Anno 60° N. 255 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 28 OTTOBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli alleati occidentali contestano la linea di aggressione nei Caraibi e di intervento in Medio Oriente

Grenada e Libano: Reagan più isolato

Non c'è solo questa politica estera

di EMANUELE MACALUSO

IL discorso che il presidente del Consiglio ha pronunciato al Senato ha già avuto una replica con l'intervento del senatore Chiaromonte, e su questo confronto abbiamo informato ieri i nostri lettori. Vale la pena, tuttavia, tornare su alcuni passi del discorso del presidente anche per l'eco che hanno avuto sulla stampa e per gli sviluppi che stanno avendo i fatti che sono stati l'oggetto del dibattito.

Nello stesso momento in cui Craxi concludeva il suo discorso, le agenzie di stampa trasmettevano, infatti, i passi salienti dell'intervista di Andropov apparsa sulla «Pravda». Ieri tutti i giornali hanno ripreso quei passi dai quali viene la conferma di un fatto per noi importante e cioè che ci sono margini per una trattativa e che è giustificata la richiesta del governo greco, di molti partiti socialisti, di forze cattoliche e, più in generale, del movimento pacifista di prorogare gli incontri di Ginevra prima della installazione degli euromissili.

Ora, il lato più negativo del discorso del presidente del Consiglio sulla drammatica vicenda dei missili consiste proprio nel considerare la richiesta sovietica di continuare a trattare senza installare i missili la «sola pregiudiziale» che blocca tutto. E perché mai, questa e solo questa sarebbe una pregiudiziale, quando invece un'altra e ben più grave e pericolosa pregiudiziale è stata avanzata? In base alla quale una trattativa vera potrà essere condotta solo quando sarà stata iniziata la installazione dei missili.

Su questo punto Craxi è stato netto, sostenendo che «la questione ruota attorno alla rimozione della pregiudiziale sovietica avversa alla installazione di un solo euromissile americano ed è tale da non consentire l'avvio di un serio negoziato per il raggiungimento dell'equilibrio auspicato al massimo livello possibile». (Il testo di Craxi che è stato distribuito e quello pubblicato dall'«Avanti!» parlano proprio di «massimo livello». Si tratta evidentemente del classico lapsus freudiano).

Comunque, secondo Craxi, un «serio negoziato» può avvenire solo quando si comincerà ad installare i missili. Ma questa è una vera pregiudiziale politica. O non era proprio questo — la ricerca cioè di un accordo che rendesse inutile l'installazione di nuovi missili — il centro della trattativa? A confermare questo atteggiamento c'è una nota del ministero degli Esteri, trasmessa ieri, sull'intervista di Andropov, nella quale si afferma che «l'avvio di un riequilibrio missilistico da parte dell'Alleanza atlantica rappresenti un segnale di carattere prevalentemente politico e che esso non debba costituire un artificioso limite alla trattativa». Nella stessa nota si afferma che il fine è un equilibrio «al più basso livello possibile».

Cosa vuol dire: un «segnale prevalentemente politico»? A chi è rivolto questo segnale? Forse a quei governi ed alle forze che in un modo o in un altro chiedono di proseguire la trattativa senza installare i missili? Si vuole forse dimostrare che tutti questi non contano e che chi conta è sempre e solo la Casa Bianca? È un segnale rivolto all'URSS per fare intendere che trattative saranno possibili solo dopo la consumazione di un atto di forza quale, appunto, l'installazione dei missili?

Ebbene, l'Italia ha un qualche interesse a replicare negativamente a grandi forze socialiste, cristiane, comuniste che hanno chiesto di continuare a trattare senza che vengano installati i missili? Quale interesse può avere mai l'Italia a spingere i rapporti Est-Ovest su una base di ritorsioni e di rincorsa agli armamenti atomici? È pura ipocrisia affermare — come si fa nella nota — che si possono raggiungere «equilibri a più basso livello» alzando i livelli attuali e non insistendo perché siano abbassati quelli più elevati.

Su questa materia, nella quale l'Italia è direttamente coinvolta per via della base di Comiso, la posizione del governo non contribuisce certo a far compiere un solo e positivo passo avanti.

Occorre dire, del resto, che anche sulla vicenda libanese la posizione del governo italiano risulta oggi ulteriormente squilibrata rispetto a precedenti posizioni che non avevamo mancato di apprezzare.

La riunione dei ministri degli Esteri dei quattro paesi cui fa capo la forza multinazionale (Usa, Francia, Gran Bretagna e Italia), tenuta ieri a Parigi, ha confermato la volontà degli Stati Uniti di far cambiare segno a questa forza. Gli altri hanno detto un no ed anche il nostro ministro degli Esteri ha detto no. Ma, alla fine, chi deciderà? Quali direttive, in mancanza di un accordo, saranno date dalla Casa Bianca la quale ha il peso a tutti noto?

In questa situazione il nostro corpo di spedizione rischia di essere coinvolto in un tipo di iniziative (rappresaglie) o in una politica (come quella di appoggio a Gemayel) sulle quali gli Stati Uniti hanno insistito anche a Parigi. Ed è proprio valutando questa nuova realtà che occorre decidere la sorte del nostro contingente in Libano.

Bisogna aggiungere che anche sull'aggressione USA a Grenada nella stessa riunione parigina c'è stata una dissociazione dei paesi europei. E lo stesso presidente del Consiglio italiano, anche se più blandamente di altri, si è dissociato dall'impresa di Reagan. Ma quali sono le ripercussioni politiche? Sui problemi dei missili, del Libano, di Grenada, gli Stati Uniti vanno avanti per la loro strada e chiedono soltanto solidarietà o «comprensione». Questo è il dato politico emergente. Il viaggio di Craxi negli USA va considerato, appunto, entro questo scenario. Dopo tante parole annegate in fiumi di retorica, emergono i fatti e sono fatti pesanti, gravi.

Chiediamo: in una situazione del genere, ogni giorno sempre più esplosiva, è possibile un ripensamento della nostra politica estera nell'ambito dell'Alleanza atlantica? Noi pensiamo di sì. Altri governi praticano già una diversa politica. Il compagno Chiaromonte ha affermato al Senato che un governo il quale «lavorasse per il prolungamento della trattativa di Ginevra e per la ricerca effettiva di un accordo onorevole per tutti, e decidesse di non installare, nel frattempo, i missili a Comiso, non potrebbe non trovare la nostra considerazione ed il nostro appoggio e non cambiare il clima generale dei rapporti tra governo e opposizione». È questa una posizione di importante rilievo politico.

Si parla (e si chiacchiera) tanto di rapporti tra governo e opposizione, soprattutto tra un governo a presidenza socialista ed una opposizione comunista. Ebbene, questo indicato è un terreno scottante e concreto sul quale misurare possibilità nuove.

L'on. De Mita, che ha trattato questo tema nel recente Consiglio nazionale del suo partito, ha ignorato del tutto i temi di politica estera ai fini di un confronto col Partito comunista. Eppure, quello della pace è diventato ormai un tema dominante per tutti. Il PCI ha compiuto un passo politico per dare senso al confronto. Spetta ora agli altri intenderne tutto il significato ed i possibili sviluppi guardando agli interessi generali del paese ed alla esigenza primaria di garantire la pace.

Si combatte ancora nell'isola. Cortei e proteste in USA

Il Pentagono ammette la perdita di tre elicotteri, con otto morti, trentatrè feriti e otto dispersi - Crescono le contestazioni al Congresso, che pone limiti di tempo all'operazione militare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — «Vittoria a Grenada», squillano i titoloni dei giornali popolari. Sul fronte opposto i columnists progressisti fanno il bilancio negativo dell'invasione e chiamano Reagan «il presidente Pirro». Tra questi due poli oscillano le reazioni del giorno dopo, quando la conquista dell'isoletta non è stata ancora ultimata a dispetto della forza militare messa in campo all'inizio e nonostante che un'altra divisione aviotrasportata sia stata spedita a dar man forte ai duemila tra marines e rangers americani. Le notizie militari sono avvolte in una cortina di segreto, nonostante le proteste dei giornali e dei giornalisti, per la prima volta esclusi da un'operazione bellica. Tutto ciò che si sa viene dal Pentagono o da imprecisati informatori delle Barbados, e va letto con beneficio d'inventario. Otto sono gli americani morti, 33 i feriti e altri otto sono dati per dispersi. Weinberger ha ammesso ieri che tre elicotteri sono stati abbattuti. Uno dei fortilizi della resistenza, dove combattevano alcuni soldati di Grenada, Richmond Hill Prison, è stato espugnato, mentre si continua a combattere a Fort Frederick. Tutte le testimonianze, non di prima mano, raccolte nelle isole circostanti confermano che questa impresa non è stata una passeggiata militare perché la resistenza dei locali e dei cubani è stata più dura del previsto. Il portavoce della Casa Bianca, Harry Speakes, del resto, ha ammesso le difficoltà dell'impresa: il numero dei cubani è «circa due volte più importante di quanto aveva annunciato Fidel Castro». Gli obiettivi saranno raggiunti «nel cosrso delle prossime ore», ha aggiunto, ma «non è sicuro tuttavia che tutto possa concludersi nella giornata di oggi». I generali che debbono dar conto all'opinione pubblica della scarsa protezione assicurata ai marines di Beirut si troveranno, vista l'irritazione dei mass media, a dover rispondere di quest'altro errore di calcolo. Ma ormai le vicende militari, per quanto non si conosca ancora il costo umano dell'invasione, sono passate in secondo piano rispetto agli strascichi politici. Vediamo, sinteticamente, su quanti fronti dovrà battersi Reagan dopo la vittoria militare sulla piccola Grenada.

Manifestazioni popolari. Le proteste si sono andate diffondendo. Non si tratta di manifestazioni di massa (ma davanti all'ONU si sono raccolte mercoledì sera oltre seimila persone) e tuttavia il clima che le domina rievoca sinistre memorie. Si bruciano cartoline di richiamo alle armi, scendono in cam-

(Segue in ultima) **Aniello Coppola**

GRENADA — Gruppi di marines nell'area dell'aeroporto di Port Salines

Non muta ruolo la Forza multinazionale nel Libano

Respinte le pressioni di Shultz per una «rappresaglia» - Riprovazione per Grenada

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Gli Stati Uniti non sono riusciti a forzare gli europei (francesi, italiani e britannici) a ridefinire il ruolo della Forza multinazionale per fare di quella presenza militare occidentale in Libano — secondo il preciso disegno della Casa Bianca — un elemento «strategico» del confronto est-ovest. Il segretario di stato americano Shultz, che incontrava ieri i suoi colleghi — Andreotti, il francese Cheysson e l'inglese Howe — dopo il doppio attentato di Beirut, si è trovato di fronte a interlocutori seriamente preoccupati di una crisi internazionale che ha raggiunto attorno ai tre poli: euromissili, attentati in Libano e intervento militare americano a Grenada un punto di particolare gravità. E se il Libano era l'oggetto dell'incontro (che si svolto per l'intera mattinata di ieri nell'appartato castello della Celle-Saint-Cloud nei pressi della capitale francese) i tre ministri degli Esteri europei non hanno evitato, nei colloqui bilaterali e durante la colazione di lavoro seguita alla riunione sul Libano, di marcare nuovamente la loro totale riprovazione dell'invasione di Grenada.

Per il Libano Shultz ha dovuto fare buon viso e sottoscrivere una dichiarazione che il ministro degli Esteri francese Cheysson ha fatto alla stampa a nome di tutti e quattro i ministri degli Esteri e nella quale si ribadisce con molta fermezza che il ruolo della Forza multinazionale resta immutato. «Abbiamo voluto riaffermare — ha detto Cheysson — l'appoggio dei nostri governi e

(Segue in ultima) **Franco Fabiani**

- Grandi manifestazioni e mobilitazione all'Avana
- Stati Uniti e Centro America: un articolo dell'ex presidente messicano Luis Echeverria
- Negativa risposta dall'Ovest alle proposte di Andropov
- Mozioni del PCI in Parlamento su Libano e euromissili
- Ancora scontri a Beirut ma Gemayel va a Ginevra

A PAG. 3

Bonn e Londra, si parla di sfiducia nell'alleanza

Dure parole di Genscher - La SPD: «Atto di violenza» - Imbarazzo della Thatcher

ROMA — Imbarazzo, dinieghi, dissociazioni caute, prese di posizione più nette, dure accuse: a due giorni dall'invasione dei marines a Grenada, l'isolamento politico e morale degli Stati Uniti di Reagan è evidente, pesante. Tanto più fra quegli alleati europei, fra quelle organizzazioni internazionali che sanno che più difficile e arduo sarà il compito di tenere in piedi patti di ferro giustificati con esigenze di sicurezza e di pace, di cui l'America sarebbe fedele garante.

Ieri, nel dibattito al Parlamento di Bonn, Hans Dietrich Genscher, a nome del governo democristiano, ha dovuto esprimere critica e condanna. Londra, e in primo luogo il governo della lady di ferro Margaret Thatcher, è scossa dalle reazioni a quello che tutti considerano il crollo del rapporto privilegiato Stati Uniti - Gran Bretagna. A Bruxelles, quartier generale dell'Alleanza atlantica, dominano, nei commenti, sgomento e incredulità per non essere nemmeno stati avvertiti di quello che Reagan stava per fare. Una ripulsa che arriva perfino nei più tradizionali feudi di Washington, fino a Thailandia e Filippine, alla Malaysia.

«La forza delle alleanze dipende dalla chiarezza», così ha esordito Genscher a Bonn, rispondendo ad un Parlamento compatto nell'esprimere sdegno e condanna. Sta forse proprio qui la chiave di spiegazione, la novità nel comportamento degli USA. «Se tale consultazione ci fosse stata — ha aggiunto il ministro degli Esteri tedesco federale — avremmo senz'altro sconsigliato gli Stati Uniti dal portare avanti un'azione dalla quale ci si può attendere solo un'evoluzione negativa, sul piano politico e psicologico».

Su questo punto hanno insistito tutti gli interventi nel dibattito al Bundestag. I «verdi» hanno presentato una mozione secondo la quale l'intervento militare statunitense non può non avere un'incidenza sulle decisioni relative all'installazione dei nuovi missili nucleari americani a medio raggio in Germania, nel caso di fallimento del negoziato di Ginevra. E tutti i discorsi degli esponenti della SPD, il partito socialdemocratico all'opposizione, hanno sottolineato la «perdita di credibilità che l'azione di Grenada comporta per gli Stati Uniti e per l'Alleanza atlantica». Dal vicepresidente del gruppo, Ehmke, che l'ha definita «atto di violenza contrario al diritto internazionale», al vice presidente del partito, Wischnewski, che ha affermato che l'invasione «ha seriamente danneggiato i rapporti all'interno della NATO, distruggendo il clima di fiducia che vi dovrebbe regnare». Una levata di scudi tanto compatta e oggettiva da costringere Genscher a difendersi, a rispondere che «il governo è contrario a permettere che l'ondata di sdegno suscitata dall'azione militare di Grenada si riversi sull'Alleanza

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

Impegno a proseguire la battaglia contro i missili

Italia-RFT, dai sindacati nuove iniziative di pace

L'incontro tra CGIL-CISL-UIL e la federazione tedesca: premere su Ginevra - Convergenze anche nella lotta per l'occupazione

ROMA — Negli incontri di questi giorni tra la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e il DGB (la confederazione sindacale della RFT) la discussione è stata in gran parte dedicata ai temi della lotta al riarmo. Il documento congiunto — ed è una novità rilevante per gli appuntamenti internazionali tra sindacati — dedica molto spazio a questo tema. Non solo per spiegare la posizione delle organizzazioni operaie («la federazione CGIL-CISL-UIL e il DGB manifestano viva preoccupazione per il deterioramento del quadro internazionale... e riaffermano la necessità che la trattativa di Ginevra sugli euromissili abbia una conclusione positiva»), per esprimere giudizi, ma soprattutto per rilanciare l'iniziativa, per organizzare nuove e più forti mobilitazioni.

Dice, infatti, il comunicato: «Il movimento sindacale italiano e quello tedesco continueranno nei prossimi mesi la loro battaglia per il disarmo e cercheranno di promuovere in seno alla CES (l'organizzazione europea dei sindacati) iniziative di mobilitazione dei lavoratori...».

Nonostante la recessione, nonostante i milioni di disoccupati che contano i due paesi, la battaglia per la pace, dunque, è uno degli obiettivi prioritari del movimento

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

La Regione valdostana: rinviare i missili

AOSTA — Un netto pronunciamento contro l'installazione immediata dei Pershing e Cruise viene dalla Val d'Aosta. Il Consiglio regionale ha votato a grande maggioranza un ordine del giorno nel quale si invita il governo italiano ad adoperarsi per un esito favorevole del negoziato di Ginevra e a ritardare, in attesa della sua conclusione, la collocazione dei missili. Il documento, ha ricevuto i voti di PCI, Union Valdôtaine, PRI, DC, Democratici popolari e Nuova Sinistra. Si sono invece astenuti PSI, PSDI ed MSI.

Replica di Craxi: non intendo ghettizzare il MSI

ROMA — Bettino Craxi ha fatto ricorso a una nota ufficiale della Presidenza del Consiglio per far sapere che egli non ha alcuna intenzione di «ghettizzare» il MSI: il testo usa proprio quest'espressione, dando segno di una evidente confusione circa i connotati della discriminazione antifascista su cui è nata la stessa Repubblica. Ancora più singolare è che gli appoggi parlamentari, sotterranei o aperti, venuti più volte alla maggioranza da parte dei missini, non siano per il presidente del Consiglio motivo di imbarazzo, ma lo spingano anzi a una sorta di pubblica sfida.

Il testo diffuso da Palazzo Chigi così recita: «In rapporto a illazioni polemiche affiorate in questi giorni sulla stampa, si precisa che il presidente del Consiglio non intende ghettizzare alcuna delle forze politiche che sono rappresentate nel Parlamento della Repubblica sulla base di elezioni libere e democratiche. Questo criterio, naturalmente, si applica anche al MSI. Ciò non modifica, altrettanto logicamente, la posizione di isolamento politico in cui la formazione della Destra nazionale si trova». Ma non è proprio il caso di fare confusione. Sappiamo tutti che in Italia c'è il suffragio libero e universale, e che la destra raccoglie voti: il problema è l'uso politico che di questi voti si fa. Invece, se i missini confluiscono — ed è già accaduto a più riprese — sulle posizioni della maggioranza, sembra che ciò non rappresenti per Craxi motivo di scandalo.

L'astensione del MSI — come è noto — ha salvato, giusto l'altro giorno, il pentapartito da una sconfitta nella Commissione Difesa della Camera, e ancora con la maggioranza i missini hanno votato in Commissione Giustizia. Il responsabile Esteri del MSI è stato ricevuto a cordiale colloquio da Craxi, e i deputati di Almirante si vantano di costituire la «quarta sponda» della maggioranza. Craxi non se ne adonta, e anzi sembra voler offrire ai missini una insperata quanto vagheggiata «legittimazione democratica». Si tratta di una posizione che apre, evidentemente, un problema politico su cui sono inevitabili serie riflessioni e considerazioni.

an. c.

Per ore ha deposto ieri davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2

Tassan Din insiste: «Questi i nomi dei politici amici di Gelli e Ortolani»

ROMA — Tutto vero, tutto autentico. Il memoriale di Tassan Din fatto circolare in questi giorni e pubblicato per primo da un settimanale, è davvero dell'ex amministratore delegato della Rizzoli. Il noto personaggio, ancora in carcere per il crack dell'Ambrosiano, lo ha confermato punto per punto e lo ha spiegato: un nome dopo l'altro per quanto riguarda i personaggi politici citati e i partiti.

Mistero, invece, sul tizio che aveva recuperato ben quattordici cartelle di pugno di Tassan Din da un bidone delle immondizie nel carcere di Piacenza per poi tentare una specie di ricatto prima che lo stesso memoriale venisse sequestrato dalla magistratura. Dietro le incalzanti domande di Antonio Bellocchio (PCI) si è soltanto capito che c'era un personaggio politico che voleva acquistare il memoriale per farlo sparire. Non si è andati piùin là.

C'era molta attesa intorno alla deposizione di Tassan Din, anche se era già apparso chiaro che il memoriale non conteneva rivelazioni davvero importanti. Più o meno si parlava, nella memoria scritta, di cose e fatti su quali la Commissione aveva già avuto modo di indagare, ma d'altra parte era la prima volta che Tassan Din decideva di «vuotare il sacco». Nei giorni scorsi si era anche avuta l'impressione che il memoriale fosse stato scritto e

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Nell'interno

Deceduto Siviero mago del recupero

È morto a Firenze, Rodolfo Siviero, il ministro che ha dedicato tutta la vita al recupero delle opere d'arte rubate dai nazisti in Italia. Lascia, tra l'altro, anche un pacchetto di venti disegni di Hitler. A PAG. 5

I vescovi al Papa: più attivi per la pace

In un documento rivolto ai cristiani ed ai popoli — ma che è anche un richiamo al Papa — il Sinodo dei vescovi afferma che la Chiesa deve muoversi per suscitare un vasto movimento a difesa della pace. A PAG. 6

Corteo a Santiago la polizia carica

Scontri fino a tarda notte a Santiago. Polizia e carabineros hanno caricato un enorme corteo indetto dai sindacati e da tutti i partiti. Pinochet decreta nuove norme repressive nel tentativo di fermare la protesta. A PAG. 7

Mentre il PCI propone una modifica complessiva

Forti riserve della DC sulla legge finanziaria

I relatori Carollo e Rubbi non credono al «tetto» del deficit - Le proposte avanzate dai comunisti consentirebbero un incremento di 9 mila miliardi delle entrate e un deciso sviluppo degli investimenti produttivi e sociali

ROMA — Neppure la maggioranza concede credibilità agli obiettivi della manovra economica del governo. Ieri alla commissione Bilancio del Senato s'è aperta la discussione generale sulla legge finanziaria per il 1984 e fin dalla relazione d'apertura del democristiano Vincenzo Carollo sono piovuti dubbi e perplessità sulla possibilità di mantenere il deficit pubblico nell'enunciato tetto del 90 mila miliardi. Nelle stesse ore veniva reso pubblico il parere di maggioranza sulla legge finanziaria redatto per conto della commissione Finanze e Tesoro dal responsabile economico della DC, senatore Emilio Rubbi. Nel documento è scritto a chiare lettere che «alcune rilevanti poste della manovra riguardanti aumenti di entrata o riduzioni di spesa potranno non realizzarsi nelle dimensioni previste» per cui si debbono già prevedere nuovi provvedimenti per far rientrare nei limiti il disavanzo pubblico. Parole analoghe ha usato Carollo alla commissione Bilancio: «Gran parte della manovra di rientro è affidata a una serie di provvedimenti o di misure i cui effetti difficilmente troveranno realizzazione».

Siamo, dunque, di fronte ad un fatto inedito: non si critica solo questa o quella misura, ma dal maggiore partito della coalizione si contesta l'equilibrio stesso della manovra economica complessiva. Si dice, in sostanza, che alcuni suoi cardini cederanno lungo la strada, indipendentemente dai comportamenti del Parlamento, E in effetti nei provvedimenti del governo ci sono delle vere e proprie scommesse, oltre che sottostime o sovrastime di entrate e uscite. È stato proprio questo, fra l'altro, lo sforzo condotto dai comunisti nelle ultime settimane: far comprendere la labilità e la scarsa credibilità di certi obiettivi: l'inflazione media del 1984 al 10 per cento; un abbassamento dei tassi di interessi sul debito pubblico tale da far risparmiare seimila miliardi; l'esagerata stima di gettito dalla sanatoria edilizia; il rientro in Tesoreria di cinquemila miliardi disseminati presso gli istituti di credito; un introito di mille 500 miliardi da indefinite e ancora ignote imposte.

Per questo i comunisti sostengono — e questo orientamento si va facendo strada, come abbiamo visto, anche in settori della maggioranza — che è più realistico dire che il disavanzo pubblico nel 1984 si attesterà intorno al 106mila miliardi di lire. È partendo dunque da queste stime più certe e veritiere che i senatori comunisti hanno approntato la loro proposta complessiva, presentata ieri in commissione da Nino Calice. Due le leve: le entrate e la qualificazione della spesa per gli investimenti, incidendo dunque sull'economia reale.

ENTRATE — La proposta prevede un aumento per oltre 8mila 500 miliardi che richiede un impegno maggiore dell'amministrazione per combattere gli ampi margini di evasione e di erosione del fisco. Le voci di entrata interessate alle variazioni in aumento indicate dal PCI sono: l'IVA (+2mila miliardi); l'IRPEG (+350); l'ILOR (+1.000); l'imposta sostitutiva sugli interessi bancari e postali (+1.500); l'imposta sugli oli minerali (+600); l'autotassazione portando l'acconto di novembre dal 92 al 100 per cento (+800); l'acconto che le banche versano in Tesoreria dopo aver trattenuto l'imposta sui depositi può essere portato al 100 per cento (+1.330 miliardi); tassazione delle ritenute sugli interessi di titoli e obbligazioni emessi da società ed enti (+600 miliardi); recupero di base imponibile oggi erosa (+500).

La proposta del PCI prevede poi minori spese per 400 miliardi complessivi: duecento possono essere ancora recuperati dal bilancio della Difesa e altri duecento dagli esorbitanti aggi pagati agli esattori fiscali. Il totale di questa manovra è, dunque, di 9mila 80 miliardi di lire.

GLI INVESTIMENTI — Le richieste comuniste, oltre che ragionevoli ed utili, sono estremamente rigorose. I settori per i quali si chiede uno sforzo di investimento sono: i trasporti (+2.080 miliardi per gli investimenti nelle ferrovie); l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (+1.000); progetti speciali irrigui (+300); metanizzazione del Sud (+200); ricostruzione del Belice (+85); agricoltura (+350); giustizia (+745 miliardi per attuare realmente i provvedimenti annunciati dal governo e per l'edilizia penitenziaria).

Alla finanzia locale si chiede un aumento dei trasferimenti pari a 1.100 miliardi, mentre il fondo sanitario va integrato per 2mila 500 miliardi. C'è, com'è evidente, un equilibrio fra entrate e uscite.

È ancora aperto, invece, il capitolo del fondo per gli investimenti e l'occupazione. La legge finanziaria prevede una dotazione di 9mila 400 miliardi, di cui 6mila già preordinati per il ripiano dei debiti delle partecipazioni statali. I senatori comunisti propongono questa divisione dei 3mila 400 miliardi: mille miliardi per la riforma del mercato del lavoro e piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno; 2 mila miliardi al fondo per lo sviluppo industriale (energia, artigianato, cooperazione, salvataggi industriali, riconversione industriale, piccola e media impresa); 1.120 miliardi per l'agricoltura (cooperazione, irrigazione, credito, progetti irrigui).

LA MAGGIORANZA — Ma torniamo alle relazioni di Rubbi e di Carollo: entrambi, mostrando poca fiducia negli orientamenti governativi, insistono per una manovra di politica dei redditi, definendo «illusorio» (come fa Carollo) puntare alle cause dei mali della nostra economia con i provvedimenti varati dal ministero Craxi.

Giuseppe F. Mennella

Commissione istituzionale

Designato Bozzi dai 6 partiti dell'arco costituzionale

Fanfani aveva rinunciato alla candidatura - Rotta la logica del pentapartito

ROMA — Aldo Bozzi sarà il presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali: è stato deciso ieri sera al termine di una riunione dei capigruppo dei sei partiti (dal PLI al PCI) che il 12 ottobre avevano firmato la mozione sui temi istituzionali approvata da Camera e Senato. Si è arrivati a questa soluzione dopo che in mattinata Amintore Fanfani aveva rilasciato una dichiarazione nella quale annunciava di rinunciare alla candidatura. Poche ore dopo i capigruppo del pentapartito si riunivano per prendere atto della rinuncia e rivolgere un ringraziamento a Fanfani. Successivamente la riunione a sei che ha ufficializzato la designazione di Bozzi. Così, con la rottura della logica del pentapartito, si è usciti finalmente dal lungo stallo provocato dal braccio di ferro DC-PLI.

La rinuncia di Fanfani è arrivata improvvisa ieri mattina, destando ovviamente sensazione; e anche interrogativi sugli effetti che avrebbe provocato tanto sul versante istituzionale che su quello di partito (alcuni vi hanno subito visto l'intenzione dell'ex capo del governo di porre una sua ipotetica candidatura alla presidenza della DC).

D'altra parte è lo stesso Fanfani a dire a chiare lettere che intende impegnarsi a fondo nella battaglia congressuale. Lo fa appunto ricostruendo dettagliatamente le fasi della vicenda che ha visto il suo nome opposto a quello di Bozzi. «L'on. De Mita — ha dichiarato l'ex presidente del consiglio — in settembre mi chiese se avrei accettato di partecipare alla com missione per le riforme istituzionali, anche con un una eventuale elezione a presidente. Feci subito delle riserve. Il 21 ottobre — prosegue Fanfani — inviai una lettera a De Mita. In essa, in coerenza con l'atteggiamento preso pubblicamente negli scorsi mesi, per non concorrere a complicare la vita del partito e in conseguenza del governo, specie con dispute di poltrone, lasciai gli organi di partito liberi di decidere la linea da tenere per risolvere nell'interesse generale il caso. Stamane — conclude Fanfani — son stato dal segretario del partito per convalidare quanto scrittogli. L'ho fatto tanto più serenamente dato che la conclusione del Consiglio nazionale invita anche me a preferire un costruttivo impegno per portare il prossimo congresso a decisioni che, ridando massima credibilità e autorevoleza alla DC, concorrano — come giustamente ripete De Mita — a migliorare la vita democratica in Italia».

Intanto ieri si è riunita la direzione democrastiana, che ha proceduto a mettere in moto i primi meccanismi tecnici in vista del congresso, ha stabilito le attribuzioni delle nuove cariche nei vari dipartimenti del partito, e infine ha deciso un amplo rimpasto nell'ufficio politico, nel quale entrano tutti i leader delle varie correnti. Il nuovo ufficio politico diventa così una sorta di comitato di garanti: ne fanno parte oltre al presidente Piccoli e a De Mita, il vicesegretario Mazzotta, i capigruppo Rognoni e Bisaglia, e poi Fanfani, Donat Cattin, Bodrato e Forlani. Non c'è il rappresentante degli andreottiani, ma Evangelisti ha dichiarato che la sua corrente si sente tutelata sufficientemente dalla presenza di Piccoli e Fanfani.

Piero Sansonetti

Un congresso antico

Siamo sicuri che non c'è, oggi, in tutta la DC, uomo più popolare, commentatore più letto, esegeta più ascoltato del nostro compagno Enzo Roggi, comunista e oppositore, per il generoso tentativo da lui compiuto ieri di spiegare, qui, su questo nostro giornale, i propositi e il significato del Consiglio nazionale democristiano, conclusosi con la convocazione del Congresso scudocrociato, dopo tre giorni di dibattito, caratterizzati da polemiche, risse, tumulti, incontri, scontri e zuffe, durante i quali si è ben capito che tutti litigavano, ma nessuno ha compreso perché contendessero e che cosa precisamente dividesse le opposte fazioni, mentre nessuno, dicesi nessuno, è riuscito a comprendere (se non il compagno Roggi, e anche lui deve essere scosso da qualche dubbio) che cosa precisamente volessero e quale ragione, quale vera ragione, li tenesse così divisi e ostili, inducendo gli uni a volere il Congresso subito, possibilmente fra venti minuti, altri ad augurarselo «più avanti» e altri infine ad auspicarlo spedito ma non troppo, sollecito ma non precipitoso, prossimo ma non imminente, vicino ma non incombente, contiguo ma staccato.

Gli sforzi che noi, personalmente, abbiamo compiuto per afferrare la sostanza delle frette che distinguevano gli uni, delle lentezze preferite da altri e infine delle pacatezze predilette da altri ancora, sono apparsi talvolta premiati. Ci è accaduto infatti di leggere ogni tanto: «L'oratore sostiene con forza che il Congresso debba avere luogo subito perché...». Ecco, dicevamo noi speranzosi, ora si apprende una ragione. Ma il periodo proseguiva: «... perché non è accettabile la tesi dell'amico Y che lo vorrebbe più avanti» e ancora una volta la nostra struggente curiosità restava inappagata. Il compagno Roggi fa benissimo a dire: «Ancora una volta...». Ma ancora una volta che cosa? Forse noi non abbiamo capito che il potere trentennale della DC viene appunto da questa indeterminatezza, che lasciando tutti scontenti ritrova ognuno rassegnato; e la storia di tanti italiani, a ben vedere, è la storia di una generale rassegnazione, tale da escludere le certezze lasciando sempre in piedi le speranze, una ricchezza della quale non hanno mai finito di nutrirsi e che ancora miracolosamente li sostenta.

Quest'ultimo Consiglio nazionale democristiano ci ha del resto fornito una prova di quanto la tattica dello Scudocrociato — fatta di un sistematico disimpegno e di una ostinata volontà di non obbligarsi a nulla (o a tutto) — sia pervicace nella DC e rappresenti, per così dire, il suo fondamentale carattere costitutivo. A un certo punto del dibattito di questi giovani il sen. Fanfani ha detto testualmente, a proposito del discorso dell'on. De Mita: «Egli dice esattamente le cose che lo dicevo nel '54». Sono passati, da allora, quasi trent'anni. Erano bugie allora e sono bugie oggi. Ma il conto è più lungo: il sen. Fanfani è nato nel 1908. Nel '54 aveva 46 anni. Mentiva già, dunque da circa mezzo secolo. Adesso è stato deciso che il Congresso verrà celebrato al più presto.

Ebbene, caro compagno Roggi. Non è un Congresso rapido. Sarà un Congresso antico. Un Congresso mendace di quasi un secolo.

Mario Melloni

Iniziata la demolizione del decreto Visentini sui «titoli atipici»

La DC pretende di abbassare tutte le aliquote della tassazione anche spaccando la maggioranza

ROMA — La DC ha già iniziato al Senato l'opera di demolizione di alcune delle misure economiche varate dal governo. Il caso più clamoroso è il drastico ridimensionamento fatto subire alla tassazione dei cosiddetti titoli atipici (il «re» in questo campo è Orazio Bagnasco che opera in Svizzera con l'Europrogramme). Ed è proprio Bagnasco il maggior beneficiario di quanto è accaduto fra l'altra sera e ieri pomeriggio nella commissione Finanze del Senato.

Il decreto legge presentato da Bruno Visentini conteneva la tassazione dei titoli atipici con aliquota del 25% per quelli emessi in Italia e del 30% per le società operanti all'estero. Lo stesso Visentini, accogliendo pressioni dc, propone la prima riduzione: tutti tassati al 20%. Ma alla Dc questo non basta: bisogna scendere al 18%. La proposta va ai voti ed è battuta da uno schieramento formato dai commissari comunisti, dal presidente della commissione, il repubblicano Claudio Venanzetti, dai senatori della Sinistra indipendente, dal socialista Beniamino Finocchiaro, dal rappresentante della Liga Veneta, senatore Graziano Girardi (astenuto). Ma nella stessa tarda serata di mercoledì hanno annunciato che torneranno alla carica in aula.

E che alle intenzioni seguiranno i fatti lo hanno dimostrato già ieri pomeriggio quando si è passati a discutere quale tassazione riservare alle plusvalenze di questi titoli (cioè il maggor valore non distribuito dei titoli). L'aliquota originaria era del 30% per le società estere e del 25% per quelle nazionali. Il colpo di mano messo a segno dalla DC ha portato l'aliquota al risibile livello del 6%.

Così, ora, gli operatori si orienteranno verso i titoli che non distribuiscono proventi, ma accumulano plusvalenze, realizzate, in realtà, sfuggendo al fisco. La tanto decantata tassazione degli «atipici» ha già perso, dunque, qualsiasi reale efficacia.

Ecco — hanno commentato i senatori comunisti Renzo Bonazzi e Sergio Poliastrelli — il rigore della DC: «Quando si tratta di cospicui e privilegiati interessi il rigore si trasforma in favore e le leggi di mercato si trasformano nel mercato delle leggi».

g. f. m.

La maggioranza divisa sulla casa, al Senato chiesto un altro rinvio

La manifestazione organizzata dal PCI nei pressi di Palazzo Madama - Imbarazzo e disagio del PSI

ROMA — L'assemblea del Senato ha nuovamente rinviato — questa volta al 15 novembre — la votazione dei documenti sulla politica della casa. La richiesta è stata avanzata ieri in aula dal presidente della commissione Lavori pubblici, il socialista Roberto Spano. Dietro questa proposta, accolta, non ci sono motivi procedurali, ma un fatto politico preciso.

La discussione si aprì venti giorni fa sulla base di una mozione presentata dal PCI, alla quale la maggioranza rispose con un documento che rappresentava, in realtà, un deteriore compromesso fra posizioni diverse, se non opposte. Il timore di andare ad uno scontro con il PCI, consigliò il primo rinvio: nel frattempo si sarebbe tentata la strada di un accordo nella commissione Lavori pubblici. Tentativo non condotto a termine, per ora, per l'opposizione settaria di gruppi integralisti della DC. Così ieri, in aula, il socialista Spano ha chiesto il secondo rinvio per «raggiungere una convergenza su un problema, quello della casa, così drammaticamente sentito dalla gente». Lo stesso Spano chiedeva al ministro Franco Nicolazzi «di presentare al più presto un provvedimento legislativo che affronti in modo organico la questione della casa».

Nelle stesse ore nei pressi del Senato si andava svolgendo la massiccia manifestazione indetta dal PCI. Dietro la richiesta del PSI c'è, in verità, il disagio di un partito che inizia a sentire la gabbia — così si è espresso Lucio Libertini — di una politica governativa che in questo settore avverte, in modo preponderante, il peso delle posizioni socialdemocratiche e delle forze conservatrici democristiane. Non è possibile — ha aggiunto Libertini — che forze socialiste, laiche e cattoliche sposino fino in fondo condizioni di neoliberismo oltranzista, rinunciando ad ogni politica di riforma e di programmazione. Il nuovo rinvio dovrà, dunque, servire per favorire un processo «di decantazione e di chiarimento».

Nella stessa giornata di ieri, l'aula di Palazzo Madama ha riconosciuto al decreto che proroga gli sfratti i presupposti di costituzionalità: ma il PCI non considera l'esame di questo un «rito formale» e ripresenterà, dunque, le proposte per rendere il decreto «conforme alle esigenze urgenti e straordinarie della politica della casa».

g. f. m.

Una valanga di «no» ad Altissimo sulla politica dell'energia

ROMA — Una valanga di «no» e di critiche ha sommerso Renato Altissimo, ministro dell'Industria, dopo la sua audizione in commissione della Camera sui problemi energetici. I più indignati sono i sindacati. In una nota di CGIL, CISL, UIL si rimprovera al ministro di non aver neppure voluto sentire le proposte della federazione unitaria sui gravi problemi del settore energetico; e di accogliere indiscriminatamente le richieste avanzate dagli industriali del petrolio, non prevedendo invece alcun impegno del governo sugli investimenti e l'occupazione.

I comunisti criticano aspramente la relazione di Altissimo, in particolare per il giudizio positivo dato dal ministro sul piano energetico, che invece (in commmissione sono intervenuti Cerrina, Cherchi, Provantini, Grassucci e Gradi) andrebbe seriamente rivisto, a due anni dalla sue emanazione e in presenza di mutate condizioni. Tra l'altro, hanno rilevato i deputati del PCI, vi sono comportamenti e scelte degli enti energetici, in particolare dell'ENEL, che contrastano con gli obiettivi del piano. Come il contratto Snam-ENEL per la fornitura di metano da destinare alla produzione di energia elettrica, un vero spreco di risorse, un danno economico che altretutto rafforzerebbe le resistenze all'installazione di centrali a carbone e nucleari.

Le più gravi carenze della esposizione di Altissimo, a giudizio dei comunisti sono: la scarsità di risorse destinate al piano energetico; l'assoluta mancanza di iniziative nel campo della raffinazione del petrolio, della riforma dell'ENEL e degli altri enti, della metanizzazione del Mezzogiorno, del piano eletromeccanico, delle energie alternative e del risparmio; l'indifferenza del ministro e del governo sulle nuove locazioni (in particolare su Gioia Tauro e sui siti del Po si lascia crescere la confusione).

«Netta contrarietà», infine, è stata manifestata ieri dalla FAIB-Confesercenti all'ipotesi adombrata dal ministro di estensione del regime di sorveglianza alle benzine. Rinunciare così a svolgere una politica di controllo sui prezzi petroliferi — denuncia al FAIB — e sulle tariffe significa non solo appiattirsi completamente e fare grossi regali alle compagnie petrolifere, ma implica l'impossibilità di una politica industriale nel settore. Perciò l'organizzazione dei distributori chiede al governo di svolgere un'indagine conoscitiva sullo stato del settore petrolifero e la politica dei prezzi prima di assumere qualsiasi iniziativa e prima di prendere qualsiasi provvedimento.

Ambiguità e contraddizioni nel convegno Intersind su Stato, imprese e sindacato

Il consenso? Sì, sui tagli al lavoro

Carli: non c'è più spazio per la difesa dei salari reali e dell'occupazione - Prodi: il confronto sulle nuove relazioni industriali non ha scadenze - La realtà delle situazioni di crisi nelle partecipazioni statali

ROMA — Nuove relazioni industriali o patto neo-corporativo; ricerca del consenso o compromesso per stato di necessità reciproco? Oscilla tra queste spinte contrapposte il dibattito tra economisti, giuristi, uomini di governo, imprenditori e sindacalisti promosso dall'Intersind, l'associazione delle aziende pubbliche. Nel convegno, cominciato ieri alla Libera università degli studi sociali, ogni tanto fa capolino un'altra tentazione, quella — ideologizzata dalla Confindustria — di affidare allo scontro sociale la definizione dei rapporti tra le parti, ma senza molto successo.

La platea dei manager pubblici annuisce quando il senatore democristiano Guido Carli sostiene che l'attuale tasso di sviluppo del reddito «non consente il mantenimento del valore reale delle retribuzioni né di creare nuovi posti di lavoro», però guarda con diffidenza quanti accennano a soluzioni di forza o d'autorità. Il consenso esplicito va al presidente dell'IRI, Romano Prodi, o al presidente dell'Intersind, Agostino Paci, quando dicono che Stato, imprese e sindacato «possono e debbono» ricercare una via d'uscita alla crisi che eviti il più possibile la conflittualità e non comprometta i processi di ristrutturazione.

Ma i discorsi sono una cosa, la realtà un'altra. E la realtà di oggi dell'impresa pubblica è costituita da scelte, ed anche primi fatti compiuti, che vanno in tutt'altra direzione: verso una vera e propria smobilitazione di settori decisivi dell'apparato produttivo nazionale, con conseguenze drammatiche sull'occupazione e sull'assetto sociale di intere aree metropolitane. Ma di siderurgia, di cantieristica, di Napoli e Genova, di prepensionati si parla solo nei corridoi. Alla tribuna c'è Paci che auspica l'abbandono della pratica «dei veti incrociati» a favore di una concertazione, appunto tra Stato, impresa e sindacato, per «il contenimento dei costi dell'attuale crisi e le condizioni per una ripersa della crescita».

Come? Il governo si defila. E il confronto con il sindacato segue vecchi schemi. Prendiamo un esempio concreto. Prima ancora che esplodessero i problemi della siderurgia o della cantieristica, l'IRI aveva assunto con il sindacato l'impegno a cercare nuovi strumenti di informazione e di contrattazione, non solo sulle scelte imposte dalla congiuntura («non indolori», per dirla con Paci), ma anche sulla finalizzazione degli interventi immediati a una politica attiva del lavoro e allo sviluppo di nuovi settori produttivi strategici.

Quattro mesi dopo, mentre i lavoratori riempiono le piazze rendendosi protagonisti di un'alternativa di risanamento, Prodi riesce a dire unicamente che il dialogo continua, «serio e costruttivo», ma «senza porsi tempi e scadenze». L'ex presidente della Confindustria e, ancor prima, della Banca d'Italia, Guido Carli, ricorda — però — all'impresa pubblica che i suoi margini di manovra sono estremamente limitati: deve pagare «inevitabili costi sul piano occupazionale», cercando soluzioni alla crisi «al di fuori dell'industria manufatturiera». Il cerchio, così, sembra chiudersi: i tagli sono obbligati, le alternative produttive impossibili (al più un po' di terziario più o meno avanzato), il mercato è sovrano. L'avallo politico lo dà il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, che indica proprio nel «risanamento» della siderurgia il primo banco di prova di una più alta collaborazione tra pubblici e privati. E non ci vuol molto a capire chi detterà legge.

Guido Carli

Romano Prodi

Resta il fumo accademico, dietro il quale si nascondono disegni politici ancora inconfessabili. Ecco cosa dice il prof. Francesco D'Onofrio, gran consigliere di De Mita e uomo di punta della «nuova DC»: oggi i partiti, le imprese e i sindacati agiscono come sistemi autonomi, in grado di scaricarsi reciprocamente problemi e responsabilità, quindi diventando ciascuno fattore di inflazione e, a questo stato della crisi, elemento di destabilizzazione, nel senso che né la riforma istituzionale, né le nuove relazioni industriali, né le regole del mercato possono affermarsi senza provocare la reazione degli interessi sopraffatti. La soluzione? Ricondurre ciascuna componente a «sottosistema» di un unico sistema, da regolare istituzionalmente «su basi diverse da quelle del '47». E come se niente fosse D'Onofrio lascia ad altri le definizioni: patto sociale, nuova costituzione, seconda Repubblica, non c'è che da scegliere.

Nel dibattito (numerosi interventi: Elia, Storti, Armani, Ungari, tra i nomi di spicco) le definizioni scorrono a iosa. Ancora: neo-corporativismo, contratto sociale, cogestione. E tutte si rifanno al famoso accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Si torna al punto di partenza. Quell'intesa avrebbe dovuto consentire di voltare pagina nelle relazioni industriali, invece sta diventando una sorta di contenitore di tensioni mai sopite. La Confindustria approfitta della querelle interpretativa sui decimali per rimettere in discussione l'intero meccanismo della scala mobile. E l'Intersind? Paci e Prodi schivano anche su questo. L'accordo di gennaio — dicono — ha «riattivato un circuito di confronto». Solo che anziché aprirsi a una prospettiva di rilancio, resta di fatto un circuito chiuso in persistenti logiche di «scambio» e di «compatibilità» condizionate dalla crisi e da una politica economica a senso unico, come per i redditi. Le differenze tra pubblici e privati, così, rischiano di diventare più che altro diplomatiche. Si vedrà oggi con gli interventi di Mandelli, Garavini, Benvenuto, Scotti, Goria e De Michelis quali spazi reali ci siano per non compromettere tutto.

Pasquale Cascella

Domenica prossima

PCI 1984

- Un editoriale di Enrico Berlinguer
- Dal «partito nuovo» di Togliatti alla «questione-partito» oggi (di Alessandro Natta)
- Un'intervista con Giuliano Procacci: partito, politica, cultura
- L'immagine del PCI nel giudizio di iscritti e simpatizzanti: i risultati di un sondaggio tra i visitatori del Festival nazionale dell'Unità di Reggio Emilia e del Festival di Milano

Le «10 giornate del tesseramento»

L'improvviso e grave inasprimento della situazione internazionale proietta nuove ombre sulla scena mondiale

No occidentale alle proposte di Mosca sui missili

Washington e Roma danno credito all'ipotesi della prosecuzione del negoziato dopo l'arrivo dei Pershing-2 e dei Cruise

ROMA — La risposta è arrivata, stavolta, dopo poche ore. Il fatto è che, a differenza che in precedenti occasioni, essa era prevedibile e anzi quasi scontata. Diverse fonti occidentali, nei giorni scorsi, con una singolare anticipazione di giudizio, avevano notificato al mondo di sapere già che la nuova proposta sovietica (che tutti davano per imminente) sarebbe stata una «mossa propagandistica» in extremis, nient'affatto utile al negoziato e tutta volta a conquistarsi meriti presso l'opinione pubblica europea e i pacifisti. Il pregiudizio era stato reso del tutto esplicito dal governo di Bonn, il quale era arrivato al punto di respingere una proposta negoziale che ancora non era stata formulata.

Il primo commento ufficiale all'intervista alla «Pravda» con cui Andropov ha offerto la riduzione degli SS20 a 140 (in modo da realizzare una parità in termini di testate tra quelle sovietiche e quelle francesi e britanniche, come ha sostenuto il leader del PCUS) e un'apertura alle richieste americane sui bombardieri a medio raggio, è venuto comunque da Washington. La nota con cui il Dipartimento di Stato ha respinto le posizioni di Mosca si è soffermata, però, più che sui contenuti concreti riferibili alla materia negoziale, sulla «minaccia» fatta da Andropov di considerare interrotto il negoziato ginevrino se e quando cominceranno ad arrivare in Europa i Pershing-2 e i Cruise. È una «minaccia totalmente ingiustificata», sostiene Washington, continuando con ciò a far mostra di credere alla possibilità di conciliare l'arrivo in Europa degli euromissili USA con la prosecuzione del negoziato. A dispetto non solo delle ripetute dichiarazioni d'intenti venute da Mosca, ma anche del pericoloso salto di qualità nella corsa al riarmo in Europa già segnato dalla decisione sovietica di installare missili a corto raggio nei paesi dell'Est.

La nota americana liquida invece in poche battute gli aspetti negoziali dell'intervista di Andropov: «Contengono poche novità e paiono un tentativo sovietico di dividere gli alleati NATO».

In parte diverso il giudizio che trapela da una nota del nostro ministero degli Esteri. Secondo la Farnesina le proposte negoziali rivestono, «in prima analisi», un certo «interesse». Anche il governo italiano, però, manifesta un assai sospetto finto stupore, esprimendo «preoccupazione» per l'eventuale interruzione a Ginevra. L'avvio «di un riequilibrio missilistico», ovvero l'installazione occidentale, rappresenterebbe un «segnale di carattere prevalentemente politico» e non dovrebbe «costituire un artificioso limite alla trattativa».

La NATO è schierata sulle stesse posizioni. Almeno a giudicare da quanto ha affermato ieri a Bruxelles un suo portavoce. Va forse comunque attribuita alla responsabilità del funzionario la brillante affermazione — che gli è stata attribuita da un'agenzia italiana — secondo cui i paesi dell'alleanza «sono decisi a proseguire il negoziato di Ginevra indipendentemente da quel che farà l'URSS». E come, da soli?

La «gaffe» del portavoce di Bruxelles la dice lunga sull'atteggiamento mentale con cui larga parte dello schieramento NATO sembra guardare a Ginevra. L'importante è tener duro sull'installazione dei Pershing-2 e dei Cruise: ogni proposta che verrà da Mosca sarà respinta, a meno che non rimuova la pregiudiziale della opposizione al dislocamento dei missili USA. Scopo del confronto con i sovietici, insomma, non è spingerli a ridurre i loro SS20, ma costringerli ad accettare i Pershing-2 e i Cruise.

Questa linea, sulla scorta di quanto peraltro ha fatto più volte Craxi, è stata ribadita dal ministro della Difesa italiano Spadolini, il quale è intervenuto in Canada alla riunione del «gruppo di pianificazione NATO». Spadolini ha impostato il suo discorso sulle «radicali riduzioni» che la NATO sta operando sui propri ordigni nucleari in Europa (ovvero la modernizzazione degli arsenali per renderne più efficiente il potenziale, in cui proprio l'arrivo dei nuovi missili ha un ruolo decisivo), mentre il Patto di Varsavia annuncia «nuove installazioni di armi a corto raggio». Il «riequilibrio» con i Pershing-2 e i Cruise, insomma, sta già diventando la «risposta» ai missili che Mosca ha dislocato come «risposta» ai Pershing-2 e ai Cruise. Se si «ragiona» in questo modo, come si può affermare, poi, che si vuole un accordo?

Paolo Soldini

Truppe americane della 82ª divisione aerotrasportata penetrano nel territorio di Grenada

ONU: per Grenada forse convocata l'assemblea

NEW YORK — Si è conclusa senza ancora giungere al voto la seconda seduta del consiglio di sicurezza dell'ONU che discute l'invasione americana di Grenada, convocata su richiesta del Nicaragua. In discussione, una dura risoluzione di condanna dell'iniziativa americana, presentata dalla Guyana, in cui si chiede l'immediato ritiro delle truppe USA. L'isolamento degli Stati Uniti nel dibattito è clamoroso. Lo stesso governo britannico ha annunciato, per bocca della signora Thatcher, che si asterrà dal voto sulla risoluzione, sulla quale gli USA si preparano ad esercitare il veto.

Al Consiglio hanno parlato ieri una ventina di oratori. Gli unici ad appoggiare l'intervento sono stati i piccoli paesi delle Antille che partecipano, più o meno simbolicamente, all'invasione. La grandissima maggioranza degli altri, fra cui la Cina, la Francia, il Pakistan e l'Argentina, hanno condannato l'invasione.

Il veto di Washington sulla risoluzione di condanna potrebbe, secondo gli osservatori, portare alla convocazione di una sessione di emergenza dell'assemblea generale, in cui non c'è diritto di veto.

Mobilitazione popolare in tutta Cuba

L'Avana annuncia la mediazione di Gonzalez e Betancur per il rimpatrio dei seicento lavoratori e tecnici cubani da Grenada

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — I 600 operai che lavoravano a Grenada sono vivi e verranno rimpatriati a Cuba con la mediazione dei primi ministri della Spagna, Felipe Gonzalez, e della Colombia, Belisario Betancur. Incerta invece la sorta di altri cento cubani presenti a Grenada mentre in alcune zone dell'isola vi sono ancora alcune sacche di resistenza.

La notizia è stata data a Cuba da un comunicato del governo in cui si afferma che «il presidente della Colombia Betancur ha telefonato al compagno Fidel Castro per comunicargli che lui stesso in nome della Colombia e Felipe Gonzalez in nome della Spagna — se Cuba è d'accordo — sono pronti ad iniziare immediatamente trattative affinché gli operai e i collaboratori cubani possano essere trasferiti da Barbados a Cuba a bordo di una nave cubana». Il comunicato aggiunge che Fidel Castro ha ringraziato i due statisti per la loro mediazione, che Cuba accetta, e per «tutti gli sforzi fatti dalla Spagna e dalla Colombia in questo frangente». Fidel Castro, si afferma, ha anche chiesto che i feriti e le salme vengano avviati immediatamente a Cuba.

Fonti cubane hanno anche riferito che il governo USA ha risposto solo l'altro ieri a una nota cubana in cui si affermava che se gli USA avessero smesso di attaccare i cubani «la battaglia sarebbe finita». La nota americana, secondo le fonti, riaffermava l'intenzione di non coinvolgere i cubani e precisava che erano disposti a trattare con il rappresentante cubano ma non erano riusciti a «a identificarlo».

Fidel Castro ha anche chiesto ai due mediatori spagnolo e colombiano di facilitare anche l'espatrio di quei combattenti di Grenada che volessero assolutamente ottenere asilo a Cuba.

All'Avana, e in altre città cubane vi sono state ieri grandi manifestazioni di protesta contro l'invasione USA in Grenada. La parola d'ordine, diffusa in migliaia di volantini, è stata «Grenada sarà per l'imperialismo quello che il Moncada è stato per Batista». Il Moncada era la caserma di Santiago di Cuba che Fidel Castro aveva attaccato con i suoi uomini nel 1953 in quella che sembrò allora un'azione pazzesca, una sconfitta. Lo slogan sembra indicare che anche la sconfitta di Grenada si può trasformare in una sconfitta degli USA, sempre più isolati sul piano internazionale. Alla manifestazione dell'Avana hanno partecipato decine di migliaia di persone. Decine di cortei si sono formati nei vari quartieri della capitale e sono poi confluiti nel punto di incontro principale nel quartiere centrale di Vedado, teatro delle grandi manifestazioni di massa di Cuba. Hanno preso la parola i rappresentanti dei quartieri della città e un delegato degli studenti di Grenada a Cuba.

Giorgio Oldrini

* * *

MADRID — Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, confermando l'esistenza di una mediazione spagnola e colombiana per il rimpatrio dei cubani da Grenada, ha affermato ieri di aver messo a punto i dettagli del piano in stretto contatto con il presidente colombiano Belisario Betancur, con il segretrio generale dell'ONU Xavier Perez De Cuellar, con il segretario di Stato americano George Shultz e con alcuni esponenti ufficiali cubani.

Il capo del governo di Madrid non ha fornito particolari sui tempi e i modi del progetto limitandosi a sottolineare le motivazioni umanitarie della decisione presa per evitare «ulteriore spargimento di sangue».

Gonzalez ha precisato infine che gli Stati Uniti hanno acconsentito a far lasciare Grenada ai cubani senza fissare condizioni. Non è stato possibile accertare se tra i primi duecento cubani che saranno evacuati figurano anche coloro che sono stati fatti prigionieri dalle forze di invasione.

Così gli Stati Uniti «vietnamizzano» il Centro America

di LUIS ECHEVERRIA
Presidente del Messico dal 1970 al 1976

L'ossessione dell'amministrazione Reagan nei confronti dell'America Centrale non nasce per caso, la sua ragione risiede nella percezione che si ha dei gravi conflitti sociali presenti nel Salvador e in Guatemala, e nel fatto che il Nicaragua costituisce la prima esperienza socialista della regione. La crisi dell'istmo centroamericano è una crisi che minaccia i privilegi storicamente acquisiti dai nordamericani, e queste crisi, specialmente quando si sono sviluppate in un'area egemonizzata dagli USA, sono considerate dagli strateghi della politica estera di Washington come una questione urgente. Questo principio è stato spiegato dal segretario di Stato, George Shultz, nel novembre scorso in un discorso pronunciato davanti all'assemblea generale dell'Organizzazione degli Stati americani. In quell'occasione Shultz, in uno sforzo per riparare i danni causati nel sistema delle relazioni interamericane dal conflitto delle Malvinas, dichiarò che ogni qual volta gli Stati Uniti si fossero trovati ad affrontare una crisi nell'emisfero, avrebbero reagito «con buone intenzioni, premendo per il negoziato e offrendo i loro buoni uffici». Tuttavia, il segretario di Stato precisò che tali soluzioni politiche non sono applicabili in America Centrale dove «la maggioranza degli Stati di quest'area stanno facendo fronte a situazioni insurrezionali». Egli ha poi sottolineato le ragioni per le quali sono da mettere in secondo piano «la democrazia..., i diritti umani... e l'equità socioeconomica... in America Centrale», e il perché gli Stati Uniti cercano una soluzione militare piuttosto che politica ai problemi sociali della regione: «I programmi di aiuti per la sicurezza di El Salvador e degli altri nostri amici minacciati... sorgono da una considerazione basilare: la pace richiede la forza». C'era dunque da aspettarsi, fin da allora, che la politica statunitense in America Centrale sarebbe stata quella delle trasfusioni, ogni volta più consistenti, di aiuti economici e militari alla sua claque regionale, nel comune obiettivo di eliminare i movimenti insurrezionali e di strangolare ogni tentativo rivoluzionario, in particolare la rivoluzione socialista del Nicaragua. Gli Stati Uniti scelgono così di impegnarsi nel lungo periodo in una guerra totale contro la «minaccia comunista» nell'emisfero. Le cifre sull'aiuto nordamericano al Centro America parlano da sole: il totale dei contributi bilaterali USA si è più che raddoppiato nel periodo 1980-83. Ma la principale componente è stata quella militare, cresciuta di quasi quattro volte, e quella per la sicurezza, che è aumentata del 150 per cento. Solo il 30 per cento della spesa globale corrisponde veramente ad aiuto economico.

Per capire l'ossessione nordamericana per l'America Centrale basta rileggersi le opinioni espresse dall'ambasciatore USA in Colombia, Lewis A. Tambs. Questo ex professore dell'Arizona State University ha messo in guardia gli Stati Uniti dal pericolo rappresentato da un piano sovietico che utilizza Cuba e Nicaragua come basi d'appoggio nell'emisfero, opinione fatta sua dal presidente Reagan che in una famosa conferenza stampa vi aggiunse Grenada con gran dispiego di foto aeree e di mappe. Le gravi conseguenze di questa «aggressione comunista», sostiene Tambs, minacciano le linee marittime di comunicazione (Sea Lines of Communication, SLOC) per i minerali e il petrolio nordamericani (argomento utilizzato anche in questi giorni). Ancor più allarmante è la possibilità che un'incontrollabile «marea umana» di milioni di rifugiati latini possa inondare gli Stati Uniti e minacciare il modo di vita nordamericano. Quest'ultima versione della «teoria del domino» è stata descritta da Tambs con uno scenario fosco: «Con il progredire dell'insurrezione verso il Nord dal Nicaragua al Salvador, Guatemala e Messico, migliaia di rifugiati scapperanno non soltanto via mare, ma anche via terra, cercando l'aperta, indifesa, e probabilmente indifendibile frontiera sud degli Stati Uniti. Se solo il dieci per cento dei ventiquattro milioni di abitanti dell'istmo, insieme ad un'uguale proporzione dei 70 milioni di abitanti del Messico, scappassero spinti dagli insorti, il Nordamerica si vedrebbe inondato da una marea di rifugiati che potrebbe destabilizzare e persino annegare la repubblica. In conseguenza è tempo di scuotersi dalla sonnolenza della sindrome del Vietnam e contenere la marea nella sua fonte, in America Centrale e in El Salvador».

La sostituzione della «politica di promozione dei diritti umani» di Carter con quella della lotta «contro il terrorismo internazionale» sostenuta da Reagan si è subito espressa nel tentativo di costituzione di un solido blocco regionale controrivoluzionario. Il consolidamento della rivoluzione nicaraguense, e la drammatica crescita dei movimenti insurrezionali nel Salvador e in Guatemala, avvenuti durante l'ultimo periodo di Carter, così come la soluzione militare della «mano dura» proposta, ed oggi in parte realizzata da Reagan per l'America Centrale, hanno facilitato il processo di creazione di una solida alleanza per combattere la «minaccia rossa».

Questo progetto di militarizzazione dell'area, caldeggiato da Washington, ha compiuto il suo primo passo importante a San José di Costarica nel gennaio 1982, con la costituzione della Comunità Democratica Centroamericana (CDC). La nuova organizzazione regionale, fondata da Costarica, Salvador e Honduras, ha avuto fin dal momento della sua creazione il proposito di riattivare i patti e le alleanze di mutua difesa, «per fornire adeguata assistenza militare che serva a difendere i governi dalle offensive militari della guerriglia... e a promuovere insieme un'operazione contro il governo cubano e i movimenti rivoluzionari da esso fomentati». La formazione della CDC rappresenta dunque un passo fondamentale nel piano di Washington di costituire un blocco coeso di alleati affidabili in America Centrale. Ed è altresì evidente che la CDC richiederà un impegno di lungo periodo da parte dell'amministrazione Reagan per fornire risorse finanziarie sostanziali. Dubitiamo tuttavia che queste risorse servano a promuovere la democrazia o la pace, poiché la natura stessa del coinvolgimento USA in Centro America porta in sé ripercussioni distruttive per tutte le nazioni della regione. Il caso di Costarica insegna: per difendere la democrazia dalla «sovversione comunista», il piano di Reagan sta convertendo questo regime in uno stato poliziesco. La causa dei nuovi problemi interni ed internazionali del Costarica risiede per l'appunto nelle pretese di Washington di ristabilire la sua pax americana in America Centrale.

Il costo per queste nazioni è quello della disintegrazione sociale e politica, fenomeno che si è già verificato vent'anni fa nel Sud-Est asiatico, quando l'intervento statunitense finì per «vietnamizzare» tutta l'Indocina. Prima si comincia con il rafforzamento dell'apparato di sicurezza di una nazione e delle sue forze militari, con l'effetto di irrobustire le posizioni sociali e politiche di queste istituzioni. Parallelamente il corpo politico si paralizza: il centro politico si indebolisce perché molti dei suoi membri lo abbandonano, verso destra o sinistra, frequentemente sposando posizioni radicali. Una conseguenza dello sviluppo dei movimenti di sinistra è la reazione repressiva dei governi e dei settori più forti di queste società che si sentono minacciati, e cercano soluzioni autoritarie alla crisi. Nel quadro di questa polarizzazione violenta, le considerazioni sui diritti umani vengono messe da parte dai governi, più preoccupati di distruggere quello che percepiscono come un'opposizione, reale o potenziale che sia.

In America Centrale questo processo si è ampiamente verificato in Guatemala e in Salvador, e ora si sta verificando in Honduras e, in misura minore, in Costarica. La fase finale di questa dinamica globale è la guerra civile tra gli insorti di sinistra e i governi di destra. L'obiettivo proclamato della teoria controinsurrezionale statunitense — e cioè la difesa della democrazia — dunque fallisce: storicamente le insurrezioni nazionali hanno sempre dato come risultato regimi socialisti o comunisti in caso di vittoria delle sinistre, o si sono imposte dittature di destra in caso contrario. In secondo luogo la «vietnamizzazione» dell'America Centrale trova la sua applicazione nella teoria del domino. Ai tempi della guerra del Sud-Est asiatico, Washington sosteneva che era necessario intervenire in Vietnam «per contenere il virus dell'insurrezione», altrimenti le nazioni vicine avrebbero subito l'infezione dell'ideologia «radical» cadendo, come tessere del domino, una dopo l'altra in mano ai comunisti. I risultati di questa strategia li conosciamo. Una dinamica simile è oggi in atto in America Centrale.

PCI: ritiro dal Libano e rinvio per i missili

ROMA — Libano, euromissili e trattative di Ginevra sono al centro di una serie di importanti iniziative parlamentari del PCI (e che in larga misura coinvolgono anche Sinistra indipendente e PdUP) su cui la Camera sarà chiamata a pronunciarsi con voti a partire dal 3 novembre.

LIBANO — In vista del dibattito di giovedì prossimo sui drammatici sviluppi della vicenda libanese, che sarà aperto da comunicazioni del governo, è stata presentata ieri mattina una mozione a firma di Gian Carlo Pajetta, Ugo Spagnoli, Antonio Rubbi e Claudio Petruccioli che, formalizzando le posizioni illustrate mercoledì al Senato da Gerardo Chiaromonte, impegna il governo a:

1. ritirare il contingente italiano in Libano;
2. assumere immediatamente iniziative politico-diplomatiche volte ad associare tutti i paesi interessati al superamento della crisi in Medio Oriente in un impegno di soluzione delle questioni controverse, «e più specificamente volte ad avviare una rinegoziazione per la soluzione dei problemi di fondo del Libano, garantendo la riconciliazione tra tutte le forze nazionali libanesi, sollecitando un intervento dell'ONU ed esaminando in questo quadro l'invio di osservatori e la possibilità di un impegno italiano in tal senso sulla base di adeguate garanzie».

Sono tre le considerazioni che ispirano queste proposte del PCI: i gravissimi sviluppi della situazione in Libano «rischiano di determinare un radicale mutamento del carattere e delle finalità della missione affidata alla forza multinazionale»; le affermazioni del presidente Reagan e i comportamenti degli USA «assegnano al contingente americano, e tendono ad assegnare all'intera forza multinazionale, il compito di sostenere una delle parti che sanguinosamente si contrappongono in Libano, aggravando i pericoli di coinvolgimento anche del contingente italiano»; e infine la necessità che l'Italia «contribuisca in, forme appropriate e con comportamenti lineari al superamento della drammatica crisi del Libano e del Medio Oriente».

EUROMISSILI — Un'altra mozione, di cui è primo firmatario Enrico Berlinguer, e che è sottoscritta anche dal capogruppo della Sinistra indipendente Stefano Rodotà e dal segretario del PdUP Lucio Magri:

1. impegna il governo a «sostenere, secondo la proposta formulata dai partiti socialisti di numerosi paesi e da altre forze politiche europee, la necessità di prolungare di un anno il negoziato di Ginevra al fine del raggiungimento di una positiva conclusione»;
2. invita la Camera a considerare «indispensabile a tal fine che per tutto il periodo di svolgimento non si proceda all'installazione dei missili Pershing e Cruise-2 e si blocchi l'installazione di missili 22-20 e di altri missili sovietici»; e a decidere «la sospensione, in questo quadro, dei lavori di apprestamento della base di Comiso».

Nel motivare queste richieste, la mozione PCI-PdUP-Sinistra indipendente sottolinea fra l'altro l'esigenza di iniziative volte a ricreare un clima di fiducia reciproca, di dialogo e di distensione; la necessità di interpretare le preoccupazioni dell'opinione pubblica italiana e internazionale e la volontà, espressa con tanta forza anche dalle grandi manifestazioni di fine ottobre, di impedire ulteriori, fatali sviluppi della corsa agli armamenti nucleari.

Quando questa mozione sarà discussa e votata dalla Camera? Nella stessa conferenza dei capigruppo che mercoledì sera aveva deciso per il 3 novembre il dibattito e il voto sul Libano, Giorgio Napolitano aveva proposte la fissazione del dibattito sui missili per la settimana tra il 7 e il 12 novembre. Ma forti resistenze sono state opposte dal pentapartito e soprattutto dal governo. Di fronte alle insistenze di tutti i gruppi dell'opposizione di sinistra, il ministro per i rapporti col Parlamento, Mammì, si è riservato una ulteriore riflessione e la conferenza dei capigruppo è stata riconvocata per il 3 novembre.

L'EUROPA A GINEVRA — Collegata a quella sugli euromissili una terza mozione presentata sempre ieri unitariamente alla Camera da PCI (Gian Carlo Pajetta, Berlinguer, Napolitano, Rubbi e Petruccioli), Sinistra indipendente (Rodotà, Codrignani, Masina e Bassanini) e PdUP (Cafiero, Magri e Castellina) impegna il governo italiano a prendere con urgenza «tutti gli opportuni contatti» per associare «nelle forme e nei modi da concertare» i governi di altri paesi europei membri della NATO e del Patto di Varsavia al negoziato di Ginevra

Giorgio Frasca Polara

BEIRUT — La visita al luogo della strage dei comandanti americano e francese

Ancora scontri a Beirut ma Gemayel va a Ginevra

BEIRUT — Scontri anche ieri alla periferia meridionale di Beirut (vicino alle posizioni dei marines e del contingente italiano) fra esercito libanese e miliziani sciiti, mentre i leaders dei diversi gruppi si preparano all'incontro di lunedì a Ginevra e i marines continuano ad estrarre dalle macerie delle loro caserme i corpi senza vita dei militari uccisi nell'attentato di domenica. Fino a ieri pomeriggio erano stati recuperati 219 corpi, ma i dispersi sarebbero ancora 84, e il totale delle perdite potrebbe quindi raggiungere i 303 morti per il solo contingente americano. L'ultimo bilancio ufficiale delle perdite francesi è di 56 morti e due dispersi.

I combattimenti di ieri hanno interessato larga parte della linea di confronto fra esercito e sciiti di «Amal»; si è fatto impiego di armi automatiche e lanciarazzi e l'esercito in alcuni punti ha lanciato i carri armati contro le posizioni dei suoi avversari. Ci sono stati almeno quattro vittime fra i civili. Sulla ex-linea di demarcazione fra Beirut ovest e Beirut est è arrivata anche qualche cannonata. Violazioni della tregua anche sullo Chouf, con tiri di artiglieria fra le posizioni dell'esercito a Suk el Ghard e quelle dei drusi ad Aley.

Nei giorni scorsi Walid Jumblatt aveva minacciato di boicottare la riunione «di riconciliazione» a Ginevra se non fossero cessate le violazioni della tregua; ma ora pare che la riunione si terrà. I dirigenti del Fronte di salvezza nazionale, presieduto dallo stesso Jumblatt, si sono riuniti ieri sera a Damasco per definire la loro posizione. Poche ore prima il leader druso aveva compiuto un gesto di «buona volontà» consentendo l'evacuazione da Deir el Kamar di mille profughi cristiani (su circa ventimila), che vi sono assediati insieme a tremila falangisti da quasi due mesi.

Il presidente Gemayel ha fatto annunciare che partirà oggi per Parigi, da dove proseguirà domani per la Svizzera per una visita ufficiale di due giorni e per poi presiedere lunedì la riunione di «riconciliazione». Suo padre Pierre Gemayel, leader del partito falangista, ha detto che andrà anche lui a Ginevra, ma «senza entusiasmo». Sempre in preparazione dell'incontro di Ginevra, Amin Gemayel ha avuto due conversazioni telefoniche con re Fahd d'Arabia Saudita e con il presidente siriano Assad. Con quest'ultimo il presidente libanese non si era più parlato dal giorno della firma, il 17 maggio scorso, dell'accordo israelo-libanese. Assad ha accettato di mandare un osservatore a Ginevra, dove ce ne sarà anche uno saudita.

Intanto il ministro israeliano della difesa, Moshe Arens, si è recato ieri nel sud Libano, ufficialmente per indagare di persona su un attentato in cui martedì sono rimasti uccisi due soldati israeliani. Un certo interesse ha destato infine l'annuncio della visita che il ministro degli esteri egiziano, Kamal Hassan Ali, sta effettuando in Giordania (dove è giunto ieri) e in Irak. È il primo contatto a questo livello dopo la firma della pace separata israelo-egiziana.

Il nuovo pacifismo

Nell'era nucleare non basta più la sinistra da sola

Le manifestazioni europee per la pace hanno provocato, com'era scontato, apologie e disprezzi. Lasciamo stare le une e gli altri. Il conflitto fra opposte retoriche è, da sempre, lo scotto pagato da eventi importanti. Conta di più, credo, riflettere liberamente sui contributi critici responsabili. A questa categoria, a me sembra, appartiene uno scritto di Francesco Alberoni («la Repubblica», 25 ottobre) che si apre con due interrogativi: 1) «Il nuovo pacifismo che ha portato sulle strade milioni di persone, ha superato i tradizionali confini della sinistra?». 2) «Sta veramente per diventare un movimento universale in cui tutti possano riconoscersi?». Alberoni sostiene che «sono in molti che lo pensano. Di fronte alla guerra termonucleare — dicono — le tradizionali distinzioni fra destra e sinistra vengono meno. I manifestanti non fanno distinzioni fra missili russi e americani. Alle manifestazioni hanno aderito anche i cattolici e, in Inghilterra, perfino dei gruppi tories. Eppure — sostiene Alberoni — il pacifismo resta ancora fondamentalmente di sinistra, legato alla tradizione e al linguaggio di sinistra. Questo, probabilmente, è un limite. Riflettere su questa sua natura può servire proprio alla sua espansione, alla universalizzazione del movimento».

Trovo legittimi gli interrogativi, sufficientemente pertinenti le costatazioni, utile «all'espansione, all'universalizzazione del movimento» l'invito a riflettere.

Come primo elemento di riflessione vorrei notare che ogni movimento di massa ha sue matrici storiche innegabili. E le radici del pacifismo italiano di massa nascono a sinistra, indubitabilmente. Ma vorrei anche notare che se, oggi, la «natura» sostanzialmente di sinistra del «nuovo pacifismo» può rivelarsi un limite, ciò non costituisce colpa. Non certamente di quella parte, maggioritaria, della sinistra che ha promosso e realizzato la giornata del 22 ottobre. Se i dirigenti politici e sindacali del PSI, se i dirigenti politici dei partiti cattolici e laici, fossero stati meno vincolati dalle loro vecchie e nuove pregiudiziali ideologico-politiche, la già grandiosa manifestazione del 22 ottobre non sarebbe stata più grande e significativa come atto politico italiano contro «tutti» i missili, installati, da installare, naviganti e volanti, a Est e a Ovest? È certo che sarebbe stato così.

La questione, a mio parere, è che mentre la parte più rilevante della sinistra italiana, i comunisti, si va liberando non della sua storia ma delle sue pregiudiziali (e quindi non condanna più come opportunismo il «pacifismo borghese», non identifica la lotta per il socialismo — e per i governi che lo incarnerebbero — con la lotta per la pace, non accetta più la dogmatica guerra giusta e guerra ingiusta) il processo di adeguamento in materia di impegno per la pace (nell'era nucleare) non fa passi avanti fra i dirigenti cattolici e laici. Fra quelli socialisti, addirittura, fa passi indietro.

Sembra, infatti, che questi uomini politici, posti di fronte alla questione della «sicurezza» non riescano ad andare oltre il problema della «sicurezza militare». Problema che, indubbiamente, esiste. Ma che, almeno da parte di chi crede al primato della politica e non la concepisce in termini di pura forza, non può restare l'unico punto di riferimento cui far capo per le scelte politiche. Come se, in materia di pace, il pensiero politico del secolo ventesimo dovesse arrestarsi al memorabile detto romano «si vis pacem para bellum», nutrimento tragico e secolare della cultura della guerra, così fiorente tanto a Ovest quanto a Est.

Non voglio dire, con questo, che il pensiero politico di chi non ha aderito al 22 ottobre sia «guerrafondaio». Ma restando adagiato nel cosiddetto «buon senso» rischia di chiudersi alla comprensione di cosa sta accadendo, nel male e nel bene, nell'era nucleare. E, certamente, resta passivo ed estraneo dinanzi al fenomeno del «nuovo pacifismo». Del quale si potranno osservare e criticare tutti i limiti, come civilmente fa Alberoni. Ma che resta, come lo stesso Alberoni tiene a dire, un elemento nuovo e insostituibile della dialettica internazionale dell'era nucleare. Nella quale appaiono consunte tutte le risposte precedenti, in materia di guerra e pace.

Non è infatti citando Clausevitz, da un lato, e Tolstoi o Lenin dall'altro, che si affronta in termini attuali la prospettiva del superamento dei blocchi e si scongiurano i pericoli del conflitto fra i due «giganti malati», per dirla con Ronchey. È disperante, non è una soluzione, essere spinti a scegliere, di fronte alla mortalità globale proposta dal nucleare, la indicazione di Mac Namara per un ritorno all'armamento «convenzionale», nella «speranza» che la guerra di domani possa procurare non miliardi ma soltanto centinaia di milioni di morti. Le risposte devono poter essere altre. Senza rincorrere utopie, certamente. Ma anche senza fermarsi allo «statu quo». Che in realtà non sta fermo, ma scivola e si incrina come un ghiacciaio, minaccia con il suo crollo il crollo del mondo.

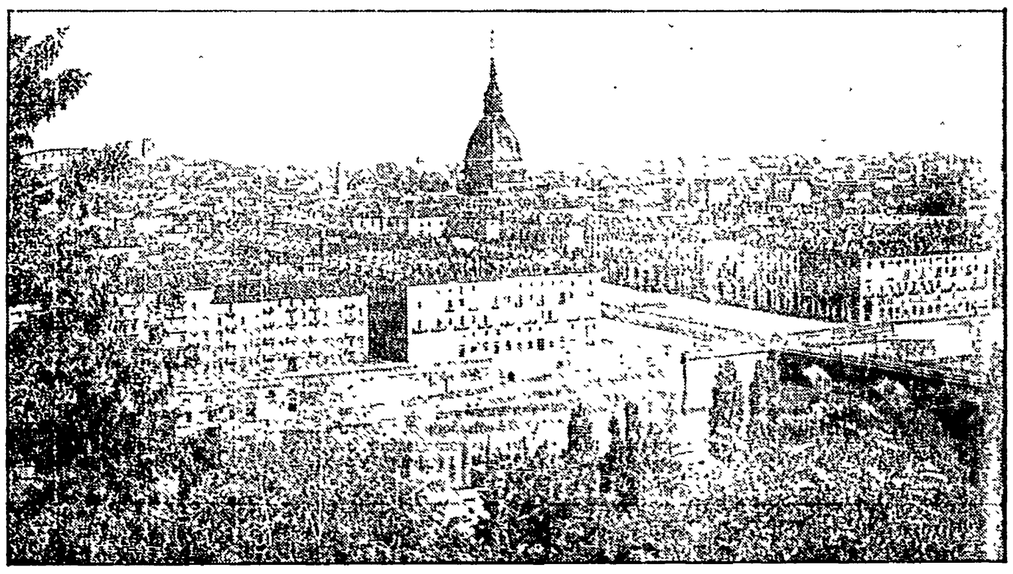
Se è vero, come Alberoni afferma, che il nuovo pacifismo non può, e non deve, circoscriversi a sinistra, è ancora più vero che allargare i confini del «nuovo pacifismo» non può essere compito solo della sinistra. In questo campo non vale la regola del silenzio-assenso. Se un pacifismo di altro timbro esiste, si faccia sentire. A Roma, il 22 ottobre, questo, in parte, è accaduto. Ma che cosa sarebbe accaduto, non solo a Roma ma nel mondo, se per esempio la parola della Chiesa contro tutti i missili, a Est e a Ovest, fosse stata più sonante? Si dirà: ma ad Est ci sono i missili, a Ovest i pacifisti. Può anche darsi. Ma non sarebbe, questo, un motivo in più per la gente dell'Ovest e per la gente dell'Est di mobilitarsi, tutti, contro tutti i missili? Invece di scegliere, come accade, tra missili buoni e missili cattivi?

Questo errore, la sinistra italiana che ha promosso il 22 ottobre — lo consenta Alberoni — non lo ha compiuto. E lo spero che questo errore, nel futuro, non sarà compiuto da nessuno. Ha infatti ragione Alberoni quando scrive che «il pacifismo può diventare la grande forza politica unificatrice del mondo» negli anni a venire, se sarà in grado di «non essere solo emozione... semplice manifestazione di paura, ma diventare un progetto razionale, meta collettiva, e per tutti». È giusto. Noi lavoriamo per questo. E gli altri?

Maurizio Ferrara

INCONTRI

Diego Novelli per due ore «faccia a faccia» con i giornalisti



«Non sono una bandiera, rappresento una politica»

Il sindaco di Torino dal '75 all'83 «intervistato» da Lietta Tornabuoni, Borio e Arpino - Rifiuto dei personalismi e richiamo ai fatti La città in questi anni

Dal nostro inviato

TORINO — «Io non mi sento una bandiera. Ma credo di rappresentare una politica. E la questione morale è un punto chiave d'ogni politica di effettivo risanamento. Se il PCI venisse meno a questo punto, quale credibilità gli resterebbe fra la gente?». Manca poco a mezzanotte. Da oltre due ore Diego Novelli sta rispondendo alle domande di Lietta Tornabuoni, Ferruccio Borio e Giovanni Arpino. Tre giornali che bersagliano il loro collega sindaco, fra gli specchi e gli ori del Circolo della stampa torinese, nella tesa attenzione di un pubblico foltissimo, da grandi occasioni. Ed è uno del pubblico appunto, a chiedere se non si debba ad un eccesso di testardaggine del PCI l'insistenza su Novelli sindaco, con il rischio di sacrificare alla difesa di una sola persona la continuità della giunta di sinistra.

Ma siamo ben lontani da un «caso personale». Anche se taluno ha tentato di ridurlo a questa dimensione, senza accorgersi di aprire dinanzi a sè contraddizioni grandi come un abisso. Giusi La Ganga dice infatti: «O Novelli se ne va, oppure noi socialisti cercheremo di garantire la governabilità attraverso altre alleanze». Ma davvero si pensa di poter capovolgere le proprie alleanze senza tener conto della volontà degli elettori, senza cambiare il segno ed una linea politica che proprio nella figura di Novelli ha avuto la sua massima espressione?

Lui ha accettato l'invito del Circolo della stampa e risponde a tutto, ampiamente, con una sincerità che appare totale. Non fa l'apologia di se stesso, né approfitta della tribuna offertagli per sparare su chi lo avversa. Si sforza di restituire l'oggettività dei fatti, interpreta il suo ruolo in quella chiave di «spirito di servizio» alla città che peraltro, dice «è una espressione che non mi piace, sa troppo di cattolico, di chiesastico».

E così la gente sente ricordare che già nella indimenticabile serata del luglio 1975 quando Torino cambiò pagina con l'elezione della giunta di sinistra, lui, il sindaco, smorzò gli eccessivi slanci d'euforia, ammonendo: «Sulle questioni di correttezza personale e amministrativa non si potrà transigere, se ne discuterà unicamente davanti al giudice». È stato di parola. Quando questa amara eventualità si è presentata, agli inizi del 1983, si è comportato esattamente come aveva detto nel 1975.

In definitiva sembra sia proprio questo che non gli perdonano, la linearità del carattere, la coerenza, in tempi come questi nei quali si spaccia per «modernità» il cinismo, la spregiudicatezza, l'assenza di principi. È un tema che affronta, con la sua ben nota sensibilità, Lietta Tornabuoni nel porgere la sua prima domanda: «Il caso Novelli — dice la commentatrice della "Stampa" —, il suo modo di amministrare e di essere nella città costringe a ripensare alcune questioni rilevanti della politica italiana. Ad esempio, il rapporto fra politica e morale, se c'è antitesi o conciliabilità fra i due termini. E se in politica occorre, o no, ubbidire a dei principi morali».

La risposta di Novelli può sembrare disarmante nella sua immediatezza e semplicità: «Cosa intende Lietta per politica? Io faccio politica come scelta di vita. Sono stato educato in base a certi principi. E non concepisco la mia azione pubblica come teatrino, o come qualcosa che possa prescindere dalla morale. Né può esservi una giustizia per il partito e un'altra per i semplici cittadini. Le degenerazioni di certe esperienze vengono da questa scissione fra morale e politica».

Sorvegliato, attento a non «parlarsi addosso», proprio in questo sottrarsi all'autobiografismo per restituire oggettività anche al proprio «confessarsi in pubblico»: così ci appare Diego Novelli, e così si capisce anche perché quest'uomo agli antipodi da ogni forma di «culto della personalità» sia così stimato e benvoluto. La partenza è buona, Lietta Tornabuoni sta mirando alto. Ma gli altri interlocutori non la seguono su questa strada. Ferruccio Borio, direttore della «Gazzetta del Popolo», ricostruisce lungamente tutto un suo itinerario, in base al quale propone un Diego Novelli scrupoloso cronista e perfetto capogruppo dell'opposizione fino al 1975. Buon sindaco dal '75 all'80 quando si dedica alla ricucitura del lacerato tessuto sociale della città. Ma incapace di controllare le spinte caotiche che vengono dalla crisi economica e sociale di questi anni, e i contrasti con il partner socialista che si aprono in seno alla giunta.

Ed ecco l'altro aspetto di Novelli balzare in evidenza. Quello del politico paziente, che non si stanca di spiegare fino alle minuzie cose che un interlocutore come Borio dovrebbe conoscere perfettamente. «Ma davvero a partire dal 1980 c'è un altro Novelli? Eppure è nel 1978 che viene lanciato il "progetto Torino" oggi studiato in tutta Europa: e il primo dei sette volumi pubblicati finora affronta proprio il tema della rilocalizzazione industriale nell'area torinese, quando nemmeno la FIAT ci pensava minimamente. L'idea che una parte della giunta fosse arretrata e un'altra moderna è solo una caricatura di comodo. Il programma del monocolore comunista (e di fare il monocolore ce l'hanno chiesto i socialisti, in attesa del loro congresso...) bocciato la sera della sua presentazione, tre settimane fa, traccia un filo di grossi cambiamenti nella vita della città».

È la volta di Giovanni Arpino, scrittore e inviato del «Giornale» di Montanelli, eletto «pentito» di Novelli del 1975. Chiama Novelli ripetutamente «fratello», «amico», a conferma della perenne validità del detto «Dagli amici mi guardi Iddio»: e infatti lo accusa di tirar fuori conigli dalla borsa, gli rimprovera di essere troppo obbediente agli ordini di partito, lo vorrebbe prepotente come un podestà oppure capace del coraggio di dire «no» almeno una volta. E il «no» agli inammissibili veti socialisti, dove lo metti, Arpino? Ma non c'è tempo di pensare, quando si è occupati a snocciolare battute come questa: «Così la politica nuova di Diego Novelli è finita alle Nuove» (che sarebbero, per chi non lo sa, le carceri di Torino).

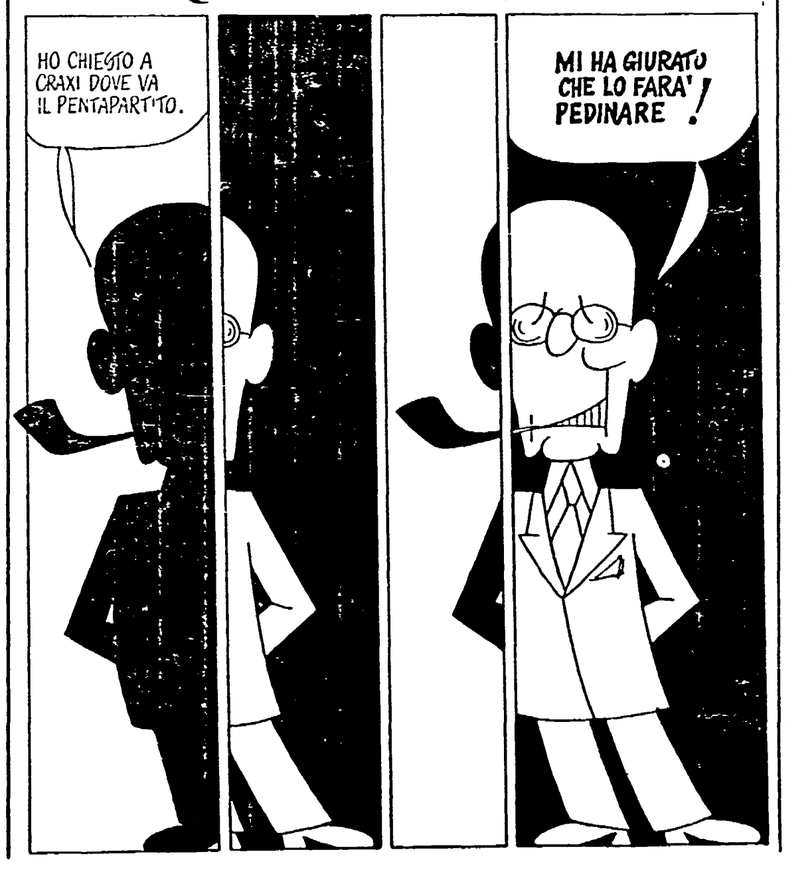
«Proprio così — replica —, anche questo è un segno di novità. Prima di noi mai nessun amministratore era finito in galera, le regole dell'omertà erano più forti. Quando nel 1968 il sindaco dc Grosso accettò la nostra richiesta di aprire un'indagine su un suo assessore, venne subito fatto fuori dal suo partito. Quanto al comportamento degli altri, il sindaco non può scegliersi i suoi collaboratori. Le maggioranze si formano in base ai risultati delle elezioni ed alle leggi. Vogliamo cambiare le regole del gioco democratico?».

Emergono in quest'uomo, che i luoghi comuni del giornalismo amano chiamare il «don Bosco laico», determinazione e combattività, cioè l'altra faccia della coerenza, della politica come scelta di vita. E dopo tante lunghe e pazienti spiegazioni, è pronta come una sferzata la replica all'intervento di Borio, che in qualche modo vorrebbe fargli carico del «vuoto di potere» di cui sta soffrendo Torino. Come si risolverà la crisi: giunta di sinistra, pentapartito, nuove elezioni? «Posso dire non cosa avverrà, ma la posizione del PCI. Siamo per la giunta di sinistra, senza veti e preclusioni. Sarebbe triste il giorno, per Torino, in cui i sindaci venissero scelti dalle segreterie dei partiti o dal presidente del Consiglio».

Mario Passi

Tali e Quali

di Alfredo Chiàppori



LETTERE ALL'UNITA'

Cartoline che indichino l'indisponibilità a delegare la questione di fondo

Cara Unità,

sono preoccupato per la precarietà della pace e per la continua corsa al riarmo. In special modo mi preoccupano le difficoltà che incontra il negoziato di Ginevra per gli euromissili che, se condotto a buon fine, potrebbe essere l'inizio di una inversione di tendenza.

So bene che prima di parlare di pace bisognerebbe parlare di giustizia: giustizia all'interno degli Stati e giustizia nei rapporti fra gli Stati, che dovrebbe costituire la premessa della pace; ma mi sembra che oggi ci sia l'urgenza di parlare e operare subito per la pace, senza la quale non sarà possibile realizzare nemmeno i nostri ideali di giustizia. È necessario quindi creare una grande mobilitazione delle coscienze che abbia carattere di continuità.

A questo proposito voglio fare una proposta, da affiancare ovviamente alle altre iniziative: si potrebbero distribuire delle cartoline con la richiesta di non installare i missili a Comiso e per un intervento più pressante del governo italiano, cartoline da inviare alla presidenza del Consiglio; o altre a favore del disarmo e della trattativa di Ginevra, da inviare alle ambasciate di USA e URSS di Roma.

Ciò si potrebbe fare attivizzando le nostre sezioni e tutte le organizzazioni che compongono il movimento per la pace in Italia, dall'ARCI, alle ACLI, ai Consigli di fabbrica, a tutti quanti si rendessero disponibili.

Questo al fine di far sentire nella maniera massima possibile la volontà di pace del nostro popolo e l'indisponibilità a delegare a chiunque le questioni di fondo della vita di ognuno di noi.

CARLO PERI
(Figline Valdarno - Firenze)

«Perdona al morto», d'accordo ma diciamo anche...

Caro direttore,

il succo dell'articolo di Jean Ellenstein (21 ottobre) su Raymond Aron è che aveva ragione lui rispetto a «un ottimismo facilone e utopico» nella difesa dell'«idea di democrazia rappresentativa e delle libertà pubbliche».

Aveva ragione lui contro Sartre, i comunisti, ecc. Bene. Io condivido, con Ellenstein, l'apprezzamento sulla «lucidità» di Aron quanto alla natura del sistema sovietico. Ma ho ripescato una citazione di Aron (da Le Figaro, *14 settembre 1973) che qualifica un po' la sua intransigente difesa della democrazia rappresentativa. Scrive così: «Che lo voglia o no, un governo legale che colpisca gli interessi vitali di una frazione importante della popolazione si scontra inevitabilmente con una resistenza poco a poco incompatibile con le pratiche della democrazia».*

Il contesto non era quello di un saggio storico o politico. Era un commento all'assassinio di Allende, in Cile, tre giorni prima: un governante legale, certo, ma la cui fine, avendo sfidato quella frazione importante della popolazione era dunque «inevitabile». Democrazia rappresentativa sì, allora, ma senza denti e con le dovute eccezioni.

«Parce sepulto», d'accordo. Ma senza dimenticare. Come dice anche Rinascita *del 21 ottobre, Aron «tenace difensore della democrazia» certo lo era. Ma, diciamo la verità, della democrazia limitata...*

ANGELA GENNARI
(Roma)

Geometri pagati per legge 112,50 lire all'ora (altro che terre demaniali...)

Caro direttore,

*ho letto sull'*Unità *del 12 u.s. la lettera del compagno sen. Vinci Grossi il quale si dimostra allarmato per il fatto che a Roma sarebbe stato costituito il «Comitato unitario permanente degli Ordini e Collegi professionali» e perché «gli Ordini professionali più forti (e/o massonici) puntano ad occupare spazi di governo» e pertanto saremmo al «tentativo di mettere in piedi un movimento corporativo interpartitico».*

Non so se gli appartenenti agli Ordini professionali «più forti» siano tutti massonici. Noi appartenenti all'Ordine dei geometri non lo siamo certamente, almeno per la stragrande maggioranza, considerandoci, anche perché poi lo siamo di fatto, dei modesti lavoratori, autonomi ma lavoratori.

*Né siamo, sempre e comunque, evasori fiscali, così come venivamo additati, nel mucchio, dal nostro giornale fino a quando un certo numero di professionisti comunisti, proprio attraverso la rubrica «Lettere all'*Unità*», è insorto contro un simile modo di appellarci.*

Il problema dei liberi professionisti esiste ed è di una gravità eccezionale, specie per le categorie professionali più deboli che sono in genere quelle dei diplomati, ai quali si tenta di sottrarre spazio di attività e di negare funzioni che esercitano da sempre con competenza e con dignità professionale.

È mai possibile che nessuno si accorga, nei gruppi parlamentari e nelle organizzazioni politiche, per es., che:

a) il Regolamento professionale dei geometri è datato 11-2-1929 (R.D. n. 274); non prevede molte funzioni alle quali oggi noi geometri assolviamo onorevolmente e indirettamente, ed a causa delle sue carenze concorre ad aiutare altre categorie professionali «più forti» nella feroce lotta per la riduzione di nostri spazi professionali;

b) la tariffa giudiziaria prevede livelli assolutamente inadeguati per un decoroso compenso delle prestazioni che la magistratura ordinaria, specialmente in materia civile, richiede alla categoria dei geometri, i quali costituiscono la stragrande maggioranza dei consulenti tecnici d'ufficio (CTU);

c) la tariffa per delegati tecnici, istruttori e periti incaricati delle operazioni di riordinamento degli usi civici nella Repubblica, con l'ultimo aggiornamento, prevede, lo voglio precisare, da L. 450 a L. 750 per ogni «vacazione», L. 1000 per diaria giornaliera allorché dobbiamo trasferirci fuori della propria residenza, L. 20 a chilometro per percorrenza su vie ordinarie.

E, si badi bene, la «vacazione» per la tariffa ordinaria è di 1 ora con il compenso di L. 9000; per quella giudiziaria è di 2 ore con il compenso di L. 5000 (L. 2500 ad ora); e per quella di cui al punto c) è di 4 ore con i compensi di cui sopra (da L. 112,50 a L. 187,50 ad ora)!

Si spiegano quindi, anche alla luce di quanto sopra, le lungaggini nella definizione delle vertenze giudiziarie in materia civile e le difficoltà nel reperimento di tecnici per le operazioni demaniali.

Ed il problema delle usurpazioni delle terre demaniali in Italia langue e hanno voglia i Comuni di rivendicare, in nome e per conto dei propri cittadini, la restituzione del mal tolto in fatto di demani comunali!

Tutto quanto sopra, ed altri problemi che per motivi di doverosa brevità tralascio, non preoccupa i nostri parlamentari?

geom DOMENICO BAGNATO
(Crotone - Catanzaro)

Accentrare per risparmiare?

Cara Unità,

finalmente, sembra, si stringono i tempi per lo studio della riforma dello Stato e delle sue istituzioni. La costituzione di una Commissione interparlamentare che, nel tempo di un anno, dovrà mettere a punto un programma da far esaminare dal Parlamento è di buon auspicio.

Sarebbe auspicabile che i commissari seguissero due principi: il primo operare per rafforzare la nostra Repubblica e la nostra democrazia; il secondo migliorare l'organizzazione del «territorio» italiano.

Per far questo, penso, occorre del coraggio e una grossa forbice.

Alcune indicazioni e proposte:

- Abolizioni delle Province e delle Prefetture, rivalutando l'Ente Regione.

— Abolizione del Senato con l'istituzione di una sola Camera.

— Abolizione dei Comuni con popolazione inferiore ai 500 abitanti, riorganizzando in un solo grande Comune gli abitanti di ciascun territorio.

Perché questo suggerimento? Un esempio: in provincia di Genova, nella povera e semi spopolata Alta Valle Trebbia (5 300 abitanti circa), ai confini da un lato con la Provincia di Piacenza, dall'altro con quello di Alessandria, nel raggio di circa 30 chilometri si trovano 8 comuni di cui uno solo, Torriglia, è un discreto centro economico (turistico e agricolo). Gli altri 7 piccoli Comuni: Gorreto, Rovegno, Fontanigorda, Montebruno, Rondanina, Propata, Fascia, sono tutti con una popolazione sotto i 500 abitanti.

Facciamo una considerazione: sono 8 Comuni, di cui 7 economicamente poveri. Sono necessari, però, 8 sindaci, 8 Consigli comunali .. e si moltiplichi per 8 tutto quanto concerne l'Amministrazione comunale.

Quanti sono in Italia i Comuni di questa entità? Non sarebbe giusto che il governo avviasse un discorso con le Regioni per mettere allo studio un piano, dei progetti concreti che, nel giro di un decennio, meglio se prima, mettano ordine anche in questo settore?

Per esempio: per quanto concerne i Comuni sopra citati, oggi ne sarebbero sufficienti 3, adeguatamente disposti sul territorio.

Quanto si risparmierebbe in Valle Trebbia... e in tutta l'Italia con un'operazione coraggiosa di questa entità?

RENATO BORIELLO
(Genova)

«Sono sicuro che Roma, per la Sicilia, metterà il veto al servizio...»

Egregio direttore,

mi batto per un servizio ferroviario che venga incontro alle necessità della Sicilia, il cui Compartimento è lasciato in condizioni di arretratezza inverosimile.

Il servizio «auto al seguito» si ferma a Villa San Giovanni e la Sicilia per un tale servizio non esiste.

La stampa siciliana sino a pochi mesi addietro chiedeva che venisse effettuato questo servizio per venire incontro alle esigenze dei siciliani; ma l'Azienda ferroviaria fa orecchie da mercante.

Ma la cosa assurda è che recentemente su una rivista ferroviaria, Treni oggi *n. 31 a pagina 2, è apparsa la notizia che l'Azienda sta ordinando ben venti carri per il trasporto di auto al seguito da destinare, almeno in parte, sulla linea Milano-Venezia di soli km. 267! Ma che faranno le macchine a Venezia? Prenderanno la gondola? Le Ferrovie non sanno che a Venezia la circolazione avviene con natanti e non con macchine? Come si vede, la Sicilia come sempre viene penalizzata.*

Faccio presente che tempo addietro, esattamente 10 anni fa, si erano fatti dei lavori alla stazione di Taormina per istituire tale servizio; poi, chi sa per quale motivo i lavori completati furono abbandonati.

A mio avviso il servizio dovrebbe essere effettuato sulle seguenti relazioni: Palermo-Roma e viceversa con il treno 570; Palermo-Milano e viceversa con il treno 582; Catania o Siracusa-Roma con il treno 584; Catania o Siracusa-Milano con il treno 587.

Con l'istituzione di tale servizio Sicilia-Continente la nostra regione farebbe un passo avanti nelle comunicazioni sia verso il Nord sia verso l'estero; non rimarrebbe tagliata fuori, com'è tuttora.

Le navi traghetto sono di grande portata e non è affatto vero che esistano problemi tecnici, tanto è vero che il Compartimento di Palermo sta programmando l'istituzione di questo servizio; ma sono sicuro che Roma, dopo tanto lavoro, metterà il veto.

ALDO NOVELLO
(Palermo)

«Qui il terremoto è ancora emergenza»

Caro direttore,

pur tra mille difficoltà economiche purtroppo non ancora risolte, abbiamo aperto la sezione del PCI a Manocalzati, un piccolo centro di tremila abitanti in provincia di Avellino.

Siamo animati da tanta, ma tanta buona volontà, quindi abbiamo intenzione di andare avanti con il massimo impegno. Vogliamo fare il possibile affinché questa Sezione rimanga aperta, perché i problemi da affrontare in questa zona sono gravi, problemi che ci ha lasciato in eredità il terremoto dell'Ottanta.

Il paese si dibatte in una difficile opera di ricostruzione che, purtroppo, non è ancora iniziata e non inizierà tanto presto: possiamo dire che qui il terremoto è ancora emergenza.

Facciamo appello alla disponibilità di tutti i compagni nella speranza di ricevere incoraggiamenti di carattere culturale in questa fase di avvio: riviste, libri, giornali e, se possibile, materiale di arredamento.

LUCIA MAZZA, NICOLA MAZZARIELLO
GIUSEPPE CAPACCIO
(Sezione PCI di Manocalzati - 83030 - Avellino)

Un ragazzo polacco

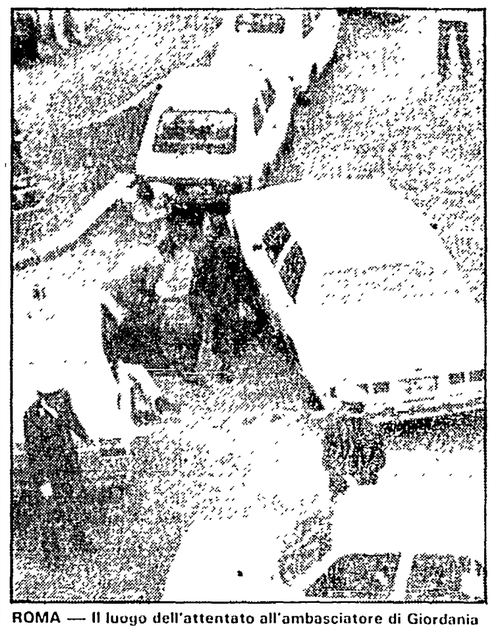
Cara Unità,

ho 18 anni e frequento il Liceo. Sono appassionato di viaggi, cinema, storia, geografia, francobolli e cartoline illustrate. Conosco il francese, il russo e un po' di inglese. Vorrei corrispondere con ragazzi o ragazze italiani.

MARIUSZ POESZKO
Sekritka P.nz. 92, 21.500 Biala Podlaska 1 - Polonia

Dall'inchiesta sul traffico di armi spunta la storia dei due cronisti svaniti in Libano

TRENTO — L'inchiesta trentina sul traffico di armi e approdata all'ennesimo caso irrisolto della nostra storia piu recente: la scomparsa in Libano dei giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo. Impegnati in un'indagine sul mercato di cannoni, coinvolti in uno sporco gioco tra servizi segreti italiani e stranieri, dei due non si hanno piu notizie dal 2 settembre 1980. Su di loro, a dir la verita, i boss del controspionaggio di casa nostra dovrebbero saperla lunga: primi fra tutti Giuseppe Santovito, che è stato capo del SISMI fino a quando non si scoprì che era uno degli uomini di Licio Gelli, e Stefano Giovannone, corrispondente del SISMI a Beirut e dintorni sino a due anni fa, quando decise di andare in pensione e di dedicarsi a consulenze commerciali. Il primo e stato interrogato la scorsa settimana dal giudice Palermo per otto ore; il secondo e comparso a Trento ieri mattina, ed e rimasto dal giudice per quattro ore, che tuttavia gli devono esser sembrate eterne. Alla fine dell'interrogatorio e uscito con l'aria affaticata e tesa e non ha voluto dichiarare niente. «Libero, sono libero — ha sussurrato —. Non ho e non posso dire altro. Il giudice mi ha pregato di non raccontare nulla; sono convinto di avergli parlato di cose che gli possono servire». Sia Santovito che Giovannone erano gia stati interrogati a Roma a proposito della scomparsa dei due giornalisti. L'ex generale piduista, oltretutto, ci aveva rimediato anche una incriminazione alla quale, ben presto, si è aggiunta da Trento la comunicazione giudiziaria per traffico illecito di armi. Perché tutti e due, in fasi ravvicinate, sono stati convocati dal giudice Palermo? La ragione è semplice e importante: questa complicata inchiesta, scavando nel mare immenso del traffico di cannoni, ha portato alla luce un groviglio spaventoso di interessi. Lo scenario si è fatto sempre più ampio, così accanto ai trafficanti di armi sono apparsi gli uomini senza volto dei servizi segreti e gli ambigui personaggi legati alla massoneria e alla P2. Ieri, per tutte le quattro ore di interrogatorio, la macchina da scrivere della segretaria del dottor Palermon si è fermater un attimo. Anche se non e filtrata alcuna indiscrezione, l'argomento della lunga deposizione si sa: il traffico di armi in Medio Oriente durante gli anni in cui i servizi segreti sono stati infestati di uomini al servizio di troppe bandiere. E l'ex colonnello Giovannone di cose deve averne raccontate parecchie sia sul movimento delle armi in entrata e in uscita dal Libano (che, per volonta di Aldo Moro, lui in persona avrebbe dovuto controllare), sia nulla scomparsa dei due giornalisti che stavano indagando proprio su quel traffico.



ROMA — Il luogo dell'attentato all'ambasciatore di Giordania

Pertini visita l'ambasciatore giordano «Adesso sta meglio»

ROMA — «Stazionarie, ma buone», queste le condizioni dell'ambasciatore giordano a Roma Taysir Taukan e del suo autista, feriti mercoledì in un attentato. Ieri sera il diplomatico ha anche ricevuto la visita del Presidente della Repubblica Pertini, che si e intrattenuto a colloquio con lui per alcuni minuti. Pertini ha anche annunciato per il prossimo mese una visita in Giordania. La polizia italiana intanto ha gia preparato un identikit dell'unico killer che ha sparato, con una mitraglietta VZ 63, i venti colpi finiti contro la vettura dell'ambasciatore. Ma le probabilita di rintracciarlo sono ovviamente poche. Le uniche «indagini», se così si può dire, saranno possibili soltanto a livello diplomatico, per scoprire la vera matrice dell'attentato. La stessa rivendicazione di Abu Nidal e giudicata poco attendibile, mentre viene valutata seriamente quella delle «Brigate rivoluzionarie arabe», sigla sconosciuta, ma giudicata credibile. Il portavoce del gruppo ha infatti messo sull'avviso le autorita giordane dall'approntare una unita operativa per impedire ai khomeinisti iraniani di bloccare lo stretto di Hormuz, nel golfo Persico. Un particolare non certo secondario, nella complessa vicenda bellica tra Iran e Iraq. I giornali americani, proprio nei giorni scorsi, hanno riferito che gli USA stavano aiutando l'esercito giordano a preparare una task-force, perché l'eventuale blocco dello stretto potrebbe significare la fine degli approvvigionamenti di armi per l'Iraq. Per questo le autorita giordane, hanno messo in allarme le sedi diplomatiche, rafforzando le scorte e richiamando anche numerosi alti funzionari. Nel frattempo, la Digos romana sta interrogando numerosi cittadini mediorientali per scoprire se eventualmente il «commando» ha ricevuto ospitalita in qualche consolato o sede diplomatica della capitale.

Pannella a Negri: «Se non ti consegni noi rompiamo con te»

ROMA — «...Dal 15 novembre, definitivamente, o compagni o avversari»: ecco lo spettacolare ultimatum che Marco Pannella ha lanciato a Toni Negri, con una lettera aperta nella quale gli chiede «di decidere in modo inequivocabile e provato, solido, entro il 15 novembre, con noi e solo con noi, le modalità dell'esecuzione del mandato di cattura e del tuo rientro nel processo». Giusto ventiquattr'ore prima dell'apertura del congresso del Partito Radicale a Rimini, che il «caso Negri» probabilmente contribuira ad accendere di polemiche, Pannella — come svegliatosi da un sogno — si mostra meravigliato e indignato nel constatare che sì, quelle del deputato-imputato è stata davvero una fuga, tale e quale a quella di Scalzone, che però «non era deputato» e quindi — osserva Pannella — «non ha preteso in tal modo di fare il suo dovere rivoluzionario, o democratico, o intellettuale». Nel mettere in soffitta il suo ormai scomodo cavallo di battaglia, il leader radicale usa i toni forti: «Avresti potuto dar corpo ad altro che a questo nulla, a questo tragico suallore. Deputato in carcere, a Rebibbia o a Poggioreale, all'Ucciardone o alle Nuove, in una situazione di accusatore e di qualcuno che vuole e sa fare delle conquiste della propria libertà una conquista di liberta...». Pannella accusa Negri di aver abbandonato i suoi coimputati del processo «7 aprile» e di aver provocato loro un grave danno. E preconizza: «Un giorno ti prenderanno. Quando la sentenza ci sara già stata, sarà divenuta esecutiva». Nell'intmare l'ultimatum, infine, Pannella chiede a Negri, nel caso che voglia restare un fuggiasco, di lasciare il gruppo radicale ed iscriversi «immediatamente» al gruppo misto della Camera.

Il processo slitta a dicembre

Caso Chinnici, ecco la disinvolta latitanza dei ricercati

Una lettera del titolare dell'inchiesta al procuratore di Palermo - Cavilli procedurali

Dalla nostra redazione

PALERMO — Slitta di un mese — dal 2 novembre al 5 dicembre — il processo per la strage del 29 luglio in via Giuseppe Pipitone Federico, nella quale persero la vita, dilaniati da un'auto piena di tritolo ad innesco telecomandato, il giudice Rocco Chinnici, due carabinieri della sua scorta e il portiere dello stabile dove il magistrato abitava. Contemporaneamente all'annuncio di questo breve rinvio, è nato un nuovo «caso». L'ha fatto rimbalzare a Palermo, inviando una lettera al Procuratore della Repubblica, Vincenzo Pajno, il suo collega di Caltanissetta, Sebastiano Patanè, titolare delle indagini sul delitto Chinnici. Stavolta la polemica riguarda la troppo comoda «latitanza» dei pericolosi boss mafiosi Greco.

Andiamo con ordine: la Corte d'Assise di Caltanissetta ha deciso di far slittare la data dell'inizio del dibattimento (che vede l'ambiguo libanese Bou Chebel Ghassan, i due commercianti palermitani Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito, e i tre capimafia della famiglia Greco, Michele «u'papa», Salvatore «il senatore» e Totò «l'ingegnere», imputati per strage aggravata dalla finalità terroristica e per un'altra lunga serie di reati minori) in accoglimento di una richiesta del sostituto procuratore Renato Di Natale, che sosterrà la pubblica accusa in aula.

Si trattava, in pratica, di salvare il processo dalla sventagliata di eccezioni di nullità e cavilli procedurali che prevedibilmente sarebbero stati avanzati dagli avvocati difensori. Argomento principe: il «decreto di citazione» dei latitanti Greco è giunto ai difensori con un giorno di ritardo rispetto ai 15 precedenti l'inizio del processo previsti dalla procedura. Sembra un'inezia, ma se il fatto fosse stato sollevato in aula, nei preliminari, il processo rischiava di saltare.

Da qui la mossa dell'ufficio di Patanè che, giocando d'anticipo, ha voluto disinnescare il pericolo che la macchina della giustizia — in questo caso abbastanza spedita — venisse troppo gravemente ostacolata. Del resto, proprio di tanta celerità si lamenta uno degli imputati, Pietro Scarpisi, che gli investigatori indicano come legato al «clan vincente» dei Vernengo, in una lettera inviata giorni fa al presidente della Corte, Giuseppe Mele. L'imputato ha fatto sapere di essere stupito del fatto che il processo si celebri solo dopo due o tre mesi dai fatti contestati, «contrariamente — scrive, con singolare sincerità — a quanto di solito accade». In più, Scarpisi anticipa la linea che verrà seguita in aula dai suoi avvocati, proponendo l'assegnazione ad un'altra sede — per legittima suspicione — del processo. Si tratta di un altro tentativo di provocare nuove lungaggini: una delle figlie del magistrato ucciso, Caterina, è pretore — fa osservare Scarpisi — proprio a Caltanissetta. Ma già nelle fasi preliminari delle indagini, richiamandosi a diversi precedenti, l'eventualità di una legittima suspicione era stata scartata dai giudici.

Altro epistolario interessante è quello intercorso in questi giorni tra il procuratore di Caltanissetta Patanè e quello di Palermo, Pajno. In una nota inviata al suo collega del capoluogo, Patanè rivela episodi inquietanti che riguardano i due imputati principali, i latitanti Greco. Il 5 settembre 1982, vale a dire proprio mentre la polizia li stava cercando con più frenesia del solito due giorni dopo la strage di via Isidoro Carini, dove persero la vita Dalla Chiesa, la moglie ed un agente di scorta — Michele «u'papa», già a quei tempi «latitante», si incontra tranquillamente in una villa di un comune del palermitano, Casteldaccia, con un notaio di Misilmeri, Francesco Chiazzese. In quell'occasione Michele Greco stende con la collaborazione del professionista un atto con il quale assegna a sua moglie una «procura generale» su tutti gli affari che lo riguardano. Lo stesso giorno, nello studio di un altro notaio, Lucia Scoma, in pieno centro a Palermo, il fratello di Michele, Salvatore «il senatore», faceva altrettanto in favore della propria signora.

L'episodio, che potrebbe far passare un brutto momento ai due professionisti, è stato scoperto casualmente dal magistrato nel corso degli accertamenti predisposti per sapere come mai un avvocato di Caltanissetta, Luigi Lo Presti, abbia potuto ricevere giorni fa la «nomina» a difensore di fiducia dei due latitanti. Secondo Patanè quest'atto sarebbe nullo; le due signore Greco non possono, secondo il magistrato, assegnare il mandato di difensore di fiducia per conto dei loro congiunti. Inoltre, secondo Patanè, l'episodio dimostra come i pericolosi latitanti palermitani non siano stati finora «ricercati» con troppa attenzione ed efficienza.

Vincenzo Vasile

I magistrati del CSM si sono divisi sul voto

Proscioltì i giudici di Catania Sono stati archiviati tutti gli atti

Magistratura indipendente, DC, PRI, PSI si sono espressi per l'archiviazione; contro invece Unità per la Costituzione, Magistratura democratica e PCI - Sotto inchiesta il comportamento dei procuratori Grassi e Di Natale e di altri colleghi del palazzo di giustizia di Catania

ROMA — L'indagine del Consiglio superiore della magistratura sul funzionamento e la gestione degli uffici giudiziari di Catania si è conclusa con una generale archiviazione degli atti. Dopo un lungo e vivace dibattito l'assemblea dell'organo di autogoverno dei giudici è giunta al voto con una divergenza di valutazioni che l'ha divisa su alcune posizioni.

Per l'archiviazione di tutti gli atti si sono espressi i rappresentanti di Magistratura indipendente, Democrazia cristiana, Partito repubblicano, Partito socialista, 15 in tutto; favorevoli alla trasmissione ai titolari dell'azione disciplinare degli atti relativi al procuratore aggiunto di Catania Di Natale ed al sostituto procuratore Grassi, nonché per l'apertura della procedura per il trasferimento di ufficio del secondo, invece, i rappresentanti di Unità per la costituzione, Magistratura democratica e Partito Comunista; anche qui 15. Sulle posizioni di questi due magistrati, c'è quindi stata una «spaccatura» paritaria (15 a 15), anche perché il procuratore generale e il primo presidente della Cassazione si sono astenuti.

Come vuole l'art. 37 del regolamento del Consiglio, di fronte ad una parità di voto cadono le proposte della commissione referente; di fatto, quindi, prevale l'ipotesi favorevole all'inquisito: dunque archiviazione. La discussione, cominciata ieri mattina con la relazione del consigliere Franco Luberti, è andata per le lunghe e le avvisaglie si sono avvertite subito dal tono dei primi interventi. Da un lato chi ha individuato a carico di alcuni magistrati — in particolre il procuratore aggiunto Giulio Cesare Di Natale e il sostituto procuratore Aldo Grassi — comportamenti quantomeno anomali nel trattamento di importanti inchieste giudiziarie e per questa ragione ha sostenuto la doverosa necessità di un intervento; dall'altro chi, invece, ha teso a difenderne l'operato.

I fatti su cui il Csm ha discusso sono ormai noti: gli atteggiamenti di benevolenza che taluni uffici giudiziari avrebbero manifestato nei confronti di notissimi imprenditori catanesi attraverso una sorta di insabbiamento di indagini; la derubricazione dei medesimi procedimenti dai fascicoli penali a quelli, blandi, degli «atti relativi»; la anomala prassi del rilascio di certificati di carichi pendenti predatati e operata in un periodo molto ristretto in modo che non figurassero eventuali procedimenti in corso.

Dopo la relazione di Luberti, sono intervenuti moltissimi consiglieri: Antonio Martone e Giovanni Tamburrino di Unità per la Costituzione, Giovanni Verrucci, Ennio Fortina e Mario Cicala di Magistratura Indipendente, Franco Ippolito di Magistratura Democratica e Vittorio Frosini (laico eletto dal Parlamento su indicazione del PRI). I rappresentanti di Unità per la Costituzione, in un ordine del giorno, hanno chiesto per tutte le vicende trattate l'invio della documentazione al Pg della Cassazione per l'apertura di un'azione disciplinare.

«Archiviazione per tutti», ha chiesto Giovanni Verrucci, perché dall'indagine «non è emerso nulla». E, addirittura il professor Vittorio Frosini si è lasciato andare: «Qui si sono impallinati giudici che lavorano». Non solo apertura di azione disciplinare, ma anche avvio della procedura di trasferimento, almeno per Grassi e Di Natale, ha chiesto il consigliere Ippolito. A tarda sera, il voto.

Sergio Sergi

Voto dei magistrati, le componenti progressiste guadagnano 2 seggi

ROMA — Sono stati comunicati ieri, mentre si susseguono già da un paio di giorni analisi e commenti sull'andamento del voto, i risultati definitivi e ufficiali delle elezioni dei magistrati italiani. La lettura dei dati conferma il netto successo delle componenti progressiste dei giudici che avanzano in percentuali e seggi all'interno del comitato direttivo dell'associazione nazionale. «Unità per la Costituzione» raggiunge il 44,5% con 2.389 voti (ne aveva nell'80 2.155 al 41,2%) Magistratura Indipendente la componente moderata ottiene il 37% con 1.984 voti (ne aveva 2.187 pari al 42%), mentre Magistratura Democratica, la corrente più a sinistra, passa dal 15% (806 voti) dell'80 al 18% di oggi con 961 voti. Complessivamente hanno votato 5.365 magistrati, una percentuale analoga a quella delle scorse elezioni. «Unicost» avrà dunque, all'interno dell'ANM, 16 seggi (uno in più), MI ne avrà 13 (due in meno), MD 7 (uno in più). Se è chiaro il segnale complessivo dei risultati (sono state premiate le forze che più si sono impegnate sul terreno delle riforme, della trasparenza e indipendenza dell'azione giudiziaria) il dibattito verte ora sul travaso dei voti da MI a «Unità per la Costituzione» che sembra aver premiato i candidati, considerati «moderati», di quest'ultima. Il capogruppo di «Unicost» Vittorio Mele, dopo le dichiarazioni riportate ieri sui giornali da leader delle altre correnti ha detto che «se è vero che nella nostra corrente convergono componenti ideologiche diverse è anche vero che su tutte le questioni di rilevante interesse politico, il gruppo si è presentato su posizioni nettamente concordi».

Caso Vitalone, proteste al CSM «Una sentenza che lascia ombre»

ROMA — Ricorreranno in Cassazione i due dei 6 componenti del Consiglio superiore della Magistratura che sono stati proscioltì, ma non con la formula più ampia, per la nota vicenda della mancata promozione del senatore dc Claudio Vitalone. Un'appendice a questo già incredibile caso, nato da una delle mille denunce del senatore ed ex magistrato romano, davvero non se l'aspettava nessuno. E tuttavia la sentenza emessa l'altro giorno dal giudice Francesco Amato, pur essendo di proscioglimento complessivo per i sei consiglieri, è riuscita ad attizzare polemiche, lasciare ombre, e, in sostanze, ha portato solo in parte la serenita che si attendeva al CSM.

I fatti sono noti: mentre 4 dei sei consiglieri sono stati proscioltì «perché il fatto non sussiste» (i consiglieri Senese, Savoca, Bertini, Bruti, Liberati), due di loro (il laico Luberti eletto su indicazione del PCI e il giudice di MD Ippolito) sono stati assolti «perché i fatti non sono previsti dalla legge come reato sussistendo la causa di non punibilità dei membri del CSM per i giudizi espressi nell'esercizio delle loro funzioni». La differenziazione dei casi, alla fine di una lunghissima inchiesta che non doveva neppure nascere, ha lasciato l'amaro in bocca non solo ai due membri Luberti e Ippolito ma anche agli altri 4; soprattutto, la sentenza sembra aprire una serie di interrogativi piuttosto gravi, che riguardano tra l'altro la composizione del CSM e il ruolo dei laici all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura.

In pratica, secondo il giudice Amato, i due consiglieri del CSM avrebbero abusato dei loro poteri con interventi contrari al principio dell'imparzialità e dell'obiettività, fornendo al CSM una valutazione del magistrato (Vitalone) basata su affermazioni denigratorie e svincolate dalla prova dei fatti. E tuttavia, la conclusione è che i due membri del CSM vengono proscioltì dato che non sono punibili per i giudizi espressi nell'esercizio delle loro funzioni. La domanda ovvia è questa: ma allora i membri del CSM possono esprimere giudizi, o no, su un magistrato quando si esamina la loro richiesta di promozione? E dove dovrebbero essere espressi se non al CSM?

Nel merito degli argomenti riferiti dai due consiglieri per chiedere la bocciatura della domanda di Vitalone sono intervenuti proprio alcuni dei consiglieri che sono stati proscioltì con la formula più ampia. Raffaele Bertoni, rappresentante di Unità per la Costituzione, si è detto dispiaciuto per la discriminazione operata dal giudice. «Non capisco francamente distinzioni che non possono trovare giustificazione nei fatti e che dunque debbo pensare le trovino in fattori personali che non dovrebbero avere ingresso in giudizio penale».

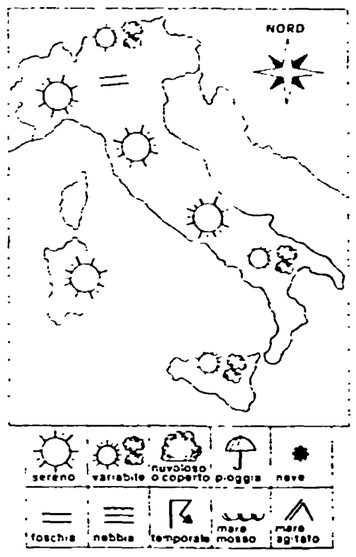
Anche Salvatore Senese, componente togato del CSM e rappresentante di «Magistratura democratica» si è detto «sbalordito di fronte a una differenziazione di posizioni e quindi di formule, operata dalla sentenza in difformità con l'esperienza diretta che tutti i componenti di questo Consiglio hanno vissuto e pubblicamente testimoniato, della pari limpidezza di comportamento di tutti gli inquisiti». «È auspicabile — afferma Senese — che la sentenza che esprime questa sorprendente differenziazione sia attentamente letta e meditata dal maggior numero di commentatori affinché su questa vicenda si eserciti quella razionalità collettiva che è il presupposto dell'indipendenza dei giudici».

Bruno Miserendino

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10	14
Verona	10	15
Trieste	9	10
Venezia	10	20
Milano	12	20
Torino	6	20
Cuneo	8	18
Genova	15	21
Bologna	12	18
Firenze	17	21
Pisa	17	21
Ancona	14	19
Perugia	12	17
Pescara	18	23
L'Aquila	15	17
Roma U.	19	22
Roma F.	18	22
Campob.	15	19
Bari	16	28
Napoli	17	23
Potenza	12	19
S.M.L.	19	22
Reggio C.	16	22
Messina	18	24
Palermo	23	26
Catania	14	26
Alghero	16	20
Cagliari	17	19



SITUAZIONE: il tempo sull'Italia è sempre regolato da una vasta area di alta pressione atmosferica. Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord occidentale tende a portarsi verso all'arco alpino e ad interessare marginalmente oltre che la catena montuosa anche le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente cielo sereno o scarsamente nuvoloso: durante il corso della giornata tendenza a graduale aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina. Sulle regioni centrali tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Sull'Italia meridionale nuvolosità variabile alternata ad ampie schiarite. Zone di foschia o banchi di nebbia durante la notte sulla Pianura Padana e sulle vallate del centro. Le temperature tende ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi della notte.

SIRIO

Lascia anche venti disegni di Hitler

Morto Siviero, recuperò opere rubate dai nazisti in Italia

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Tra le opere d'arte recuperate dal ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero, deceduto mercoledì sera, ci sarebbero anche venti disegni di Adolf Hitler.

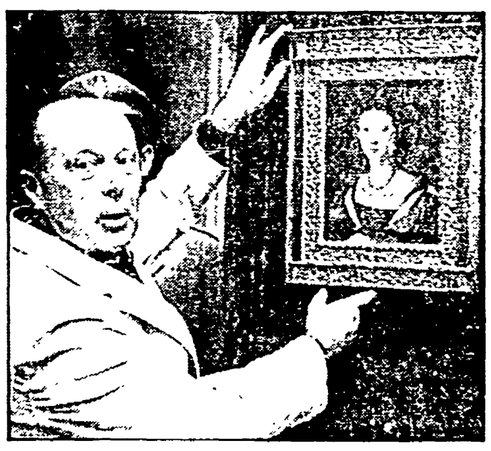
Distinto, serio, riservato Siviero non ha mai voluto rivelare l'identità esatta di molti quadri da lui ritrovati in Germania. Certo è che dopo l'intesa tra le forze partigiane e gli alleati e dopo l'accordo di pace tra De Gasperi e Adenauer, Siviero ha avuto praticamente carta libera nel difficile tentativo di rintracciare opere d'arte trafugate dai nazisti e nascoste segretamente in Germania dopo la capitolazione di Berlino.

I venti disegni di Hitler farebbero parte di un pacchetto di opere di «indennizzo» della Germania nei confronti dell'Italia. Attualmente si troverebbero in un ufficio del ministero dei Beni culturali, probabilmente nei magazzini della Fortezza da Basso di Firenze.

Sulle loro tracce si erano spinti, negli ultimi tempi — sull'onda della clamorosa rivelazione dei falsi dei diari —, alcuni giornalisti inglesi. Un inviato dell'«Herald Tribune» aveva chiesto, senza ottenerla, una intervista a Siviero.

Il ministro era già malato e da alcuni mesi si trovava ricoverato per un tumore all'Ospedale di Torre Galli. Mercoledì sera il suo fisico non lo ha più sorretto: all'età di 72 anni é morto portandosi con sé molti segreti. Uno di questi, appunto, i disegni di Hitler. Siviero li avrebbe recuperati in una collina-bunker, in piena campagna tedesca, dove erano stati nascosti i grandi tesori del dittatore nazista. E c'è chi racconta che il ministro, in quell'occasione, dovette ricorrere agli artificieri e all'uso della dinamite.

I venti dipinti di Hitler sono, in prevalenza, paesaggi e vedute panoramiche. Con molta probabilità usava copiare, nei momenti di relax, alcune cartoline da lui ricevute. Due portano la data degli ultimi giorni di vita del dittatore. Appaiono diversi dagli altri: i paesaggi non sono più nitidi, i contorni mal definiti, i tratti discontinui. Quasi un presagio della prossima fine. Tutti a colori, probabilmente ad acquerello, sarebbero autenticati dalla firma del dittatore nazista.



Rodolfo Siviero accanto a due opere d'arte da lui recuperate: il «Sileno» a sinistra e un dipinto di Raffaello

Siviero cominciò ad interessarsi, già durante la Resistenza, di opere d'arta trafugate. Creò un gruppo apposito collegato con le Brigate Garibaldi. Il suo fu essenzialmente un lavoro di documentazione: in un registro segnava tutti i quadri, i dipinti, le statue e i libri dei nazisti, la loro provenienza, i mezzi di trasporto e la loro probabile destinazione. Si occupò anche di agevolare l'opera di occultamento di molte opere d'arte da parte di musei e di ricche famiglie per salvarle dalle razzie dei nazisti.

Finita la guerra cominciò l'opera paziente di recupero per conto del governo italiano e degli alleati. Per documentare l'effettivo furto da parte dei nazisti, riuscì persino a ritrovare i documenti autentici che attestavano la richiesta specifica di Hitler o del governo tedesco.

Quando Firenze venne liberata, l'11 agosto del '44, si mise subito al lavoro stilando una lista esatta dei furti subiti dalla città ed in particolare dalla Galleria degli Uffizi. Entrato a far parte del Servizio informativo degli alleati, fu agevolato nella sua opera sia dai sovietici sia dai governi occidentali.

Tra le opere recuperate ricordiamo il Discobolo del Mirone, la Leda Spiridion, il polittico di Hans Miltscher e alcune opere del Pollaiolo. Subito dopo la caduta di Hitler, mentre ancora Berlino era un tappeto di macerie, recuperò seicento opere. Da allora la sua fatica non ha mai avuto pause.

Negli ultimi tempi, lottando anche contro l'indifferenza generale e l'ostracismo di molti enti e privati tedeschi, aveva avuto la possibilità di rientrare in possesso di 350 opere d'arte, tra cui lavori di Tiepolo, Rubens, Tintoretto e Della Robbia. Proprio in questi giorni a Firenze si è discussa la sistemazione in museo, al terzo piano di Palazzo Vecchio, di questo ingente patrimonio. Il ministro per i Beni culturali, Gullotta, ha avuto incontri con gli assessori comunale e regionale alla cultura, secondo un progetto presentato, a suo tempo, da Elio Gabbuggiani, ex sindaco comunista di Palazzo Vecchio, amico personale di Siviero.

L'eredità che lascia a Firenze — spiega Gabbuggiani — deve stimolarci affinché le opere da lui recuperate siano finalmente poste in quel museo a cui Siviero teneva molto.

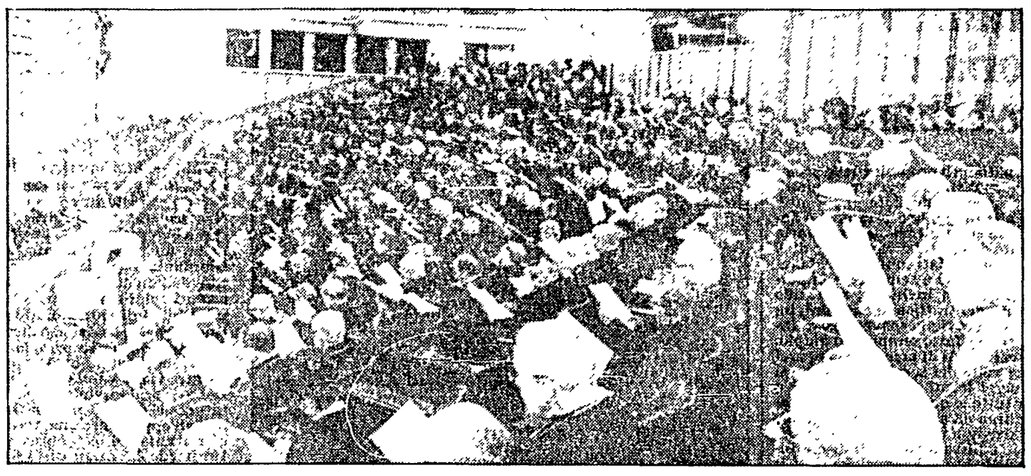
Dichiarazioni di cordoglio sono state espresse anche dal sindaco Bonsanti, dall'assessore Morales e dall'ANPI a cui Siviero era legato politicamente e sentimentalmente. I funerali avranno luogo domani mattina a Santa Maria Novella.

Marco Ferrari

Stimolante documento approvato dal Sinodo

I vescovi al Papa: «Muoviamoci per difendere la pace»

«Occorre far giungere la voce dei popoli ai capi di Stato» - Forte denuncia dei mali sociali - Prevalgono i progressisti nell'elezione della segreteria generale



CITTÀ DEL VATICANO — Con la consapevolezza che la pace mondiale può essere salvata e le divisioni tra i popoli possono essere superate solo se verranno rimosse le cause che sono alla base dell'escalation nucleare e dell'ingiustizia, i padri sinodali affermano nel loro messaggio diffuso ieri che la Chiesa è decisa a fare la sua parte purché nei governi e negli uomini prevalga alla fine la ragione.

«Noi — si legge nel documento rivolto ai cristiani ed al mondo — non abbiamo alcun potere politico, ma possiamo far giugere agli stessi responsabili delle nazioni la voce dei loro popoli, desiderosi di un mondo più sicuro e più pacifico».

È la prima volta che un consesso come il Sinodo mondiale dei vescovi, afferma, in un documento ufficiale, di voler far leva sull'opinione pubblica mondiale al fine di favorire, attraverso una vasta sensibilizzazione, la creazione di un grande movimento mondiale per indurre i responsabili degli stati ad attuare la pace e la giustizia.

Se, da una parte, questo orientamento rivela l'allarme per il punto limite a cui il deterioramento dei rapporti internazionali è giunto dopo l'appello ai popoli, agli uomini di qualunque fede prima che ai governanti, dall'altra, fa comprendere che in seno al sinodo sono prevalse le posizioni di quei vescovi, in primo luogo quelli del terzo mondo, che avevano posto l'accento sul peccato sociale. A tale proposito va ricordato il ruolo svolto con la sua relazione introduttiva dal cardinale Martini il quale, correggendo l'impostazione troppo metastorica data dal Papa al peccato, aveva, invece, sostenuto che vi è una connessione tra la realtà personale del peccato e i molti mali morali, sociali che affliggono la nostra società, il mondo contemporaneo, e ciò perché se è vero che è l'uomo a creare le strutture ingiuste sono, poi, queste «a spingere fortemente l'uomo al peccato».

Sulla scia della relazione Martini, i vescovi più battaglieri, come il giapponese monsignor Hamao, l'indiano monsignor Fernandez, i cardinali brasiliani Arns e Lorscheider, il filippino Sin ed altri, dopo aver parlato di peccati nucleari, di peccati razziali ed aver messo sotto accusa la politica sfruttatrice delle multinazionali e dei paesi ricchi verso quelli poveri, hanno sollecitato il Sinodo a prendere una chiara posizione su questi problemi.

Senza questo dibattito, sviluppatosi in assemblea e nei gruppi di lavoro per quasi un mese dal 29 settembre scorso, non si capirebbe perché i vescovi nel loro messaggio affermino che la Chiesa non può rimanere indifferente di fronte ad una situazione in cui «l'ingiustizia dilaga sulla terra e la pace diviene sempre meno sicura».

Nel rilevare che «la speranza non può mai spegnersi», i vescovi sottolineano che «la Chiesa non potrà mai essere acquiescente a strutture economiche e politiche che perpetuano l'ingiustizia». E con un tono un po' inusuale aggiungono: «Useremo tutta la forza e l'autorità di cui disponiamo per raggiungere una effettiva riforma delle diseguaglianze esistenti tra l'emisfero nord e quello sud». La stessa forza e autorità morali saranno usate dalla Chiesa per condannare tutte quelle situazioni in cui si verificano «la privazione dei diritti umani e gli attacchi alla dignità degli uomini, le aggressioni belliche, la violenza, il terrorismo, l'accumulo di armi, specialmente quelle atomiche, e lo scandaloso traffico di armamenti bellici di ogni genere, l'ingiusta distribuzione delle risorse nel mondo e quel tipo di strutture per cui i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri più poveri».

Un messaggio di questo tipo, per la forte denuncia delle situazioni di ingiustizia e dello spreco di risorse a vantaggio di un riarmo assurdo e inammissibile, nasce prima di tutto dalla forte influenza che vi hanno esercitato i vescovi del terzo mondo. D'altra parte, è un fatto che oltre il 58% dei cattolici vivono nell'America Latina, in Africa, in Asia; è qui che si sta spostando il baricentro della Chiesa, e lo stesso Giovanni Paolo II che ha seguito i lavori del Sinodo quasi ogni giorno, ne è rimasto impressionato. Sarà perciò interessante sentire quello che dirà domani nel chiudere i lavori di questo consesso che, pur avendo un potere consuntivo, è destinato ad esercitare una influenza sempre più larga nelle decisioni del Papa. È significativo che nel messaggio i padri sinodali abbiano affermato in modo molto netto che la Chiesa cattolica deve «collaborare con tutte le altre religioni e con gli uomini di buona volontà per il bene dell'umanità intera». Si è voluto così recuperare il senso del dialogo ecumenico con le altre realtà e culture che si era appannato negli ultimi tempi.

Il fatto, poi, che da questa assise siano prevalsi orientamenti progressisti è dimostrato dalle elezioni dei dodici nuovi componenti la segreteria generale del sinodo per i prossimi tre anni. Per l'America sono stati eletti il cardinale Joseph Bernardin, che ha coordinato il lavoro per il documento dei vescovi nord-americani contro il riarmo atomico; i cardinali brasiliani Aloisio Lorscheider e Paulo Evaristo Arns, noti per la loro difesa degli oppressi e la teologia della liberazione. Per l'Africa sono stati eletti i cardinali Paul Zoungrana dell'Alto Volta, Stephen Naidoo dell'Africa meridionale, Henry Teissier (coadiutore dell'arcivescovo di Algeri) tutti impegnati a favore del terzo mondo e nel rilanciare il dialogo con il mondo mussulmano. Per l'Asia, l'Australia e l'Oceania sono risultati eletti i cardinali Sin, arcivescovo di Manila ed oppositore di Markos, Joseph Cordeiro del Pakistan e monsignor Stephen, per il Giappone Fumio Hamao, che al sinodo ha parlato con passione contro il riarmo atomico e perché al mondo sia risparmiata una nuova Hiroshima.

Per l'Europa sono stati eletti i cardinali Basil Hume, arcivescovo di Westminster, Carlo Maria Martini arcivescovo di Milano e protagonista del Sinodo con la sua relazione, Roger Etchegaray arcivescovo di Marsiglia che ha sostenuto la riconciliazione tra cristiani ed ebrei.

Risultata significativa l'assenza dei vescovi polacchi e tedeschi anche se il Papa dovrà ora nominare tre altri membri per completare il consiglio del Sinodo.

Alceste Santini

Venerdì 4 novembre chiusi per sciopero gli uffici postali

ROMA — Venerdì 4 novembre tutti gli uffici postali rimarranno chiusi, non ci sarà distribuzione della posta. Scendono infatti in sciopero, per 24 ore, i 220 mila postelegrafonici per protestare contro il comportamento della delegazione governativa nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Sono state inoltre proclamate altre 24 ore di sciopero articolato, di cui sono state fissate le modalità. Il ricorso alla lotta è stato deciso ieri dopo che la delegazione governativa ha disertato l'incontro fissato.

Pippo Morelli (CISL): per la pace ma a titolo personale

ROMA — *Riceviamo e pubblichiamo dal segretario generale della CISL Pippo Morelli la seguente lettera:*

«Con riferimento alla notizia che avete pubblicato in 2ª pagina il 13 ottobre u.s. circa l'adesione mia e di tre miei colleghi di segreteria (Fusetto, Giorgioni, Ricciarelli) all'Appello dei 60 per la Pace, vorrei precisarVi che la nostra adesione è, ovviamente, a titolo personale».

Ci sembrava implicito che tutte le adesioni all'appello per la pace fossero espresse a titolo personale.

Bocchi (PCI) presidente del comitato pareri della commissione trasporti

ROMA — Il compagno Fausto Bocchi (PCI) è stato nominato ieri presidente del Comitato pareri della Commissione Trasporti della Camera dei deputati. La nomina, con consenso unanime, è avvenuta su proposta del presidente La Penna (PCI). Il presidente La Penna ha affermato che la designazione di Bocchi al delicato incarico è «anche la manifestazione di un corretto rapporto politico tra i gruppi, che in questa prima fase di lavoro della commissione è stato disteso e costruttivo».

Torna una giunta di sinistra alla Provincia di Viterbo

ROMA — Ancora giunta di sinistra alla Provincia di Viterbo. Dopo quattro mesi di attesa, ieri PCI, PSI, PSDI e PRI hanno siglato l'accordo. Lunedì nella seduta del consiglio saranno eletti il presidente e l'esecutivo. A capo della coalizione che da sette anni guida l'amministrazione provinciale sarà chiamato il socialista Antonio Delle Monache, mentre vice-presidente con la delega per gli affati generali, la programmazione, il bilancio e l'energia sarà eletto il comunista Ugo Sposetti, presidente uscente.

Elette quattro nuove commissioni bicamerali

ROMA — Camera e Senato hanno dato vita in questi giorni ad altre commissioni bicamerali.

COMMISSIONE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALI E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI — Deputati: Borghini, Castagnola, Macciotta, Marrucci (PCI); Marzo e Sanguineti (PSI); Di Giesi (PSDI); Castagneti e Facchetti (PRI); Lussignoli, Merloni, Pumilia, Sinesi e Viscardi (DC); Mennitti (MSI). Senatori: Andriani, Colajanni, Consoli, Crocetta (PCI); Riva (Sin. ind.); Greco e Novellini (PSI); Beorchia, Carli, Curella, Ferrari Aggradi, Rubbi e Vettori (DC); Marchio (MSI).

COMITATO DI CONTROLLO SUI SERVIZI DI SICUREZZA — Deputati: Violante (PCI); Formica (PSI); Zamberletti (DC); Pazzaglia (MSI). Senatori: Pecchioli (PCI); Gualtieri (PRI); Coco e Pastorino (DC).

COMMISSIONE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO — Deputati: Ambrogio, Cocco Maria, Di Giovanni, Occhetto (PCI); Conte Carmelo e Zavettieri (PSI); Ciocia (PSDI); Nucara (PRI); D'Aquino (PLI); Foti, Grippo, Napoli, Seati, Soddu (DC); Zanfagna (MSI). Senatori: Calice, Cannata, Montalbano, Salvato Ersilia (PCI); Ulianich (Sin. ind.); Frasca e Monsellato (PSI); Abis, D'Amelio, Genovese, Murmura, Nepi, Scardaccione (DC); Signorino (PR); Crollalanza (MSI).

COMMISSIONE PER LE QUESTIONI REGIONALI — Deputati: Birardi, Moschini, Sanlorenzo, Spataro, Triva (PCI); Bassanini (Sin. ind.); Fiorino, Pillitteri (PSI); Genova (PSDI); Di Bartolomei (PRI); Azzolini, Bambi, Falcier, Lombardo, Anna Nenna D'Antonio, Piredda, Sullo (DC); Baslini (PLI); Dujany (Un. vald.); Tatarella (PSI). Senatori: Cossutta, Gherbez Gabriella, Guarascio, Meriggi, Ranalli, Stefani (PCI); Alberti (Sin. ind.); Garibaldi, Muratore, Spano (PSI); Cartia (PRI); Paola Colombo Svevo, Di Lembo, D'Onofrio, Mancino, Melandri, Melotto, Mezzapesa, Tomelleri (DC); Pirolo (MSI).

In casa dc la formazione della lista per Napoli scatena già violentissime risse

Il rinnovamento di Gava: punire i disobbedienti

Il presidente delle ACLI: «Mi hanno chiesto un contributo da esterno, mi sono bastate due riunioni per capire e andarmene» La guerra De Mita-Scotti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Non è la solita e scontata protesta degli *esclusi*. Questa volta il dissenso in casa DC ha radici molto più vaste e profonde. Una delle voci più autorevoli è quella di Aldo Miglietta, presidente provinciale delle ACLI.

La DC lo aveva inserito nella commissione elettorale che doveva scegliere e selezionare i candidati per le prossime elezioni amministrative. Lui ha accettato l'invito, poi — visto come andavano le cose — ha dato subito forfait.

«Mi avevano inserito come *esterno* — racconta — ed io ero ben lieto di dare un contributo in termini di rinnovamento e di rilancio del partito. Ma mi sono bastate due sedute della commissione per rendermi conto che lì c'era ben poco da rinnovare. L'unica preccupazione era quella di ricomporre i vari interessi di corrente. Insomma, la solita spartizione di candidati tra i vari gruppi egemoni. I risultai sono davanti agli occhi di tutti: quella che è venuta fuori non è certo una lista esaltante...». Nella commissione elettorale, non a caso, facevano parte tutti i parlamentari napoletani (da Gava a Scotti, da Bosco a Cirino Pomicino) e ognuno di loro — direttamente o indirettamente — rappresentava una corrente o un «cartello».

Aldo Miglietta non fa nomi, non recrimina per l'esclusione di questo o quel candidato, ma fa un discorso generale. «Quello che emerge con chiarezza — dice — è il distacco che ormai si è creato tra la DC e i ceti popolari e operai di questa città. La lista, a mio avviso, è il riflesso di questa separazione. Ed è un dato negativo.

Si parla tanto di *centralità dinamica* della DC, ma come si fa a recuperare questo dato se mancano i collegamenti di massa, se ogni volta l'esigenza del rinnovamento cede il passo alla logica delle correnti?». Chi invece fa nomi e cognomi ed esplicita il proprio dissenso senza troppi giri di parole è Roberto Pepe, ex capogruppo al comune, staccatosi di recente dalla cordata di Gava per passare in quella di Cirino Pomicino (andreottiano). È stato lui a definire la lista DC per le comunali «il frutto di una congiura dei parlamentari».

Ecco come ha replicato ad Ugo Grippo, segretario cittadino dello scudo crociato, che in più di una occasione ha difeso l'operato della commissione elettorale: «Macché rinnovamento — dice Pepe — la nostra lista risponde ad un unico criterio: punire i non obbedienti. Ecco perché sono stati fatti fuori tanti consiglieri comunali uscenti». Il bersaglio principale di Pepe è naturalmente il suo ex capocorrente. «Gava — aggiunge — ha fatto di tutto per mettermi i bastoni tra le ruote. E io sono contento che mi abbia fatto la guerra. Così la gente sa che non ho più niente a che fare con lui e con i suoi...».

La lista DC è stata presentata solo l'altro giorno e la polemica interna ha già raggiunto questi livelli. Non è difficile immaginare cosa accadrà nei prossimi giorni. Alle schermaglie locali si aggiungeranno certamente i riflessi dello scontro nazionale tra De Mita e Gava da una parte e Scotti e Cirino Pomicino dall'altra. Tutti e quattro, del resto, hanno forti interessi in gioco in queste elezioni napoletane.

Marco Demarco

Ripresentati per le elezioni nel capoluogo calabrese 18 dei 22 consiglieri uscenti

La notte dei lunghi coltelli della DC reggina

L'inviato della segreteria nazionale, Mattarella, si è dovuto arrendere alle faide interne Urla e strepiti fino all'alba

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Sono 498 i candidati che, distribuiti in undici liste, si contenderanno il prossimo 20 novembre i cinquanta posti di consigliere comunale a Reggio Calabria. Rispetto alle precedenti elezioni del '75 e dell'80 sono presenti quattro nuove liste: quella di Democrazia proletaria; la lista civica «Alleanza cittadina»; i radicali; il Partito nazionale dei pensionati che ha per capolista un democristiano il quale, trombato nelle precedenti elezioni, ritenta ora in proprio l'impresa. L'ordine di presentazione delle liste è il seguente: PCI, PR, Alleanza cittadina, Partito nazionale pensionati, Democrazia proletaria, PLI, PSI, MSI, DC, PSDI, PRI.

I partiti tradizionali (ad eccezione del PCI, che presenta una lista aperta ad indipendenti del mondo del lavoro e della cultura nonché ai cattolici più avanzati) non hanno compiuto apprezzabili sforzi per comprendere nelle loro liste forze nuove. Drammatica è stata la lotta per la definizione della lista democristiana: Mattarella, l'inviato di De Mita, è stato costretto a subire le pressioni dei più consolidati gruppi di potere, a registrare l'indisponibilità dell'ex sindaco Granillo, dell'ex capogruppo, avvocato Alberto Panuccio, dell'avvocato De Stefano e del dottor Musitano a ricandidarsi.

Le ultime ventiquattro ore prima della presentazione della lista democristiana sono state una lunga lotta al coltello vinta dai restanti 18 (su 22) consiglieri uscenti (tanti quanti si ipotizza che la DC possa riconquistare il 20 novembre); sono state spazzate, in poche ore, le nobili intenzioni di schierare tutti i notabili democristiani. Nella sede del Comitato provinciale democristiano le urla hanno squassato l'ultima notte disponibile; sono volate parole grosse. Poi, anche Mattarella ha dovuto prendere atto della ingovernabilità della Democrazia cristiana reggina che presenta, così, una lista con lo stesso personale politico responsabile del forte stato di degrado dell'attività comunale, della mancanza di servizi primari in città, del commissariamento multiplo del Comune e della Usl.

La lista civica, cui hanno aderito molti ex sostenitori diretti o indiretti della Democrazia cristiana, si colloca, assieme al Movimento sociale, in un artificioso e concorrenziale tentativo di recupero dei tragici fatti del '70 con l'obiettivo di canalizzare quella parte dell'elettorato democristiano disgustato dalla sordida lotta dei vari gruppi di potere salvo, poi, far riconfluire quei voti di protesta — come è avvenuto con altre precedenti esperienze — per rafforzare la stessa Democrazia cristiana. Al punto di partenza, il fatto politico di rilievo è il totale isolamento della Democrazia cristiana che, nelle ultime elezioni politiche, ha perso a Reggio Calabria ben il 12 per cento dei voti. Socialisti e forze laiche hanno ribadito la validità politica della scelta fatta con la giunta di sinistra minoritaria che ha avuto il merito, pur nel breve periodo della sua esistenza, di dimostrare che anche a Reggio Calabria solo senza la Democrazia cristiana è possibile amministrare con competenza, onestà ed efficienza.

Enzo Lacaria

Il partito

OGGI

L. Barca, Crotone; A. Natta, Ferrara; U. Pecchioli, Rovigo; M. Ventura, Pescara; B. Bracci Torsi, Cuneo; G. Giadresco, Olten (Basilea); L. Violante, Reggio Calabria.

DOMANI

L. Barca, Crotone; G.F. Borghini, Pesaro; G. Cervetti, Venezia; G. Chiaromonte, Napoli (Ponticelli); A. Minucci, Arezzo; A. Natta, Alessandria; A. Seroni, Chieti; M. Ventura, Albinea (Reggio Emilia); R. Zangheri, Riccione; N. Canetti, Alessandria; G. Giadresco, Basilea e Weil Am Rhein (Stoccarda); A. Rubbi, Argenta (Ferrara); S. Morelli, Roma (Magliana); I. Trebbi, Backnang (Stoccarda).

Domenica 30

G.F. Borghini, Pesaro; G. Chiarante, Terni; P. Fassino, Torino; P. Ingrao, Reggio Calabria; A. Minucci, Monte S. Savino (Arezzo); M. Ventura, Figline Val D'Arno (Firenze); R. Zangheri, Cattolica, G. Giadresco, Basilea; G. Russo, Londra; A. Rubbi; S. Giuseppe (Ferrara); D. Valori, Milazzo.

Lunedì 31

E. Macaluso, Firenze; A. Reichlin, Napoli; A. Rubbi, Ferrara.

Martedì 1

P. Bufalini, Roma (Tiburtina).

Giovedì 3

R. Zangheri, Reggio Calabria e Catanzaro.

Sauro Sedioli nuovo segretario del PCI a Forlì

Il C.F. e la C.F.C. della Federazione PCI di Forlì, riuniti con la partecipazione del compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale, della Direzione del PCI, dopo aver preso atto dell'elezione del compagno Angelo Mini nella segreteria del comitato regionale ha eletto quale nuovo segretario il compagno Sauro Sedioli.

Il compagno Sedioli, presidente della Federcoop di Forlì, incarico nel quale sarà avvicendato nei prossimi giorni, ritornato così al lavoro di direzione del Partito assumendo la responsabilità della guida della sua federazione, dove già aveva assolto a funzioni dirigenti importanti, anche con l'incarico di vice-segretario.

Al compagno Angelo Mini, membro della CCC dall'ultimo congresso, presso il C.R. del PCI dell'Emilia-Romagna, è stata affidata la direzine della Commissione Agraria.

Il compagno Boggero nuovo segretario del PCI novarese

NOVARA — Il compagno Ugo Boggero è il nuovo segretario della federazione comunista di Novara. È stato eletto nella riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, alla quale ha partecipato il compagno Athos Guasso, segretario regionale del Piemonte. Boggero sostituisce Marco Bosio che lascia la direzione della Federazione perché chiamato a ricoprire nuovi incarichi di lavoro nella segreteria regionale. Al compagno Bosio, il Comitato federale e la CFC hanno rivolto un caloroso ringraziamento per l'impegno la capacità politica e organizzativa con i quali, per 7 anni, ha saputo dirigere la Federazione comunista novarese. Al termine della riunione, dopo la elezione del segretario, l'assemblea ha provveduto ad eleggere anche la nuova segreteria di cui, oltre a Boggero, fanno parte: Giuseppe Castoldi, Eda Dini, Giampiero Avondo, Adriano Fanchini e Franco Paracchini.

Delegazione comunista al congresso radicale

La delegazione del PCI che parteciperà ai lavori del congresso del Partito Radicale è composta da: Renzo Trivelli (membro del Comitato Centrale), Fernando Piccesi (Segretario della Federazione del PCI di Rimini).

La Direzione del PCI è convocata per il 2 novembre alle ore 9,30.

E abbandona l'aula del processo

Scatta il padre di Tobagi: «Non si fa giustizia!»

MILANO — «Qui non si fa giustizia!». Pronunciato questo aspro giudizio, il padre di Walter Tobagi si è alzato in piedi e ha abbandonato l'aula. Il presidente della Corte Antonino Cusumano ha cercato di richiamarlo, ma non c'è stato nulla da fare. Così l'udienza di ieri si è chiusa con questa nota amara. Che cosa era successo? L'avv. Francesco Piscopo aveva da poco concluso l'ultima arringa in difesa di alcuni imputati del gruppo «Rosso - Brigate comuniste». L'avv. Corso Bovio, della parte civile che rappresenta i familiari di Walter Tobagi, anche a nome del collega Antonio Pinto, si apprestava a leggere una memoria difensiva. «Possiamo anche depositarla — ha detto il legale — ma è poco più di una paginetta, la lettura non richiederà molto tempo». «Se vuole depositarla — ha osservato il presidente — per noi sta bene».

L'avv. Bovio si è allora avviato per consegnare la memoria, ed è a questo punto che il signor Ulderico Tobagi ha pronunciato la frase. La reazione del padre merita rispetto. Tuttavia nel corso di questo processo, giunto ieri alla 101esima udienza, nulla è stato trascurato per approfondire la ricostruzione del delitto. I sei componenti della banda 28 Marzo, peraltro, sono tutti rei confessi. Sulla dinamica dell'omicidio sono state fornite versioni diverse. Ma si tratta di elementi processualmente marginali. La Corte, comunque, ha ascoltato con eguale attenzione le differenti versioni. La sostanza, tuttavia, è che tutti e sei i componenti della banda, la mattina del 28 maggio 1980, si sono recati all'appuntamento sotto la casa di Tobagi per assassinarlo. Resta da chiarire se il colpo mortale è stato esploso da Marco Barbone o da Mario Marano. I giudici vaglieranno anche questo aspetto dell'orrendo delitto. Ma da un punto di vista penale la responsabilità è identica per tutti. Certo, per la parte civile la questione assume rilievo perché tenderebbe ad intaccare la credibilità di Barbone. Non credibile su questo punto, Barbone potrebbe avere mentito anche sui retroscena dell'omicidio. Si torna, insomma, alla storia dei mandanti.

Una storia brutta che ha avvelanato, a più riprese, il clima di questo processo, e che venne messa in circolazione, con intenti non sempre limpidi quando non addirittura scopertamente strumentali, sin dai primi giorni che seguirono l'uccisione di Tobagi. Non si può dire, però, che anche su questo tema i giudici non abbiano ascoltato tutti coloro che avevano qualcosa da dire in proposito. La stessa cosa, del resto, era già stata fatta dai magistrati inquirenti. Ma sia nella fase istruttoria che in quella dibattimentale sono state portate soltanto ipotesi. La tesi dei mandanti non ha trovato alcun riscontro nelle carte processuali.

Il processo, infine, è stato aggiornato a lunedì. La prossima sarà anche l'ultima udienza. Il PM Armando Spataro fornirà il proprio parere sulla libertà provvisoria chiesta per parecchi imputati, compreso Barbone. Poi la parola passerà agli imputati. Subito dopo la Corte si ritirerà nella camera di consiglio per la sentenza. Le previsioni sono che i giudici rimarranno in camera di consiglio per almeno venti giorni. Il verdetto, dunque, sarà conosciuto non prima del 15 novembre.

Ibio Paolucci

I medici convenzionati confermano lo sciopero

ROMA — I sindacati dei medici di famiglia, dei pediatri, degli specialisti ambulatoriali hanno confermato, almeno per ora, lo sciopero del 3 e 4 novembre per sollecitare l'apertura di trattative con il ministero della Sanità per il rinnovo delle convenzioni che scadono alla fine dell'anno e che la legge finanziaria '84 ha bloccato facendole slittare, per la parte economica, al giugno del 1985.

La convocazione per il 2 novembre dei sindacati «per un esame della situazione generale che interessa le categorie interessate» è stata giudicata «non sufficiente». Da qui la conferma dello sciopero.

Dopo la tragedia del cinema Statuto

Milano e Torino: chiusi (insicuri) 9 locali su dieci

ROMA — L'«effetto Statuto» colpisce ancora. Ad otto mesi dalla tragedia nel cinema torinese continuano ad essere sotto stretta sorveglianza le misure di sicurezza messe in atto nei locali pubblici, nelle discoteche, nei cinema e nei teatri. La massiccia «operazione sicurezza» scattata all'indomani di Torino finora ha dato qualche risultato. Non quelli che sarebbe stato lecito aspettarsi, essenzialmente perché i controlli avvengono alla luce di una normativa ancora carente e troppo soggetta a interpretazioni «personali». Regole fissate da una legge del 1951, anche se aggiornate di anno in anno da circolari ministeriali, non possono bastare a rendere sicuri locali dove a volte si trovano, tutte insieme, migliaia di persone.

Un bilancio, comunque, è possibile. Le 7726 sale cinematografiche italiane (di cui 2.000 ad attività continua) sono state tutte controllate. Poche erano perfettamente in regola. La maggioranza, anche quelle dove c'erano da attuare interventi massicci, hanno già riaperto e funzionano regolarmente. Lo stesso discorso vale per i teatri, anche se certamente sarano sfuggite ai controlli le miriadi di sale part-time che, specialmente in provincia, funzionano come teatri solo nel fine settimana.

Discorso a parte meritano le sale da ballo e le discoteche. I templi della «febbre del sabato sera» sono quelli che hanno maggiormente subito il giro di vite successivo al disastro di Torino. Alcuni dati. A Torino attualmente sono aperti solo il dieci per cento del totale dei locali esistenti. Analoga situazione a Milano. Nelle altre grandi città la situazione non è migliore.

Complessivamente dei circa cinquemila locali pubblici italiani attualmente sono chiusi mediamente il venti per cento con punte, come detto, del novanta per cento.

Il perché di questa situazione, le iniziative da prendere per non affossare un settore che ha un giro di affari di duemilacinquecento miliardi annui, che dà lavoro ad oltre centomila addetti per i quali non è prevista la cassa integrazione nel periodo in cui il locale è costretto alla chiusura, sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa dai responsabili delle organizzazioni di categoria. «Seicento pagine di regole antiquate a noi non bastano — è stato detto —. Sollecitiamo normative chiare e di facile attuazione che tra l'altro tengano presente il caso di imprenditori che hanno il proprio locale in vecchi palazzi, difficilmente ristrutturabili e che sono costretti a spendere centinaia di milioni senza sapere se i lavori compiuti saranno regolarmente omologati. L'attuale disciplina prevede infatti che si facciano i lavori prima e che poi essi vengano "giudicati". In sede di progetto nulla è proponibile. È quindi facile sbagliare in buona fede».

I gestori dei locali pubblici chiedono quindi certezze. Norme affidate alla discrezionalità non sono più sufficienti. Continuando così rischiano di restare aperti locali anche «pericolosi» come i circoli privati, politici o culturali non soggetti ad alcuna regola, e sono destinati alla chiusura — è accaduto — locali dove le porte erano larghe «solo» 118 centimetri invece del 120 di legge.

CILE — Pinochet decide nuove norme repressive, minaccia il ritorno dello stato d'assedio

Settima giornata a Santiago: sfila un enorme corteo tra cariche e scontri

In testa ai manifestanti i leader sindacali Rodolfo Seguel e Manuel Bustos - Tutti i partiti, i movimenti, le categorie professionali sono scesi in piazza - Dimostrazioni improvvisate dagli studenti - La città un campo di battaglia - Impedito l'arrivo al Palazzo de La Moneda

SANTIAGO DEL CILE — Lavoratori, studenti, familiari degli scomparsi,tutti gli striscioni del sindacato, categoria per categoria, bandiere e simboli di tutti i partiti e i movimenti dell'opposizione: in Cile la settima giornata di protesta contro Pinochet e il suo regime ha avuto una risposta straordinaria, di grande unità e forza. Puntuale, ma, se possibile più spaventosa che in precedenza, la reazione rabbiosa del regime che ha ripristinato nuove norme repressive.

Ieri pomeriggio Santiago, tutte le vie del centro sono state trasformate in un campo di battaglia. Getti di idranti, granate lacrimogene, carabineros e poliziotti si sono accaniti contro i gruppi di manifestanti, tentando di disperderli, di impedire loro di proseguire la marcia verso il Palazzo de La Moneda. Gli scontri sono continuati per tutto il giorno, non si sa ancora nulla sul numero di feriti, sugli arrestati. Alla testa del corteo — una colonna senza fine — erano i dirigenti sindacali. Hanno sfilato tra ali di folla che applaudiva, che gridava slogan contro Pinochet, sfidando gli agenti pronti a colpire selvaggiamente chiunque osasse pronunciare una sola frase di protesta. Luogo di arrivo dell'immenso corteo La Moneda, per consegnare ai membri della giunta un documento in cui si spiegano le ragioni del «malcontento del popolo difronte alla crisi economica, politica e morale che vive il Paese».

Mentre la colonna, a mezzogiorno preciso, si metteva in marcia, gruppi di dimostranti improvvisavano manifestazioni, distribuivano volantini. Contro gli striscioni dei manifestanti si sono accaniti agenti e carabineros. Uno che portava scritto «Gli avvocati chiedono il ritorno della democrazia» è stato strappato agli uomini che lo portavano e distrutto.

Al corteo è stato impedito con la violenza di raggiungere il palazzo governativo, solo ai dirigenti del «Comando sindacale dei lavoratori» è stato permesso di proseguire la marcia, ma in fila indiana, come dei prigionieri. Il documento di protesta è stato consegnato da Rodolfo Seguel, il leader sindacale più inviso al regime — proprio ieri il prefetto di Santiago l'aveva definito un bandito da eliminare —, da Manuel Bustos, presidente dell'organismo di coordinamento sindacale, da Hernol Flores, dell'associazione nazionale dei dipendenti dello Stato, da Federico Mujica, responsabile dei lavoratori privati. A riceverli solo funzionari anonimi, il ministro degli Interni, Onofre Jarpa, ha detto di non avere tempo per «pochi manifestanti».

Intanto, il centro della capitale era in subbuglio. Nonostante le cariche della polizia, nuovi gruppi, guidati da giovani e giovanissimi, si formavano in continuazione, urlando slogan contro il regime. Contemporaneamente, venivano rese note le nuove norme, per decreto di Pinochet, con decorrenza immediata, con le quali si decide che «sono passibili di pene detentive, espulsione dal Paese o confino, tutti coloro che promuovono manifestazioni pubbliche senza l'autorizzazione delle autorità». Il prefetto di Santiago, generale Guillard, ha detto che «non è da scartare un nuovo stato d'assedio, se le condizioni lo richiedono». E ha aggiunto che, per ristabilire l'ordine, interverrà l'esercito se i carabineros non dovessero bastare.

«Siamo disposti — ha dichiarato subito Seguel — a sfidare il carcere, l'esilio, il confino». E Bustos ha aggiunto: «I nuovi decreti aumenteranno la reazione del popolo che vuole liberarsi di un governo ingiusto». Nessun dubbio che le nuove disposizioni hanno lo scopo di spaventare dirigenti sindacali e politici. A tarda sera, gli scontri continuavano ancora, nelle «poblaciones», i quartieri poveri della periferia di Santiago.

BUENOS AIRES - Settecentomila persone nell'Avenida de Julio hanno seguito il comizio del candidato radicale Raul Alfonsin

ARGENTINA

In 700 mila al comizio radicale Domenica elezioni presidenziali

BUENOS AIRES — Settecentomila persone lungo la «avenida nueva De Julio», una folla entusiasta che agitava migliaia di bandiere bianche e celesti, il simbolo dell'Argentina, bianche e rosse, il simbolo dell'Unione civica radicale: con il comizio di Raul Alfonsin, che ha concluso nella capitale la campagna elettorale, l'Argentina è entrata nella vigilia dell'appuntamento al voto di domenica 30 ottobre. Un comizio che — per quantità di intervenuti e per qualità del discorso — ha confermato che il partito radicale ha trovato un leader in grado di rompere la tradizionale, schiacciante, egemonia peronista nel Paese.

Alfonsin ha fatto un discorso forte ed autorevole, all'altezza della situazione tragica dell'Argentina, che vive la fase di transizione tra una sanguinosa dittatura e una faticosa democrazia ritrovata. Questione degli scomparsi e crisi economica — ha detto — saranno la prima preoccupazione dei radicali, se saranno chiamati a governare. Non sono mancati gli accenni critici al peronismo, al quale il leader ha attribuito la responsabilità «del caos economico, del disordine sociale e della spirale di violenza che sono state la causa del colpo di Stato militare nel 1976».

Ma, nel concludere il discorso — tra slogan di sostenitori che agitavano le bandiere e suonavano i «bombos» —, Alfonsin ha lanciato un messaggio importante di pacificazione sociale. Quando si dovrà lottare — ha detto — per evitare un nuovo golpe o per far fronte all'imperialismo, questa volta non dovranno esserci peronisti o antiperonisti, radicali o antiradicali, ma un popolo unito.

NICARAGUA

Pastora lascia. Rottura tra gli antisandinisti

SAN JOSE DI COSTARICA — Eden Pastora, il leader della guerriglia antisandinista — noto come comandante Zero — ha annunciato che abbandona il gruppo dell'Arde, ma che continuerà da solo la battaglia contro Managua. Durissime accuse Pastora ha lanciato al suo ex socio, Alfonso Robelo, che ha accusato di aver organizzato un complotto per ucciderlo. Zero continuerà a combattere con il suo gruppo, il «Fronte rivoluzionario sandino», che ha tremilasettecento uomini.

Rivalità all'interno dell'Arde, sigla dell'Alleanza rivoluzionaria democratica, erano sorte gia da tempo, soprattutto per l'ostinata scelta di Pastora di non volersi confondere con forze autenticamente somoziste. A Zero piace mantenere vivo il mito di comandante rivoluzionario, nemico dell'imperialismo e legato al popolo, nonostante sia noto che sono gli Stati Uniti a finanziarlo nelle sue attività contro il legittimo governo di Managua. Anche ieri Pastora ha ribadito che «il gruppo di Robelo è troppo compromesso politicamente con l'imperialismo».

FRANCIA — *Il congresso socialista*

Prevale la linea del rigore, e l'occhio è già alle elezioni dell'86

L'adeguamento a una realtà economica più dura delle attese

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I socialisti francesi si riuniscono oggi a Bourg-en-Bresse per il loro settimo congresso nazionale. Momento di riflessione atteso e preceduto da un lungo dibattito sui due anni e mezzo di governo dopo 23 anni di opposizione. Primo cónfronto con quel che ha comportato in questo periodo l'«adeguamento» a una realtà che si direbbe essere stata più dura delle previsioni e delle speranze. E vero per la politica estera, con l'allineamento sempre più marcato sull'atlantismo e i limiti troppo evidenti del terzomondismo ufficiale, criticati spesso nel dibattito precongressuale, ma è vero soprattutto per quella economica. E se nella sala del congresso entreranno certamente con drammaticità i segni sempre più preoccupanti dell'aggravamento della situazione internazionale — gli euromissili, il Libano, i Caraibi — il nodo di cui si dibatterà principalmente sarà la congiuntura economica, sulla quale si scontrano punti di vista, progetti e strategie diverse. Il PS deve digerire le dure costrizioni della realtà e la sua trasformazione in partito di governo non è indolore.

Il trauma politico provocato nel paese dal brusco passaggio dal rilancio del 1981 col suo corollario di riforme strutturali e sociali al severo rigore del piano Delors non ha certo risparmiato i militanti del partito. Si debbono vincere riserve e dubbi. Deve ripartire la mobilitazione. Le elezioni legislative del 1986 «si preparano adesso».

Bourg-en-Bresse dovrebbe essere insomma il congresso dell'impegno più largo del partito per assicurare il successo della politica del governo. Sul tappeto si troveranno gli interrogativi che continua a suscitare una politica di rigore economico che impone sacrifici mal compresi o male accetti, ma sulla cui necessità Mitterrand e l'esecutivo non hanno e non ammettono dubbi. Dal congresso si attende un impegno senza ambiguità dietro il governo e l'esecutivo può fin d'ora contare sul sostegno di una schiacciante maggioranza dei delegati. L'accordo intervenuto fra i fedeli di Mitterrand gli amici di Mauroy e quelli di Rocard gliela garantisce. La mozione elaborata dal segretario del partito Jospin, nel motivarne le ragioni, non si discosta dal discorso che Mitterrand, il primo ministro Mauroy e il ministro dell'economia Delors vanno da mesi facendo al paese per convincere i francesi che il ristabilimento dei grandi equilibri finanziari è un imperativo che deve stare al vertice delle loro preoccupazioni. Al partito si è già detto che il paese «non perdonerebbe il lassismo». Se il risanamento non avvenisse in tempo, si andrebbe incontro a una sconfitta. Si elencano i vantaggi quindi, e i rischi, del nuovo programma governativo, presentandolo come «l'unico possibile» per ridurre l'inflazione, contenere e riassorbire la disoccupazione e per preparare le condizioni di un nuovo rilancio. La Francia «non può astrarsi dalle costrizioni esterne». Lo si è fatto anche troppo col rilancio dell'81-82. E se quella politica fu «socialmente economicamente e politicamente giustificata» le debolezze dell'apparato produttivo francese, la necessità di equilibrare gli scambi evitando pericolose misure di protezionismo e svalutazioni selvagge, imponevano di ritornare a un equilibrio attraverso una compressione rigorosa della domanda interna.

Questo discorso va diretto al cuore del dibattito che propone la sinistra del CERES. La mozione che illustrerà il suo leader l'ex ministro dell'industria Chevenement se non confuta la necessità del rigore e l'imperativo del risanamento economico indica tuttavia nella «crescita zero» il vero nemico e nella compressione dei consumi e del potere d'acquisto il rischio di rendere impossibile il rafforzamento dell'apparato produttivo, unico modo per uscire dalla «trappola delle costrizioni esterne». Rilancio modulato dei consumi, fiscalità più equa, politica valutaria offensiva, salvaguardia delle importazioni sono i cardini di una diversa strategia sulla quale si vuole tenere aperto il dibattito. Non è una censura formale del governo ma il rischio che denuncia la corrente maggioritaria nelle posizioni del CERES è quello di indebolire l'unità del partito e la sua capacità di mobilitarlo per far passare nel paese la linea Delors fatta propria dal presidente. Il discorso vale anche per il PCF e il suo continuo richiamo al rispetto degli accordi che furono alla base del patto di governo nel 1981. Se l'unità tra le due componenti della maggioranza di sinistra «non è in discussione» e al contrario si vuole andare avanti insieme bisogna stare attenti agli «scarti eccessivi che potrebbero provocare lo strappo». Bisognerà «chiarire» e il congresso dovrebbe definire il quadro dentro cui si svolgerà subito dopo un vertice PS-PCF che entrambi i partiti ritengono utile per rivitalizzare un'unione che ritengono necessaria.

Franco Fabiani

Delegazione Pci con Napolitano e Fanti

Al congresso del Partito socialista francese sarà presente una delegazione composta dai compagni Giorgio Napolitano, membro della Direzione e presidente del gruppo comunista alla Camera e Guido Fanti, del CC e presidente del gruppo comunisti e apparantati al Parlamento europeo.

CINA-URSS — Conclusa la terza sessione del negoziato per la normalizzazione

Messo a punto un «pacchetto» di proposte per favorire il dialogo tra Mosca e Pechino

Nel comunicato di «Nuova Cina» sui colloqui tra Ilicev e Wu Xuecian significativa assenza di ogni riferimento agli «ostacoli» (Cambogia, Afghanistan e truppe alla frontiera) che impedirebbero un'intesa - Indiscrezioni di fonte sovietica - Il capitolo degli interscambi commerciali

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Laconico il dispaccio con cui l'agenzia «Nuova Cina» dà notizia dell'incontro tra l'inviato sovietico Ilicev e il ministro degli Esteri cinese Wu Xuecian: «Hanno scambiato punti di vista sulla normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi e su problemi di comune interesse». Tutto qui, a conclusione di questo terzo round di consultazioni cino-sovietiche durato tre settimane e che, a quanto si apprende, proseguirà con un quarto round, nel marzo prossimo a Mosca.

Ma pure la laconicità contiene una novità che colpisce il cronista, abituato in Cina e pesare anche le virgole: non si parla degli «ostacoli». La notizia dell'incontro tra Kapitsa e Wu a metà settembre era composto dallo stesso esatto numero di righe, ma la formulazione era: hanno discusso «della questione di eliminare gli "ostacoli" sulla strada della normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi», puntualmente ricorrente sin dall'avvio dei colloqui nell'ottobre dello scorso anno.

In che senso novità? Non nel senso che nel corso dei colloqui non si sia discusso degli «ostacoli» su cui i cinesi hanno continuato ad insistere sin dall'inizio: anzi, stavolta anche le fonti sovietiche confermano che se ne è discusso, compresi gli «ostacoli» Cambogia e Afghanistan, e dalle due parti. Né, tanto meno, nel senso che gli «ostacoli» siano stati superati. Probabilmente nel senso che con questa formulazione più elastica i cinesi intendono dare il segnale di disponibilità ad andare alla sostanza anziché ad attestarsi sulle questioni di formulazione su cui il negoziato sembrava arenato, specie sugli «ostacoli» che, a giudizio dei sovietici, tiravano in ballo «paesi terzi». Si dice che da parte sovietica siano venute proposte nuove. Forse da parte cinese è un modo per dire che si intende valutarle con la massima attenzione prima di rispondere.

Quali proposte? Per ricostruirle il cronista al momento dispone solo di indiscrezioni da parte sovietica. Sarebbero state elencate una serie di possibili iniziative «costruttive di un clima di reciproca fiducia e sicurezza»: la possibilità di stabilire tra Mosca e Pechino una «linea calda» contro l'eventuale insorgere di incidenti; la possibilità di un impegno reciproco a evitare escalation militari o della tensione; la possibilità di un impegno reciproco di non uso delle armi nucleari per primi; la possibilità di una discussione a livello tecnico-militare della riduzione delle truppe alla frontiera; la possibilità di un trattato che impegni i due Paesi a non usare la forza nell'affrontare le divergenze, basato sui principi della coesistenza pacifica; la possibilità di creare una zona denuclearizzata tra i due Paesi, la possibilità di giungere — come obiettivo massimo, comprendente gli altri — a un trattato generale sui temi della pace e della sicurezza. A queste proposte specifiche si sarebbe aggiunta quella sulla possibilità di alzare il livello della discussione da quello attuale di colloqui tra vice ministri degli Esteri a livello di incontri tra ministri degli Esteri, ministri della Difesa e premier.

A queste proposte specificamente politiche — che però affrontano direttamente uno solo degli «ostacoli» avanzati dai cinesi, quello del confronto militare alle frontiere tra Cina e URSS e solo indirettamente gli altri, che comprendono la presenza e il ruolo dell'URSS in Vietnam, in Afghanistan e nella Repubblica popolare mongola si è aggiunta una serie di proposte sul piano dell'interscambio economico, scientifico e culturale tra i due Paesi.

Già Kapitsa, in settembre, aveva parlato della disponibilità sovietica a «contribuire alla modernizzazione cinese». Ora, verrebbe proposto un nuovo raddoppio dell'interscambio commerciale per il 1984 (rispetto agli 800 milioni di dollari per il 1983) e una triplicazione per il 1985, sulla base del fatto che «entrambe le economie sono a pianificazione centralizzata». Altri impegni specifici riguardano la ristrutturazione di impianti — alcuni assai importanti — forniti dai sovietici ai cinesi negli anni Cinquanta. In questo quadro appare come di notevolissima importanza che si trovi attualmente in Cina una delegazione di esperti sovietici nel campo dell'estrazione del carbone, che ha visitato le più importanti miniere del paese.

Siegmund Ginzberg

PCI-FDR-FMLN

Berlinguer riceve Ruben Zamora

ROMA — Ruben Zamora, presidente del Partito socialcristiano e coordinatore della Commissione politico-diplomatica del FDR-FMLN di El Salvador, si è incontrato ieri, presso la Direzione del PCI, con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano.

All'incontro, al quale hanno partecipato per il PCI i compagni Antonio Rubbi, Claudio Bernabucci e Antonio Aguilar, responsabile per l'Italia del FDR-FMNL, è stata presa in esame la situazione nel Centro America e nei Caraibi. Il compagno Berlinguer ha ribadito a Ruben Zamora la condanna dei comunisti italiani a questa politica di intervento militare contro l'indipendenza di Stati sovrani della regione e la libertà dei loro popoli.

CINA

Appello di Amnesty contro le esecuzioni

LONDRA — «Amnesty International» ha lanciato un appello al presidente cinese Li Xiannian per una sospensione della esecuzioni capitali in Cina. «Amnesty» afferma che negli ultimi mesi l'incremento nel numero delle esecuzioni è stato «drammatico» («il più alto dall'inizio degli anni 70»), con gruppi «tra i 15 ed i 40 condannati messi a morte subito dopo essere stati esibiti a raduni di massa o fatti sfilare per le strade cittadine». «Amnesty» ha potuto documentare più di 600 esecuzioni avvenute in 20 città diverse della Cina da agosto, ma i resoconti di giornalisti e viaggiatori «indicano che il numero è ben più alto e che le esecuzioni stanno avvenendo in tutto il paese»

ITALIA-UNGHERIA

Budapest discute con Roma una data per la visita di Craxi

ROMA — È l'Ungheria «il paese dell'Est europeo» indicato genericamente, nei giorni scorsi, dal presidente del Consiglio Bettino Craxi come meta di una iniziativa politica finalizzata, nelle intenzioni del governo italiano, a scongiurare in extremis il fallimento del negoziato di Ginevra, tra USA e URSS, sugli euromissili. La conferma è venuta, ieri, dall'ambasciatore ungherese a Roma, Jànos Szita nel corso di una conferenza-stampa dedicata alla presentazione della «Settimana ungherese in Italia», in programma a Roma e a Bologna dall'8 al 14 novembre.

«La vostra presidenza del Consiglio — ha sottolineato l'ambasciatore ungherese — è in possesso, da otto anni, di un invito a compiere una visita in Ungheria. Si tratta dell'invito che il presidente Lázár fece alle autorità italiane al termine della sua visita ufficiale in Italia. Il fatto che l'attuale presidente, Craxi, abbia preso in considerazione l'idea di recarsi a Budapest ci riempie di soddisfazione. Non sono, però, in grado di precisare la data della visita. Proprio in questi giorni sono in corso trattative tra i due governi per concordare una data accettabile per entrambi. Per saperne di più occorrerà, dunque, attendere la conclusione di queste trattative».

Anche se le «contromisure» all'installazione in Europa dei Pershing e dei Cruise, annunciate nei giorni scorsi da Mosca, prevedendo la dislocazione di missili a media gittata nella RDT e in Cecoslovacchia, non riguardano l'Ungheria, le autorità di Budapest non nascondono la propria preoccupazione per l'inasprimento delle tensioni tra Est e Ovest. Temono una progressiva crescita dell'impegno strategico, che si preannuncia vincolante per tutti i paesi del Patto di Varsavia, e che potrebbe ripercuotersi negativamente sullo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali tra Budapest e i vari partner occidentali.

Le autorità ungheresi, avevano recentemente manifestato la propria preoccupazione sottolineando, in più occasioni, la necessità di «non installare missili laddove non esistono» e di «diminuire il numero di quelli già esistenti». Questa linea è stata ribadita dallo stesso ambasciatore Szita, che, sottolineando un generale aggravamento della «atmosfera internazionale», non ha nascosto il timore che essa possa «rendere tutto più difficile» tra Est e Ovest. «Noi, nonostante questa situazione, vogliamo fare — ha poi aggiunto Szita — passi concreti per estendere i rapporti economici e rafforzare le relazioni bilaterali».

In questo senso si inquadra la «Settimana ungherese in Italia», i cui contenuti sono stati illustrati dallo stesso ambasciatore, dal direttore della Camera di commercio ungherese, Gerd Biró; dal direttore dell'Accademia ungherese, Ferenc Merényi e dal consigliere commerciale, Lázló Nyiredy. La «Settimana ungherese», che si svolgerà sotto il patronato del presidente del Consiglio, si articolerà in un fitto calendario di conferenze, tavole rotonde, incontri tra uomini di governo ungheresi e italiani e sarà accompagnata da interessanti mostre e manifestazioni di carattere culturale. Il vice presidente del Consiglio ungherese, Jozsef Marjai, accompagnato dal segretario per il commercio estero Torok, avrà una serie di incontri con le autorità italiane e terrà (presso la sede della Confindustria) una conferenza su «I rapporti economici italo-ungheresi». I problemi di «carattere economico e finanziario» saranno, invece, al centro della conferenza che il vice presidente della Banca Ungherese, Jànos Fekete terrà nella sede dell'ABI. Il segretario di Stato del ministero dell'Industria, Lázló Kapolyi terrà, infine, una conferenza sulle «Questioni di economia energetica» presso il CNR.

A Bologna sarà ospitata l'esposizione dei prodotti dell'economia ungherese. Per una settimana, dall'8 al 14 novembre, 34 enti di commercio estero ungherese presenteranno a Palazzo D'Accursio una vasta gamma di prodotti dell'industria e dell'artigianato. Nel corso delle giornate dell'esposizione si terranno numerosi incontri tra operatori economici italiani ed ungheresi. Una mostra sulla «Tutela delle opere d'arte in Ungheria» sarà, invece, ospitata a Roma nel Palazzo Braschi. E sono previsti concerti e rassegne cinematografiche sia a Roma che a Bologna.

«L'Italia occupa il terzo posto — è stato sottolineato — nella graduatoria dei partner commerciali (esclusi i paesi COMECON) dell'Ungheria. Noi siamo interessati ad estendere la nostra collaborazione».

Gianni De Rosas

CEE

Sì al bilancio a larga maggioranza ma la cassa è ormai quasi al verde

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il parlamento europeo ha approvato ieri a larghissima maggioranza il bilancio preventivo della CEE per il 1984. I pochi voti contrari sono venuti da una parte dei conservatori britannici, che però si sono divisi nella votazione, dai comunisti francesi e da qualche deputato gollista. La divisione tra i conservatori è un fatto politicamente importante perché dimostra che la rigidità della Thatcher nel pretendere i rimborsi per la Gran Bretagna non riscuote più l'unanimità dei consensi neppure nel partito della «lady di ferro», dove molti cominciano a pensare che il problema possa essere risolto vantaggiosamente con un po' di duttilità e di spirito di compromesso.

La larga maggioranza formatasi per l'approvazione del bilancio non significa soddisfazione da parte dei parlamentari europei per il documento elaborato da Commissione e Consiglio, che quasi tutti gli intervenuti nel dibattito hanno giudicato totalmente inadeguato a far fronte ai problemi comunitari e a rilanciare la Comunità «insufficiente persino per la gestione corrente», come ha sottolineato per il gruppo del PCI la on. Barbarella.

Il bilancio 84 è, in realtà, nella definizione della parlamentare comunista, il risultato «di uno stallo decisionale sempre più preoccupante» da parte del Consiglio dei ministri, che ha creato un vuoto in cui trovano sempre più occasione di manifestarsi le spinte nazionali in cui il parlamento europeo non può lasciarsi coinvolgere.

Ma il parlamento europeo ha dovuto tenere conto del fatto fondamentale che le risorse disponibili sono esaurite (i margini di riserva sono stati ridotti alla somma simbolica di 14 miliardi di lire) fino a che i dieci governi non avranno trovato l'accordo per aumentare le risorse comunitarie al di là dell'un per cento dell'IVA, per una riforma della spesa agricola e per definire il rimborso alla Gran Bretagna.

Arturo Barioli

Brevi

I sovietici hanno ritrovato il relitto del jumbo?

WASHINGTON — Secondo fonti dei servizi di sicurezza americani, una nave sovietica per ricerche e recuperi marini a grandi profondità, avrebbe probabilmente ritrovato nel tratto di mare a Ovest dell'isola di Sakalin, il relitto del jumbo sudcoreano abbattuto il 1° settembre scorso.

Ministro degli Esteri inglese lunedì a Roma

ROMA — Il ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe sarà lunedì a Roma per incontrare il suo collega italiano Giulio Andreotti.

Disastro ecologico sul fiume Dniester

MOSCA — Il Dniester, «il fiume più pulito della Russia europea», è stato gravemente inquinato il mese scorso per la rottura di una diga che trattiene l'acqua residua di uno stabilimento di fertilizzanti vicino a Leopoli

Città olandese invita Reagan e Andropov

LOSSER — Il consiglio municipale della cittadina olandese di Losser ha invitato i due presidenti degli USA e dell'URSS, Reagan e Andropov, a venirvi a passare insieme una vacanza, in modo da discutere sui problemi internazionali in un ambiente più rilassato

Accordo consolare fra Italia e RDT

BERLINO — La Camera del popolo della Repubblica democratica tedesca ha approvato ieri l'accordo consolare con l'Italia, che regolerà le relazioni consolari fra i due paesi

AUSTRALIA-SUDAFRICA

Canberra contro l'apartheid

SYDNEY — Il governo australiano ha concesso l'apertura di uffici pubblici a due organizzazioni per la liberazione dell'Africa meridionale: il «Congresso nazionale africano» (ANC) e l'«Organizzazione popolare dell'Africa del sud ovest» (SWAPO). Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri Bill Hayden, precisando inoltre che in base alla nuova politica verso il Sudafrica verrà inoltre impedito agli sportivi dilettanti sudafricani di competere in Australia anche a titolo individuale.

Tra gli altri elementi della nuova politica australiana vi sono il finanziamento di borse di studio a favore di neri sudafricani per frequentare istituti terziari multirazziali in Sudafrica e il patrocinio di visite in Australia di prominenti conferenzieri sudafricani opposti all'«apartheid» e nuove restrizioni alle linee aeree sudafricane, tra cui la proibizione ai parlamentari australiani di viaggiarvi.

JUGOSLAVIA

Dibattito al CC sull'austerità

BELGRADO — Un approfondito dibattito, con punte di dura polemica, si è svolto al decimo plenum del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi. La critica nei confronti di coloro che intralciano la politica di austerità e di «stabilizzazione» economica arriva fino a proporne la radiazione dal partito e dalle loro funzioni. Secondo il CC, è «inaccettabile» la ripetizione di dibattiti su questioni già decise e definite. Occorre, si è detto, eliminare risolutamente «tutte le resistenze all'attuazione del programma di stabilizzazione, innanzitutto nei ranghi del partito». La polemica è anche nei confronti di coloro che sostengono l'esaurimento dell'esperienza dell'autogestione: «Sono sempre più manifeste — sostiene il CC — le pressioni di forze antisocialiste e antigestionarie». Altro tema del dibattito, il sistema delle autonomie.

La risposta operaia alla crisi

La rabbia di Salerno per salvare l'unica vera fabbrica

Erano in diecimila alla manifestazione organizzata ieri nella città campana

Dal nostro inviato

SALERNO — «La scarsa produttività e l'assenteismo. Ecco su cosa ha insistito il conte Marzotto per giustificare la chiusura della vostra fabbrica ed il licenziamento di mille di voi. Come sempre, quando si tratta di aziende del sud, ci è venuto a dire che alla Marzotto di Salerno si lavora poco, che in più c'è la crisi e che lui, quindi, deve chiudere. Ma queste sono balle! Sapete cosa assicurava il conte Marzotto in una bozza d'accordo da lui sottoscritta appena qualche mese fa? Assicurava, testualmente, che "nello stabilimento si è registrato un calo vertiginoso dell'assenteismo, giunto al di sotto dei livelli medi aziendali"; e più avanti scriveva ancora: "La ripresa produttiva è caratterizzata da un tasso di assenteismo di gran lunga al di sotto delle previsioni". Ecco, è questa la verità sullo stabilimento Marzotto di Salerno. La verità è che le operaie hanno lavorato e prodotto mentre l'industriale, il conte, appunto, non ha fatto il suo mestiere». Intorno al palco migliaia di operai stanno battendo le mani e urlando slogan contro Marzotto e contro il governo. Rino Cavaglioli, segretario della FULTA, conclude il suo intervento annunciando nuove e più dure lotte. Infine, aggiunge: «Di questa vicenda e dei tanti altri disastri industriali nel sud del paese portano pesanti responsabilità i governi nazionali. Ed è per questo che, ora, il governo in carica non può nascondersi in un cantuccio: noi gli chiediamo di intervenire con proposte ed iniziative politiche che blocchino il declino di questa grande area meridionale e terremotata».

Prima, per più di due ore, oltre 10 mila operai avevano sfilato per le vie del centro della città. In testa al corteo, i dirigenti sindacali (tra gli altri i segretari nazionali FULTA, Moretti, Bedin e Duò), i gonfaloni di alcuni Comuni, una folta delegazione del PCI. L'unica assenza — ormai cronica — è quella della Regione Campania. Quel che ha impressionato è stata la massiccia, rabbiosa presenza operaia. Per il centro di Salerno — in questo sciopero dei tessili e dell'industria — hanno sfilato i pezzi scompaginati ed in crisi di un apparato industriale vicino al tracollo. Sono più di 4 mila, in questa provincia, i posti di lavoro gravemente in pericolo nel solo settore tessile.

Ed è in una situazione di tale tensione sociale che il conte Marzotto ha scatenato la propria provocazione: la chiusura della sua fabbrica di Salerno, la più grande della città. «Per noi, per la città — spiegavano ieri — la Marzotto rappresenta quel che la FIAT significa per Torino». E quanto ciò sia vero lo ha mostrato ieri con chiarezza la lunga teoria di saracinesche abbassate: chiudesse per sempre la Marzotto, sarebbe un colpo durissimo anche per tutti i commercianti di questa città. Al corteo degli operai salernitani si sono aggiunti, arrivando qui con treni e pullman, i tessili di Napoli e del resto della regione. In fila, gomito a gomito con gli operai delle fabbriche, ecco, allora, le donne e le ragazze — giovanissime, ma già distrutte dai veleni — che passano le giornate ad incollare scarpe e borse nelle fabbrichette del lavoro nero, negli scantinati dei quartieri di Napoli. E c'erano, in prima fila, anche loro, le operaie delle minuscole fabbriche di Mario Valentino, l'industriale, lo stilista alla moda, un degli sponsor da 300 milioni della ormai famosa «Azzurra». Più indietro, i lavoratori della «Marzotto» di Valdagno: «Il conte — ha detto una di loro dal palco — cerca di dividerci, cerca il nostro silenzio per poter con più calma chiudere a Salerno. Ma noi abbiamo già fatto scioperi e assemblee. E la nostra lotta, siatene certi, finirà solo con la sua sconfitta».

Federico Geremicca

Un minuto di black out per difendere le industrie

A Genova stasera (ore 20) 60 secondi di buio e sirene spiegate - Ieri corteo Italsider

GENOVA — La lotta per la difesa del patrimonio industriale della città si sposta dalle piazze alle case: la Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL genovese invita infatti tutti i cittadini a spegnere per un minuto le luci delle abitazioni e le insegne dei negozi. L'«ora» è fissata alle 20 di questa sera: contemporaneamente al black out simbolico, per un minuto suoneranno tutte le sirene delle fabbriche genovesi e delle navi ormeggiate in porto.

L'iniziativa, decisamente originale, è un prodotto del dibattito sulle «forme di lotta» che si sviluppa nel movimento sindacale genovese da almeno un anno, e risponde all'esigenza di inventare situazioni capaci di ampliare le idee e le proposte del sindacato (ma dopo lo sciopero generale del 29 settembre si può tranquillamente parlare della volontà dell'intera città) senza provocare disagi ai cittadini. Così, dopo il pronunciamento netto del 29 settembre, con tutte le espressioni della vita cittadina schierate contro lo smantellamento delle fabbriche e a favore del risanamento e dello sviluppo industriale, questa sera i genovesi esprimeranno la propria volontà schiacciando tutti insieme gli interruttori di casa.

Intanto ieri Prodi ha fatto sapere che il nuovo piano Finsider ormai praticamente pronto, sarà esaminato dalla presidenza dell'IRI giovedì prossimo. Prodi ha anche insistito sulla proposta di usare il prepensionamento per i lavoratori della siderurgia in «esubero». Ha aggiunto che si potrebbe operare nell'ambito della legge sui bacini di crisi.

Già ieri la città di Genova ha vissuto un momento di lotta piuttosto inconsueto: i lavoratori dell'Italsider infatti, dopo un corteo che ha attraversato tutta la città, hanno sistemato proprio davanti all'ingresso della direzione centrale dell'Italsider in via Corsica due bramme, due rotoli ed un lingotto. Sopra alla singolare scultura in acciaio i lavoratori hanno messo un cartello: «Queste sono le produzioni di Oscar Sinigaglia. Non vi permetteremo di trasferirle».

La manifestazione e lo sciopero sono nati dall'esigenza di rispondere a quello che viene definito lo smantellamento «soffice» della fabbrica: una serie di «disattenzioni» e di inadempienze che, in barba alle intese firmate, tende a prefigurare la chiusura degli impianti.

Così ieri, di prima mattina, i delegati hanno attuato il blocco delle portinerie. Poi i lavoratori hanno caricato i pesanti blocchi di acciaio sui camion ed il corteo, alimentato dai dipendenti dell'ICROT, delle ditte d'appalto e dello stabilimento di Campi, è partito verso le 8. Dopo aver attraversato Cornigliano, i lavoratori sono arrivati in via Corsica, dove erano attesi dai dipendenti della sede. Davanti alla porta d'ingresso della direzione due striscioni hanno delimitato il corridoio in cui si sono svolte le operazioni di scarico. Effettuando vere e proprie prodezze alla gru semovente, un gruppo di lavoratori ha scaricato bramme, coils e lingotti: ogni «pezzo» doveva passare tra alberi, fili della luce ed automobili posteggiate, e appena toccava terra esplodevano scroscianti applausi.

Le manovre si sono protratte per oltre un'ora: alla fine i lavoratori sono tornati in fabbrica. Poi, nel pomeriggio, l'esecutivo del consiglio di fabbrica si è incontrato con la segreteria nazionale della FLM, che questa mattina prenderà parte all'assemblea del «consiglione» al CRAL di Cornigliano. Da segnalare infine un altro appuntamento importante: questa mattina al Tubettificio Ligure di Pontedecimo (azienda chiusa dall'EFIM, dove è in corso da un mese l'assemblea permanente dei lavoratori) si svolge un incontro su crisi economica e condizione femminile. Partecipano tra gli altri Rossana Rossanda, l'assessore comunale Tea Benedetti e l'assessore provinciale Maria Paola Profumo.

Sergio Farinelli

Pubblico impiego Al governo piace inefficiente

Il PCI annuncia battaglia per l'applicazione della legge-quadro e la riforma dell'amministrazione - Le proposte illustrate alla stampa

ROMA — Il PCI aprirà subito il fronte con il governo per la rapida applicazione della legge quadro sul pubblico impiego e per dare avvio alla riforma della pubblica amministrazione. I punti cardini della iniziativa del partito si possono così riassumere: riproposizione come «strumento di lotta politica» del rapporto Giannini e quindi dell'ordine del giorno approvato nella precedente legislatura dal Senato sullo stato della pubblica amministrazione; rapida istituzione del dipartimento della Funzione pubblica; sviluppo e coordinamento dell'informatica nell'apparato dello Stato; riforma del ruolo dell'alta dirigenza statale e dell'accesso nella pubblica amministrazione; strumenti di tutela dell'utente, del cittadino di fronte alla amministrazione pubblica.

Questa in estrema sintesi la proposta complessiva illustrata ieri dai gruppi parlamentari del PCI nel corso di una conferenza stampa nella sede del gruppo della Camera. Il primo dato di fatto che emerge — lo ha rilevato il compagno Roberto Maffioletti nella introduzione — è l'inadempienza del governo rispetto ai problemi di riforma della pubblica amministrazione e anche agli stessi impegni programmatici che sembrano già finiti nel dimenticatoio. Manca la capacità del governo di programmare e di attuare ciò che per legge è stato già definito.

Ma il sospetto — ha aggiunto Luigi Berlinguer, responsabile della sezione problemi della pubblica amministrazione del PCI — è che non si tratti solo di incuria o dimenticanza, ma di una precisa scelta politica. Il 6 ottobre è scaduto il termine fissato dalla legge quadro per la istituzione del dipartimento della Funzione pubblica (che comporta anche la riforma del Consiglio dei ministri). Ma siamo ancora a zero. E a giudicare da una recente intervista del ministro della Funzione pubblica, Gaspari, c'è il rischio che alla fine nasca un «mostriciattolo», una struttura di tipo ministeriale, «ossificata», incapace di svolgere quel ruolo di coordinamento e di direzione che gli è attribuito dalla legge. L'unica preoccupazione del ministro è quella che il dipartimento non abbia troppi compiti. Ma aggiunge anche che sarebbe sottoposto all'aggressione di troppi «imperi», cioè degli interessi costituiti, di quel sistema di potere istaurato dalla DC nella pubblica amministrazione.

Questa più che una interpretazione riduttiva dell'articolo 27 della legge quadro è un tentativo di affossamento dela legge stessa. Si potrebbe anche obiettare che si tratta di una opinione personale di Gaspari. Il fatto è che anche il governo nella sua collegialità non muove foglia. Ha lasciato trascorrere in silenzio la scadenza del 6 ottobre e non ha ancora iniziato alcun confronto sui criteri di realizzazione del dipartimento della Funzione pubblica. Non lo ha fatto con le commissioni parlamentari e non lo ha fatto con la Federazione sindacale unitaria, che, secondo quanto disposto dalla stessa legge quadro, dovrebbero essere preventivamente consultate.

Purtroppo l'elenco delle inadempienze alla legge quadro — è stato ricordato nel corso della conferenza — sono innumerevoli. In breve le più vistose: non si sono determinati i comparti omogenei di contrattazione collettiva; nessuna iniziativa è stata presa per avviare la trattativa per accordi intercompartimentali; lo stesso per quanto riguarda gli accordi decentrati volti soprattutto «ad assicurare l'efficienza degli uffici»; non si sono definite le nuove procedure di reclutamento; non sono state emanate le norme sulla tutela sindacale del pubblico impiego, e così via.

In questo mare di inadempienze (quelle alla legge quadro sono solo alcune) non può meravigliare che il governo non sappia cosa succede nella pubbblica amministrazione e non sia quindi in grado di programmare, che non si conoscano i flussi di spesa, che si proceda a tagli della spesa pubblica senza sapere gli effetti che produrranno, ecc.

Il PCI — ha rilevato Luigi Berlinguer — nell'aprire questo suo fronte di iniziativa, lo fa da posizioni squisitamente di governo, perché vuole che l'apparato funzioni meglio, sia produttivo.

È necessaria — si è sottolineato — una immediata ripresa legislativa in direzione della riorganizzazione della pubblica amministrazione. Il PCI ha già ripresentato al Parlamento — lo ha ricordato il compagno Loda — le proposte di legge sulla riforma della presidenza del Consiglio, sulla riforma della Corte dei conti, quella «stralcio» in materia di decretazione d'urgenza, facendo tesoro delle «sintesi» cui su questi temi si era approdati nella passata legislatura. È anche questa una «sfida» al governo a presentare subito i suoi disegni di legge di avvio della riforma della pubblica amministrazione.

Ilio Gioffredi

Migliaia in corteo all'Alfa di Arese

MILANO — Erano parecchie migliaia i lavoratori dell'Alfa Romeo che ieri mattina hanno raggiunto, in corteo, attraversando tutto lo stabilimento di Arese, la palazzina dove ha sede la direzione del gruppo. La manifestazione sotto gli uffici della presidenza è stata il momento conclusivo di una giornata di forte protesta che ha scosso la fabbrica automobilistica milanese. L'altro giorno, dopo l'incontro fra direzione del gruppo e F.L.M. a Roma, è arrivata al consiglio di fabbrica la comunicazione ufficiale che a partire dal 5 dicembre prossimo saranno messi in cassa integrazione 5.336 lavoratori (873 impiegati e 4.463 operai) per almeno un anno. Così, con un atto unilaterale, l'azienda ha voluto forzare i tempi di una trattativa che il sindacato giudica già difficile.

Per l'Alfa Romeo la cassa integrazione a zero ore per due o tre anni dovrebbe riguardare almeno 8.000 lavoratori sui 34.000 addetti alla produzione di auto. Almeno quattromila fra operai e impiegati non dovrebbero più trovare collocazione nelle fabbriche e negli uffici al termine della cassa integrazione. Il sindacato giudica questi provvedimenti gravi perché comportano un ridimensionamento della produzione e delle posizioni acquisite dall'Alfa in Italia e all'estero.

Mercoledì scorso si sono riuniti i consigli di fabbrica. A Milano — negli stabilimenti di Arese e del Portello — è stata decisa una prima giornata di lotta per oggi con due ore di sciopero e manifestazioni interne.

Dopo l'annuncio dell'Alfa di voler passare dalle proposte ai fatti i tempi del confronto col sindacato si fanno molto stretti e le condizioni delle trattative sono sicuramente più difficili. Da lunedì, infatti, la produzione nel gruppo si ferma per dieci giorni, come previsto dal precedente accordo col sindacato.

Ci sono quindi solo una ventina di giorni utili, prima del 5 novembre prossimo, per arrivare ad un possibile accordo. A meno che l'Alfa Romeo non si sia davvero convertita ai metodi duri della Fiat e voglia sostituire una prassi di confronto e di intesa col sindacato con la politica dei fatti compiuti. Singolari sono a questo proposito alcune prese di posizione: in occasione dell'ultimo incontro a Roma con la F.L.M., Ettore Massacesi, presidente del gruppo, ha sentito il dovere di specificare come le sue proposte per affrontare la crisi e il dramma dell'occupazione attraverso massicce riduzioni dell'orario (sia pure non più a parità di salario) siano del tutto accademiche e non applicabili comunque all'Alfa Romeo. Il dr. Mortillaro, direttore generale della Federmeccanica, sempre lo stesso giorno ha definitivamente bollato come impraticabili nell'industria misure che non comportino drastici tagli nell'occupazione.

Formata la «supercommissione» per le Partecipazioni statali

ROMA — I gruppi politici hanno inviato i loro «superesperti» nella commissione bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle Partecipazioni statali. Tra gli altri ci sono: Guido Carli, Emilio Rubbi (responsabile economico della DC), Mario Ferrari Aggradi, Napoleone Colajanni, Silvano Andriani, Massimo Riva, l'ex ministro Di Giesi, il fratello di Vittorio Merloni. Resta da fissare la data della prima seduta, in cui si dovrà eleggere il presidente e l'ufficio di presidenza. I democristiani sono undici, otto i comunisti (Borghini, Castagnola, Macciotta, Marrucci, Andriani, Colajanni, Consoli, Crocetta). I socialisti sono quattro (Marzo, Sanguineti, Greco e Novellini).

Assicurazioni: pensionati fidatevi di noi o sarete sempre più poveri

Per il ministro De Michelis sono i sindacati a ritardare la riforma - Il 2 novembre la segreteria unitaria - I socialdemocratici protestano per l'eccessivo appiattimento

ROMA — Ci risiamo. I «tempi lunghi» della riforma delle pensioni ancora una volta sono attribuiti dal ministro del Lavoro in carica, Gianni De Michelis, ai ritardi dei sindacati nel mettere a punto una «bozza». In realtà, la federazione CGIL, CISL, UIL ha presentato per prima al governo, dallo scorso maggio, una piattaforma complessiva sul riordino della previdenza. E solo una settimana fa, invece, il responsabile socialista del dicastero più caldo sul piano sociale ha consegnato ai sindacati, in quattro cartelle, le sue controproposte dettagliate. È vero che in questi giorni si susseguono riunioni del gruppo unitario che prepara la risposta scritta al ministro; e non è un mistero per nessuno che recentemente, da Venezia, la UIL ha ribadito posizioni più favorevoli alla tesi del governo su punti molto discussi, come le indicizzazioni.

Tuttavia, non si andrà sicuramente oltre i primi giorni della prossima settimana (per il 2 novembre è prevista una segreteria unitaria che discuterà anche di questo). De Michelis, da parte sua, ha ripetuto ieri che intende portare il nuovo disegno di legge al Consiglio dei ministri entro novembre. Intanto le assicurazioni hanno presentato un «modello econometrico» a sostegno della loro tesi sulla ingovernabilità del sistema previdenziale pubblico. L'ANIA infatti ha calcolato che a legislazione invariata le pensioni medie in 20 anni si deprezzeranno fino al 48% della retribuzione e addirittura raggiungeranno il 36% nel 2015. L'ipotesi si fonda su un'inflazione media (1982-2015) del 6,5% annuo e su un aumento medio delle retribuzioni reali del 2,7% all'anno.

Un'altra ipotesi parte invece dall'abbattimento del tasso d'inflazione: in questo caso, comunque, calcolano le imprese di assicurazione, le pensioni terranno sulle retribuzioni, ma gli assicurati pagheranno cifre astronomiche per assicurarsele: dal 25% circa (medio) di oggi al 46% nel 2000 e infine al 57% nel 2015. Ogni assicurato, dice infine l'ANIA, avrà a suo carico «quasi» un pensionato. Che fare? Poiché anche le proiezioni delle proposte contenute in finanziaria non migliorano la prospettiva, almeno non di molto, il modello econometrico dell'ANIA sembra implicitamente richiamare la tesi di una previdenza pubblica che si limiti a garantire lo «zoccolo» di minimo per la sussistenza; di una integrazione di trattamento contrattata da ogni categoria; infine di una congrua assicurazione privata...

Un piccolo siluro a De Michelis, frattanto, viene lanciato dalle colonne de «L'Umanità» dal socialdemocratico Preti, che dichiara una disponibilità alle proposte del ministro del Lavoro, purché la prevista indicizzazione al 75% del costo vita per le pensioni superiori alle 600 mila lire al mese duri «solo due o tre anni», il tempo insomma di risanare l'INPS. (Proprio oggi, ha fatto sapere De Michelis, egli parteciperà al consiglio di amministrazione dell'istituto). Altrimenti, minaccia Preti, i socialdemocratici non sarebbero d'accordo a procedere con un ulteriore «appiattimento» delle pensioni più alte. A dire il vero, l'ipotesi di adeguare le pensioni più alte al 75% del costo vita (avanzata anche nella piattaforma sindacale) è stata studiata proprio per diminuire l'attuale appiattimento.

n. t.

Contratto dei camionisti indette 72 ore di sciopero

Il 10 novembre manifestazione a Roma con portuali e marittimi Aziende d'autotrasporto: a dicembre «fermo» di una settimana

ROMA — Situazione sempre più arroventata e complicata nell'autotrasporto merci. Scioperano i dipendenti del settore (circa 250 mila) e scioperano gli imprenditori. Le ragioni, ovviamente, sono diverse, anche se poi si ritrovano più di un punto in comune. Ma andiamo per ordine.

L'assemblea dei delegati e dei quadri degli addetti all'autotrasporto aderenti a CGIL, CISL e UIL ha deciso ieri a Corticella (Bologna) tre giornate di sciopero per «protestare contro l'intransigenza delle organizzazioni padronali» nella vertenza per il nuovo contratto di lavoro a quasi due anni dalla scadenza del vecchio. Dopo la rottura delle trattative è stata chiesta dai sindacati la mediazione del ministro del lavoro, De Michelis.

Le prime due giornate di sciopero saranno effettuate il 10 e 11 novembre. La terza giornata è stata programmata per la seconda metà del mese. Il 10 i lavoratori dell'autotrasporto manifesteranno a Roma assieme a portuali e marittimi.

Il comitato d'intesa (Anita, Fai, Fita) degli autotrasportatori ha deciso, sempre ieri, un fermo nazionale di una settimana del trasporto di tutte le merci. La data è ancora lontana (12-18 dicembre) perché si vuol dar tempo al ministro dei trasporti di risolvere gli innumerevoli e annosi problemi del settore, colpito anch'esso da una grave crisi. A sostegno degli autotrasportatori i senatori comunisti hanno presentato una interpellanza ai ministri dei trasporti, dell'industria e del tesoro.

Coop: scambi con l'Est per ridurre il deficit commerciale

MILANO — È nello sviluppo dei rapporti con l'Est la base per l'avvio di un nuovo ciclo per l'economia italiana. Onelio Prandini, presidente della Lega delle Cooperative, ha su questo tema centrato la relazione d'apertura al convegno in corso a Milano su «Quale cooperazione economica fra Italia e Paesi del Comecon». L'iniziativa, ospitata dalla Camera di Commercio milanese, è stata promossa dalla Lega assieme a Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale del Lavoro, Istituto Bancario S. Paolo di Torino.

Cooperazione economica fra Est e Ovest, pace e sicurezza europea sono questioni fra loro non divisibili: lo hanno ripetuto Prandini e il presidente dell'Istituto per il commercio estero Giuseppe Ratti. Non aveva mancato di sottolinearlo, rimarcando il significato del convegno milanese, il vicesindaco di Milano, Elio Quercioli, nel saluto augurale rivolto in apertura di lavoro.

La bilancia commerciale fra Italia e paesi dell'Est è pesantemente deficitaria: un deficit cronico che nel primo semestre di quest'anno ha toccato i mille e 651 miliardi di lire. Di particolare peso il disavanzo con l'URSS, la metà circa del totale, mentre Francia e Germania hanno invece notevolmente migliorato il rapporto di scambio.

Un paese come l'Italia, produttrice in gran parte di beni di consumo, non potrà trovare buoni sbocchi all'Est se nei paesi del Comecon non sarà modificata una scelta che finora ha invece privilegiato l'acquisto di beni strumentali, macchine e tecnologie.

D'altra parte non può essere dimenticata la tormentata storia dei rapporti fra Est ed Ovest, a partire da quel «battle act», legge di battaglia, sulla cui base l'America del piano Marshall impose all'Occidente un tipo di scambi con l'Est a fini di pressione politica. Tuttavia l'Est, dal canto suo, non ha forse superato il limite di tollerabilità — illudendosi di essere immune dal virus dell'inflazione — nell'investimento di giganteschi mezzi finanziari (e altrettali crediti con l'Ovest) sulla strada di una forzata e spesso indigesta industrializzazione? È una domanda posta dal presidente dell'ICE per sottolineare come occorra oggi inventare nuove forme di cooperazione con l'Est e non solo di rapporti di vendita. Società miste, intanto, e comunque una più ampia gamma di prodotti d'interscambio, servizi, «software», energia.

Al convegno della Lega, che si concluderà oggi con un intervento del vicepresidente nazionale Umberto Dragone, sono molte le presenze e i contributi di qualificati rappresentanti dei paesi del Comecon. Ha parlato, fra gli altri, l'ambasciatore dell'URSS, Nikolay Lunkov. Ha sottolineato l'impegno del suo Paese (che fra l'altro è il 4° cliente mondiale per i vini italiani) a ridurre l'attuale deficit con l'Italia. Nel rispetto del principio di parità fra i due Stati, Lunkov ha ricordato i terreni su cui potrà svolgersi una fattiva collaborazione: impianti per la produzione di tubi, attrezzature per l'industria chimica, impianti per l'industria alimentare e automobilistica. L'ambasciatore sovietico non ha tralasciato di sottolineare il contributo alla coesistenza pacifica — messa così duramente a prova in tante parti del mondo — che potrà venire da più intensi rapporti commerciali fra Italia ed URSS.

Diego Landi

Per la Fiom ci vuole un nuovo patto unitario fra Cgil, Cisl e Uil

Dalla nostra redazione

TORINO — L'unità del sindacato, la sua democrazia interna e la sua organizzazione non sono problemi a sé stanti, slegati dalla politica che si intende fare. Per dirla in termini ancora più chiari: i personaggi che propongono un diverso sistema di elezione e funzionamento dei consigli di fabbrica, oppure un diverso sistema di contrattazione, non possono far finta che si tratti di semplici aggiustamenti organizzativi anziché di scelte che cambierebbero la natura stessa del sindacato italiano.

È la Fiom a sostenere queste posizioni, a dire che, per decidere «quale sindacato» si vuole, bisogna scegliere «quale politica» fare. Ed i temi politici hanno dominato nel Comitato Centrale della più grossa organizzazione dei metalmeccanici, riunito mercoledì e ieri a Torino per preparare una serie di appuntamenti «organizzativi» importanti: la Conferenza d'organizzazione della stessa Fiom che si terrà a Riccione da lunedì a mercoledì prossimi, la Conferenza d'organizzazione della Cgil in programma per metà dicembre e la Conferenza d'organizzazione della FLM prevista per il mese di aprile 1984.

Certo, ha ammesso nella relazione Luigi Mazzone, il sindacato è sulla difensiva di fronte alla crisi, alla caduta dell'occupazione, ad uno dei più duri attacchi mai subiti dal padronato. Un attacco che il sindacato subisce anche «culturalmente», con una crisi d'identità ed un arretramento del sindacato dei consigli. «Ma — ha aggiunto Mazzone — appaiono come risposta sbagliata ed arretrata quelle cosiddette dello scambio, della centralizzazione ai massimi livelli».

A sua volta il segretario generale della Fiom, Pio Galli, ha definito nelle conclusioni «importante» la scelta fatta dal Direttivo Flm di proporre alla prossima Conferenza di organizzazione un «nuovo patto unitario», stabilendo che «gli organismi della Flm restano gli unici abilitati a decidere in ordine alle politiche generali, rivendicative, contrattuali, organizzative, riguardanti la democrazia nel sindacato, la sua autonomia».

Questa scelta organizzativa, per Pio Galli serve a dare «gambe robuste» alla nuova strategia che il sindacato ha l'esigenza di delineare «per imporre nella politica economica ed industriale una svolta per lo sviluppo e l'occupazione, attraverso una grande ripresa dell'iniziativa sindacale nelle fabbriche, sul territorio, per categorie». Una delle prime scelte da fare sarà quella di pretendere un confronto stringente con l'IRI, sulle prospettive dei vari settori a Partecipazione Statale.

Mentre da parte del governo, ha sostenuto il segretario della Fiom, si è in presenza di un «basso livello di proposta» sulle politiche industriali e dell'occupazione con attacchi pesantissimi ai livelli salariali, la Confindustria resuscita l'attacco alla scala mobile con la pretesa di non pagare i decimali di punto. Il sindacato deve respingere questa provocazione, «mettendo in atto subito a livello aziendale iniziative rivolte al pagamento dei punti maturati compresi i decimali».

Michele Costa

Utilizzato solo un quarto dei fondi per l'energia

ROMA — Quando una vera politica energetica? Quali provvedimenti vanno presi di fronte alla stagnazione dei consumi verificatasi nell'ultimo decennio? Quale ruolo possono e debbono avere gli enti territoriali e di programmazione? Attorno a questi interrogativi ruoterà la seconda conferenza energetica nazionale che si terrà alla Fondazione Cini di Venezia dal 10 al 12 novembre. La CISPEL ha presentato ieri l'iniziativa nel corso di una conferenza stampa. Il presidente Sarti e il vicepresidente Giacchetto hanno chiesto, cifre alla mano, la revisione del «piano energetico nazionale». Dei quattromila e 500 previsti dal cosiddetto PEN nel quinquennio 1981-1985, si prevede infatti che ne saranno effettivamente spesi solo mille. La CISPEL ha chiesto anche che Regioni, Comuni e aziende municipalizzate vengano coinvolti in modo meno «disorganico».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	27/10	26/10
Dollaro USA	1595	1590
Marco tedesco	608,515	608,19
Dollaro canadese	1294,45	1290
Franco francese	199,77	199,585
Fiorino olandese	541,98	541,45
Franco belga	29,901	29,87
Sterlina inglese	2379,85	2330
Sterlina irlandese	1691,25	1890,25
Corona danese	168,475	168,425
ECU	1382,75	1371,99
Yen giapponese	6,855	6,823
Franco svizzero	750,35	749,15
Scellino austriaco	86,522	86,481
Corona norvegese	216,61	215,865
Corona svedese	204,535	204,09
Marco finlandese	281,96	281,285
Escudo portoghese	12,89	12,75
Peseta spagnola	10,505	10,493

Brevi

Consob: Goria sollecita le nomine

ROMA — La ricostituzione della collegialità della Consob deve avvenire in tempi rapidissimi e non deve essere vincolata alla conclusione dell'indagine parlamentare sulla commissione. Questa è l'indicazione data ieri dal Ministro del Tesoro Goria, dopo le dimissioni del presidente della Consob Milazzo e del commissario Pasini.

Federtessile: Lombardi nuovo presidente

MILANO — Cambio della guardia al «vertice» della Federtessile, l'organizzazione degli imprenditori del settore. Il comitato di presidenza riunitosi ieri ha nominato nuovo presidente Giancarlo Lombardi, che sostituisce Mario Boselli, che ha retto l'organizzazione per gli ultimi quattro anni. Giancarlo Lombardi è un imprenditore del settore laniero e presidente dell'Associazione Laniera Italiana.

Bacini di crisi: vertice interministeriale

ROMA — I Ministeri dell'Industria, delle Partecipazioni Statali e del Mezzogiorno (Altissimo, Darida e De Vito) si sono riuniti ieri per discutere le varie ipotesi contenute nel progetto di legge per i bacini di crisi. Nell'incontro — al quale ha preso parte anche il capo di gabinetto del Ministero del Lavoro — sono stati approfonditi i principali interventi previsti dal provvedimento.

Cult

Una ricerca a Modena presenta un nuovo ritratto dei giovani: sono concreti e pragmatici come la società moderna ma ad essa radicalmente alternativi. E alla fine sembrano una «razza» a parte

Né Dio Né Bandiere Né Passioni

LA RICERCA — Una ricerca di rara originalità è stata portata avanti da Sergio Ansaloni e Anna Rolli, due operatori dell'ufficio prevenzione del coordinamento tutela salute tossicodipendenti di Modena. Lavorando secondo il metodo dell'«osservatore partecipante» (il ricercatore si cala nella realtà esplorata senza mantenere le distanze tradizionali), essi hanno avvicinato e studiato gli orientamenti, le prospettive, gli stati d'animo, le regole culturali dei gruppi spontanei di giovani («compagnie») che si riuniscono nelle piazze e nelle vie di Modena

LE FORME DEL GRUPPO — Le compagnie si caratterizzano, innanzitutto, per la mancanza dichiarata e programmatica di leaders. Ragazzi più vivaci di altri ve ne sono, ovviamente, a nessuno, tuttavia, si riconosce il potere di assumere decisioni che spettano comunque al gruppo. Una riprova importante dell'atteggiamento democratico alla base di questa regola, gli autori la ritrovano nella solidarietà che lega i membri del gruppo, nella libertà di dissociarsi da parte di colui che non condivide singole decisioni, nel rifiuto di ogni forma di razzismo, nell'ostracismo decretato a chi pensa di prevaricare il gruppo o qualcuno dei suoi membri. Il discorso andrebbe approfondito ma la portata culturale di una simile osservazione è grande se essa venisse confermata, la micro società definita da queste «compagnie» somiglierebbe più ad esempio a quelle tendenzialmente non competitive studiate nell'isola di Bali da Gregory Bateson che a quelle caratteristiche dell'Europa del 900.

LE IDEOLOGIE — Nessuna delle 35 compagnie avvicinate dai ricercatori è nata o si mantiene intorno a una idea condivisa di ordine politico o religioso: in esse, scrivono gli autori, «convivono ragazzi di opposte tendenze, di destra e di sinistra, atei e credenti». Il fatto viene giudicato come risultato di una distanza dalle forme attuali di organizzazione politica e religiosa e può provocare l'assunzione di due tipi di atteggiamenti diversi Da una parte una coscienza forte della relatività del proprio punto di vista. Dall'altra una coscienza embrionale, ma sicura delle contraddizioni più gravi della democrazia politica del nostro e di altri paesi Insomma la posizione di questi giovani sottolinea insieme la crisi del linguaggio politico (parole e formule paurosamente simili in bocca a interlocutori che si pretendono diversi) e quella delle soggettività individuali («io . sono una pedina piccolissima... noi siamo il mondo, siamo tutto e non contiamo nulla, siamo dei burattini »)

IL LAVORO E LO STUDIO — I giovani delle «compagnie» modenesi affrontano in modo estremamente lucido le questioni dello studio e del lavoro Notando, del primo, la sostanziale estraneità alla cultura e alla vita del nostro tempo Notando, del secondo, l'interesse ed il rischio in grado, se ben scelto, di aiutare la realizzazione personale dell'individuo, il lavoro può, ove incautamente accettato o imposto dalla situazione, danneggiare seriamente l'equilibrio di una persona. Risulta da questi giudizi una esigenza forte di tipo qualitativo. Dao ormai per scontato che lavoro e studio sono diritti della persona umana.

IL SESSO — «Fra ragazzi e ragazze c'è un rapporto di scherzi, di voglia di stare insieme, di paura e di ingenuità insieme. All'altro sesso si chiede libertà e dialogo ma i problemi sorgono più intorno al dialogo che intorno alla libertà». Anche su questo punto le compagnie si dimostrano tendenzialmente paritarie e sanzionano duramente, fino all'espulsione, l'uomo che «fa l'asino, il divo o lo stronzo con le ragazze» e le ragazze che giocano troppo sul piano della seduzione. Neanche in questo campo si accettano, insomma, figure di leaders in atto o potenziali mentre la durezza dei termini e la violenza di alcune rappresaglie dimostrano la fatica che i gruppi incontrano nella disciplina di questo settore. Interessante e tutta da studiare, dietro queste regole, la concezione dell'amore prevalente nel gruppo: realismo e disincanto non sono sufficienti a cancellare l'idea di una forza in grado di ribaltare l'esistenza della persona.

LA FELICITÀ, IL SACRIFICIO, LA NOIA — In modo preciso le interviste delineano il superamento di quel collegamento necessario fra sacrificio di oggi e felicità di domani su cui avevano trovato punti di incontro naturali e fortissimi la tradizione cattolica e l'attitudine del contadino, con l'etica protestante e quella della rivoluzione industriale. Sociologicamente derivabile dalle condizioni di vita proprie della società dei consumi, l'idea della felicità proposta da questi giovani esclude quella del sacrificio e del progetto che ad esso si collega Per questa, che si configura come la prima generazione vissuta in Italia libera dalla schiavitù del bisogno, felicità è quel vissuto che è alla portata del singolo in ogni momento della sua vita. Felicità è comunque per loro un fatto che riguarda il presente, non il futuro. E la sua antitesi non è mai il dramma ma piuttosto la noia, l'esaurimento degli interessi.

LA DROGA — Inserita in questo universo di significati, la droga è una esperienza che non suscita risposte di livello morale. Abituati a considerarla parte del loro habitat, i giovani discutono della droga come gli adulti discutono del vino e degli alcoolici: riconoscendo che essa esiste, chiedono a chi decide di provarla intelligenza e misura: convinti ancora una volta che il male non sta mai negli oggetti di consumo ma nel modo in cui ci si rapporta ad essi.

In questa prospettiva maturano giudizi che potrebbero sembrare sorprendenti: quando questi giovani dicono, ad esempio, che, usati con intelligenza, acidi ed hashish possono dar luogo ad esperienze anche assai positive. Fermo restando però che le «compagnie» rifiutano, anche qui, ogni tipo di eccesso: neppure al tossicomane è permesso, in pratica, di sovrastare gli altri dall'alto della sua sofferenza più o meno disperata. Solidarietà e comprensione, a volte aiuto reale, non gli vengono meno dai membri della compagnia nelle fasi iniziali del suo scompenso o nel momento del tentativo di recupero. Qui come altrove, il gruppo non sacrifica sé stesso alle esigenze del singolo.

EROINA SENZA TOSSICOMANIA? — Incidentalmente, ma comprensibilmente, la ricerca documenta, a questo punto, un dato che l'esperienza fatta fino a qualche anno fa non consentiva di verificare: quella relativa al numero ampio di giovani che usano eroina sporadicamente o in modo regolare, per tempi più o meno lunghi, senza fare mai ricorso né ai servizi sociosanitari né alle istituzioni della giustizia. Giovani che non diventano tossicomani, insomma, o che smettono, presto o tardi, da soli. Che la loro sia una condizione di rischio, tuttavia, è ben chiaro all'interno delle compagnie: «Chi consuma eroina tende a fare gruppo a sé e a rallentare la comunicazione con gli altri; se passa alla tossicodipendenza, come è sempre possibile, mette in moto veri e propri fenomeni disgregativi...».

LA DROGA E GLI ADULTI — Coincidenza curiosa, molti ragazzi segnalano che «i genitori si sono occupati di loro solo o maggiormente quando li hanno scoperti nel loro consumo di droghe». In modo analogo altrove, per esempio nelle comunità terapeutiche, si esprimono spesso i genitori delineando un quadro che potrebbe sembrare paradossale e che merita invece uno studio attento. Come se vi fosse bisogno di un pretesto del genere, insomma, per rimettere in moto dinamiche di rapporto congelate in tante famiglie dalle modalità odierne di organizzazione della vita familiare (nella testimonianza dei giovani sotto accusa, sono soprattutto l'invasività dei media, la dispersione generazionale e individuale degli interessi delle abitudini e delle amicizie).

L'INCONTRO — Necessario ed atteso, l'incontro non finisce però sempre bene. Come in un caso di cui i ricercatori sono stati testimoni, nel quale due genitori si sono trovati ad accusare i ragazzi del gruppo di spingere la figlia verso l'eroina. Urlando la loro disperazione solitaria, i genitori non sembravano in grado di capire che il gruppo si stava muovendo in modo del tutto opposto e che lo scontro cui essi davano luogo rischiava di far precipitare una situazione già molto difficile. Gregory Bateson descrive l'esito dell'incontro tra culture diverse (di società, cioè, che si organizzano intorno a valori e regole informali non coincidenti) in termini di assimilazione violenta (una cultura vince e costringe l'altra ad assoggettarsi), di scontro senza soluzione di continuità (qualcosa di simile accadde un tempo fra i cristiani e i maomettani, e forse si ripropone oggi fra i russi e gli americani), di scambio fecondo e libero di esperienze umane. Partirei da qui per dire che un problema come quello dei giovani oggi è un problema da antropologo prima che da psicologo se il mutare degli ambienti e delle condizioni di vita è così veloce ormai da introdurre elementi di discontinuità culturale fra generazioni diverse. È in questa prospettiva che ricerche come quella di Rolli e Ansaloni diventano preziose: perché aiutano, a capire, collocandoli nel loro contesto, fenomeni che lo psicologo e il giudice, l'uomo della strada e il giornalista percepiscono e raccontano solo come prove di «diversità».

Luigi Cancrini

Antonioni: un convegno a Ferrara

FERRARA — Con la relazione «Strutture narrative nel Cinema degli anni 50», presentata da Seymour Chatman si apre stamane, nel Ridotto del Teatro Comunale, il convegno internazionale di Studi «Forma e racconto nel cinema di Antonioni» che conclude le manifestazioni che la città di Ferrara ha dedicato al suo illustre concittadino. Tre giornate di studio, ad altissimo livello (oggi, domani e domenica mattina) per affrontare l'opera antonioniana in tutti i suoi risvolti (comprese l'Antonioni «viaggiatore», pittore e narratore, domenica mattina)

Il programma di oggi prevede inoltre comunicazioni su «Cronaca di un amore» (Francesco Casetti), «Antonioni e la macchina cinema (La signora senza camelie ed altro)» (Elena Degrada), «Antonioni e Pavese-Le amiche» (Carlo Alberto Madrignani), durante la mattinata. Nel pomeriggio sulla relazione di Marie Claire Ropars (Spazio e tempo nella nuova narrativa degli anni 60) interverranno Vito Zagarrio (Verso gli anni 60-Il grido), Pascal Bonitzer (L'avventura-La notte-L'eclisse), Enrico Ghezzi e Michele Mancini (L'Avventura non è l'Avventura) ed infine Renato Barilli (Nuove forme letterarie degli anni 60).

Due tarocchi: in queste carte gli occultisti credevano di poter trovare il ritmo nascosto che guida la danza della vita

Che cosa succede a una donna che è innamorata solo dei soldi? Franziska zu Reventlow scrisse nel 1916 un piccolo romanzo su questo tema. Era autobiografico

Dr Freud, son malata di denaro

Chissà quante donne conoscono il terrore di «sentirlo sempre più ostile» e chissà quante capiscono, in quel momento, che stanno perdendo tutto di se stesse. Allora provano a blandirlo, gli corrono dietro, il pensiero di quell'abbandono le insegue come «uno stormo di corvi» Donne in «barthiana» attesa, preda di silenziose ripulse, vittime di voltafaccia violenti

Di fronte agli appuntamenti andati a vuoto agli incontri menzogneri, ai giuramenti trasformati in spergiuri, quelle donne si faranno piccole, umili, acquiescenti, giacché una passione simile va trattata con le molle Siamo all'eroismo della passione, al martirio del cuore. Solo che passione e cuore battono, nel libro di Franziska zu Reventlow, per un «lui» bizzosissimo, dispotico e crudele, tirannico, infedele e infingardo come ce ne sono pochi al mondo Si chiama Denaro questo «lui», questo satrapo orientale, protagonista del suo lavoro ora edito da Adelphi (lire 6 000) e intitolato, appunto, «Il complesso del denaro»

Storia vera, testimoniata in venticinque lettere. Una storia, hanno accusato severamente alcuni critici (Cases sull'«Espresso»), che letterariamente non vale nulla ma viene proposta per assecondare certo femminismo e certe lettrici femministizzate Sulla base di un ragionamento del tipo se scrive una donna, pubblichiamola comunque Qualche «innocente» — per non dire qualche cretina — cadrà nella trappola. Ora noi ci permettiamo di dubitare di questa supposta innocenza femminile ma se le case editrici hanno propositi tanto biechi, il compito dei critici, spesso così vicini alle scelte editoriali, alle collane, alle magnifiche operazioni redazionali, dovrebbe essere proprio quello di spiegare che il femminismo, inteso in tale maniera, è frutto solo degli incubi di alcuni ansiosi rappresentanti dell'altro sesso

D'altronde, le affermazioni di Franziska zu Reventlow non sono, non sarebbero gradite alle orecchie delle sue sorelle di oggi Contraria all'emancipazione, teorizzatrice di una esistenza da mantenuta, interessata agli uomini (in quanto detentori, per tradizione millenaria, prima di quel metallo prezioso e ora della carta filigranata cui aspira), poco avrebbe in comune con una lettrice «militante» Piuttosto, nel libro a incuriosire chi — e non siamo pochi — il denaro non lo possiede ma ne riconosce alcuni pregi, e la descrizione del particolare rapporto che lega l'amante al suo oggetto d'amore Nei risvolti «morali» di quella passione si potrebbe forse cogliere una differenza, fra uomini e donne, benché simili affermazioni risultino spesso pericolose Si potrebbe, infatti, leggere in quella passione femminile un immediato e concreto legame tra denaro e cose (viaggi, cappelli, cavalli) L'uomo, generalmente, più che al denaro sembra affezionato all'idea del denaro A corrompere, in fondo, non sono i soldi ma l'idea dei soldi, vale a dire il desiderio, tutto astratto, di possederne per il potere che simbolicamente rappresentano

Ma torniamo alla zu Reventlow: della sua biografia (nata nel 1871, muore a Locarno nel 1918) converrà solo accennare al suo soggiorno a Monaco e al contratto che la portò a sposare il barone Rechenberg-Linten onde dividersi l'eredità paterna di quest'ultimo Il «Complesso del denaro» infatti abbraccia il periodo di attesa di quella eredità, in una casa di cura dove l'autrice del libro si rifugia non per via di turbe amorose ma per debiti Le lettere, infatti, hanno una sincera dedica «Ai miei creditori» Dietro la decisione sta un giovane medico, apostolo fervente di quella scienza nuovissima che in quel periodo Sigmund Freud sta sviluppando a Vienna L'ardente discepolo, frugando nell'inconscio delle signore che gli capitano fra le mani, promette di portare alla luce ciò che vi è stato sepolto Franziska — a suo avviso — soffre del «complesso del denaro» Ma, per carità, acqua in bocca sul progetto Sopratutto, silenzio con il professor X, direttore della casa di cura dove la donna andrà ad attendere il guaritore. X è nemico acerrimo di Freud e cura con impacchi bollenti e bagni freddi

Per la verità questa paziente della psicanalisi fornisce una definizione molto semplice «Con questo termine si indica l'analisi della psiche, come già ai tempi della scuola facevamo l'analisi grammaticale senza mai comprendere a che cosa servisse». Per lei salvezza e redenzione dipendono invece esclusivamente dal «gruzzolo» Non c'è alba, tramonto, canto di uccellini, fiori profumati che tengano. Tutto, proprio tutto, si sopporta felicemente con il denaro

Da tale triviale osservazione ecco coinvolti altri pazienti della casa di cura del dottor X. Il principe Balailoff, un pope russo, uno speculatore fantasioso che oscilla tra la costruzione di sale cinematografiche a prova d'incendio e lo sfruttamento di pozzi petroliferi negli Urali Misha Auer avrebbe avuto in quella congrega un ruolo di protagonista assicurato. Tuttavia Franziska è di gusti sofisticati. Non ama il denaro sudato, giacché, se viene «trascinato per i capelli», troverà modo di vendicarsi Nemmeno le piacciono i «sudati risparmi» che finiscono sempre sepolti in una tragedia. Niente investimenti, o interessi o accumulazione di capitale. Il denaro ti si butta fra le braccia quando non c'è alcuno sforzo da prte tua L'eredità, se capisce, è l'ideale.

Alla fine l'ideale si concretizza. Il marito (che si aggira con una muta di cani, bardato di inutili fucili, giacché non sa nemmeno andare a caccia) e la moglie, legati dal loro contratto, si sentono al sicuro. Franziska prende su gli amici e parte per la Spagna. Certo, il denaro qualche segnale contrario lo lancia ancora, giacché i lavoratori delle ferrovie, forse per la prima volta (ma non sarà l'ultima), sono scesi in sciopero Niente paura. La compagnia sale su un piroscafo che trasporta una ventina di mucche: il tentativo della nuova ricca, di comprarle e lasciarle a terra, non funziona. Le mucche, per il capitano, valgono più della passeggera.

Alla fine il denaro gioca un ultimo scherzo. La banca dove era depositata l'eredità fallisce. Ma adesso Franziska appartiene alla categoria dei creditori. «L'atmosfera nel suo insieme ha un tocco capitalistico quanto mai rassicurante». E la storia è così finita. Oppure si ripeterà?

Letizia Paolozzi

Lenin spazza via dal mondo monarchi, preti, capitalisti

Ecco l'URSS nell'ultimo libro del dissidente sovietico: ma è così diversa dall'Occidente?

Zinoviev contro Ibania

C'è un paese immaginario (ma non tanto) che si chiama Ibania. Aleksander Zinov'ev («Appunti di un guardiano notturno», Adelphi, pagine 274, L. 10.000) ce lo descrive pieno zeppo di privilegiati e reietti, carnefici e vittime, adulatori, delatori, leccapiedi, ipocriti, mafiosi, vigliacchi, egoisti, egocentrici, presuntuosi, vanitosi e fatui. Ci sono enti inutili, in Ibania. C'è assenteismo, menefreghismo, carrierismo. I salari sono bassi. Per campare, quasi tutti fanno un secondo lavoro (nero). Ci sono alcuni refrattari («otscepenec» in Ibanese) che vivono in uno stato di «festosa prostrazione e di fiducioso scoramento».

Le autorità raccontano balle. Gli alti papaveri rubano. Le donne tradiscono gli uomini, gli uomini le donne. Il talento, in Ibania, vale molto meno della capacità di adattarsi alle esigenze della società (cioè di chi comanda). I mediocri fanno carriera. L'intelligenza è un ostacolo, non una chiave per aprire la porta del successo. Una maggioranza passiva e sorniona collabora con le autorità nella persecuzid emarginazione dei «diversi». E i «diversi», afflitti da un suicida spirito critico, sognano a occhi aperti, fra una sbronza e l'altra: «Debbo tagliar la corda finché sono pieno di forze». Qualcuno ci riesce, i più affondano nel grigiore quotidiano. Al sommo della piramide, frattanto, le Eccelse Arità, i Famosi Accademici, gli Alti Funzionariagari anche gli Eroici Astronauti, s'ingozzano di cibi costosi, indossano preziose pellicce, viaggiano su grosse automobili, regalano gioielli alle amanti. E cantano in coro: «La vecchia moglie ho piantato/Pur se aspettava un figlio./Mi son preso un'artista.../Pur se non è più fresca/E bella è appena un po'». Zinov'ev è un dissidente sovietico, ora esule a Monaco di Baviera, e Ibania è (naturalmente) l'URSS. Ma è «solo» l'URSS? Ecco il punto da discutere.

L'opera risale al 1975. La data è importante per tre ragioni. La prima: perché l'autore non era stato ancora espulso dal suo paese e non conosceva per diretta esperienza l'Occidente. La seconda: perché la crisi economica del mondo capitalistico era appena cominciata. La terza: perché non erano state ancora scritte, sull'URSS e contro l'URSS, le successive montagne di articoli, saggi, libri, non erano stati pronunciati i diti mercificano, e non si sa se sia meglio o peggio.

Il libro di Zinov'ev ha illustri precedenti. Con qualche sostanziale differenza, che merita una riflessione. Prendiamo, per esempio, i «Viaggi di Gulliver». Nell'intenzione di Swift, i paesi di lilipuziani, giganti, scienziati pazzi, vecchi immortali, cavalli sapienti e luridi scimmioni antropomorfi, dovevano essere feroci caricature dell'Inghilterra, ma risultarono in tutto e per tutto simili «anche» alla Francia, Spagna, Olanda, Italia del tempo suo. Orwell si proponeva di denunciare lo stalinismo, ma la sua «Fattoria degli animali» può essere ben letta come una fosca immagine speculare del mondo intero. Kafka sarebbe inconcepibile senza lo sfacelo della società austro-ungarica, e Zoscenko senza la rivoluzione d'ottobre e il «termidoro» staliniano, ma l'opera di entrambi si è dilatata fino ad assumere le proporzioni di un messaggio (disperato nel primo, sghignazzante nell'altro) da quella smisurata prigione che è il Pianeta Terra. Se gli «appunti» fossero sfuggiti di mano al suo autore, valicando i confini (pur vasti) di Ibania, oggi Zinov'ev sarebbe davvero in ottima compagnia, in un Olimpo di Grandi Fustigatori dei Costumi Universali. Possiamo sbagliarci, ma non ci sembra che ciò sia accaduto. Tutto sommato, gli «appunti» restano quel che sono: un brillante, spiritoso (ma non sempre) «pamphlet» antisovietico.

Un'ultima osservazione. Zinov'ev rimprovera a certi occidentali (giornalisti, uomini d'affari, perfino ministri) di essere troppo teneri con l'URSS (per opportunismo, miopia, indifferenza, cinismo), e di contribuire così a rafforzare un sistema insopportabile (almeno per lui). Gli si potrebbe ritorcere la stessa accusa, alla rovescia. Vagheggiando l'Occidente con lo stesso credulo candore con cui una o due generazioni di proletari europei hanno sognato il «paradiso sovietico», Zinov'ev sabota, demoralizza, scoraggia quanti vorrebbero cambiare le cose qui, da quest'altra parte del fiume. Dice Zinov'ev: voi, in Ibania, mica siete costretti a viverci; una visitina di pochi giorni, e via. Quando scrisse il libro, lui mica ci viveva, in Occidente. Anzi, ne sapeva poco o nulla. Ora ci vive. Chissà se ha cambiato opinione?

Arminio Savioli

Una storia d'Italia per immagini

MILANO — Dall'incisione raffigurante la battaglia di Lodi alla fotografia dei mangiatori di maccheroni a Napoli del 1865; fra queste due immagini scorre per oltre 500 pagine il primo volume dell'«Italia moderna, Immagine e storia di un'identità nazionale» (pp. 560, L. 100.000), l'ultima e più impegnativa opera impressa della casa editrice Electa presentata l'altra sera a Milano. Una nuova storia d'Italia illustrata? No, hanno risposto all'unanimità Omar Calabrese, curatore del primo volume, e Umberto Eco, Carlo Bertelli, Vittorio Gregotti, *membri* (insieme a Alberto Abruzzese, Manfredo Tafuri, Carlo Pirovano e Nicola Tranfaglia) del comitato scientifico che ha lavorato alla realizzazione di questa opera nuova e per molti versi originale nell'ormai nutrito panorama editoriale delle Storie d'Italia.

Quella che abbiamo voluto realizzare — hanno spiegato — è una storia tematica e visiva del nostro Paese, dall'unità politica ai nostri giorni, una storia per immagini della formazione, e in alcuni casi della mancata formazione, di un'identità nazionale. E così il primo volume, che copre il periodo dal 1860 al 1900, trova nelle circa mille immagini che raccoglie (tutte rigorosamente contemporanee nella loro esecuzione all'oggetto, all'evento o al personaggio *raffigurati*) la sua continuità, il suo tracciato tematico.

L'immagine dunque come documento storico fondamentale. «Perché sorprenderci di ciò, — ha sottolineato Umberto Eco — l'immagine, l'illustrazione fanno parte del patrimonio culturale e degli strumenti di lavoro degli storici dell'antichità o del Medioevo. Perché gli storici contemporanei ne dovrebbero fare a meno?».

L'Italia quindi, il suo formarsi come stato unitario vengono colti e raccontati visivamente a partire da *come* gli stessi italiani di quel tempo si sono visti e rappresentati. Dalle fotografie dei più famosi banditi, messi in posa dopo essere stati uccisi con in pugno i loro fucili e coltellacci, all'immagine della prima officina dello stabilimento Fiat di corso Dante a Torino, dai ritratti di Eleonora Duse alla giovane ballerina per il circolo ufficiali di Massaua.

L'ampia trama iconografica dell'opera viene intrecciata con saggi critici e indagini su aspetti specifici della nostra storia. Immagini e testi finiscono così col delineare una storia d'Italia interdisciplinare che ci parla di tutti gli aspetti della nostra vita di un secolo fa: dalle barricate del 1898 a Milano ai costumi per balli mascherati, dalla sciantosa francese al Salone Margherita di Roma ai diversi progetti per l'erigendo monumento a Vittorio Emanuele II nella capitale.

Bruno Cavagnola

Nuove proposte del PCI per lo spettacolo

ROMA — Il governo e la maggioranza hanno respinto al Senato le proposte del gruppo comunista per una profonda modifica della politica dello spettacolo. Un ordine del giorno comunista, nel corso dell'esame del bilancio del ministero dello Spettacolo, non è stato accolto dai rappresentanti del pentapartito. Lelio Lagorio, tra tante vaghe promesse, ha detto solo due cose concrete: l'intenzione di presentare una nuova legge sulla censura cinematografica e quella di alleggerire fiscalmente gli sponsor di spettacoli.

La proposta dei comunisti partiva da una considerazione generale: ritenere la risorsa «cultura» come uno dei fattori essenziali della ripresa economica e di un nuovo tipo di sviluppo di un paese come l'Italia dotato di uno straordinario patrimonio culturale artistico. Da qui la richiesta di un sostegno finanziario più consistente per i diversi settori dello spettacolo, in modo da evitare crisi di decadenza o addirittura, in alcuni settori, l'impossibilità di sopravvivenza. Senza provocare scossoni nel bilancio dello Stato, dicono i comunisti, si potrebbe procedere, in un'ottica di priorità dei settori trainanti, ad opportuni e adeguati spostamenti di bilancio, per dare la possibilità di interventi di carattere finanziario ad integrazione di quanto disposto dalla cosiddetta legge «ponte bis» del 1983.

E si consideri che l'ammontare degli stanziamenti complessivi, ordinari e straordinari per lo spettacolo è per il 1984 di 349 miliardi, che rappresentano lo 0,12% delle spese complessive di bilancio. Assolutamente insufficienti risultano i fondi per il teatro di prosa (45 miliardi), mentre quelli per la musica, più consistenti (247 miliardi) subiscono ritardi gravissimi nell'erogazione, tali da aver determinato per i tredici enti lirici e sinfonici un deficit complessivo di 200 miliardi. Ugualmente buia si presenta la situazione per l'83 e l'84.

Nedo Canetti

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Nobili e borghesi nella bottega di Goldoni

Incontrare Carlo Goldoni, di questi tempi, non è davvero un fatto inconsueto. Eppure la sua presenza nei teatri è quasi sempre gradevole. Anche in tv il grande veneziano è di casa (proprio nella scorsa primavera andò in onda un bel ciclo di vecchi allestimenti goldoniani) ma ogni sua nuova apparizione è da salutare con piacere. Anche *La bottega del caffè* in onda stasera su Raitre alle 20,40 non sfugge a questapiacevolezza. Benché lo spettacolo cui la trasmissione si riferisce (un allestimento del marzo 1982 curato da Giancarlo Sbragia per l'interpretazione di Vittorio Caprioli, Riccardo Cucciolla, Anna Campori e Luciano Virgilio) non sia francamente da annoverare fra le letture «rivoluzionarie» della storia goldoniana.

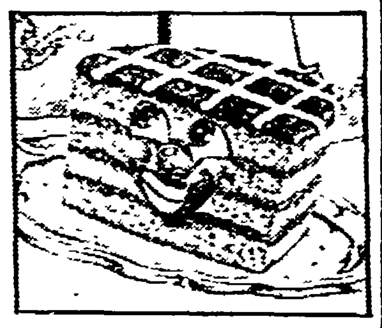
La bottega del caffè mette a confronto Don Marzio, nobile pettegolo, ficcanaso e moralista, con una banda di nobili e borghesi mascalzoni, biscazzieri, bari, beoni e chiacchieroni. Nel mezzo, poi, c'è l'equilibrato Ridolfo, proprietario della bottega dove le battaglie e i duelli verbali hanno luogo. È una commedia attraverso la quale Goldoni cercava di colpire la bassezza morale e sociale della classe aristocratica veneziana e nello stesso tempo tentava di mettere in luce come anche quella borghese fosse in parte destinata ad un analogo decadimento. La regia di Sbragia, invece, tenta di rovesciare le cose, offrendo un Don Marzio sì pettegolo e moralista, ma anche simpatico e tutto sommato positivo. Il tentativo, evidentemente, riesce solo in parte: non era, del resto nelle parole e negli intenti di Goldoni, eppure, malgrado ciò, la pregevole interpretazione di Vittorio Caprioli nei panni di Don Marzio è davvero da non perdere.

Raidue, ore 22,45

«La ragazza di via Millelire»: una storia di periferia

Via Millelire è una strada di Torino, dalle parti della FIAT Mirafiori. Lì abita Betty, ragazzetta quattordicenne assuefatta alla violenza (in famiglia la scambia quasi con l'affetto; tra gli amici l'accetta come modo di vita) una ragazza della generazione disperata che vive nei quartieri tristi della città, dove i giovanissimi trascinano il loro tempo nei bar. Ma per il regista, Gianni Serra, Torino è solo uno dei possibili luoghi dove i giovani vivono male la vita. «Secondo Diego Novelli — dice Serra — Torino è una pentola in ebollizione, ed è in questa realtà che io ho girato il film: ma avrei potuto farlo in qualunque altra città». *La ragazza di via Millelire*, presentato al Festival di Venezia nell'81, arriva stasera sui nostri schermi, su Raidue alle 22,45: un omaggio crudo alla difficile condizione esistenziale dei giovanissimi. «Ma non è un film sociale», avverte Serra, il regista di *Il nero muove*, sui fatti di Reggio Calabria, e di *Che fare?*, tratto da Cernicevsky. *La ragazza di via Millelire* è un film nato «a tavolino», una notte, in un'improvvisata riunione tra il sindaco Novelli, il regista, i rappresentanti della RAI: un'idea, infatti, accomunava tutti, quella di dedicare un film ai giovanissimi di una grande città. Serra è partito col Videotape per le strade di Torino, raccogliendo una montagna di materiale e soprattutto l'idea buona. «Gli attori — racconta — li ho trovati al bar, e sono i protagonisti veri di quella realtà». La protagonista, Oria Conforti, invece, l'ha trovata mettendo un annuncio sul giornale, come si faceva negli anni 50. «Sono arrivate 300 ragazzine accompagnate dalla mamma, ma quello di Oria è subito stato il "volto giusto"».

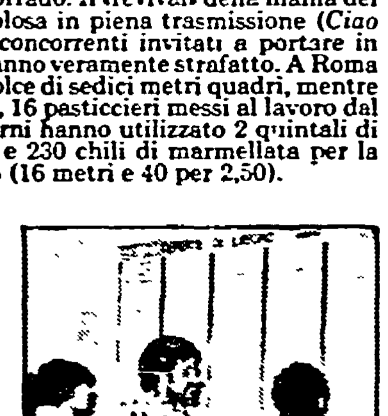
Canale 5, ore 20.25



La crostata più grande del mondo da Corrado

Non se l'aspettava neanche Corrado. Il «revival» della mania del Guinness dei primati gli è riesplosa in piena trasmissione (*Ciao gente!*, Canale 5, ore 20.25): 2 concorrenti invitati a portare in studio «la crostata più grande» hanno veramente strafatto. A Roma è infatti stato confezionato un dolce di sedici metri quadri, mentre a Ponte San Giovanni (Perugia), 16 pasticcieri messi al lavoro dal concorrente De Santis per 3 giorni hanno utilizzato 2 quintali di farina, 2 di zucchero, 600 uova e 230 chili di marmellata per la «crostata più grande del mondo» (16 metri e 40 per 2,50).

Raidue, ore 21,45



In cerca del posto di lavoro meno «difficile»

Seconda e ultima parte della trasmissione curata da Vittorio De Luca che ha per titolo *Il lavoro difficile*. Si tratta di una inchiesta sull'occupazione giovanile la cui prima puntata è andata in onda venerdì scorso. Su Raidue, alle 21,45, l'inchiesta sarà dedicata al problema della disoccupazione intellettuale. La laurea oggi è utile o inutile? Conviene «investire» negli studi? Quali le scelte che possono assicurare un lavoro alle nuove generazioni?

«La trasmissione — ha detto De Luca — è un viaggio-inchiesta in Italia e in alcuni paesi europei, in quelle università o settori di lavoro dove si delineano risposte positive. Attraverso scelte moderne e programmate, quando si realizza un effettivo raccordo fra università e lavoro, quando in sostanza esiste un "progetto" è possibile garantire un futuro ai giovani che chiedono di entrare nel mondo produttivo». In Italia il programma analizza alcune esperienze di rilievo fatte in alcuni luoghi famosi o molto recenti: l'università «Bocconi» di Milano; la nuova facoltà di odontoiatria; la facoltà di informatica, e la scuola Normale superiore di Pisa. Intervengono Giuseppe De Ritis, direttore del Censis, e il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti.

Personaggio

Sta arrivando in Italia «Draughtsman's contract»: con questo film Peter Greenaway ha rilanciato il nuovo cinema inglese. «Non ho messaggi, mi piace solo giocare»

Una scena dai «Misteri del giardino di Compton House»

Ecco il mio giallo, tra Borges e Poirot

Nostro servizio

LONDRA — Il ronzio di voci e commenti intorno a *The Draughtsman's Contract* (che qui in Italia uscirà tra giorni con il titolo *I misteri del giardino di Compton House*) è cominciato la sera della prima al Festival del cinema di Londra un anno fa e non si è ancora del tutto spento. Subito programmato allo «Screen on the Hill», un cinemino nel nord della capitale, gli abitanti locali hanno osservato incuriositi la fila di gente intirizzita, spesso bagnata, che ha fatto pazientemente la coda durante tutto l'inverno. Non il pubblico dei kolossal, ma quello degli appassionati di cinema, studenti, conoscitori. Era dai tempi di *If* di Lindsay Anderson che non si creava intorno ad un film inglese un'atmosfera del genere. Peter Greenaway, il regista, non se l'aspettava. «Potrei usare le stesse parole che pronuncia il personaggio principale del mio film, sorpreso, deliziato, sopraffatto. E forse un po' sollevato. Passata la quarantina mi sono detto che era il momento di uscire dall'armadio. Dovevo fare il salto dal cinema d'avanguardia, di cui mi ero occupato fino ad allora, e raggiungere un pubblico più vasto senza dover compromettermi troppo. Sembra che ci sia riuscito».

Peter Greenaway è nato nel Galles, famiglia agiata e conservatrice, ma passa l'adolescenza a Londra, dove studia arte. Si interessa di pittura, scrive una ventina di romanzi, mai pubblicati. In circostanze che ricordano l'inizio della carriera di Godard, Greenaway riesce a fare i primi film, mentre lavora per il COI, l'istituto governativo che si occupa di propagandare anche con dei film l'immagine dell'Inghilterra all'estero. Nel 1964 è al Festival del cinema di Venezia come spettatore e si diverte a fare il primo saggio, *Intervals*. Seguono *Dear phone*, *Vertical Feature Remake* e *Walk Through H* che lo segnalano fra i cinefili londinesi.

«Se il cinema è illusionismo — dice — perché non spingerlo fino in fondo? Le soluzioni non mi interessano. Non appena la gente crede di aver capito qualcosa concretamente, è la fine. Così *i miei film rimangono* aperti a diverse interpretazioni. Forse è vero che i riferimenti sono un po' troppo accademici, ma devono comunque ammettere che mi piace lavorare a questo livello con gente che ha le stesse preferenze. Allo stesso tempo mi piace pensare che nel mio cinema c'è qualcosa per tutti. Rimango convinto che più riferimenti ci sono, più il film diventa ricco. Però non sono fissato sull'argomento. Detesto l'idea di essere trattato come una creatura dogmatica con un messaggio da comunicare a tutti i costi. Non ho alcun messaggio. Mi piace solo giocare, scherzare».

Inizialmente Peter Greenaway ambienta *The Draughtsman's Contract* ai nostri giorni, poi preferisce portarlo a prima della fotografia. Sposta la storia al XVII secolo e ci mette una data molto precisa: il 1694. «È il momento della Restaurazione. Un momento particolarmente significativo nella storia inglese. C'è il nuovo protestantesimo della Corona. Quattro anni più tardi Guglielmo di Orange distrugge l'opposizione cattolica nella battaglia del Boyne. Con la resistenza irlandese distrutta, l'impero comincia a nascere. Internamente l'aristocrazia è ossessionata dalla proprietà e dall'eredità; è ansiosa di assicurarsi continuità nel momento in cui avvengono importanti cambiamenti nella società». Dai giorni in cui era studente d'arte, Greenaway ha ereditato oltre al rapporto con la storia un interesse per il paesaggio e l'ambiente. Nota per esempio che intorno allo stesso periodo storico il giardino dal disegno formale si scompone e cede all'elemento paesaggistico. Forse si esprime così una nuova confidenza nell'aristocrazia che lascia le regolari geometrie dei giardini per abbandonarsi alla conquista di un nuovo territorio.

Il luogo scelto da Greenaway per *The Draughtsman's Contract* è Compton Anstey, una casa di campagna nella contea del Dorset, sullo sfondo di un paesaggio alla Gainsborough anche se i nomi che vengono più frequentemente in mente sono quelli di Canaletto e Caravaggio. Per fare onore al marito, *la padrona*, signora Herbert, ingaggia un pittore-cartografo e gli comanda dodici vedute della casa anticipandogli minuziosamente gli angoli che vuole ritratti. Il pittore, Neville, è un abile artigiano che crede, attraverso la sua arte, di avere accesso all'ambiente aristocratico e pretende compensi eccessivi, incluso un tanto di sesso per veduta. Il contratto è stipulato, ma nonostante l'immensa precisione di cui è capace, non riesce ad accorgersi delle reali mire della padrona che porta a compimento il suo gioco machiavellico e poi si disfa di lui.

L'impatto del film è in parte dovuto allo straordinario congegno simmetrico che porta a compimento, senza sforzo, un contratto di morte. È un giallo alla Agatha Christie, con il complicato gioco di rifrazioni alla Borges. Naturalmente Greenaway non ha mai voluto farne un film realista. Il verde dell'erba è artificiale, alla menta, le parrucche sono troppo grandi, il dialogo è astruso e surrealista con un complicato gioco di parole che non ci si aspetterebbe mai nel corso di una normale conversazione. Tutto deliberato. In più il film ha l'aria di voler commentare aspetti contemporanei della società inglese e la musica, basata su Purcell, è appropriatamente riscritta e modernizzata da Michael Nyman.

Il film ha suscitato grande interesse anche per essere stato il primo di una nuova collaborazione fra il British Film Institute e il nuovo canale televisivo Channel 4. I due enti si sono proposti di incoraggiare film di alta qualità mantenendo i costi al minimo. In questo contesto *The Draughtsman's Contract* è diventato un biglietto da visita a riprova del fatto che questa formula intesa a rinsanguare il nuovo cinema britannico ha ottime possibilità di funzionare.

Il film era lungo quasi quattro ore. Tagliarlo è stato difficilissimo e anche penoso. Forse gli ultimi dieci minuti risentono particolarmente della disperazione di dover usare le forbici e il finale appare confuso.

Per il resto il film dimostra che la tradizione dei grandi narratori eccentrici anglosassoni, da Lewis Carroll a Tolkien, è viva e vegeta. Le immagini sono stupende, la recitazione intonata alla selvaggia satira dell'intreccio, con quel tocco di risolutezza glaciale che isola i personaggi nelle loro maglie di acciaio. Su tutto brilla un dialogo che, almeno nella versione originale, non ha precedenti. Di clausola in clausola la struttura diventa un ingranaggio di potere che permette di portare il contratto alla sua fatale soddisfazione. È vero che certi aspetti dell'intreccio, il gioco fra la realtà e l'apparenza, per esempio, è possibile un paragone con *Blow Up* di Antonioni, ma per il resto *The Draughtsman's Contract* rimane un'opera profondamente originale. Peter Greenaway ha in programma due nuovi film: *Drawning by Numbers*, un gioco di parole sul tiro a sorte con tre donne che uccidono i rispettivi mariti, e *Z and OO*.

Alfio Bernabei

Di scena

Alfredo Cohen

Nuovo lavoro di Cohen

Abruzzese contro napoletano: guerra fra «poveri» a teatro

DILLO A MAMMA TE' due tempi di e con Alfredo Cohen; scene e costumi di Lucio Bucci. Roma, Teatro in Trastevere (Sala A).

Nel ruolo di attore, Alfredo Cohen si piace parecchio. Quasi si ammira sulla scena e lascia che il pubblico rilevi tranquillamente questo suo vezzo di teatrante, e lo condivida. Se poi si accorge che qualcuno dissente da quel piacere-piacersi non si scompone: non è nelle sue corde né nelle sue intenzioni. Del resto ciò che determina la sua presenza sulla scena (Cohen ha alle spalle non pochi spettacoli, e un'esperienza di attore monologante davvero invidiabile) non è tanto la funzione comunicativa del teatro, quanto piuttosto un bisogno autoanalitico dell'uomo che finge di fronte ad altre persone.

Dillo a mamma tè — in perfetta sintonia rispetto a questi bisogni primari — si snoda in due tempi, alla maniera delle commedie di tradizione. Eppure si può anche dire che gli spettacoli di Cohen, tutti, hanno davvero poco da spartire con la tradizione più consacrata: meglio sarebbe, dunque, ridurre piuttosto drasticamente la durata della rappresentazione e proporla esattamente come un monologo rapido e conciso. Infatti, a nostro parere, ciò che Cohen sublima — per se medesimo e per il pubblico — nei suoi spettacoli, ha un tempo di esposizione e reazione molto più breve delle due ore di *Dillo a mamma tè*.

Da molti anni Cohen teorizza e pratica il gusto dell'«abruzzesità». E lo fa chiaramente in contrapposizione ai fasti della napoletanità. Il suo gioco — e il suo rischio — risiede nella volontà di mostrarsi subalterno, in quanto abruzzese, anche ai napoletani, da sempre considerati i diseredati, i dimenticati per eccellenza. Non a caso, lo spettacolo in questione, narra di una tale baronessa di Tornareggio, abruzzese e rifugiata in quel del Trentino a vendere mozzarelle e scamorze miracolose dall'interno di un minuscolo ma significativo santuario. E non a caso l'antagonista dichiarato della baronessa è un non meglio identificato re di Napoli. Entrambi i personaggi prosperano nelle più sgradevoli sozzure (lei produce i latticini con il proprio latte e passa le ore a venerare un bue morto e puzzolente; lui, invece, produce vermouth di orina e ancora sconta i traumi subiti in adolescenza, quando il padre lo costringeva a rapporti sado-masochisti); ma ove l'uno (il re) coltiva paure e imbarazzo, l'altra (la baronessa) sembra nutrirsi della propria depravazione navigando beatamente in tante «cattive abitudini».

Ancora una volta, alla base c'è una questione di primato. Alfredo Cohen oltre a piacersi come attore, si piace come personaggio-simbolo di una certa depravazione (che, si badi bene, gli viene attribuita da convenzioni sociali ben precise) e non perde occasione per dirlo in scena, pur senza fare dei suoi spettacoli un manifesto di liberazione politica. Ma allora, ecco il punto, a che cosa servono questi lunghi monologhi? Servono alla riabilitazione dell'Abruzzo? Servono alla riabilitazione del diseredato dai diseredati? Serve a celebrare, nel piccolo di una piccola sala, il piacere di sentirsi attori mascherati? Non è semplice trovare una risposta. Ma ci sembra che non sia facile allo spettatore non-abruzzese e non-depravato (nella stretta chiave indicata dall'attore-autore) trovare buoni motivi di partecipazione o di identificazione con ciò che Cohen racconta e rappresenta. Così anche noi ci siamo limitati a ridere di certe gustose descrizioni popolari, ma non siamo riusciti a «commuoverci» di talune più tragiche narrazioni populistiche. Forse se Cohen riuscisse a chiarire a se stesso le proprie intenzioni e se volesse ridurre la durata dei suoi monologhi la sua forza d'urto sarebbe sicuramente maggiore.

Nicola Fano

Programmi TV

Rete 1

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO RAFFAELLA? - Con R. Carrà
13.25 CHE TEMPO FA - 13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali
15.30 DSE - «Vita degli animali»
16.00 GINNASTICA - Campionato del mondo
16.50 OGGI AL PARLAMENTO - 17.00 TG1 - FLASH
17.05 IN TOURNÉE - Matia Bazar in concerto
18.00 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE - «Di corallo si muore»
18.40 TIVUTRENTA - Conduce Enza Sampò
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BRAVO! - Con Enrico Montesano
21.35 IL KENTUCKIANO - Film di B. Lancaster. Con B. Lancaster
22.25 TELEGIORNALE
22.30 IL KENTUCKIANO - Film (2° tempo)
23.20 IL SISTEMA MONDIALE DELL'EROINA - «Droga ed alta finanza»
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
24.00 DSE: SCUOLA E SOCIETÀ - «L'educazione al fare»

Rete 2

12.00 CHE FAI, MANGI? - Di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - «Individeo news», «La Pimpa», cartoni animati;
16.30 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 RHODA - Telefilm comico «Fatti i fatti tuoi»
17.30 TG2 - FLASH - 17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri, e altre cose
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Fiori di campo»
19.45 PREVISIONI DEL TEMPO - TG2 - TELEGIORNALE
20.30 SHOGUN - Dal romanzo di J. Clavell. Con R. Chamberlain, T. Mifune
21.45 IL LAVORO DIFFICILE - L'occupazione negli anni 80
22.35 TG2 - STASERA
22.45 LA RAGAZZA DI VIA MILLELIRE - Film di G. Serra. Con O. Conforti
00.25 TG2 - STANOTTE

Rete 3

15.10 DSE: I FENICI - «Schede - Archeologia»
15.40 DSE: CORSO DI INFORMATICA
16.10-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia Tv del Fascismo e della Resistenza
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - Intervallo con: «Bubbles»
19.35 L'AMOROSA SPINA - Ricordo di Umberto Saba
20.05 DSE: QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE
20.30 LA BOTTEGA DEL CAFFÈ - Di C. Goldoni. Con R. Cucciolla
22.35 TG3 - Intervallo con: «Bubbles»
23.10 GINNASTICA - Campionato del mondo

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 Una vita da vivere, sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice» telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Bis», con M. Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Ciao gente», varietà con Corrado; 22.25 Film «Attenti alle vedove», con D. Day e J. Lemmon; 0.25 Film «Cinque marines per cento ragazze», con U. Tognazzi e V. Lisi.

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà caro papà», telefilm; 10.30 Film «Gioventù bruciata», con James Dean e Natalie Wood; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua viva», novela; 14.50 Film «La veglia delle aquile», con R. Hudson e R. Taylor; 16.20 Ciao ciao, cartoni animati; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoni animati; 17.50 «Chip's», telefilm; 18.50 «Dancin' days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 Film «Torna a settembre», con R. Hudson e G. Lollobrigida; 23.30 Sport «Caccia al 13»; 24 Film «Fine di un sogno».

Italia 1

8.30 «Rocky», cartoni animati; 8.55 «Cara cara», telefilm; 9.30 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Come ingannare mio marito»; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 Bim bum bam; «Lucy», cartoni animati; «I Puffi», cartoni animati; 14 «Cara cara», telenovela; 14.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 Bim bum bam; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.30 Film «La maledizione di Damien», con W. Holden e L. Grant; 22.30 «Beauty Center show»; 0.10 Film «Napoli spara», con H. Silva e L. Mann.

Svizzera

18 Per i ragazzi; 18.15 «Huckleberry Finn», cartoni; 18.45 Telegiornale; 18.50 Documentario, Il mondo in cui viviamo; 19.15 Affari pubblici, fatti e opinioni di attualità regionale; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reporter; 21.45 «Strawberry Ice», balletto sul ghiaccio; 22.35 Telegiornale; 22.45 Campionati mondiali di Ginnastica, sintesi da Budapest - Pallamano: Svizzera-USA, sintesi.

Capodistria

16.30 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena; 17 TG Notizie; 17.05 «Il triangolo delle Bermude», documentario; 17.30 «Lulù», cartoni; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 «Zig zag», cartoni; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 Primasera, informazioni e curiosità; 20 Temi d'attualità; 20.30 «Fuoco di paglia», film; 22 Telestlante turistico; 22.40 Alta pressione, musicale; 22.55 Sport. Ginnastica, Budapest, campionati mondiali.

Montecarlo

12.30 Prego, si accomodi...; 13 Allonzenfants; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Marcovaldo», sceneggiato; 14.50 Check up: il cancro della prostata; 16.15 «La banda dei ranocchi», cartoni; «Phantaman», cartoni; «Angie Girls», cartoni; 17.40 Special Orecchiocchio; 18.10 «La vita segretissima di Edgard Briggs», telefilm; 18.40 Shopping - Guida per gli acquisti; 19.30 Gli affari sono affari. Quiz a premi; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 «Il ladro che venne a pranzo», film; 22 «Quasigol», settimanale sportivo; 23 «I giochi del diavolo», telefilm.

Scegli il tuo film

IL KENTUCKIANO (Rai 1, ore 21.35)
Burt Lancaster regista di se stesso in questo western del 1955. Eli Wakefield abbandona le praterie del Kentucky per andare a Ovest, verso il Texas. Qui è destinato a scontrarsi con i fratelli Fromes, suoi acerrimi nemici, che riescono a mandarlo ingiustamente in carcere. Ma troverà un aiuto insperato. Accanto a Lancaster i giovani Dianna Foster e Donald MacDonald, nonché un insolito Walter Matthau.

LA RAGAZZA DI VIA MILLELIRE (Rai 2, ore 22.45)
Un film del 1980 che aveva suscitato aspre polemiche alla Mostra di Venezia, dividendo critici e spettatori. Alla periferia di Torino, in uno di quei disumani quartieri abitati quasi esclusivamente da immigrati, si consuma l'esistenza allo sbando di Betty, una tredicenne proveniente dal Sud. Intorno a lei un ambiente di drogati, di prostitute, di ladri e delinquenti. Un film-documento sciocante, violento come la materia di cui parla. Lo dirige Gianni Serra, tra gli interpreti Oria Conforti e Maria Monti.

ATTENTI ALLE VEDOVE (Canale 5, ore 22.25)
Quasi alla stessa ora del precedente, ma è un altro mondo. Qui Richard Quine, esperto di commedie sofisticate, dirige uno stuolo di simpatici interpreti in un filmetto scanzonato e facilmente digeribile. La coppia principale è composta da Jack Lemmon e Doris Day.

TORNA A SETTEMBRE (Retequattro, ore 21.30)
Robert Mulligan è uno dei registi americani più interessanti, ma non crediamo che sia al meglio del proprio talento in questa commedia diretta nel 1961, nel cui cast figura un'improbabile Gina Lollobrigida. Il protagonista è però Rock Hudson, un americano che ogni settembre passa un mese di vacanze in una villa fiorentina, insieme a una bella ragazza romana. Ma un anno avrà una brutta sorpresa: la ragazza sta per sposarsi e la villa è diventata un albergo... Mulligan ha senza dubbio fatto di meglio nei pregevoli *Prigioniero della paura*, *Il buio oltre la siepe* e *La notte dell'agguato*.

LA MALEDIZIONE DI DAMIEN (Italia 1, ore 20.30)
Per la serie «replica selvaggia», eccovi il seguito del *Presagio*, diretto nel '78 da Don Taylor. Un bambino incarna l'Anticristo: nell'attesa di rivelarsi, fa fare una pessima fine a tutti coloro che vorrebbero intralciarlo. Gli zietti Lee Grant e William Holden son tra le vittime.

IL LADRO CHE VENNE A PRANZO (Telemontecarlo, ore 20.30)
Giovani ingegneri in cerca di lavoro, occhio a questo film: Ryan O'Neal vi insegna come, partendo da tale specializzazione, si possa intraprendere una brillante carriera di ladro internazionale, con ottimi guadagni e il contorno della piacevole compagnia di Jacqueline Bisset. Niente male davvero. Il film, del '72, è diretto da Bud Yorkin.

FUOCO DI PAGLIA (Capodistria, ore 20.30)
Coppia di lusso in questo film del '72: il regista è Volker Schlondorff, l'attrice è sua moglie Margarethe Von Trotta, poi regista, in proprio con il famoso *Anni di piombo*. Peccato che *Fuoco di paglia*, curioso psicodramma (con intermezzi da musical!) sulla liberazione di una donna borghese, non sia il miglior risultato del bravo autore tedesco.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21.02, 23.08 Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 16.58, 17.55, 18.58, 21, 23.06; 6.05 La combinazione musicale, 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Edicola del GR1; 9-10.30 Radio anch'io; 11 GR1 spazio aperto, 11.10 «Un amore»; 11.34 «Notte d'amore», 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 Onda verde week-end; 13.30 La diligenza; 13.36 Master; 13.56 Onda verde Europa; 14.30 DSE: Animali in casa; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il paginone; 17.30 Jazz; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Concorso polifonico; 19.15 GR1 motori; 19.25 Ascolta si fa sera; 19.30 Audiobox; 20 La coppa, il pesce; 20.30 Gli anni d'oro della musica americana; 21.03 Stagione sinfonica; 22.58 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7.20 Al primo chiarore; 8 DSE: La salute del bambino; 8.05 Soap opera all'italiana; 9.10 «Tanto è un gioco»; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Radio tabloid; 15 Discogame; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Due di pomeriggio; 18.32 Concerto a quattro mani; 19.50 GR2 Cultura; 19.57 Vien la sera...; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23.30 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 15.18, 18.45, 20.45, 23.53; 6.55-8.30-11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spaziotre; 21.10 «Musica 83»; 22.40 Spaziotre opinione; 23.05 Il jazz; 23.40 Il racconto.

Spettacoli Cultura

Due scene del film «Acqua e sapone» di Carlo Verdone

Verdone, il malincomico

Il film

Si ride ma c'è una vena amara in «Acqua e sapone» interpretato e diretto dall'attore

ACQUA E SAPONE — Regia: Carlo Verdone. Sceneggiatura: Franco Ferrini, Enrico Oldoini e Carlo Verdone. Interpreti: Carlo Verdone, Natasha Hovey, Florinda Bolkan, Lella Fabrizi, Glenn Saxon. Musiche: «Stadio». Comico. Italia. 1983.

Si ride con *Acqua e sapone*? Sì, si ride, ma di quel riso, meno concitato e straripante, a cui ci ha abituato Carlo Verdone dai tempi di *Borotalco*. Lo sappiamo, il discorso è logoro e forse non interessa neanche, giacché a vedere un film di Verdone ci si va, innanzitutto, per passare cento minuti in allegria. Eppure bisogna cercare di capire perché l'attore-regista, nel corso della sua trionfale carriera, ha preferito via via allontanarsi dal film a *sketch*, dalla caricatura, dal «fregolismo» in salsa romanesca, dal bozzetto fulminante in favore di una comicità più personale, meno «sopra le righe», legata ad una storia da raccontare e sostenuta da un retrogusto amaro. In fondo, sarebbe stato più facile e redditizio «riscaldare» le macchiette di *Un sacco bello* e di *Bianco, Rosso e Verdone*, eliminando magari dal repertorio quelle più invecchiate (il bambino di Dio) e inventandone di nuove.

Il risultato è, appunto, questo *Acqua e sapone*, amabile commedia a sfondo malinconico che probabilmente deluderà un po' i fans più sfegatati di Verdone ma che, altrettanto probabilmente, gliene procurerà degli altri. Il tema vero del film, sotto la comica brillante, è ancora una volta la strategia dei sentimenti: ovvero gli imbarazzi, le paure, le ipocrisie, i piccoli spostamenti progressivi del piacere che stanno dietro un rapporto d'amore. Detta così la faccenda sembra davvero seria, e ce ne dispiace, ma come non vedere nel personaggio di Rolando — trentenne, disoccupato intellettuale, bidello per necessità in una scuola di preti — un commovente «handicappato del sesso» in cerca d'affetto?

Di quell'affetto, impossibile a prima vista per la differenza d'età e di ambiente sociale, che finirà per accordargli la giovanissima Sandy, fotomodella già ricca e famosa guidata (al pari di Brooke Shields) da una madre-manager ossessiva e scaltra. Già, perché il film immagina che il povero Rolando, stanco di dare ripetizioni di italiano ad emigrati africani e filippini e a carabinieri napoletani, si travesta da Padre Spinetti e si faccia assumere temporaneamente, a 500 dollari alla settimana, come precettore della ragazza. Inutile dire che Sandy, annoiata da quella vita «artificiale» tutta diete e sfilate di moda, si accorge subito della vera identità del prete; ma sta al gioco, volentieri, anche perché Rolando riesce via via a strapparla al controllo severissimo della madre Florinda Bolkan. Cominciano così le «vacanze romane» (ma Verdone giura di non aver mai visto il film di Wyler) dei due: piccole trasgressioni a base di pasticcini, pizze «quattro stagioni», gite al lago e passeggiate romantiche. Lei cambia lentamente; ritrova, a dispetto delle acconciature e degli abiti d'alta moda che deve indossare, la propria dimensione di sedicenne «acqua e sapone», mentre lui comincia a sbloccarsi, a provare gusto per quell'amore esclusivo. Come finisce? Male naturalmente, o forse bene. Dopo una notte «clandestina» passata a letto insieme, Sandy riparte per un periodo di vacanze in Giamaica. Quanto a Rolando non gli resterà che osservare l'aereo che decolla in compagnia di due amici.

Attento a cogliere le psicologie e gli stati d'animo, anche se un tantino verboso, *Acqua e sapone* è un film che appartiene tutto a Carlo Verdone. Dentro vi si ritrovano tic, gags, accensioni popolaresche, omaggi cinematografici (Sordi, ovviamente, ma anche Billy Wilder e Frank Capra) e sbrodolamenti mielosi cari al comico romano. In più, rispetto alle opere precedenti, c'è un lavoro di rifinitura (nel taglio delle immagini, nel doppiaggio, nella direzione degli attori) che risalta a prima vista; in meno, quella mitragliata di sguardi, monologhi e gustose annotazioni di costume a cui eravamo abituati. È come se il Verdone-regista avesse voluto prendere un po' le distanze dal Verdone-attore, salvo poi recuperare *in extremis*, per irrobustire il divertimento, certi «pezzi forti» del suo repertorio comico.

Del resto, non è un mistero che Verdone sa muoversi più a suo agio dentro le manie e le goffaggini della piccola borghesia, piuttosto che dentro i vezzi e le nevrosi del *jet-set* miliardario. Tutti gli interpreti, dalla strepitosa Lella Fabrizi alla rediviva Florinda Bolkan, risultano comunque appropriati, anche se la palma d'oro spetta alla debuttante Natasha Hovey, sofisticata al punto giusto nei panni della *mannequin* e fanciullescamente inquieta quando indossa i blue-jeans. Unico neo (ma Verdone non c'entra): la spropositata invadenza degli sponsor pubblicitari. Tra sigarette, pelliccerie e compagnie aeronautiche è tutto uno sfavillare di siglie. Va bene risparmiare: ma qui, quasi quasi, siamo ai livelli di Nino Manfredi.

Michele Anselmi

● Ai cinema Etoile, Ritz, New York, Quattro Fontane e America di Roma.

Gli amici ricordano David Niven

LONDRA — «Questo è un rito di riconoscenza, di gratitudine per l'uomo che diede tanta gioia a milioni di suoi simili»: così il drammaturgo inglese John Mortimer ha definito, in un commosso indirizzo ai presenti, la speciale commemorazione in una chiesa di Londra di David Niven, il grande attore scomparso il 29 luglio. C'erano grossi nomi dello spettacolo e della cultura, fra cui Laurence Olivier, Deborah Kerr, John Mills, Douglas Fairbanks jr., il regista Richard Attenborough, il giornalista David Frost, e autorevoli esponenti della famiglia reale britannica, la principessa Margaret, il principe Michael di Kent, il duca di Marlborough.

Olivier ha letto per la circostanza un tratto delle sacre scritture. «Ricordiamo — ha detto Mortimer ai presenti — il suo modo di recitare, superbo, impareggiabile, elegante, il suo scrivere onesto e brillante, ma il suo talento più grande era l'amicizia. La vita non fu tutta rose per David, ma la sua capacità di sorriderne lo aiutò a superare difficoltà e tragedie. I tempi avversi, le stramberie dei registi, le disavventure, tutto diventa motivo di riso, anzi di sorriso, senza malizia, senza amarezza... Non lo dimenticherò mai.»

I culture Club

Musica I «Culture club» in tournée in Italia: melodie semplici, testi «puliti» e grande successo

Così Boy George salverà il rock

Partito ieri da Roma è in arrivo a Bologna e Milano Boy George O'Dowd, la rockstar dell'Effimero più duraturo che ci sia: quello dei Culture Club, gruppo dominante della stagione 82-83, calibrato sulla sensibilità dell'estroso cantante-show-man d'origine irlandese.

Culture Club ha scatenato la fantasia teenager con melodia semplice, testi puliti, immagine soffice e stravagante che fa razzia di treccine, nastrini, cappellacci alla Fassbinder. Risultato: il rock britannico ha trovato in Boy George il capitano coraggioso e senza complessi per la riconquista su vasta scala del mercato USA.

Nato a Bexley Heath, nel Kent, da genitori cattolici, il nostro si stabilisce a Londra negli anni Settanta, dove assieme ad alcuni amici occupa un appartamento al 65 di Warren Street. Sono gli anni d'oro del movimento «squatter» (nato in Olanda, il movimento, che si batteva per l'occupazione di case, aveva avuto filiazioni in Germania e Inghilterra). Prima di cantare in una banda di rock and roll Boy George lavora come vetrinista, tipografo, inscatolatore di frutta, truccatore alla Royal Shakespeare Company, modello, attore per caroselli tv.

I Culture Club nascono nell'81, dall'incontro di Boy George e di Jon Moss, batterista, talent-scout, tecnico del suono di belle speranze. «Culture» sta per «cultura», gruppo etnico, appartenenza ideale al crogiuolo londinese delle culture giamaicana, araba, pakistana, ebrea. Nell'operazione c'è lo zampino di Malcolm Mc Daren, che punta a Boy George come nuovo cantante dei Bow wow wow, *ma si vede scavalcato e puntualmente estromesso.*

Da quel momento la banda non sbaglia un colpo. Esplosa con il successo internazionale di Do you really want to hurt me? *si propone come una fusione effervescente di soul nero e pop music bianca. Bandita l'elettronica il primo album,* Kissing te be cleaver, *culla a ritmi reggae molto blandi, atmosfere a pastello che ricordano il suono hippy a lungo snobbato. Boy George si rivela un ottimo cantante di rhythm and blues malgrado tutti i dolcificanti e la saccarina previsti per il suo personaggio. Da fuoco fatuo a megafenomeno discografico, Culture Club torna ai vertici delle classifiche con* Church of the poison minds, *un brano che è bastato a far diventare l'armonica a bocca lo strumento più «in» del momento. Ormai è storia recente: il secondo lp,* Colour by numbers, *semina nel solco già fertile, lanciando a raffica un altro singolo,* Karma-Camaleon.

Per Boy George, che Armani giudica «uomo più elegante dell'anno» anche quando ha indosso vestiti giapponesi da due soldi, si profila una consacrazione ufficiale da «salvatore della patria e della bilancia dei pagamenti». Dietro di lui un esercito di video-Makers, di bande rock, di stilisti e di pubblicitari inglesi ha imparato ad aggredire il febbricitante gigante americano, tramortendolo con moda, suoni, provocazioni integrati in una nascente industria dell'Effimero.

«David Bowie amava essere preso sul serio — ha detto una volta Boy George —, di me la gente dice che sono simpatico. Piaccio alle mamme, non solo ai loro figli. Anche se in America qualcuno mi ha accusato di essere uno sporco omosessuale, non sono affatto un predicatore gay. Se dovessi fare un film non vorrei parti tipo l'uomo che cadde sulla terra. Farei E.T. o niente».

Culture Club è oggi a Bologna (Teatro Tenda), sabato a Milano (Teatro Tenda). Con Jon Moss (batteria, percussioni), Mickey Craig (basso) e Roy Hay (chitarra, tastiere), figura dal vivo anche il quinto e ultimo acquisto della banda, la vocalista Helen Terry, già presente nel disco. Un occhio di riguardo, infine, per i supporter di questa tournée, i sette ragazzi rockabilly di Roman Holiday, *formazione inglese segnalatasi con* Kookin'on the roof, *piccola perla per buongustai e patiti del rock and roll primitivo.*

Fabio Malagnini

Il film Muscoli da culturista e tanta voglia di sfondare: il protagonista di «Staying Alive» (seguito della «Febbre del sabato sera») è un po' Tony Manero e un po' Stallone

Questo Travolta sembra Rocky IV

STAYIN' ALIVE — Regia: Sylvester Stallone. Sceneggiatura: Stallone e Norman Wexler, sui personaggi creati da Nik Cohn. Coreografia: Dennon e Sayhber Rawles. Canzoni: Bee Gees, Gary Wright, Frank Stallone, Tommy Faragher, Cynthia Rhodes, Joe Bean Esposito. Interpreti: John Travolta, Cynthia Rhodes, Finola Hughes, Steve Inwood, Julie Bovasso, Charles Ward, Steve Bickford. USA. 1983. Commedia Musicale.

Il seguito della *Febbre del sabato sera* sembra più che altro la quarta puntata di *Rocky* (che del resto Stallone farà quanto prima, statene certi), trasferita dal mondo della boxe ai palcoscenici di Broadway. Stallone, riscrivendo da cima a fondo una sceneggiatura che Travolta aveva già iniziato per proprio conto, ha architettato l'ennesima messinscena del sogno americano: un individuo che diventa il «numero uno» (magari facendo le scarpe a qualcun altro) contando esclusivamente sulle proprie forze per «mantenersi in vita» (che è la traduzione letterale del titolo inglese, *Stayin' Alive*).

Tony Manero cinque anni dopo, dunque. Il «re» dell'Odissea 2001 si è trasferito da Brooklyn a Manhattan, dove si arrabatta per trovare un ingaggio come ballerino di fila in qualche *show* di Broadway. Viene scritturato per lo spettacolo *Satan's Alley* («il vicolo di Satana»), e subito si innamora della prima ballerina, Laura, facendo disperare la sua ragazza, Jackie, che però continua ad amarlo. La storia con Laura finisce quasi subito, e proprio il riconquistato affetto di Jackie serve a Tony per imporsi come primo ballerino dello spettacolo. La sera della prima il pubblico è tutto per Tony, compresa la sua vecchia madre che è venuta apposta da Bay Ridge per applaudire il figliol prodigo.

Raccontata così, è proprio la fiaba di Cenerentola. Eppure, siamo personalemente convinti che *Staiyn' Alive* è un seguito superiore al capostipite *La febbre del sabato sera*, che nel '78 rastrellò incassi super in tutto il mondo. E lo siamo proprio perché il primo capitolo non ci era affatto piaciuto. *La febbre* era un film con finte ambizioni sociologiche, che di fatto mitizzava in maniera eclatante proprio quel mondo delle discoteche di cui fingeva di dimostrare il vuoto morale (con un finalino perbenistico, di «ritorno in famiglia», che era il classico modo di dare un colpo al cerchio e uno alla botte). Con *Stayin' Alive* si ritorna al musical classico: c'è una doppia storia d'amore con equivoci e riconciliazioni, c'è l'organizzazione di uno spettacolo teatrale con tutti i problemi annessi. Sembra davvero una di quelle favolette che, con maggior classe, ci raccontava Gene Kelly negli anni 50.

John Travolta in «Staying Alive» e accanto Sylvester Stallone

Kelly, tra l'altro, è più che mai il punto di riferimento del Travolta ballerino, un muscolare di grande potenza che esibisce sempre la difficoltà dei propri esercizi, tutto l'opposto di un Fred Astaire che faceva con *non chalance* anche le cose più improbe. In questa ostentazione della difficoltà superata c'è tutta l'ideologia del *marine* che getta il cuore oltre l'ostacolo. *Stayin' Alive* ricorda i vecchi musical anche in questo: è un film ottimista, un film in cui la fiaba nasconde un'America che lotta per una nuova frontiera. È probabile che il pubblico americano, in un simile momento, abbia bisogno di tali messaggi. Nella stagione estiva USA *Stayin' Alive* è andato benissimo.

Per tutti questi motivi il film è «di Stallone» assai più di quanto non possa sembrare, perché Stallone è l'uomo che negli ultimi anni ha più incarnato questo ritorno ai miti ideologici della vecchia Hollywood, all'America tenera di Frank Capra.

Tutto ciò non toglie che *Stayin' Alive*, come film musicale, funzioni discretamente, cadendo invece nelle parti più dialogate, numerose nel primo tempo. Ciò perché Travolta è un ottimo ballerino (e lo dimostra alle prese con coreografie più complesse, soprattutto più corali che in *La febbre*), ma è inesistente come attore. La stessa cosa si potrebbe dire della leziosa Finola Hughes, inglese, che interpreta la prima ballerina Laura; per cui la scoperta del film sembra davvero Cynthia Rhodes, una biondina del Tennessee che oltre a ballar bene e a cantare con grazia è anche l'unica a dare, di tanto in tanto, l'impressione di saper recitare. E se fosse lei, invece di Travolta, la stella del futuro?

Alberto Crespi

● Al cinema Odeon di Milano

Gianluca Fumagalli

Il film Esce «Come dire...», interessante opera prima del giovane regista Gianluca Fumagalli

È nata la scuola del film milanese?

COME DIRE... Regia: Gianluca Fumagalli. Sceneggiatura: Fabio Carlini, Gianluca Fumagalli. Fotografia: Fabio Cianchetti. Interpreti: Alessandra Comerio, Francesco Guzzetti, Mariella Valentini, Silvano Cavatorta, Claudio Bisio. Italiano. Commedia. 1983.

Recentemente si è parlato da più parti di una presunta e sempre più intraprendente scuola cinematografica milanese. Che si avvertano, da tempo, determinati fermenti e che si possano registrare anche acquisiti risultati — citiamo, per tutti, il solito Maurizio Nichetti — è certamente vero. Di qui, però, ad intravedere addirittura una «scuola» ce ne corre. Al massimo, si tratta di volonterosi «cani sciolti» che, malgrado tutto sconsigli di tentare la via del cinema, si buttano — si direbbe — a corpo morto in tale arrischiata avventura. Non foss'altro per il loro lodevole sprezzo del pericolo, questi giovani esordienti meritano senz'altro stima e simpatia. Tra di essi, fresco arrivato con l'«opera prima» *Come dire...* (e già comparso onorevolmente alla ribalta di Locarno '83), è da citare, ad esempio, Gianluca Fumagalli, cineasta acerbo ma determinato nel perseguire i suoi, più o meno ambiziosi, «sogni di gloria».

Sì, *Come dire...* risulta intieramente sprofondato in quell'aria «milanese» un po' particolare del giovanilismo in bilico tra vitalismo e sopravvivenza. In effetti, però, l'ambientazione potrebbe raffigurare qualsiasi altro scorcio urbano popolato da ragazzi in quotidiano transito da un luogo all'altro con inalterata anonimia e refrattarietà. Giovani, a rigore, non «senza qualità» né tanto meno disadattati, ma soltanto irresoluti, malati di solitudine e di velleitarismi. Significativamente, fin da titubante titolo, appunto *Come dire...*, il film denuncia uno stato perenne di incertezza e, insieme, riecheggia un ironico intercalare di un «parlato» quotidiano più denso di indefinite «voglie matte» che di chiari propositi.

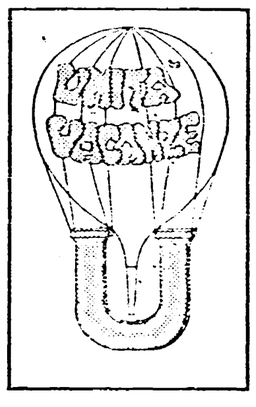
Non importa, poi, che i tipi, gli eventi minimi che abitano questo piccolo mondo «a parte» siano motivati non di rado in maniera approssimata. Anzi, la precarietà delle psicologie, dei casi particolari che affiorano in una vicenda frammentata in mille e nessuna scoperta diventano il tessuto connettivo e l'impianto fondamentale di un racconto dipanato per strattoni e sussulti, *flash back* e fantasie ininterrotti. Il tutto frammischiato ai tic comportamentali di una esistenza tirata via alla giornata, nella quieta follia di lasciarsi vivere anziché vivere consapevolmente.

L'aspetto più rischioso di un tale pedinamento del vissuto diventa, però, quello che la mediazione cinematografica si identifichi meccanicamente nella registrazione di questo sbriciolato microcosmo. In altri termini, che la fantasiosa Adriana (Mariella Valentini) ambisca ad inventare una canzone ad un tempo semplice ed originale, malgrado le sproloquianti raccomandazioni di uno sbrindellato snob, è senz'altro un'idea pregevole. Ma quel che in seguito si dilata con slabbrature evidenti è un prolungato andirivieni di un coppia nell'insulso gioco di una vicendevole caccia.

È vero che questo stesso gioco si consolida come un abile espediente spettacolare per far filtrare, attraverso i labili casi personali dei due, un rendiconto abbastanza eloquente della «condizione sospesa», oggi diffusa in ampi strati giovanili. Ma poi, alla distanza ciò che ne esce resta, di massima, una perlustrazione garbata e svagata, senza alcun convincente approdo. Gianluca Fumagalli, d'altronde, sostiene che questi giovani sono quelli che hanno evitato le trappole contemporanee «della violenza, della droga, della moda». Può darsi. Però, non si sa proprio di dove vengano e, ancor più, dove vogliano andare. Certo, oggi, càpita questo e altro, ma è poi essenziale drammatizzare o ironizzare su tali «minimi sistemi»?

Sauro Borelli

● Al cinema Anteo di Milano



Capodanno a ISTANBUL

PARTENZA: 30 dicembre
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Roma, Istanbul, Roma

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 795.000

Il programma prevede la visita della città, della Moschea Blu, Moschea di Solimano, Museo di S. Sofia.
Visita al palazzo di Topkapi e di alcuni bazar. Escursione sul Bosforo.
Sistemazione in alberghi di 1ª categoria in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa (compreso cenone di capodanno).

UNITÀ VACANZE
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Rinascita nel n. 42 da oggi nelle edicole

- Ascoltate, signori della guerra (editoriale di Mario Spinella)
- La pace voluta, la pace in pericolo (articoli di Giulietto Chiesa, Maria Vittoria De Marchi, Renzo Gianotti, Adriano Guerra, Alberto Toscano)
- Partito di massa o «partito leggero»? (di Giuseppe Chiarante)
- Qualche domanda sul governo Craxi (di Gerardo Chiaromonte)
- Governabilità meno consenso più potere (di Cesare Salvi)
- Abbiamo difeso Napoli, prepariamo il suo futuro (di Umberto Ranieri)
- Piero Sraffa celebrato in Campidoglio: rivoluzionò la storia delle idee (interventi di John Eatwell, Pierangelo Garegnani, Giorgio Napolitano)

LIBRI
- La rivoluzione silenziosa (articoli di Gianfranco Pasquino, Renato Mannheimer, Massimo Paci)
- Fascisti e no (di Duccio Trombadori)
- Gadda, il gruppo '63 e la nuova avanguardia francese (intervista con Jacqueline Risset)

TOSCA DEI GATTI

il nuovo romanzo di
GINA LAGORIO

240 pagine, 16.500 lire

GARZANTI

1953-1983
Editori Riuniti

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Straordinario corteo indetto dal PCI a piazza Navona

«Sfratti, equo canone e condono: così non va la politica per la casa»

In delegazione dalle borgate, dal Lazio e da altre regioni - Piano decennale, legge dei suoli, riforma IACP e poteri ai Comuni

«Ci tassano le case, ci tagliano i salari, ci danno soltanto le basi nucleari»: era questo lo slogan più ripetuto, ieri sera, al corteo che ha attraversato il centro cittadino. Migliaia e migliaia di persone sono sfilate dietro gli striscioni del PCI, dal Colosseo a piazza Navona. Al centro della protesta le misure sbagliate che questo governo, come i suoi predecessori, prende su uno dei problemi più drammatici che vive il paese: la fame di case.

«Case sì, sfratti no», «No al condono del governo, sì alla sanatoria della Regione»: la protesta della gente — presenti «delegazioni» di tutti i quartieri, di tutte le borgate della città e di altre regioni — si è incentrata soprattutto su questi due elementi. Gli sfratti che colpiscono migliaia di famiglie romane e il condono edilizio che il governo Craxi vuol ripresentare dopo che è stato già bocciato alla Camera.

E su questi punti si sono soffermati in particolare gli oratori dal palco posto davanti alla Fontana dei Fiumi. Giovanni Mazza, responsabile della federazione comunista per i problemi della casa, nella sua nota introduttiva ha quantificato il problema a Roma, ricordando alcuni punti della battaglia dei comunisti: la revisione dell'equo canone, per esempio, che interessi anche le botteghe artigiane e i negozi. Lucio Libertini, del Comitato centrale comunista, ha «informato» dettagliatamente sui problemi più attuali, sulle battaglie parlamentari. Ricordando come la legge decennale per l'edilizia, strappata al governo nel '78, sia stata negli anni vanificata: dei centomila alloggi che si sarebbero dovuti costruire ogni anno, in realtà

la cifra si riduce a soli ventimila. Mentre i duemila miliardi rastrellati dalle buste paga dei lavoratori per la Gescal vengono utilizzati solo in minima parte per costruire nuovi alloggi.

Di fronte a problemi così vasti e seri, il governo pensa di rispondere solo con il condono edilizio indiscriminato. «Ma per certe cose non si può pagare e basta». È necessario, ha proseguito il responsabile casa del PCI, procedere alla formulazione di una legge quadro che permetta alle Regioni di stabilire delle norme eque sull'abusivismo — distinguendo tra quello di necessità e le grandi speculazioni —; ma è necessario anche arrivare ad una legge sui suoli che metta i Comuni in condizione di costruire.

Ancora: occorre approntare dei piani di recupero per le zone colpite dall'abusivismo e riformare le procedure. «Il punto di riferimento — è stato detto — è la normativa regionale che fissa regolamenti chiari, con l'obiettivo di fermare la macchia d'olio dei nuclei "fuorilegge"». Grandi applausi hanno sottolineato questo passaggio dell'intervento di Libertini, così come quando ha chiesto che si requisiscano gli alloggi sfitti, che si decentrino i poteri amministrativi dello IACP e che le dieci tasse che gravano sulla casa vengano sostituite con una sola, proporzionata al reddito e che tenga conto di come viene usata l'abitazione (se vi si abita, se la si affitta ad equo canone ecc.).

Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo comunista al Senato, della Direzione del PCI, ha concluso la manifestazione ribadendo l'impegno dei comunisti ad ostacolare il ventilato progetto del governo di ripresentare il decreto sul condono edilizio. La battaglia sarà dura, in Parlamento e nel paese. Ma il PCI, ha sottolineato Chiaromonte, non si fermerà a questo. Porterà avanti l'opposizione più generale, per invertire l'attuale situazione economica, per battere la politica finanziaria governativa, che non risolve i mali del paese, la sua crisi. Faremo questo, ha concluso Chiaromonte, cercando la più vasta unità tra le masse popolari.

Pajetta a SS. Apostoli

In piazza (17,30) contro l'invasione USA a Grenada

Tutti in piazza oggi per protestare contro l'aggressione USA all'isola di Grenada. È l'appello lanciato dalla federazione romana del PCI che ha indetto per questo pomeriggio alle 17,30 una manifestazione in piazza SS. Apostoli. Prenderà la parola il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del PCI. Sarà l'occasione, dopo il sit-in di fronte all'ambasciata indetto dal comitato per la pace, per far sentire la protesta dei romani contro l'aggressione.

Il Consiglio Provinciale, ha approvato ieri con il voto di PCI, DC, PSI, PSDI e PLI un ordine del giorno di condanna all'invasione USA e ha invitato il governo a farsi portavoce delle preoccupazioni e dello sdegno dei cittadini italiani. Il Consiglio Comunale ha approvato a larga maggioranza (compresa la DC) un intervento del sindaco contro l'aggressione a Grenada.

In una situazione internazionale sempre più minacciata dalla corsa agli armamenti e dal continuo sviluppo dei focolai di guerra l'assalto delle truppe USA assume il significato di una vera e propria provocazione per questo sarà importante che una voce di protesta venga proprio dalla città che ha ospitato meno di una settimana fa la grande manifestazione per la pace.

Forse a una svolta le indagini sulla scomparsa della Gregori

Negli identikit i volti dei rapitori di Mirella?

I genitori della giovanissima studentessa hanno fornito ai carabinieri la descrizione di due uomini visti ventiquattro ore prima la sparizione della figlia durante una festa nel loro bar - Uno è biondo e slanciato, l'altro ha capelli e carnagione scura

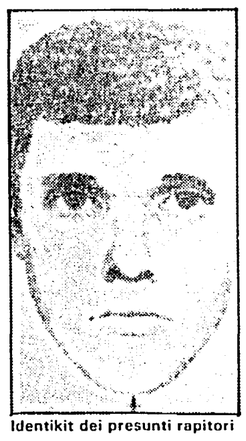
Forse hanno un volto i presunti rapitori di Mirella Gregori. Sulla base delle testimonianze fornite agli inquirenti dai genitori della ragazza la cui scomparsa è stata collegata a quella di Emanuela Orlandi, i carabinieri del reparto operativo sono riusciti in questi giorni a tratteggiare due identikit. Le immagini diffuse ieri descrivono due giovani, ambedue tra i 25 e i 28 anni: il primo, alto circa un metro e 82, ha corporatura snella, capelli biondi e occhi chiari. L'altro, appena più basso, è scuro di capigliatura e carnagione. Tutti e due furono notati dalla madre di Mirella la sera del 6 maggio scorso, ventiquattro ore prima della scomparsa della giovane studentessa.

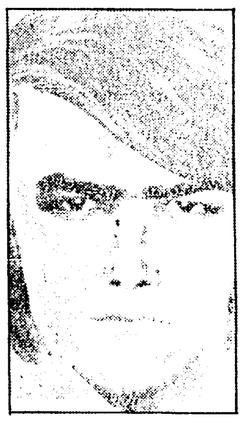
Quella sera nel bar di proprietà dei Gregori in via Volturno si svolgeva un piccolo intrattenimento, una specie di brindisi per festeggiare la recente ristrutturazione dei locali. C'era parecchia gente e sul momento nessuno fece caso a quegli uomini che senza mai rivolgere la parola a nessuno, osservano in disparte tutti quelli che partecipavano all'inaugurazione. Il particolare è tornato in mente ai parenti della ragazza solo dopo l'arrivo della lettera spedita da Boston, uno degli ultimi comunicati inviati dalla fantomatica organizzazione che sostiene di tenere in ostaggio Emanuela Orlandi e che più volte ha accennato anche alla sparizione di Mirella.

Ma c'è di più: nei numerosi contatti telefonici intercorsi con l'avvocato Gennaro Egidio, il legale al quale è stato affidato l'incarico di seguire le intricate vicende, sembra che gli anonimi interlocutori abbbiano dimostrato di conoscere per filo e per segno cosa accadde durante la festicciola. Particolari che evidentemente può raccontare solo chi quella sera era presente nel bar di via Volturno. E dal momento che gli sconosciuti si sono attribuiti la responsabilità del sequestro di Mirella Gregori è logico supporre che i giovani raffigurati nell'identikit, ammesso che effettivamente abbiano a che fare con i veri rapitori, sappiano anche molte cose sull'analoga sparizione della giovane cittadina vaticana.

Nell'ingarbugliatissimo giallo, siamo dunque arrivati alla svolta decisiva? Polizia e carabinieri non si sbilanciano ma lasciano intendere che con l'esecuzione dei disegni può aprirsi una fase importante nelle ricerche iniziate nell'estate scorsa. Gli identikit sono stati costruiti dopo aver vagliato i numerosissimi dati acquisiti finora nel corso delle indagini, e sottoposti più volte all'attenzione dei genitori di Mirella Gregori. Secondo la descrizione data dai parenti della giovane, i due personaggi non mostravano segni particolari e avevano ambedue un viso regolare. Semmai l'unica nota distintiva era nell'abbigliamento discretamente elegante. Non portavano giacca e cravatta: quando furono visti quel giorno il primo indossava un paio di pantaloni chiari con una maglietta a righe celeste, l'altro un completo scuro.

v. pa.





Identikit dei presunti rapitori

Furto nella chiesa: trafugati angeli, lampade e reliquari

Furto nella chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli. Quattro angeli alti una sessantina di centimetri, nove lampade votive e sette reliquari di legno rivestiti in argento sono stati rubati dai ladri che la scorsa notte si sono fatti chiudere nella chiesa e ne sono usciti qualche ora dopo con il bottino, segando dall'interno il chiavistello di ferro che chiude il portone principale.

Per impadronirsi di una parte degli oggetti sacri i malviventi hanno letteralmente sfondato la preziosa porticina del tabernacolo che si trova proprio sotto l'effigie della Madonna in onore della quale la chiesa fu costruita in stile barocco nel 1674, con il finanziamento del Senato romano, dopo la peste e il terremoto che in quell'anno risparmiò Roma.

I primi ad accorgersi del furto ieri mattina sono stati i chierici della comunità di Dio che hanno un convento accanto alla basilica. Il superiore della congrega non ha potuto però precisare alla polizia il valore sia pure approssimativo degli oggetti rubati.

Le costruzioni abusive che sono nell'area del parco archeologico

«Demolire le ville a Ostia Antica»

Il sopralluogo dell'assessore Pala, della XIV circoscrizione e della sovrintendenza, dopo la denuncia di Italia Nostra - «Una zona da recuperare, di grande valore» - Porto Traiano, Isola Sacra, Sant'Ippolito

«Costruire qui è come farlo sul Palatino. È visto che — è paradossale doverlo ricordare — sul Palatino non è concessa l'edificazione, dobbiamo impedire che prosegua lo scempio sul litorale». Sono parole dell'assessore all'edilizia del Comune di Roma Antonio Pala. Ma il paradosso di cui parla l'amministratore capitolino si è purtroppo già verificato. Sotto accusa sono le decine e decine di costruzioni abusive (in gran parte seconde case, alcune ville di lusso) sorte intorno alla via Flavia Severiana — a ridosso del Tevere — in prossimità di Ostia Antica. Lungo tutto questo tratto dovrebbe sorgere il parco archeologico di Ostia, attesissimo da molti e la cui importanza, forse, non si è riuscita mai a far comprendere abbastanza a tutti i cittadini.

Ieri mattina l'assessore Pala ha effettuato un sopralluogo all'Isola Sacra. Con lui c'erano i responsabili della XVI circoscrizione, della Soprintendenza Archeologica per Ostia ed esponenti di «Italia Nostra». Ne è scaturito l'impegno, da parte dell'assessorato all'edilizia, di mettere a punto in brevissimo tempo un piano organico di demolizioni per tutta l'area interessata dal parco archeologico. Una operazione di bonifica difficile, che in alcuni casi avrà bisogno di decisioni drastiche, anche per rimuovere timori e resistenze che hanno consentito all'abusivismo edilizio di insediarsi nella zona compresa tra il porto di Traiano e tutto il percorso della via Severiana.

Questo l'impegno degli amministratori, sostenuto anche da una delibera che proprio ieri è stata votata dal consiglio dell'altra circoscrizione interessata alla creazione del parco — la XIII — che richiede la massima severità contro gli abusivi nella zona che va dal porto di Traiano a Capocotta.

Esaminandola in dettaglio. La via Severiana (attualmente sepolta) partendo dal porto di Traiano «scavalca» il Tevere, verso Ostia, per due volte fino a congiungersi — alla sua conclusione — con Ostia Antica. In questa zona sono quindi compresi i porti imperiali, Ostia Antica e l'Isola Sacra. Ma non è tutto. «Esistono reperti di valore inestimabile ovunque — afferma Oreste Rutigliano di Italia Nostra — come, solo per fare un esempio, la Basilica di Sant'Ippolito. Creare un parco archeologico intorno alla via Severiana significa ricostruire una parte fondamentale dell'antica Roma, di valore inferiore soltanto ai Fori. Eppure nessuno ha pensato di impedire con decisione le edificazioni abusive su quest'area — prosegue Rutigliano. E questo era il senso della durissima denuncia che Italia Nostra, nel maggio scorso, rivolse a Comune, Regione e Soprintendenza». Nella zona sono state infatti edificate decine di case, alcune esattamente sopra il percorso della strada romana. Molte, nel raggio di 3-400 metri, sono ville di lusso o capannoni industriali usati come depositi. Eppure — afferma Italia Nostra — sulla zona grava un rigidissimo vincolo agricolo ed uno del piano regolatore. Per molte di queste costruzioni sono già state emesse ordinanze di demolizione ma — ammettono in molti — nella quasi totalità dei casi le ordinanze non sono mai state eseguite o i proprietari, ricorrendo al dissequestro, continuano i lavori sotto gli occhi dei vigili.

Da qui l'impegno dell'assessore: ville e capannoni saranno comunque demoliti. Nei casi in cui ci saranno motivazioni sociali valide si troverà un accordo con i proprietari ricorrendo a permute e concessioni nelle aree «167». Queste le misure immediate. A partire da esse — è l'impegno di tutti — si potrà mettere a punto il piano per il Parco archeologico di Ostia.

Angelo Melone

Regione: la commissione sanità censura le scelte della giunta

«All'unanimità la commissione sanità della Regione si dissocia da eventuali conseguenze negative derivanti dall'accordo con i farmacisti». Un fatto politicamente rilevante, questo, se si considera che presidente della commissione è il socialista Albarello e che ne fanno parte anche le altre forze della maggioranza pentapartita. La commissione in pratica accusa la giunta per come ha condotto le trattative e raggiunto l'accordo. Il PCI da parte sua, nel considerare comunque l'accordo un dato positivo soprattutto per i cittadini, contesta oltre il metodo anche il merito. La giunta infatti si è arrogata il diritto di modificare l'assistenza farmaceutica nel Lazio e anche una legge regionale votata un mese fa che prevedeva il decentramento alle USL di tutta la materia.

Culla

La compagna Anna Candelotti è diventata mamma per la terza volta. Al piccolo, al papà Enrico Liberati, ad Anna, ai fratelli l'affettuoso augurio della sezione Alicata e dell'Unità.

L'assessore Prisco

Dopo l'accordo i farmaci sono sempre meno gratuiti

Ecco il comunicato di Franca Prisco, assessore al coordinamento delle USL di Roma: «L'accordo raggiunto ieri alla Regione con l'associazione dei farmacisti è positivo, dal momento che fornisce garanzie di pagamento del credito pregresso e scadenze più certe per il futuro. Forti perplessità suscitano invece le decisioni relative alle modalità di prescrizione, sia perché contrastano con la legge vigente, sia perché danneggiano i cittadini da ben cinque mesi sottoposti al danno del pagamento forzato delle medicine. Infatti il meccanismo ideato porterà non di rado a dover pagare oltre il ticket anche le mille lire per ogni ricetta in più che si renderà necessaria. Oppure rinunciare ai medicinali. Naturalmente una decisione di questo genere è stata assunta senza sentire il Comune che come è noto gestisce farmacie e che naturalmente applica le leggi. Qual' e l'obiettivo? Ridurre la spesa farmaceutica. Se queste sono le soluzioni trovate bisogna sapere che vanno solo a danno dei cittadini, senza intaccare i veri meccanismi di formazione della spesa che sono il prontuario farmaceutico, la fissazione del protocollo diagnostico e l'esercizio del controllo».

Mercoledì

Via ai lavori della ferrovia per l'aeroporto di Fiumicino

Cominciano mercoledì i lavori che collegheranno l'aeroporto intercontinentale di Fiumicino con Roma, via binario. Il primo tratto ferroviario verrà costruito tra il «Leonardo da Vinci» e la stazione di Porto di Fiumicino. La spesa prevista è di 65 miliardi di cui 15 sono stanziati per il primo lotto di opere. Fra circa due anni, a fine lavori i viaggiatori potranno spostarsi dalla città all'aeroporto in circa mezz'ora evitando il traffico automobilistico.

Il nuovo ramo ferroviario si staccherà 900 metri prima della stazione di Porto e si solleverà su terrapieno sino all'altezza della super-strada Fiumicino-Roma. Dopo averla scavalcata il tracciato proseguirà con un viadotto, percorribile a 9 metri di quota, che sarà sostenuto da 61 piloni. Il collegamento con l'aerostazione sarà assicurato da un tapis-roulant di circa 300 metri. Nella zona è previsto anche un parcheggio per circa 2.000 auto.

Documento unitario in consiglio comunale

Tra sei mesi sarà pronto il nuovo piano del commercio

Nuovi mercati, licenze, piani di sviluppo, banchi tipo: questo il raggio d'azione della giunta capitolina sui problemi del commercio. Ieri sera, infatti, a conclusione del dibattito, il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno con cui impegna la giunta a lavorare seriamente per il rilancio del sistema produttivo. L'ordine del giorno, presentato da PCI, PSI, PRI e DC (ed approvato all'unanimità) è una sorta di progetto globale sul commercio ma cerca anche di dare risposte immediate ai punti caldi del settore (abusivismo e banchi tipo). La giunta si impegna — come è stato ricordato dall'assessore Costi nella replica — ad elaborare entro sei mesi i piani di adeguamento e di sviluppo della rete commerciale e quelli particolareggiati. E lo farà in accordo con la commissione e costituendo l'«ufficio piano» incaricato non solo di elaborare ma anche di verificare i progetti. Sul tema, scottante, delle ordinanze di chiusura, la giunta adotterà i provvedimenti tenendo conto di alcune variabili (data di presentazione delle domande e esigenza di carattere sociale). Per i banchi tipo ci saranno (in alternativa) presto i 32 nuovi mercati.

Nel frattempo verrà concessa una proroga negli sgomberi, salvo i casi eccezionali, come era già stato deciso con lo schema di deliberato approvato ad aprile dalla commissione commercio. Gli altri punti — sottolineati anche dall'assessore Costi — riguardano il mercato dei fiori (i lavori cominceranno a fine '84), i mercati generali (sarà costituito un gruppo di studio e nel frattempo si rimetteranno in sesto quelli di Ostiense), il mercato di piazza Vittorio (saranno studiate ipotesi di trasferimento e intanto la piazza sarà riorganizzata), soluzioni alternative per i mercati di piazza San Cosimato, Campo de' Fiori e San Saba. Infine, la giunta dovrà regolamentare l'ambulantato nel centro storico (salvaguardando i caratteri artistici e ambientali della città) e dotare l'Ente Comunale di Consumo di una nuova sede. «L'ordine del giorno — ha detto poi Francesco Speranza nel suo intervento, a nome del gruppo comunista — è un fatto importante. Siamo riusciti con questo atto a legare i problemi dell'emergenza coi temi della prospettiva e questo è decisivo per il futuro del commercio romano». Sul documento sono anche intervenuti i rappresentanti degli altri partiti, dichiarando il voto favorevole.

Brevi

● "«ROMA NOSTRA»: Rotocalco in città con il sindaco, i romani e gli altri. È il lungo titolo della diretta televisiva organizzata negli studi di Video Uno con il sindaco Vetere. Il primo appunto (la rubrica è settimanale) è per stasera alle 22.30. Ci saranno filmati di cronaca, l'analisi di un fatto e il parere di uno «straniero» su Roma. Stasera tocca a Cereso. Interverrà anche Falomi sugli stanziamenti finanziari del Comune dell'ultima settimana.

● "DONNA E SALUTE è il titolo degli incontri settimanali promossi dalla Consulta femminile provinciale a Palazzo Valentini, dal 21 al 25 novembre. Oggi alle 16 si parla di «Introduzione alla percezione corporea».

● "IL CONSULTO su Roma prosegue nella Sala Borromini di piazza della Chiesa Nuova. Oggi il tema del pomeriggio è «Confronto tra esperienze di alcune amministrazioni comunali», ospiti gli assessori delle maggiori città italiane. In mattinata si parla del ruolo della didattica nella facoltà di architettura romana.

● "TAVOLA ROTONDA, mostra di gastronomia e affini, apre oggi i battenti alle 16.30 nel Palazzo dei congressi dell'EUR e durerà cinque giorni dalle 10.30 alle 21.

● "L'ITALGAS continuerà a distribuire il gas nella zona del Comune di Frascati. La convenzione con il Comune è stata infatti rinnovata ieri, e prevede un incremento della distribuzione di gas del metanodotto del GRA.

● "SEGNALETICA stradale presto migliorata con un finanziamento comunale di 500 milioni stanziati dalla giunta comunale.

● "CONCORSO sui trasporti pubblici e la città. Potranno parteciparvi gli alunni delle terze classi di scuola media. Lo organizza l'Atac, in collaborazione con il Provveditorato allo studio.

● "IL MIGLIO di Roma è stato annullato. La seconda edizione della competizione, che si sarebbe dovuta tenere sabato prossimo in piazza Navona è stata rinviata sine die dagli organizzatori, che sperano di poterla attuare entro novembre o dicembre. È stato il sindaco a comunicare la mancata autorizzazione per l'uso della piazza.

● "ERNO RUBIK, famoso inventore del cubo omonimo, sarà a Roma dal 28 ottobre al 4 novembre ospite dell'Arci Unione giochi. Tra i primi appuntamenti, domani alle 16,30 nei locali dell'ex Gil di viale Adriatico 136 per una gara a premi tra i campioni italiani di rompicapo.

Il partito

Roma

AVVISO: le iniziative previste per oggi nelle sezioni, vengono rinviate per permettere ai compagni di partecipare alla manifestazione a piazza Santi Apostoli. Si mantengono solo le assemblee con inizio alle 14 e alle 20.30.

ASSEMBLEE: USL RM 17 alle 14.30 a Borgo Prati (G. Rodano); PAROLI alle 20.30 (Ottaviano).

ZONE: CASSIA-FLAMINIA alle 20.30 riunione segretari, organizzativi e amministrativi (Bozzetto).

SEZIONE PREVIDENZA E ASSISTENZA: alle 15.30 gruppo lavoro problemi handicappati (Battaglia, Bartolucci).

CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE DEI COMUNISTI STATALI: è rinviata a venerdì 4.

INIZIATIVE SUL TESSERAMENTO E COMMEMORAZIONE DI D'ONORIO: domani, organizzata dalla zona Magliana-Portuense, presso l'hotel Blanc et Noir (via S. Pantaleo Campano) manifestazioni con il compagno Sandro Morelli. Partecipano Catania e Funghi.

Zone della provincia

EST - Attivo sul tesseramento: FIANO alle 20 (Schina); VICOVARO alle 19 (Bernardini); ROVIANO alle 20.30 (Romani); GUIDONIA alle 18 (Filabozzi); BAGNI DI TIVOLI alle 18 assemblea (Di Bianca).

NORD: in sede alle 17 comitato di zona (Mancini, De Angelis).

SUD: COLLEFERRO alle 17 assemblea (Cervi); POMEZIA alle 18 CD sezioni territoriali (Fortini); LANUVIO alle 18 CD; MONTEPORZIO assemblea; ARDEA alle 15.30 (Falasca, Fortini).

Rieti

In federazione alle 16.30 attivo sul tesseramento (Raparelli).

Latina

In federazione alle 17 CD allargato (Siddera, Imbellone); SEZZE (Centro Sociale) alle 16 pensionati (Pochetti).

Viterbo

In federazione alle 18 CF (Trabacchini).

AGENZIA PEGNO
MARIO GIAMPAOLI
Via Rasella, 34-35
Il giorno 15 dicembre 1983 alle ore 16,30 vendita pegni scaduti, preziosi e non preziosi dal numero 36877 al numero37443

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

La vita è un romanzo
Augustus
Zelig
Ariston, Holiday,
E la nave va
Barberini
Flash Dance
Metropolitan, Savoia

Nuovi arrivati

Danton
Rivoli
Acqua e sapone
America, Etoile, New York, Quattro Fontane, Ritz
Frances
Quirinale
War games
Eden, Embassy
I paladini, storia d'armi e d'amore
Empire, Induno
Finalmente domenica
Capranica, Fiamma B
All'ultimo respiro
Paris, Reale, Capitol
Scherzo
Fiamma A, Rex
Capranichetta
Mani di fata
Ariston II, Atlantic, Rouge et Noir, Royal
Caccia alla strega
Rialto
Un anno vissuto pericolosamente
Archimede

Vecchi ma buoni

Re per una notte
Farnese
Apocalypse now
Nuovo
Il paradiso può attendere
Espero
Mary Poppins
Ariston n. 2, Golden, Majestic
Il matrimonio di Maria Braun
Vittoria
Il verdetto
Pasquino (in inglese)

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DO:** Documentario **DR:** Drammatico; **F:** Fantascienza, **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **S:** Sentimentale; **SA:** Satirico; **SM:** Storico-Mitologico

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangic Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel 6790389)
Riposo
ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Ogni martedì dalle 18 30 alle 21.30. «Corso di musica d insieme» diretto da Enrico Casularo.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello 1 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G Tornielli, 16/A - Tel 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194
BASILICA S. SABINA (Aventino)
Alle ore 21.15. XV Primavera Musicale di Roma Informazioni tel 631690 Orchestra da Camera **Camerata Mozart** Con Angelo Persichilli (flauto) e Fausto Zadra (pianoforte) Musiche di Mozart
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 Per informazioni telefonare alla Segreteria tel 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20
CHIESA S.S. APOSTOLI (Piazza S S Apostoli, 51)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l anno 1983-84. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Domani alle 17.30. Presso l'Auditorium San Leone Magno (via Bolzano, 38 - Tel 853216) Paul Gueda (pianoforte). Musiche di Mozart, Schumann, Brahms, Ravel, Chopin Prenotazioni telefoniche all'Istituzione, vendita al botteghino dell'Auditorium un'ora prima del concerto.
LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20
MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Alle 21. 3° Festival di Musica Sacra presso Patriarcale Arcibasilica di San Giovanni in Laterano (ingresso lato Obelisco. Coro da Camera della RAI. Direttore Arturo Sacchetti. Musiche di Strawinsky, Wolf, Schoember, Ghedini, Petrassi
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo
OLIMPICO (P zza G da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel 655962)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20
TEATRO TENDA A STRISCE (Via C Colombo)
Riposo
TEATRO ORIONE (Via Tortona, 13 - Tel.776970)
Alle 21. La Compagnia Mimo Danza Alternativa presenta **Valery**, fantastico in mimodanza con Aurelio Gatti.
AULA MAGNA LICEO SPERIMENTALE XXIV (Via Tuscolana, 208)
Fino al 28 novembre organizzate dagli operatori culturali della IX Circoscrizione, si terranno 10 lezioni-concerto sulla storia della musica jazz dalle origini fino alle più moderne tendenze. Origini e sviluppi dal colto al leggero. 1840 Minstrelsy
TEATRO DELL'OPERA
Giovedì 3 novembre ore 17 nella Sala Nervi (Vaticano) si terrà un Concerto in onore di S S Giovanni Paolo II. Direttore d'orchestra Jerzy Semkow, maestro del coro Gianni Lazzari. Programma W.A. Mozart: «Sinfonia K551 Jupiter» e «Messa dell'Incoronazione». Solisti: Gina Longobardo, Fiordaliso, Marilyn Schmiege, Ezio Di Cesare, Aurio Tomicich. Orchestra e Coro del Teatro. Sotto l'Alto Patrocinio del Comitato Centrale per l'Anno Santo Giubilare della Redenzione e con la collaborazione della Regione Lazio. Prezzo unico: L. 10.000. Prenotazioni: botteghino Teatro Tel. 461755.

Prosa e Rivista

BERNINI (Piazza G L Bernini, 22)
Alle 21 La Compagnia Comica Dialettale Romana Alfiero Alfieri in **La scoperta dell'America** di Checco Durante. Con: Alfieri, Greco, Migliardi, Giordano, Braghini. Regia di Alfiero Alfieri
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. La Compagnia Stabile del Teatro Centrale presenta: **Gamba di sughero** di Brendan Behan. Con: Maria Cioffi, Diego Ghiglia, Claudia Montanari. Musiche di Piero Umiliani. Regia di Romeo De Baggis.
CENTRO MALAFRONTE (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Corso di Teatro in due sezioni: Tecnica di base dell'attore e recitazione globale Movimento; Applicazioni su testi, seminari e incontri Selezione per 10 persone.
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel 5817301) -
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-'84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danze, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di fonici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58 17.301 oppure in sede, via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel 5613079)
Riposo
DEL PRADO
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. 1ª replica turno B Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia in **La professione della signora Warren** di G.B. Shaw Regia di Giancarlo Sbragia. Scene e costumi di Vittorio Rossi. 1° spettacolo in abbonamento
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 862949)
Alle 21.15. **L'Odissea** di Ciufoli Insegno. Cinque Regia di Massimo Cinque Musiche di Bresciani, Pavia, Talocci
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Alle 20 15 Abb L'1 La Compagnia del Teatro Manzoni diretta da Franco Zeffirelli presenta Valentina Cortese e Rossella Falk in **Maria Stuarda** di F Schiller. Regia e scene di Franco Zeffirelli Costumi di Anna Anni. Musiche di Roman Vlad
ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10 La Compagnia a Teatro Del Canguro presenta **Storie Incompiuta**
ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel 6794585)
Alle 20 45 abb. spec. turno 4T/S4. Giorgio Albertazzi in **Riccardo III** di W Shakespeare; con Valentina Fortunato, Larisa Be i. Regia di Giovanni Pampiglione
ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **La fortuna con l'effe maiuscola** di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Aldo e Carlo Giuffrè; con Aldo e Carlo Giuffrè, Nuccia Fumo. Scene e costumi di Toni Stefanucci. Musiche di Mario Bertolazzi.
ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 La Cooperativa Teatroggi Bruno Cirino presenta Mariano Rigillo e Regina Bianchi in **Nozze di sangue** di F Garcia Lorca. Regia di Mariano Rigillo.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Alle 21 La Compagnia Stabile di Prosa di Messina presenta **Mastro Don Gesualdo** di Giovanni Verga; con Massimo Mollica Prima nazionale
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Prosegue la campagna abbonamenti Stagione 1983-84 Orario 10/19 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e domenica tel 353360-384454
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Prossimo inizio rappresentazioni
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Fino al 31 ottobre dalle 16 alle 19 selezione per primo centro multimediale di formazione per uomini dello spettacolo, diretto da Fausto Costantini.
LA PIRAMIDE (Via G Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21 15. La Cooperativa Teatroinaria presenta **Viaggio al termine della notte** da L F Céline. Progetto teatrale in multimedia di Alessandro Berdini e Carlo Paini Con A M Artale, I Fodaro, M T. Imseng, S. Simonazzi
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148 - 6797205)
SALA A Alle 17.30 e alle 21.30 La Compagnia «Il Teatrino in Blue Jeans» con il patrocinio dell'UNICEF presenta **Il fantasma dell'opera da tre soldi** di Sandro Tuminelli, con i «Pupazzi» di Livia Forlini e con la voce registrata di Gigi Proietti
SALA B Alle 22 **Io rido, tu ridi, egli no** testi di Floris e Pescucci, con Gastone Pescucci e Monica Bolognini.
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 20 30 La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta **La signorina Giulia** di A. Strindberg Con Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Maria Grandi. Regia di G. Maestà
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45. Il Consorzio Teatrale Calabrese presenta Mino Bellei in **Le lettere di Lewis Carroll** di Masolino D'Amico. Regia di Marco Sciaccaluga. Scene di Jack Frankfurter. *(Ultimi giorni)*
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo, 13/A)
SALA A Alle 21.15. Ripresa a richiesta di **Segreteria telefonica** di Amedeo Fago; con Alessandro Haber.
SALA BORROMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Luigi Rotundo presenta Massimo Ranieri in **Barnum** con Ottavia Piccolo. Coreografie di Buddy Schwab. Regia di Ennio Coltorti e Buddy Schwab.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Campagna abbonamenti ai 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).
TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)
Alle 21. **Dell'odore della pelle** di Gustavo Frigerio. Con Gustavo Frigerio, Stefano Abbati Scenografia e luci di Giovanni Keller Musica di Paolo Modugno
TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21 La Bilancia presenta **Lieto evento** di Marina Antonini; con Paila Pavese, Benedetta Buccellato. Regia di Gian Carlo Sammartano.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Campagna abbonamenti ai 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 - 16/19 (domenica riposo).
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A Alle 21. **Dillo a mamma te** di e con Alfredo Cohen.
SALA B: Alle 21. **Ricorda con rabbia** di J. Osborne. Regia di Daniele Griggio; con D. Griggio, C. Colombo, M. D'Angelo, C. Borgoni.
TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Un po' qua e un po' di là**. Cabaret in due tempi con Rosanna Ruffini e Ernest Thole. Continua la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 737277 ore 15/20.
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Alle 21. La Gaia Scienza presenta: **Cuori strappati**. *Prevendita ore 10-13 e 16-19.*
TEATRO PIANETA TENDA (ex SEVEN-UP) (Viale De Coubertin - Tel. 393379-399483)
Alle 21. Minnie Minoprio in **Jumbo Jumbo**, prosa con musiche in due tempi di Isidori e Fantone. Regia di Angelo Zito
TEATRO PARIOLI (Via G Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Capitolo Secondo** di Neil Simon. Regia di Giorgio Capitani, con Ivana Monti, Orazio Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzinati.
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. La Coop. Gruppo Teatro «G» presenta **La scimmia con la luna in testa** 12 poesie di poeti contemporanei a cura di Elio Pecora. Regia di Roberto Marafante.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21.30. **Roberto Benigni.**
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21. La Bottega delle Maschere in **Enrico IV** di Luigi Pirandello Regia di Marcello Amici. *Informazioni e prenotazioni al botteghino.*
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. **Le mogli di Enrico VIII**. Regia di Gianni Macchia.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15 30-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Porky's 2 di B. Clark - C
(16 30-22.30) L. 5.000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - C
(16 30-22.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Il diavolo e l'acquasanta con T. Milian - C
(16-22.30) L. 4000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22 30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel 5408901)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel 5816168)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22 30) L 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Turbo Time con J. Davis - A
(16.30-22.30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16.30-22 30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel 6793267)
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(16.30-22 30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(16-22 30) L. 3 500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S
(16.15-22.30) L. 4000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(15 30-22) L. 5000
BARBERINI
E la nave va di F. Fellini - DR
(15.30-22 30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22 30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Flashdance di A. Lyne - M
(15 30-22 30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel 7615424)
Film per adulti
(16-22 30) L 3500
CAPITOL (Via G Sacconi - Tel 392380)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16-22 15) L 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel 6792465)
Finalmente domenica! di F. Truffaut - G
(16-22 30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel 6796957)
Scherzo con U Tognazzi - SA
(16-22 30) L 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Superman III con C. Reeve - FA
(15 45-22 15) L 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Sing Sing con A Celentano - C
(15 45-22.30) L 5000
DEL VASCELLO
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - C
(16-22.30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16 30-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15 45-22.30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A **I ragazzi della 56ª strada** di F. F. Coppola - DR
(15.30-22.30) L. 5000
SALA B: **Finalmente domenica!** di F. Truffaut - G
(16-22.30)
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16 30-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
48 ore di W. Hill - A
(16.30-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel 864149)
Bad Boys con S. Penn - A
(16-22 30) L 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel 6380600)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22 30) L. 6000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16.30-22.30) L 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16-22 30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel 8319541)
Flashdance di A. Lyne - M
(16 45-22.30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60 93 638)
Dolce e selvaggio di A Climati, con M. Morra - DO
(16-22 30) L 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova 116 - Tel. 786086)
Flashdance di A. Lyne - M
(16 30-22.30) L 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16 30-22 30) L 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Rocky II con S. Stallone - DR
20-22.30) L. 3500
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Flashdance di A. Lyne - M
(16 40-22.30) L 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel 7810271)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Pronto Lucia di S. Ippolito - S
(16.30-22.30) L. 3000
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel 7596568)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22 30) L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22 30) L. 5000
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel 462653)
Frances con J. Lange - DR
(15-22 30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(17-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 4500
REX (Corso Trieste 113 - Tel. 864165)
Scherzo con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 4500
RIALTO (Via IV Novembre - Tel 6790763)
Caccia alla strega - DR
(16-22.30) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22 30) L. 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Danton con G. Depardieu - DR
(17-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(16-22 30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 6000
SAVOIA
Flashdance di A. Lyne - M
(15 30-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15.45-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22 30) L. 4500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - DR (VM 14)
Lola con B. Sukowa - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
ADAM
Film per adulti
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Arancia meccanica con M. Mc Dowell - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Riposo
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
L'adorabile
(16-22.30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000
DEI PICCOLI
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel 295606)
Io Chiara e lo scuro con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con A. Vitali e P. Franco - C
(16-22.30) L. 2500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Turbo time con J. Davis - A
(16-22 30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
The Beatles: tutti per uno - M
(16-22 30) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Linda
(16-22 30) L. 3000
MISSOURI (V Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16 22 30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
48 ore di W Hill - A
(16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel 5803622)
The verdict (Il verdetto) con P. Newman - DR
(16-22 40) L. 2500
PRIMA PORTA (P zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Film per adulti
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Film per adulti
(16-22 30) L 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Porno estasi e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Wargames giochi di guerra di J. Bradham - FA
(16.30-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel 5604076)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22 30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
Film per adulti
FLORIDA (Tel. 9321339)
Film per adulti
(15-22.30)

Cesano

MODERNO
Film per adulti

Ciampino

VITTORIA
Film per adulti

Fiumicino

TRAIANO
Superman III con C. Reeve - FA

Frascati

POLITEAMA
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22 30) L. 4500
SUPERCINEMA
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Sing Sing con A. Celentano - C
(15.30-22.30)
VENERI
Sfrattato cerca casa equo canone con P. Franco - C
(15.30-22.30)

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
Film per adulti

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
(16 30-22.30) L. 3500
ASTRA (V le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(16-22 30) L. 3500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780 145)
Le colline hanno gli occhi
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel 6564395)
Re per una notte di M. Scorsese - DR
L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Animal house di J. Landis
(16-22 30) L. 2500
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel 5816235)
Il Gattopardo di L. Visconti - DR
(16-22.30) L. 2000

Cineclub

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7551785)
Riposo
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Tel 657378)
STUDIO 1: Alle 18.30 **Voglio solo che mi si ami** (1976/76 con sott. francese). Alle 20.30 **La libertà di Brema** (1972, sott francese) Alle 22 30 **Nora Helmer** (1973 sott francese)
STUDIO 2 Alle 18.30-20 30-22.30. **Una storia americana** (1966) di J L. Godard, con A Karina.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 18 50-20.40-22.30: **Un sogno lungo un giorno** di F.F. Coppola, con F. Forrest, T. Garr, N. Kinski
SALA B Alle 18 30-20 30-22 30: **La femme de l'Aviateur** di E. Rohmer, con P. Marland e M. Riviera (vers. or sott. it.).
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo, 13/a - Tel 3611501)
Alle 18 30 e alle 22.30 **Les Héritièrs** di Marto Meszaros. L 3000 più L 1000 la tessera

Sale parrocchiali

AVIL
Rigoletto - M
TIBUR
La saga di Korky I con S. Stallone - DR
TRIONFALE
Gli altri giorni del condor - A
KURSAAL
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. **Ieri, oggi e forse domani** discorso spettacolo sulla canzone d'autore con numerosi ospiti.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto.**
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 16: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21: **Dixieland.**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Ore 21.30. Inaugurazione della stagione 1983-84. Concerto del batterista Paul Motion. Con: J.M. Pepper (sassofono), Lovano (sassofono), E.D. Schuller (basso), Bill Frisell (chitarra).
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Ore 21.30. **La vita è cabaret** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski. Regia di Pingitore. Con Oreste Lionello e Martine Brochard, Leo Gullotta.
IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. **Alta marea** di Raul Giordano, Mauro Greco e Gennaro Ventimiglia; con Raf Luca Laura Giacomelli, Manuela Gatti, Gabriele Villa. Regia degli Autori.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-1; domenica 10-13 e 16-24.

Teatro per ragazzi

COOP. GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11 - Tel. 2776049-3492296)
Alle 17.30. La Compagnia Gruppo del Sole, presso il Teatro N. De Tollis (Via della Paglia, 32) presenta **Sconcertino.** Regia e testo di Franco Piol.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Ore 17. La Compagnia Teatrale dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Pulcinella tra i Saraceni** di Fortunato Pasqualino Regia di Barbara Olson.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Via Divisione Torino, 31 - Tel. 5918587)
Alle 17.30 e alle 21.30. Il Teatrino in Blue Jeans presenta presso il Teatro La Scaletta (Via del Collegio Romano, 1) in collaborazione con l'UNICEF presenta **Il fantasma dell'opera da tre soldi** di Sandro Tuminelli. Pupazzi e Regia di Lidia Fortini; con voce registrata di Gigi Proietti.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** favole quasi vere di un asino impertinente di Osvaldo Ciamma Musiche Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel 5127443.

A.C.E.A.
AVVISO AGLI UTENTI
Allo scopo di poter far fronte al maggior lavoro derivante dall'eccezionale affluenza di visitatori nei Cimiteri comunali in occasione della ricorrenza dei Defunti, gli Uffici della G.I.P. (Gestione Illuminazione Perpetua) - Via del Verano, 70 **rimarranno aperti nei giorni di Domenica 30 e Lunedì 31 ottobre, Martedì 1 e Mercoledì 2 novembre**, osservando il seguente orario:
dalle ore 8.30 alle 12.30 e dalle ore 15 alle 17

TEATRO TENDA
P.zza Mancini - Tel. 393.969
ULTIMI 3 GIORNI
OGGI ORE 21,30
ROBERTO BENIGNI
Domani ore 21.30
DOMENICA ore 18
PREVENDITA E INFORMAZIONI AL BOTTEGHINO DEL TEATRO
Sono in vendita i biglietti dalle ore 10 alle ore 19

abbonatevi a l'Unità

PERMUTIAMO

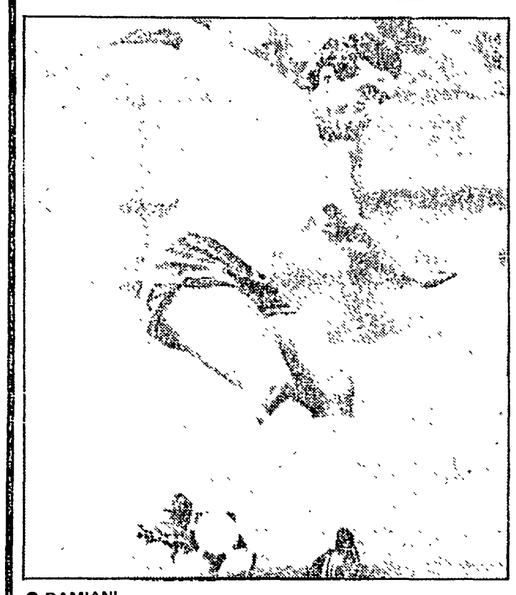
auto di tutte le marche e di tutti i tipi, ad una quotazione veramente promozionale, con qualunque modello della Gamma Renault 1984.
Il prezzo resta fermo fino alla consegna.
Basta il 10% di anticipo, il saldo in 48 rate anche senza cambiali.

E' un'esclusiva dell'Organizzazione Renault di Roma, e Lazio.
A

Calcio

Uno strano destino ha negli ultimi anni accomunato le due società nella buona e cattiva sorte - Due personaggi, un vecchio e un giovane, della sfida di domenica parlano della loro carriera, e del futuro

Milan e Lazio, vite parallele



● DAMIANI

● MANFREDONIA

Damiani: «Ecco perché non sono un campione»

MILANO — Mai troppo amato, qualche volta odiato comunque mai ignorato dai tifosi, dai critici. E questo da quando una quindicina di anni fa incominciò a giocare in serie A. Oscar Damiani non potrà mai rimpiangere di non essere stato al centro dell'attenzione. Nella stessa partita riesce a raccogliere applausi sinceri e insulti tremendi, poi, alla fine le volte che chiude con un bilancio positivo sono la maggioranza. Gioca in serie A dal '69, quando esordì con la maglia del Vicenza. Oggi, a 33 anni, è il punto di riferimento dell'attacco del Milan giovane che Farina, Rivera e Castagner tentano di far decollare verso mete ambiziose. Che abbia oltre che alla classe anche esperienza da «vecchio» lo si capise in campo, ma è certo che in una squadra di giovani non sfigurerà. Né in campo né fuori dove riesce a vestirsi come il più audace dei teenagers. Simpatico e antipatico come pochi, in quindici anni, vestendo maglie diverse, è sempre stato uno degli attaccanti più apprezzati.

Le cose si sono complicate perché oltre ad essere spesso nel posto giusto in area è riuscito anche ad essere in mezzo a mille polemiche. Di sicuro ha rovinato la domenica a più di un difensore, ma ha anche fatto saltare il fegato a più di un compagno. Sempre insoddisfatto lo si vede regolarmente impegnato a discutere con qualcuno per mille motivi. In campo ha da ridire con tutti e su tutto con la stessa facilità con la quale sfoggia il suo repertorio di classe cristallina.

«Non faccio fatica a dirlo — afferma Damiani — *non sono un campione, ma un buon giocatore. A dire il vero la natura mi aveva dato i mezzi per tentare di diventarlo un campione, ma ho sempre preferito prendere il calcio come un divertimento così non ho sempre fatto tutti i sacrifici necessari. E per questo ho un piccolo rimpianto. In compenso ho anche vissuto come uomo e quindi non sono pentito».*

Se Damiani parla in campo, si danna l'anima, si agita, mostra nel più vistoso dei modi il suo disappunto, lo fa perché quella è la sua natura. Basta parlarci: con lui non ci sono difficoltà, il problema è quello di arginare un discorso pulito, ricco di termini, intelligente che scorre come un fiume impetuoso costellato di «erre» dolcissime.

«Sì, sono un estroverso, parlo molto. Sono un giocatore rompiscatole, ma di quelli che sono visti con simpatia nel mondo del calcio. Sono un estroverso e non sono mai soddisfatto. In campo mi lamento con gli altri ma anche con me stesso, e questo capita molto spesso. Di sicuro non faccio la "scena" per il pubblico. Chi si comporta così in campo è meschino ed io non lo sono».

Quindi il suo rapporto con il calcio, dopo tanti anni, è ancora di divertimento. Non le sembra che tanti suoi giovani colleghi, nonostante i 20 anni, prendano tutto maledettamente sul serio?

«È certamente vero, ma questa è la vita di oggi. I giovani mi pare facciano fatica a divertirsi in generale e questo avviene anche per il calcio. Ripeto, io mi sono molto divertito sapendo perfettamente di essere una persona privilegiata. Chi fa il calciatore a questi livelli è una persona fortunata, che vive al di sopra della media. Io il calcio non l'ho mai vissuto in modo stressante e non posso certo dimenticare quello che questa attività mi ha dato. I vantaggi sono certamente superiori ai sacrifici fatti».

E i giovani?

«Oggi la situazione è molto complessa, ci sono tanti problemi di inserimento nella vita. Mi pare che i giovani di oggi vivano con più responsabilità, noi eravamo più superficiali, oggi c'è più coscienza. Eravamo noi più sereni, ci divertivamo di più? Certamente sarebbe presuntuoso dire che eravamo migliori noi».

Eppure qualcuno rimpiange la vostra generazione di calciatori, il vostro bagaglio tecnico. Lei ancor oggi emerge per questi attributi.

«Penso che il mondo del calcio in questi anni sia peggiorato. Ho visto come si giocava negli anni 60, poi ho visto importare tout court tecniche e mentalità che non erano nostre. Per anni si è badato alla forza fisica, alla velocità e poco alla tecnica. A mio avviso c'è stata una involuzione dal punto di vista tecnico. Ma ultimamente questo è stato capito e si è tornati a considerare le doti italiane di estro e fantasia».

Questo per la tecnica, ma per quanto riguarda il livello culturale?

«Effettivamente non c'è una grande cultura; nelle squadre i giocatori pensano molto al calcio e poco ad istruirsi. Del resto non è uno sport d'élite e vi arrivano giovani con storie e culture diverse. Mi sembra positivo il fatto che le cose stanno migliorando. Il giocatore vive sempre meno in un suo mondo isolato. Sa cosa accade nel mondo. Si leggono sempre meno fumetti e più quotidiani non sportivi. Importantissima è stata l'azione dell'Associazione Calciatori. Credo e apprezzo immensamente il lavoro di Campana. Non molti si sono resi conto di questa piccola rivoluzione che ha dato ai giocatori la possibilità di diventare uomini. E questa è la cosa fondamentale».

E i dirigenti?

«Dico solo che è un dato dolente, non aggiungo altro. Penso che dovrebbero essere più preparati, conoscere di più il calcio. Per questo ambiente è importante che continuino ad avere spazio ex giocatori come Riva, Mazzola, Rivera, Juliano».

Anche Damiani vuole aggiungersi a questa lista?

«Per adesso penso a giocare, ho un lavoro di pubblicitario che va bene. Mi piacerebbe rimanere nell'ambiente, mantenere un legame col Milan. Proporrò di sfruttare la mia esperienza pubblicitaria nella gestione dell'immagine dei calciatori rossoneri. È un campo di attività nuovo, delicato».

Come si trova in mezzo a tanti ragazzi?

«Bene, sono uno di loro, nello spirito e anche (è la mia fortuna) nel fisico. Sapete quale è il complimento che preferisco? Che mi chiamino ragazzino».

Gianni Piva

Manfredonia: «Lassù qualcuno non mi ama»

«Lassù qualcuno non mi ama».

Scusi Manfredonia, lassù dove?

«Nel grande giro delle nazionali».

Cosa c'entra la nazionale con la Lazio che deve cancellare la sconfitta nel derby sul difficile campo del Milan.

«In un certo senso c'entra, anche se indirettamente. Tutti dicono che sto giocando molto bene, ricevo tanti elogi, ottime pagelle, ma di azzurro neanche a parlarne. Eppure di rappresentative in attività ora ce ne sono tante. Io però, non so perché, resto sempre fuori. Mi hanno proprio dimenticato».

Oppure s'è fatto dimenticare. La squalifica per lo «scandalaccio» del calcio-scommesse ha avuto e ha tuttora il suo peso.

«Credo di aver pagato abbastanza».

Perché ha questo pallino della nazionale. Ne fa quasi una questione d'onore.

«L'azzurro mi piace».

Perché le si intona con gli occhi chiari e i capelli biondi? Non le basta per questo il biancoceleste della Lazio?

«No. La nazionale è un'altra cosa. E poi dopo averla assaggiata, ti resta dentro la voglia. Io con quella maglia, nella rappresentativa maggiore ci ho giocato quattro volte. Cinque anni fa, nei ventidue d'Argentina c'ero anch'io. Poi il buio, il silenzio».

Si vede che ha perso l'autobus buono.

«Direi che forse non ero simpatico a qualcuno».

Può darsi. Dicono che lei si dia delle arie, anzi qualcuno dei suoi compagni dice che lei ha la puzza sotto il naso.

«Ognuno ha il suo carattere. Non sarà certamente bello, ma non mi dò delle arie. Forse il mio modo di fare viene interpretato in maniera sbagliata».

Ma questo lei lo ha mai spiegato a Bearzot. In Argentina non vi siete molto amati.

«Allora sbagliai io. Sbagli di gioventù e di esperienza. Possono capitare e vanno anche giustificati se dimostri di aver capito la lezione. Io poi l'ho capita. Ho lanciato messaggi. Sono rimasti però inascoltati».

Nel frattempo però si sono create nuove istituzioni: per esempio il suo posto attualmente è ben coperto.

«Non voglio rubare il posto a nessuno. Però almeno una riprova la merito, tanto per dire: c'è anche Manfredonia».

Chissà che quando meno se lo aspetta arriva la sorpresa.

«Dovrebbe andar bene il campionato della Lazio. La mia squadra non è una grande, non è un'osservata speciale».

Perché non ha chiesto di esser ceduto ad una «grande».? In estate lo volevano in tanti. Forse la nazionale non sarebbe stata così lontana.

«Perché bene o male alla mia squadra ci sono attaccato. Prima o poi tornerà in auge. Quel giorno voglio esserci anch'io».

Però dalle sue parole traspare qualche dubbio sul futuro della Lazio.

«La serie A non è la serie B, che per noi, tra le altre cose, non è stata tanto facile. Ogni domenica, ogni partita sarà sempre una battaglia per noi. Dobbiamo evitare di sprofondare nella melma del fondo classifica. Il nostro, purtroppo è un campionato senza pretese. Il traguardo massimo è il centro classifica. Non è molto».

Sia sincero, sperava qualcosa di più da questo ritorno in serie A?

«Mi aspettavo qualcosa di più da questa Lazio. Comunque siamo soltanto agli inizi. È una squadra seminuova, una squadra giovane. Forse ha bisogno di tempo».

Però intanto se domenica doveste perdere a San Siro contro il Milan sono dolori.

«E che dolori. Soprattutto perché siamo reduci da un'altra sconfitta».

E vero che in molti rimpiangete Castagner?

«Che grande allenatore! Quando era alla Lazio noi eravamo ancora squalificati. Lui però ci ha fatto sempre allenare con la squadra. Ci ha dato la carica e la voglia di lavorare come se la domenica dovessimo scendere in campo. È un grande tecnico, uno dei migliori e a Milano sta raccogliendo quello che a Roma non gli hanno consentito di raccogliere».

Nostalgia?

«Come amico. Più che allenatore, per noi è stato veramente un amico».

Paolo Caprio

Mostra d'Oltremare

NAPOLI
29 OTTOBRE
1 NOVEMBRE
1983

8° SALONE INTERNAZIONALE DELL'OTTICA OFTALMOLOGIA - INGEGNERIA (Strumenti)

RISERVATO AI SOLI OPERATORI ECONOMICI

Orario
dalle ore 9 alle ore 19

organizzazione:
MOSTRA D'OLTREMARE E DEL LAVORO ITALIANO NEL MONDO
80125 NAPOLI - PIAZZALE TECCHIO, 61-b - TEL. 614922 - 616842
in collaborazione con
ACOIN - ASSOCIAZIONE COMMERCIANTI IN OTTICA FOTO-CINE INGEGNERIA MICROSCOPIA GEODESIA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

L'Amministrazione Provinciale di Cagliari

rende noto che prossimamente indirà licitazioni private per l'appalto dei lavori appresso indicati.

Le gare si terranno con il sistema previsto dall'art. 1 lett. C della Legge 2.2.73 n. 14:

LAVORI DI FORNITURA DI MATERIALE LAPIDEO CALCAREO NOLO GREDER PER SPANDIMENTO DELLA GHIAIA E FORMAZIONE CUNETTE LUNGO LA S.P. «SOLANAS-CASTIADAS»

Importo a base d'asta L. 100.400.000 + IVA

Le imprese interessate a concorrere dovranno inoltrare domanda di partecipazione in bollo all'Amm.ne Prov.le - V.le Ciusa 19, Cagliari - entro 10 (dieci) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE: Giuseppe Putzolu

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA

Visto l'art. 7 della Legge 2.2.1973 n. 14

RENDE NOTO

che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dei seguenti lavori:

— opere murarie per la sistemazione della copertura del Palazzo Civico - 1° lotto dell'importo di Lire 143.653.000;

— costruzione della rete fognaria di Pieve Modolena in località BUDA dell'importo a base d'asta di Lire 196.269.500;

— completamento del collettore di fognatura di Villa Coviolo lungo Via F.lli Rosselli e Via Bartolo da Sassoferrato dell'importo a base d'asta di Lire 174.232.000;

— che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14 e dell'art 9 della legge 741/1981;

— che tutti coloro che sono interessati agli appalti, possono chiedere di essere invitati alle gare, facendo pervenire distinte richieste, in carta legale, al 1° Dipartimento - 2° Settore «LL.PP.», entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla Residenza Municipale, 28 ottobre 1983

IL SINDACO: Ugo Benassi

Si è concluso ieri a Milano senza grossi colpi un inutile scampolo di calcio-vendite

Mercato d'ottobre: solo tante chiacchiere

L'Udinese si è tenuta Virdis - La Lazio ha acquistato Filisetti in cambio di Vella - Scarnecchia al Pisa

MILANO — È proprio l'anno dell'Udinese e di Dal Cin, per lo meno per quanto riguarda quel momento della vita della macchina calcistica che si chiama «mercato». A luglio piombava a Milano per annunciare il più clamoroso degli acquisti, quello di Zico. Anche ieri è giunto a Milano Dal Cin e anche questa volta per cose di mercato o meglio per quella specie di svendita di fine stagione che sono le trattative d'autunno, un'ancora di salvataggio per le società sostanzialmente teorica. Chi riesce a sistemare la squadra in questi quattro giorni di fine ottobre è una mosca bianca. Gli altri tentano mosse soprattutto preoccupati di rabbonire i tifosi.

Questa volta la grande notizia era quella di Virdis messo in liquidazione dall'Udinese. I giornali hanno certo forzato la notizia, comunque è vero che l'Udinese ha fatto un pensierino in tal senso. In squadra ci sono dei problemi e non è detto che tutto sia legato a quel drastico giudizio dato da Zico al termine della partita con l'Inter. L'inizio di stagione di Pietro Paolo Virdis non è stato brillante, certo, ma da questo a svenderlo ad una squadra di serie B ne passa. E così ieri Dal Cin ha annunciato: «L'Udinese sta a guardare. Non facciamo nessun acquisto né alcuna cessione». Quindi Virdis resta a Udine e nella squadra di Ferrari restano i problemi di prima e tra questi quello dell'utilizzazione del giocatore sardo che, dopo la paura di finire in B, forse accetterà più di buon grado la panchina.

Questo doveva essere il «caso» di questo mercato ed è svanito. Un altro ne nascerà probabilmente nei prossimi giorni. A crearlo è lo spregiudicato presidente del Pisa, Anconetani, il quale dopo aver annunciato di aver acquistato il giocatore della Sampdoria Zanone ha depositato in Lega un contratto firmato solo da lui. Se è così non vale nulla. Anconetani probabilmente lo agiterà sulla piazza di Pisa per cercare di calmare i tifosi delusi. Per il resto queste le cessioni concluse: Mileti dall'Avellino al Genoa; Felisetti dall'Atalanta alla Lazio in cambio di Vella; Bachlechner dal Bologna al Padova; Scarnecchia dal Napoli al Pisa; P. Sala dalla Fiorentina al Pisa; Zinetti dal Bologna alla Triestina; Chiarenza dal Pescara alla Triestina; Ravot dal Cagliari al Vicenza.

Proposto che un medico a bordo-ring possa interrompere il match

Pugilato

VENEZIA — Oltre due milioni di medici chiedono l'abolizione della boxe. Avanzeranno la proposta attraverso i loro rappresentanti riuniti a Venezia nella trentacinquesima assemblea dell'Associazione medica mondiale. Oggi, infatti, verrà sicuramente approvato un documento nel quale si afferma che «in previsione di togliere il pugilato dalla arene sportive, si propongono nuovi correttivi il più importante dei quali prevede la facoltà del medico di interrompere, in qualsiasi momento, un incontro di pugilato quando egli ne ravvisi l'opportunità dal punto di vista clinico. La boxe è uno sport che porta inevitabilmente ad alterazioni della salute degli atleti e quindi deve essere proibita».

Due persone che si affrontano sul ring hanno sempre creato problemi di coscienza nei medici. Infatti, a differenza di altri sport, il pugilato porta gli atleti a procurarsi trauma cranici o, addirittura, come nel caso del kappao, coma cerebrali prolungati di 10 secondi. E il medico a bordo ring è declassato a consulente o notaio, a volte, di decessi o di gravi lesioni. Il medico si sente insomma fuori posto al di là delle corde del quadrato. Sa ovviamente che mettere fuorilegge la «noble arte» è oggi impossibile per gli enormi interessi commerciali che ingrassano i guantoni (si parla di un giro d'affari di centinaia di miliardi) e allora propone di contare di più. Il medico, infatti, non ha alcun potere. Può dare il suo parere all'arbitro sulla impossibilità di far proseguire il match, ma è solo l'uomo in camicia bianca e papillon a decidere se fermare o no il combattimento.

Le brevi

● **ROMA-CSKA SI FARÀ ALLE ORE 17.30** — Contrariamente a quanto deciso in un primo tempo, la partita di ritorno di Coppa dei Campioni di mercoledì 2 novembre all'«Olimpico», anziché alle 20.30 si giocherà alle ore 17.30. Lo ha deciso la Roma per cause di carattere tecnico e organizzativo.

● **PRESENTATA LA «3 TRE» A FIRENZE** — La 35ª edizione della «3 Tre», valida per la Coppa del mondo di sci, in programma il 20 e 21 dicembre a Madonna di Campiglio, è stata presentata ieri anche a Firenze. Le gare verranno trasmesse in diretta dalla TV.

● **VINCE LA JUNIORES DI CALCIO AD ALASSIO** — L'incontro amichevole tra la nazionale Juniores e la rappresentativa basca, svoltosi ieri ad Alassio, è stato vinto dagli azzurri con il punteggio di 3-1. Le reti sono state messe a segno da Gaudenzi, Txirri, D. Pellegrini e M. Pellegrini.

● **LA CINA VINCE IL «MONDIALE» DI GINNASTICA** — La Cina ha vinto a Budapest, sorprendendo tutti, il titolo mondiale di ginnastica del concorso maschile, precedendo per soli 15 centesimi di punto l'Unione Sovietica. Al terzo posto si è classificato il Giappone.

● **ARNOUX RECORD CON LA FERRARI A FIORANO** — René Arnoux, nella mattinata di ieri, ha fatto registrare il nuovo record della pista di Fiorano (1'07''54), nel corso delle prove. In precedenza il tempo migliore era stato di Tambay su Renault con 1'08''35, mentre Alboreto si è fermato su 1'09''84.

● **PRESENTATO IL «TROFEO VAL DI SOLE»** — È stato presentato ieri a Trento il «Trofeo Val di Sole» di sci, giunto alla sua quinta edizione. Il Trofeo si svolgerà il 14 dicembre e si articolerà in tre prove: 10 km femminile, 10 km maschile juniores e 15 km seniores.

● **BRILLANTI PIAZZAMENTI DEI PATTINATORI AZZURRI** — Brillanti piazzamenti sono stati ottenuti dai pattinatori azzurri ai mondiali di «artistico» a rotelle, svoltisi a Fort Worth. Medaglia d'argento per Biserni nella combinata e di bronzo negli obbligatori. Medaglia d'argento per Elena Bonati nel libero femminile, mentre l'altra azzurra, Cristina Belardinelli, ha vinto il bronzo nella combinata donne.

Per il Quartu Sant'Elena si va verso lo stop della C/2?

CAGLIARI — La fermata di tutta la serie C/2 e la richiesta di nomina di un commissario da parte della Lega: sono queste le più clamorose azioni di protesta che l'Associazione Italiana Calciatori potrebbe sollecitare per trovare una soluzione alla drammatica crisi del Quartu Sant'Elena Calcio, che milita nel girone A della serie C/2 e i cui giocatori non hanno ancora ricevuto gli stipendi maturati da luglio.

Il «punto» sulla situazione del Sant'Elena è stato fatto dall'avv. Piero Olla, rappresentante in sardegna dell'AIC. L'avv. Olla, che è riuscito finora a convincere i giocatori a non chiedere lo svincolo, ha già inviato al collegio di disciplina e conciliazione la richiesta di messa in mora della società, e ha annunciato di aver avuto assicurazioni che lunedì saranno pagati dalla Lega.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI LATINA

AVVISO DI GARE

Si rende noto che entro centoventi giorni dalla pubblicazione del presente avviso saranno esperite licitazioni private per l'aggiudicazione dei seguenti appalti:

COMUNE DI CISTERNA - P.Z. 167 - località «Torrecchia» - Via Cori
Lavori di costruzione di un edificio comprendente n. 63 alloggi e servizi, finanziati ai sensi delle leggi 5/8/1978 n. 457 e 25/3/1982 n. 94 - biennio 1982/1983.
Importo a base di gara L. 2 679 574 632

COMUNE DI LATINA - P.Z. 167 - località «Centro Direzionale» - Completamento lotto «D»
Lavori di costruzione di un edificio comprendente n. 50 alloggi e servizi, finanziati ai sensi delle leggi 5/8/1978 n. 457 e 25/3/1982 n. 94 - biennio 1982/1983.
Importo a base di gara L. 2 680 843 627

COMUNE DI LATINA - P.Z. 167 - località «Quartiere Q/1»
Lavori di costruzione di due edifici per complessivi n. 64 alloggi e servizi, finanziati ai sensi delle leggi 5/8/1978 n. 457 e 25/3/1982 n. 94 - biennio 1982/1983
Importo a base di gara L. 2 712 228 792

COMUNE DI LATINA - P.Z. 167 - località «Quartiere Q/3»
Lavori di costruzione di un edificio comprendente n. 32 alloggi e servizi, finanziati ai sensi delle leggi 5/8/1978 n. 457 e 25/3/1982 n. 94 - biennio 1982/1983.
Importo a base di gara L. 1 396 614 296

COMUNE DI LATINA - P.Z. 167 - località «Borgo Sabotino»
Lavori di costruzione di un edificio comprendente n. 28 alloggi e servizi, finanziati ai sensi delle leggi 5/8/1978 n. 457 e 25/3/1982 n. 94 - biennio 1982/1983.
Importo a base di gara L. 1 621 337 904

COMUNE DI PONTINIA - P.Z. 167 - località «Migliara 48»
Lavori di costruzione di un edificio comprendente n. 29 alloggi e servizi, finanziati ai sensi delle leggi 5/8/1978 n. 457 e 25/3/1982 n. 94 - biennio 1982/1983.
Importo a base di gara L. 1 213 417 968

COMUNE DI SABAUDIA - P.Z. 167 - località «Sabaudia Nord»
Lavori di costruzione di quattro edifici per complessivi n. 42 alloggi e servizi, finanziati ai sensi delle leggi 5/8/1978 n. 457 e 25/3/1982 n. 94 - biennio 1982/1983
Importo a base di gara L. 1 793 499 968

COMUNE DI TERRACINA - P.Z. 167 - località «Arene»
Completamento dei lavori di costruzione di cinque edifici per complessivi n. 180 alloggi e servizi, finanziati ai sensi della legge 8/8/1977 n. 513.
Importo a base di gara L. 4 578 932 555

- I lavori saranno aggiudicati in base all'art. 24 lett. c) della legge 8/8/1977 n. 584
- Non sono ammesse offerte in aumento
- Le imprese, che desiderano essere invitate, devono inviare, per ciascuna delle licitazioni private cui sono interessate, domanda in carta legale, che dovrà pervenire entro quindici giorni dalla pubblicazione del presente avviso, per posta a mezzo raccomandata, all'Istituto Autonomo per le Case popolari della Provincia di Latina, Ufficio Segreteria - Latina, Viale Italia n. 9

La domanda deve contenere una dichiarazione dalla quale risulti:
- che l'impresa è iscritta all'Albo Nazionale dei Costruttori nella categoria 2, per la classifica corrispondente o superiore all'importo a base di gara;
- che l'impresa non si trova in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della legge 8/8/1977 n. 584, come sostituito dall'art. 27 della legge 3/1/1978 n. 1, e dalla legge 13/9/1982 n. 646 e successive integrazioni e modificazioni

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Latina, 28 ottobre 1983

IL PRESIDENTE: Avv. Mario Langella

COMUNE DI ARADEO
PROVINCIA DI LECCE

OGGETTO: Lavori di fognatura bianca
Importo lavori a base d'asta: L. 256.250.000

AVVISO DI GARA

Questo Comune deve procedere all'appalto dei lavori in oggetto mediante licitazione privata, da esperirsi col metodo di cui all'art. 1 - lett. c) e art. 3 della legge 2/2/73 n. 14.
Le ditte interessate possono far pervenire, a questo Comune, a mezzo raccomandata postale, entro le ore 12 del giorno 5/11/1983, richiesta d'invito redatta in competente bollo.
La richiesta non vincola l'Amministrazione appaltante.
Aradeo, 20-10-1983

IL SINDACO: Domenico Tamborrino

Calcio

Il ct Bearzot soddisfatto della loro prestazione

Piaciuti Nela, Baresi e Righetti

La stessa «Olimpica» contro la Jugoslavia

Bearzot ha dichiarato: «Io considero vinto l'incontro, non ci fosse stato quell'arbitro» - In difesa introdotta una «zona» indolore

ROMA — «La partita dell'"Olimpica" a Brasov mi ha dato risposte più concrete della Nazionale di Bari. La squadra ha fornito all'estero una bella dimostrazione di carattere e maturità perché in quelle condizioni ambientali era facile perdere la testa. Io l'incontro lo considero vinto: non ci fosse stato quell'arbitraggio ...sono dunque soddisfatto di essere andato in Romania dove certe speranze sono state confermate». Così il CT azzurro Enzo Bearzot rotta Los Angeles, un pareggio che si sarebbe potuto tramutare in vittoria se nel finale non si fossero fallite alcune clamorose occasioni. Parla della positiva prestazione della difesa che «ha potuto proporre la controffensiva». L'introduzione della «zona» è stata dunque redditizia? «Quando la squadra è protetta — risponde Bearzot — facile fare la zona. L'abbiamo fatta anche noi ai mondiali». Fa comunque intendere di essere rimasto particolarmente soddisfatto delle prestazioni di Nela, Baresi e dell'esordiente Righetti.

È possibile che dopo la partita dell'«Olimpica» a Fiume contro la Jugoslavia (9 novembre), considerato che precede di una settimana la trasferta della nazionale maggiore a Praga, Bearzot allarghi il gruppo della «A» travasando gente nuova dalla rosa «l'O»?

«Ma come si fa? — Risponde Bearzot —. Io sono agli inizi di un programma di rinnovamento e devo ancora vedere la squadra di Bari e di Napoli come si comporterà in trasferta. Al momento sto memorizzando tutto quanto vedo di interessante. La sintesi la trarrò più avanti. Ma ripeto: aver visto l'"Olimpica" a Brasov per me equivale ad avere visto la nazionale maggiore». Il setaccio della selezione, dunque, è pieno? «Non voglio che alcuno sfugga dal setaccio». Maldini, il tecnico dell'«Olimpica» e braccio destro di Bearzot parla della prova di Brasov proiettata sull'impegno di Fiume diventato decisivo per sperare che il calcio italiano possa essere presente ai giochi di Los Angeles. «L'"Olimpica" ha dimostrato ancora una volta di avere carattere. Le mancano soltanto due punti in classifica, perché sia a Padova nell'esordio con la Jugoslavia sia a Brasov con la Romania avrebbe dovuto vincere». Effettivamente la squadra finora ha raccolto molto meno di quanto abbia seminato, ma germi di speranza si alternano a vecchi timori. Dall'Est infatti, il calcio azzurro torna con qualcosa di nuovo (l'indolore introduzione della «zona» in difesa), ma anche con antichi problemi quali il centrocampo che, pur essendo riuscito a fare discreto filtro, non ha saputo proporre manovra autoritaria e lucida. «Ricordiamoci che mancava Sabato», commenta Maldini.

Attacco troppo leggero, «Occasioni da gol ne abbiamo avute parecchie», replica il tecnico dell'«Olimpica» e a Fiume? «Ci andremo con la stessa squadra. Là dobbiamo fare assolutamente risultato perché il due-due di Padova e lo zero-zero di Brasov hanno lasciato il segno sulla nostra classifica». Già, nella graduatoria azzurra del girone di qualificazione dopo due partite ci sono due punti di speranza ed altrettanti di rimpianto. D'ora in avanti occorre concretezza di risultati perché le Olimpiadi non divengano un sogno che al calcio italiano è proibito da quasi un quarto di secolo.

EMIGRAZIONE

Ridicoli stanziamenti per gli emigrati

Le belle parole di Craxi si sono ridotte a un aumento di 1.600 lire

C'è da non crederlo. Dopo tutte le belle parole di Craxi, che promettevano tante novità a favore degli emigrati, il bilancio dello Stato presentato nei giorni scorsi al Senato prevede per il settore dell'emigrazione uno stanziamento di 32 miliardi Questo significa che, rispetto all'anno scorso, si registra un aumento percentuale del 4,56. In altre parole, se nel 1983 la cifra stanziata corrispondeva a 4.800 lire per ognuno dei 5 milioni di connazionali emigrati, per il prossimo anno vi saranno 1.600 lire in più, cioè la bella somma di 6.400 lire pro-capite. Se poi si tolgono i 6 miliardi di spesa obbligatoria, destinati quale contributo alla Organizzazione Internazionale del Lavoro, i fondi stanziati per gli emigrati si riducono, proprio, a una miseria.

Come ognuno può constatare, siamo ben lontani dalla svolta che la Presidenza socialista sembrava promettere. Siamo, addirittura, di gran lunga al di sotto del valore dell'inflazione e del livello valutario che, nell'ultimo anno, ha visto una progressiva decadenza del valore della lira rispetto al dollaro, che è la valuta utilizzata per gli stanziamenti all'estero.

È talmente assurdo presentare un bilancio di previsione che corrisponde, in sostanza, a una diminuzione delle possibilità di spesa del ministero degli Esteri (non solamente nel settore dell'emigrazione), che lo stesso relatore di maggioranza, sen. Bernassola (dc), non ha potuto evitare di denunciare «una sempre maggiore contraddizione tra il crescente impegno del nostro Paese nel settore della politica internazionale e la inadeguatezza dei mezzi finanziari messi a disposizione del ministero degli Esteri».

Il senatore democristiano si è dichiarato convinto «della necessità di una iniziativa parlamentare che porti a modificare tale assurda situazione entro tempi ragionevoli in coerenza con i discorsi che tutte le forze politiche hanno sempre fatto sulla presenza dell'Italia sulla scena mondiale».

Siamo di fronte a un bilancio che, per il ministero degli Esteri, prevede un incremento del 10,57 per cento rispetto al 1983 (per il settore emigrazione è appena del 4,56 per cento), che è largamente superato dal tasso di inflazione. Questo comporterà, ovviamente, una diminuzione dei servizi che il ministero dovrà erogare nei diversi settori.

Ritorneremo sull'argomento, tanto più che, di questo passo, il ministero degli Esteri rischia di diventare un «ente inutile», con un bilancio che a malapena copre le spese dovute al personale, mentre non ci sono i mezzi per finanziare la politica e la presenza internazionale dell'Italia.

Ci sembrava di avere capito che, secondo Craxi e Andreotti, era venuto il tempo di cambiare rotta. Non avevamo dubbi sul prudente gradualismo del Presidente socialista e del ministro degli Esteri democratico-crisitano, ma era più che legittimo aspettarsi almeno un segnale dell'intenzione di procedere nella direzione indicata.

Invece, siamo a punto e da capo. Ci vorrà tutta la nostra tenacia per fare cmabiare politica al governo e ci vorrà tutto l'impegno unitario del mondo dell'emigrazione per creare le condizioni di una alternativa. Tanto più che le parole del senatore Bernassola somigliano a una presa in giro. Dopo avere diagnosticato la malattia, si limita a formulare l'augurio che «entro tempi ragionevoli» si possa iniziare la cura. Cosa impedisce che la si cominci subito questa cura, magari dotando il ministero degli Esteri del personale necessario per coprire i larghi vuoti esistenti negli organici, all'estero e alla Farnesina? Perché l'iniziativa parlamentare che il sen. Bernassola ha invocato per il futuro, non si realizza subito?

Noi comunisti non aspetteremo altro tempo; già nel dibattito parlamentare sul bilancio presenteremo proposte alternative e chiameremo, come sempre, gli emigrati a battersi per esse. Anche gli emigrati socialisti e democristiani, non solamente quelli comunisti.

GIANNI GIADRESCO

Riflessioni dopo la chiusura del Salone di Genova

Tira aria di bonaccia sulle piccole imbarcazioni a vela

La crisi e la paura delle tasse hanno fatto calare le vendite La fascia degli acquirenti medi è quasi del tutto scomparsa

GENOVA — Il salone nautico di Genova è ormai chiuso e si stemperano le paure dei preparati e dei primi giorni. Non è stato un salone d'oro ma dati i tempi penso che gli operatori possano essere sufficientemente soddisfatti. Queste impressioni mi vengono confermate da Vincenzo Zaccagnino direttore del mensile di navigazione *Nautica* che ha seguito questo salone dalla sua nascita ad oggi. Una cosa è certa, la fascia degli acquirenti medi è scomparsa e quindi la nautica minore è chiaramente in crisi. Chi non ha problemi o ne ha meno sono i costruttori di grosse barche a motore. Per intenderci dai 100 milioni in su si vende quasi tutto. Il settore della vela che negli anni scorsi aveva attinto a piene mani nel settore motoristico ha subito una flessione. Può darsi che l'effetto «Azzurra» si faccia sentire ma chiaramente bisogna pure fare i conti sia con la crisi economica in atto che con una certa paura di essere colpiti dalle tasse che senza dubbio si abbatteranno (e anche giustamente) sulla nautica.

Continua invece l'interesse degli stranieri e l'esportazione, come suol dirsi in gergo, tira. Un settore che sembra in crisi è quello delle tavole a vela; ma non perché ci sia una flessione per questo sport, anzi il numero degli appassionati aumenta a vista d'occhio, ma perché a vista d'occhio si sono moltiplicate le aziende costruttrici.

Non ci sono molte novità nelle barche a vela. La barca più imponente del salone non è l'Azzurra che è stata però visitata come in pellegrinaggio dalle migliaia di visitatori, ma una barca olandese di trenta metri dalle linee purissime. Ha una caratteristica interessante: due idrogetti, uno a prua e uno a poppa che le permettono di manovrare in porti affollati in minimo spazio. Ma la cosa che più fa sorridere è un bulbo, tipo Australia 2, con tanto di pinne che fanno bella mostra di sé su di uno Stratos 2000. Evidentemente gli italiani non perdono tempo, e neanche dopo un mese che è stato scoperto questo misterioso bulbo è già stato adottato da una imbarcazione. Sembra che gli australiani presenti in fiera, pare ci fosse anche il progettista di Australia 2, non abbiano digerito bene la cosa. Con Azzurra anche Andrea Vallicelli, progettista, è sulle cresta dell'onda e il dodici metri della Comar disegnato da lui e presentato in fiera ha riscosso successo notevole. Altra barca interessante è il Grand Soleil 39 dei Cantieri del Pardo con rifiniture da mille e una notte. Anche nella vela come nelle barche a motore si vendono ma soprattutto all'esportazione barche che costano quanto vent'anni di stipendio di un lavoratore. La frattura che già da anni si stava delineando si va sempre più approfondendo. Le barche che costano poco vanno comunque dai 15 milioni in su e da noi dove si riscontra già una notevole difficoltà a vendere le automobili, è difficile non pensare che in questo settore non ci possa essere una flessione. Comunque, la massa dei visitatori è stata imponente e hanno fatto affari d'oro tutti quelli che in qualche modo avevano oggetti che ricordavano Azzurra. Con quel marchio si vende tutto. Nelle sale dei convegni si sono svolte riunioni degli appassionati di vela. È un dibattito ha riscosso grande successo: è quello tra le scuole di vela affiliate all'ARCI che già l'anno scorso avevano formato una Lega nazionale velawindsurf per uniformare programmi, per contenere prezzi in maniera di poter dare una risposta ad una forma di turismo giovanile che non può non avere successo, se si considera che sui nostri mari si può praticare lo sport della vela per molti mesi dell'anno.

La Federazione della vela in collaborazione con il Martini International club ha voluto premiare gli equipaggi protagonisti dell'Admiral's Cup, della Minoton Cup e della Tre Quarti Tom Club. Sono regate che non hanno nulla da invidiare alla Coppa America.

Uccio Ventimiglia

Australia Cup: un equipaggio italiano sarà guidato da Ricci

Vela

ROMA — Dal 4 al 6 novembre prossimo, a Perth, si svolgerà l'Australia Cup, una delle più importanti gare veliche del mondo del tipo match-race. La regata, che sarà effettuata sullo stesso percorso sul quale è previsto lo svolgimento della prossima America's Cup, vedrà, dopo Newport ed i successi di «Azzurra», la partecipazione di un equipaggio italiano guidato da Cino Ricci. Sponsor dell'equipaggio italiano è l'Alitalia.

La gara si svolgerà con barche «Viking 30», messe a disposizione dagli organizzatori, e vedrà al nastro di partenza otto equipaggi: tre australiani, due degli Stati Uniti, uno inglese, uno neozelandese ed uno italiano. Particolare importanza riveste la partecipazione italiana, in quanto l'equipaggio è composto da Mauro Pelaschier, timoniere di Azzurra a Newport, Tiziano Nava, Stefano Roberti e Ennio Buonomo, membri dell'equipaggio di Azzurra e, beninteso, Cino Ricci.

Questa manifestazione servirà all'equipaggio italiano per studiare il campo di regata, le correnti, le onde, il vento e le infrastrutture logistiche di Perth, in previsione della partecipazione italiana alla prossima America's Cup.

Previdenza emigrati: confermato il successo dell'intervento del PCI

Da alcune parti ci sono state chieste delucidazioni circa la notizia che abbiamo pubblicato venerdì scorso in questa rubrica, a proposito dell'esenzione per i cittadini residenti all'estero dalle norme previste dal D.L. sul quale il governo ha posto, alla Camera, la questione di fiducia (decreto legge 12 settembre 1983).

Il fatto che sia stata posta la questione di fiducia ha potuto ingenerare qualche incertezza tra alcuni nostri lettori, in quanto con il suo atto ingiustificabile il governo ha fatto decadere tutti gli emendamenti che la camera dei deputati si accingeva a discutere e a votare per portare modifiche al testo originario del decreto. Ma mentre questo vale per tutti gli emendamenti che sarebbero stati discussi all'atto della votazione in aula, non è così per l'emendamento che il compagno on. Giadresco aveva presentato, a norme del gruppo comunista, per chiedere l'esenzione a favore dei cittadini residenti all'estero. Questo emendamento, infatti, era stato presentato dal compagno Giadresco all'inizio della discussione, alcune settimane orsono, presso la commissione Bilancio dove aveva trovato accoglimento, divenendo una modifica al decreto (non più, quindi, emendamento parlamentare) fatta propria dalla Commissione stessa e accettata anche dal governo.

La modifica che figura nel testo del decreto, che ora è passato al Senato, è diventata l'art. 9 bis nel quale si legge testualmente: «Le disposizioni di cui al presente titolo I° non si applicano ai lavoratori dipendenti o autonomi e ai pensionati che siano cittadini italiani residenti all'estero». Il titolo 1° del decreto è, appunto, quello riguardante la materia previdenziale. Se il decreto fosse stato approvato senza la modifica voluta dai comunisti, anche per gli italiani residenti all'estero ci sarebbe stata le scure che taglia le pensioni di invalidità e le integrazioni ai minimi di pensione al di sopra di un certo reddito. Per fortuna degli emigrati, la proposta degli emigrati ha avuto successo, così essi godranno delle esenzioni delle norme stabilite dal decreto 463. Su questo, ci pare che non vi debbano essere dubbi anche se rimane, ora, da attendere il voto definitivo del Senato.

Affermazione italiana a Stoccarda

Il 9 ottobre scorso si sono svolte a Stoccarda le elezioni del consiglio degli stranieri; ad esse hanno preso parte gli aventi diritto al voto di sei nazionalità; greci, italiani, turchi, spagnoli, portoghesi e jugoslavi.

L'affluenza alle urne degli aventi diritto al voto è stata del 26,3%, ma tra gli italiani la percentuale è arrivata al 40,2%. La lista unitaria del GGB e del Comitato d'Intesa, definito «Lavoro e Pace» ha totalizzato il 67,1% dei suffragi. Questo testimonia che il lavoro unitario paga nella misura in cui ci si impegna coerentemente. Non a caso sono stati eletti il compagno Giacomino Da Re e Paolo Rosamilia delle ACLI, entrambi espressione di quelle forze che insieme al GGB si sono battute con convinzione durante la campagna elettorale.

Non è passato il disegno del MSI-Destra Nazionale, presentatosi con la lista denominata «Tricolore degli italiani» che con tutti i mezzi a disposizione, anche col 32,9% di voti non è riuscito ad eleggere propri rappresentanti.

Il successo della lista unitaria sarebbe stato certamente molto più ampio se non ci fosse stata la presa di posizione della IG-Metall contraria alle elezioni. Dall'altro lato, occorre dire che la latitanza della DC ha favorito la lista «Tricolore»: non a caso, infatti, il disimpegno dello scudo crociato verso la lista unitaria ha fatto sì che un certo numero di elettori dc non orientati a sinistra votassero per quella lista. *(s.c.)*

Contro il Partizani vittoria di 9 punti

Il Banco Roma passa a Tirana in Coppa Campioni

Basket

● STEFANO SBARRA

Dopo l'amaro mercoledì di Coppa di Jolly Cantù e Indesit Caserta, sconfitti rispettivamente in Coppa Campioni e Coppa Korac, il Banco di Roma è riuscito a superare, sia pure non senza qualche fatica, la partita d'andata del secondo turno eliminatorio di Coppa Campioni vincendo di nove punti a Tirana contro il Partizani. 78 a 69 il punteggio finale a favore dei campioni d'Italia che, dopo essere andati in vantaggio di qualche lunghezza nei primi minuti di gioco, si sono poi fatti imbrigliare dalla zona degli albanesi che hanno tra le loro file degli ottimi tiratori. Il veloce gioco della squadra di casa ha fatto il resto, tanto che alla fine del primo tempo il Partizani ha concluso avanti di due punti. Poi nella ripresa i romani assestavano meglio la difesa e con Gilardi, Berrolotti, Solfrini e Kea riuscivano a perforare il canestro avversario.

Brutto affare invece la sconfitta della Jollycolombani in Belgio.

Undici punti, quelli patiti in Coppa Campioni dalla Jolly, possono essere recuperati tra quindici giorni in Brianza. Ma la squadra di Gianni Asti rischia grosso. Considerato che l'opaca prestazione fornita in Belgio (che non può trovare scusanti nell'infortunio occorso a Riva che praticamente non ha giocato nel secondo tempo) fa seguito ad altre prove incolori della compagine canturina dove Craft, il nuovo straniero, stenta ad amalgamarsi con i compagni; Marzorati, afflitto anche da noie fisiche, sembra aver definitivamente imboccato il viale del tramonto; Riva gioca una partita buona ed un'altra pessima.

Poi c'è l'allenatore. Che la società non intende mettere, almeno ufficialmente in discussione (ci mancherebbe altro, dopo averlo voluto a tutti i costi licenziando Giancarlo Primo) ma Asti è uomo dal carattere difficile, duro pur essendo un buon tecnico. Insomma, non è da escludere che in seno alla squadra si sia ricreato un clima di fronda nei confronti del «coach» così come avvenne lo scorso anno nei confronti dell'altro allenatore, Primo.

Certo, immaginare che la Jolly possa uscire fuori così miserevolmente dalla Coppa dei Campioni sembra quasi una follia. «Ce la faremo, ce la faremo!» ha esclamato Morbelli, general manager canturino, dopo la bruciante sconfitta. Se lo dice lui...

Tesseramento a Zurigo: quasi raggiunto il 100%

Un risultato importante nel tesseramento al Partito è stato annunciato dal compagno Gianni Farina nella sua relazione tenuta all'attivo della Federazione di Zurigo. Alla riunione (che si è conclusa con la Festa dell'*Unità* svoltasi nella serata) hanno partecipato oltre 150 compagni che hanno dato vita a una vivace discussione sui problemi della nostra emigrazione in Svizzera e, in particolare, sulle nuove generazioni.

Il compagno Farina aveva introdotto la riunione indicando, tra l'altro, i risultati del tesseramento al Partito e indicando gli obiettivi che la Federazione di Zurigo si pone per il lancio della campagna del tesseramento 1984. La Federazione, con i suoi 3730 tesserati sfiora il 100% degli iscritti. All'interno di questo risultato che premia il buon lavoro e l'impegno delle compagne e dei compagni vi sono i risultati della sezione Centro di Zurigo che ha raggiunto, con 58 reclutati, 258 compagni iscritti (102%); della sezione di Sciaffusa che ha superato anch'essa il 100% con 18 reclutati; della sezione di Altdorf che ha raggiunto il 110% con 10 reclutati. Partendo da questi risultati Farina ha posto gli obiettivi del nuovo tesseramento 1984 in collegamento con la preparazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione che il nostro Partito ha deciso di tenere nel gennaio prossimo. Le proposte di lavoro della Federazione prevedono il raggiungimento del 50% degli iscritti alla data del 10 novembre, il 70% al 20 dicembre e il 100% alla data della Conferenza nazionale.

In Calabria la prima Conferenza dell'emigrazione

Da ieri al 29 ottobre si tiene a Cosenza la prima Conferenza regionale dell'emigrazione, organizzata dalla Regione Calabria con il patrocinio dell'AICCE, di numerosi ministeri ed istituzioni. La Conferenza ha per tema: «L'emigrazione calabrese in Europa nel contesto della situazione meridionale» e si svolge su tre relazioni, seguite da numerose comunicazioni. L'iniziativa è apprezzabile anche se si deve osservare che la Regione Calabria è in notevole ritardo rispetto ad altre Regioni che hanno tenuto nel corso di questi ultimi anni più di una conferenza. Il ritardo è tanto più deprecabile se si tien conto che la Calabria è la regione con la più alta percentuale di emigrati: oltre il 25% della sua popolazione, cioè 525 mila su 2.034.000 abitanti.

Sul ritardo hanno pesato le numerose crisi politiche che hanno impedito alla Regione di avere un governo stabile costituito da forze in grado di svolgere un'azione organica nei confronti del drammatico problema dell'emigrazione ed anche il permanere di una concezione che considera l'emigrazione un fatto positivo e forse da incoraggiare di fronte alla situazione socio-economica della regione.

La Conferenza avviene in un momento particolarmente grave per i nostri emigrati colpiti dalle conseguenze della recessione e dalle misure restrittive poste in atto dai governi di centro-destra dei Paesi nei quali essi si trovano.

La Conferenza dovrebbe richiamare l'attenzione non solo delle forze politiche della regione sul drammatico problema dell'emigrazione per collocarlo nel contesto di un programma economico che affronti seriamente la gravissima situazione, particolarmente sul piano dell'occupazione, nella quale la regione si dibatte e che i partiti politici che finora hanno amministrato la Regione non hanno mai tentato di risolvere. Anche per il governo nazionale il quale, nonostante le dichiarazioni programmatiche del presidente Craxi, non mostra rispetto ai precedenti governi alcun concreto interessamento per le condizioni dei nostri emigrati, la Conferenza dovrebbe essere un richiamo.

Ci vogliamo augurare che essa costituisca un fatto realmente positivo sul piano regionale e nazionale, anche se non ci possiamo nascondere alcune perplessità circa l'organizzazione della Conferenza che presenta elementi di improvvisazione con il pericolo di non consentire una partecipazione adeguata, anche sotto il profilo dei gruppi più sensibili e più attivi, dei nostri emigrati all'estero che dovrebbero essere i veri protagonisti della Conferenza. *(c.c.)*

A Grenada si combatte ancora

po leaders religiosi, esponenti delle comunità nera e ispanica (con l'eccezione degli esuli cubani che plaudono all'invasione), militanti pacifisti. Attorno alla Casa Bianca si manifesta con slogan ritmati: la parola «Vietnam» fa rima con «sham» (vergogna).

Reazioni parlamentari. Un crescente numero di deputati e di senatori sostiene che l'occupazione armata di Grenada è incostituzionale perché Reagan non ha fatto appello al «war powers act», come avrebbe dovuto fare, trattandosi di impiegare soldati americani in un'azione di guerra. Chiamare in causa questa legge implica l'obbligo di ritirare le truppe entro sessanta giorni. E questo solleva un'altra questione controversa: quanto durerà l'occupazione militare dell'isola? Meno di una settimana, come si è lasciato sfuggire Weinberger? Alcune settimane, come hanno detto successivamente anonime fonti del Pentagono? Sei mesi, come ha detto il primo ministro della Giamaica, che ha dato il suo contributo all'invasione? Oppure fino all'indeterminato giorno in cui dovrebbero svolgersi quelle libere elezioni che Reagan considera essenziali per Grenada e per il Nicaragua ma non — tanto per citare un solo caso — per il Cile?

Proteste dei leaders. Ieri si sono fatti vivi altri tre candidati democratici: Mondale, McGovern e Jesse Jackson. Mondale si è detto «non persuaso» delle scuse addotte da Reagan per giustificare il colpo di forza e ha aggiunto che l'America dovrebbe avere un leader capace di scoraggiare altre nazioni come l'URSS dal fare ciò che è stato fatto in Afghanistan, Polonia, Cambogia, ecc. McGovern ha detto, più sinteticamente, che l'impresa di Grenada gli ricorda il Vietnam e Jackson dopo aver chiesto il ritiro degli invasori ha detto: «Mi chiedo se il governo degli Stati Uniti risponderebbe a una richiesta di intervento avanzata contro il Sudafrica dall'Organizzazione dell'unità africana o contro il Cile o l'Argentina avanzata dall'Organizzazione degli Stati americani».

Reagan scende in campo. L'ampiezza delle contestazioni ha indotto Reagan a rivolgere un discorso alla nazione attraverso i canali delle tv e delle radio. Dalle indiscrezioni fatte uscire dalla Casa Bianca prima del discorso (pronunciato a tarda notte, ora italiana) risulta lo scatenamento di un attacco a fondo contro Cuba, quale giustificazione per l'invasione di Grenada. Secondo Reagan, il corpo di spedizione americano ha trovato nell'isoletta contingenti di militari cubani e attrezzature militari più numerosi e potenti di quelle previste o segnalate dallo spionaggio. L'invasione è stata eseguita «appena in tempo» per liquidare una allarmante crescita della presenza militare cubana, tale da minacciare l'intere regione sud-caraibica. Il personale militare cubano a Grenada, sempre secondo Reagan, si aggirava sulle mille unità, circa il doppio della cifra ammessa dall'Avana. I prigionieri cubani sono seicento. Questa presenza militare «sostanziale» sarebbe stata analoga a quella che i cubani hanno in altre parti del mondo (l'Angola e l'Etiopia) e l'aeroporto in costruzione avrebbe assicurato a Cuba e all'URSS una base per aerei militari.

Gli accenni di Reagan ripropongono il drammatico interrogativo se l'occupazione di Grenada non sia anche il preludio di un attacco diretto al Nicaragua e a Cuba. Come si sa, il Nicaragua è già vittima di una «guerra segreta» della CIA e gli USA hanno già lasciato intendere di voler instaurare a Managua un governo fantoccio, sul tipo di quello che si sta preparando per Grenada, attraverso le «libere elezioni con invasione».

Il costo politico dell'invasione. L'impresa vale la spesa?, si chiedono molti commentatori. Gli oppositori più radicali sostengono che questa aggressione, l'ultima in ordine di tempo di una serie di sbarchi, di colpi di stato tipici della «politica delle cannoniere» dispiegata da un secolo in qua nell'America centrale e meridionale, sfregia l'immagine degli Stati Uniti. La nostra forza — ecco il succo di queste analisi — sta non tanto nella nostra forza militare ma nella limpidezza e credibilità dei valori che proclamiamo. Su queste fondamenta si basa la nostra egemonia. Quando, come a Grenada o nel Nicaragua, usiamo la forza, ci mettiamo sullo stesso piano dell'URSS e quindi perdiamo il diritto di denunciare ciò che i sovietici hanno fatto e fanno nell'Afghanistan, in Polonia, ecc.

Andiamo al sodo, replicano scrittori politici imbevuti della dottrina imperiale reaganiana: quel che conta è che abbiamo conseguito una vittoria militare nei Caraibi dopo aver subito un'umiliazione nel Libano. E, poi, non possiamo restare inerti di fronte alla penetrazione sovietica nel «cortile di casa», come qui chiamano un'area distante migliaia di chilometri da Washington. L'America si fa rispettare soprattutto con la forza e vincendo, come appunto è accaduto. L'unica cosa che non si può perdonare ai nostri generali è l'aver voluto operare al riparo degli occhi indiscreti dei nostri giornalisti. Che diamine! I giornalisti furono fatti sbarcare in Normandia, il famoso D-day, dal generale Eisenhower. Perché escluderli da Grenada?

Questa, all'ingrosso, è l'America del giorno dopo Grenada.

Aniello Coppola

Bonn, Londra

atlantica». Un'Alleanza, peraltro, abbondantemente percorsa da turbamento. Al quartier generale della NATO a Bruxelles, infatti, se mancano comunicati ufficiali — dietro il pretesto che la vicenda riguarda un Paese fuori dell'area atlantica — fioccano commenti. Gli Stati Uniti — spiegano fonti diplomatiche — non hanno svolto alcuna azione di informazione verso gli alleati. Pure, rappresentanti di Washington ad alto livello avevano partecipato di recente alle consultazioni periodiche sull'America latina e avevano compiuto visite nelle capitali europee, al fine di illustrare ai partners la politica degli USA nella regione. L'anno scorso — si ricorda — Londra, nel prepararsi a reagire a quella che era stata un'azione di attacco nelle Falkland, aveva invece informato gli alleati, ottenendo una dichiarazione di appoggio.

Noncuranza, strapotere, arroganza: la gravità del gesto, con tutte le sue implicazioni, domina i dibattiti di questi giorni. L'UNESCO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, ha visto trasformarsi la terza giornata della sua assemblea generale a Parigi in una animata discussione sui fatti di Grenada.

A Strasburgo il gruppo socialista del Parlamento europeo ha approvato una dichiarazione, presentata dalla tedesca Katharina Focke, nella quale «si condanna con la massima energia l'intervento militare... un'invasione che costituisce una violazione del diritto internazionale da parte del presidente degli Stati Uniti». Dichiarazione approvata dalla maggioranza, e poco conta (ma molto dice) che la minoranza di italiani, francesi e belgi si sia affrettata a diramare un comunicato che bolla l'iniziativa, curiosamente, come «unilaterale».

Che di unilaterale, in questo caso, non ci sia stata che l'aggressione degli USA, è l'opinione che domina nella scossa capitale londinese. Lunghi e affannosi colloqui tra la Thatcher e la regina Elisabetta — capo ufficiale di un Paese che è stato invaso dall'alleato statunitense — non hanno allentato tensione e confusione. In serata un portavoce di Buckingham Palace ha seccamente smentito che il governatore britannico di Grenada abbia mai chiesto l'intervento militare della Gran Bretagna e di altri Paesi dei Caraibi per ristabilire la democrazia nell'isola. Era stata Eugenia Charles, premier della Dominica, ad affermarlo alle Nazioni Unite.

Ad aggravare lo sgarbo, un rappresentante del Dipartimento di Stato a Washington ha messo in discussione il ruolo del governatore, Paul Scoon, che l'Inghilterra ha chiesto sia incaricato di formare un'amministrazione provvisoria e convocare libere elezioni, previo sgombero delle truppe d'occupazione a Grenada. Un'arrogante pretesa in più da parte di quel Reagan che la Thatcher dipingeva alla nazione come alleato e interlocutore «alla pari». In serata il premier ha dovuto affrontare una rumorosa seduta alla Camera dei Comuni. Grazie ai «marines», scricchiola sinistramente la poltrona di Howe, ministro degli Esteri.

Maria Giovanna Maglie

Il vertice a 4

dei nostri popoli a questa Forza multinazionale nel quadro della missione che è stata definita 14 mesi fa». E ricordando il sacrificio che ciò ha comportato, si esorta con particolare insistenza il popolo libanese a fare presto per trovare un accordo. La riaffermazione del sostegno al Libano «ci permette di attenderci dal popolo libanese che si esprima con una sola voce, che avvenga la riconciliazione. Ci aspettiamo da tutti i libanesi - e in particolare da quelli che partecipano alla conferenza di riconciliazione nazionale a Ginevra — che si accordino e parlino in nome di un solo Libano (...). L'unità del Libano è una condizione indispensabile perché questo paese ottenga il ritiro di tutte le forze straniere senza distinzione e perché ottenga l'appoggio dei suoi vicini nel suo sviluppo».

Si tratta di un appello pressante: gli europei sembrano avere fretta di essere sollevati da questo impegno che, se prolungato nella situazione caotica e drammatica attuale, rischia di venire snaturato. Andreotti lo ha lasciato capire anche se ha precisato che «non si tratta di un ultimatum, di dire che tra una settimana ce ne andiamo. Ciò sarebbe una incentivazione al sabotaggio». Il problema però parrebbe posto. D'altra parte in questo modo si è voluto insistere sul ruolo politico della Forza multinazionale anziché su quello militare. Shultz aveva messo sul tappeto sin dall'inizio della conferenza la questione della rappresaglia, di una risposta ai colpi inferti ai contingenti francese ed americano. Ma sembra che su questo terreno abbia trovato una ferma resistenza. Gli europei non intendono che il compito della Forza multinazionale venga esteso geograficamente; e al di là dello studio di più rigorose misure di sicurezza, non accettano una modifica qualitativa e quantitativa del loro impegno.

Negli ambienti della delegazione americana si diceva ieri che Cheysson avrebbe reagito vivacemente all'intento americano di mettere all'ordine del giorno diverse opzioni per prevedere o organizzare una risposta «al terrorismo antioccidentale». Parlando con i giornalisti che gli chiedevano chiarimenti su questo aspetto della riunione, il capo della diplomazia francese avrebbe detto sibillinamente: «Gli americani sono abituati a sparare non appena qualcuno fa la mossa». Il riferimento all'impresa di Grenada è evidente. Ma anche il pericolo che gli stessi sistemi si adottino in Libano.

Andreotti a questo proposito ha colto il lato più serio del problema. Dicendo da un lato che una reazione presumerebbe che si conoscano i responsabili degli attentati, ha precisato che la Forza multinazionale è militare ma ha una funzione civile. È vero che anche in quanto tale gli è riconosciuto il diritto alla legittima difesa nella maniera più elastica, ma — ha aggiunto con una di quelle battute che gli sono familiari — «se un cittadino romano viene minacciato, non necessariamente per rispondere deve salire al Gianicolo e sparare col cannone».

Anche per l'Italia, come per la Francia, il voto più fervido è la presenza dell'ONU in Libano. «Siamo andati — ha detto Andreotti — in supplenza di questa soluzione che si è rivelata difficile (Andreotti ha parlato della difficoltà di convincere i membri del Consiglio di sicurezza, che possono mettere il veto, e i siriani, che sostengono come altre esperienze dell'ONU si siano rilevate inefficaci) ma rimaniamo sempre di questa opinione. Quanto alla questione degli osservatori, l'Italia è disponibile anche se non è in grado di rispondere "senza aver consultato il parlamento". C'è una "sospensiva" e "occorre prudenza". Non possiamo — ha detto ancora il ministro degli Esteri — andare allo sbaraglio e la presenza degli osservatori deve ottenere l'accordo delle parti libanesi. Per il Libano comunque è essenziale che continui una concertazione euro-americano-araba senza la quale non vi sarebbe progresso. D'altro canto il problema centrale è il consenso coi paesi della regione».

In questo quadro di una visione del problema politico e non militare o di confronto est-ovest, come insistono gli americani, Andreotti ha annunciato ai suoi colleghi che si recherà il 6-7 novembre prossimo a Damasco nella prospettiva di una collaborazione con la Siria per trovare una soluzione negoziata della crisi libanese. Sempre in novembre è confermato il viaggio del presidente Pertini in Giordania.

Franco Fabiani

Sette soldati italiani feriti a Beirut

BEIRUT — Sette militari italiani sono rimasti feriti leggermente ieri a Beirut, in due diversi episodi. Sei carabinieri paracadutisti (Fabrizio Cappelletti, Aldo Memeo, Luigi Sabato, Carmine Placidi, Loris Iurmann e Giuseppe Zito sono rimasti feriti dallo scoppio accidentale di una bomba. Il tenente bersagliere Giancarlo Mazzieri è stato invece ferito alla spalla da una pallottola vagante; ne avrà per cinque giorni.

Italia-RFT

operaio internazionale, proprio perché «la distensione, la sicurezza, sono una condizione indispensabile per poter affrontare in modo democratico la difficile crisi economica».

Le idee sono chiare, così come le proposte. Ma nella conferenza stampa di ieri (c'erano i tre segretari italiani, Lama, Benvenuto, Carniti, il responsabile internazionale della CGIL, Michele Magno, e il segretario della DGB, Ernst Breit) qualcuno ha voluto lo stesso provare a mettere in difficoltà i dirigenti sindacali. E così diversi giornalisti se ne sono usciti con le solite trite domande sul carattere unilaterale delle imponenti manifestazioni di sabato (a quella di Bonn, i militanti del DGB erano in prima fila), sulla scarsa attenzione prestata agli «SS-20». Senza scomporsi Ernst Breit ha detto che «la sua confederazione è contro tutti i missili. Dice di no a nuove installazioni e vuole che siano smontati quelli già puntati. Comunque la nostra attenzione è soprattutto rivolta al negoziato ginevrino. I risultati che speriamo siano raggiunti in quella sede dovranno poi essere discussi dal Parlamento federale e dal governo, che dovranno prendere le decisioni conseguenti».

Così come l'«obiettivo-pace» anche la strategia per lo sviluppo e per l'occupazione unisce profondamente i due sindacati. Certo con le differenze dovute alle diverse situazioni in cui si trovano ad operare. Così Ernst Breit, parlando della crisi economica tedesca (che ha già fatto due milioni e mezzo di disoccupati) ha sostenuto che uno degli strumenti fondamentali per allargare la base produttiva è la riduzione a trentacinque ore della settimana lavorativa. «Una proposta da realizzare subito — ha detto — altrimenti se la riduzione si concretizza con lunghe tappe, le imprese hanno modo di aggirare l'ostacolo, introducendo nuove forme organizzative». Meno orario dunque, ma a parità di salario: «Perché in Germania — è ancora il segretario del DGB — negli ultimi tre anni, nonostante un aumento di produttività del tre, tre e mezzo per cento, il salario reale è diminuito di fatto del tre per cento. Agli operai non si può chiedere un ulteriore sacrificio».

Diversa l'impostazione in Italia. Ha detto Carniti: «Anche se la situazione è tutta da studiare noi non crediamo che la riduzione da noi, i contratti di solidarietà possano essere realizzati a parità di salario. Altrimenti andremmo ad appesantire i costi delle imprese e ci rimetteremmo in termini di occupazione». Su una cosa però sono tutti concordi: «La vertenza per l'occupazione — stavolta è Lama — non può essere affrontata separatamente dai diversi paesi. C'è bisogno di un patto, di un patto europeo, per armonizzare e finalizzare le risorse. Un compito che spetta ai governi, così come al movimento sindacale».

Stefano Bocconetti

Tassan Din

poi parzialmente distrutto dall'ex amministraore delegato della Rizzoli, proprio per farlo ritrovare e farne un uso mafioso e ricattatorio: insomma per mandare messaggi velati a chi di dovere. Come se Tassan Din volesse dire: «Io sono in galera, ma se non vi occupate di me parlerò e racconterò tutto sui rapporti tra i politici e la P2, tra Gelli, Ortolani e i partiti». Dopo l'audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta che indaga sulla P2, l'impressione è diventata quasi una certezza.

Ma veniamo alla cronaca. Ieri mattina, alle 9, l'intera Commissione parlamentare è salita su un autobus scortato dai carabinieri e si è trasferita in una caserma sulla via Aurelia, dove Tassan Din era già in attesa dalla sera precedente. L'interrogatorio era pubblico, ma i giornalisti non sono stati fatti entrare nella caserma e solo nel pomeriggio hanno potuto ascoltare, a Palazzo San Macuto, la registrazione dell'interrogatorio. Tre ore e passa di domande, di risposte, di chiarimenti e ancora una volta è apparso chiaro che Licio Gelli e Umberto Ortolani contavano davvero nel mondo politico italiano: avevano accesso in uffici importanti e incontravano a cena o a colazione questo o quel ministro, questo o quel dirigente d'industria, facevano licenziare o assumere gente al «Corriere della Sera» o facevano chiudere o continuare a vivere giornali come «Il Globo» o il «Gazzettino», ecc.

Certo sarà bene dire subito che tante delle cose scritte nel memoriale, Tassan Din le ha fatte dire agli stessi Gelli e Ortolani: come se, insomma, volesse prendere le distanze dai due personaggi. Non solo, sia nel memoriale come nella lunga deposizione di ieri ha poi precisato che molte delle cose che i due capi della P2 raccontavano avrebbero potuto essere un continuo «millantare» rapporti e legami che, in realtà, non avevano. Tassan Din — come hanno raccontato i commissari — è apparso smagrito e sofferente. Comunque ha cominciato a deporre (assistito da un avvocato) protestando immediatamente per la storia del memoriale. «Erano miei privatissimi appunti — ha detto — e io continuo a sentirmi trattato come una cosa. Mi si sbatte da un carcere all'altro e mi si espropria di cose mie. Protesto — ha detto ancora Tassan Din — contro questo modo di fare».

Tina Anselmi ha spiegato che la Commissione non aveva nessuna colpa nella pubblicazione del documento invitandolo subito dopo, con cortesia, ma con fermezza, a dire la verità, dopo avere ammesso di non averlo fatto nelle audizioni precedenti. Tassan Din promette di collaborare e Tina Anselmi inizia i riscontri sul memoriale che l'interrogato ha riconosciuto come scritto da lui. La storia del documento l'abbiamo già riferita ieri. Nel memoriale l'ex amministratore delegato della Rizzoli, come si sa, ha diviso gli uomini a seconda del loro partito: così, per la DC, parla di Giovanni Leone, di Fanfani, di Bisaglia, di Piccoli, di Donat Cattin, di Cossiga, di Forlani, di Andreotti. Per i socialisti riferisce cose e fatti su Mancini, Nisticò, Signorile, Mariotti, Craxi, Formica, Martelli, Manca, Aniasi. Per i socialdemocratici di Longo e Massaro; per i repubblicani di Bandiera (ora «trombato») e quindi di industriali come Pesenti, Berlusconi, la Bonomi Bolchini ecc.

Tassan Din, nel memoriale e ieri sotto interrogatorio, ha detto che Gelli gli aveva detto più volte di essere amico di Fanfani e di aver cenato più volte con lui e le rispettive consorti, di conoscere Cresci, il noto «portaborse» dell'ex presidente del Senato. Poi — ha detto Tassan Din — Gelli mi parlò dell'affare Sipra e di rapporti con Cresci e Pasquarelli (il giornalista televisivo). Di Bisaglia — ha spiegato Tassan Din — Gelli mi raccontava di una antica amicizia, ma forse era millantato credito. Di Piccoli Tassan Din ha spiegato di non aver utilizzato la mediazione di Gelli per i suoi contatti perché conosceva direttamente l'allora segretario politico della DC. Interrogato, ha precisato che c'era un famoso accordo tra la Rizzoli e la DC perché il gruppo mantenesse una certa linea politica. Su Donat Cattin, l'ex amministratore della Rizzoli ha raccontato alcune cose davvero incredibili. A parte i rapporti indiretti con Gelli, Tassan Din ha riferito che l'allora ministro dell'Industria in carica, nel ricevere nel suo ufficio Rizzoli con il suo amministratore delegato, con noncuranza aveva chiesto e ottenuto all'istante un finanziamento per l'attività di uno dei figli che si occupava di teatro. Poi, il gruppo era passato a discutere della situazione dei quotidiani. Su Cossiga sono venuti fuori contatti con Gelli attraverso il capo di Gabinetto dell'ex presidente del Consiglio. Su Forlani stessi giri e stessi legami, sempre secondo Gelli «riferito» da Tassan Din; legami anche Forlani-Ortolani, ma per interposta persona.

Per Andreotti, Tassan Din ha scritto nel memoriale ed ha ripetuto ieri: «Gelli ne parlava con grande stima, ma io non avevo bisogno del capo della P2 per questo contatto perché "lo trattavo direttamente" per telefono». Tassan Din. poi, ha confermato una cena in casa del parlamentare socialista Mancini insieme a Cosentino, Gelli, Rizzoli. Sul socialista Nisticò allora capo ufficio stampa del PSI, Tassan Din ha detto che il giornalista ebbe un compenso perché guardasse con simpatia al gruppo Rizzoli. Su Signorile — spiega Tassan Din — Gelli diceva grandi cose. Per Craxi invece aveva grande antipatia, anche se raccontava di averlo visto due o tre volte. Poi, però, cambiò idea e passò ad un appoggio incondizionato a Craxi, sempre precisando che il nemico principale suo e dei suoi amici erano i comunisti. Su Formica (che durante la deposizione sedeva imperturbabile in Commissione) Tassa Din ha spiegato che Gelli raccontava di averlo incontrato molte volte all'Excelsior. Per Martelli c'erano stati incontri e presentazioni e anche alcune telefonate da Ginevra per alcuni conti esteri non ben precisati.

Enrico Manca (sempre secondo Gelli «raccontato» da Tassan Din) era a disposizione del gruppo Rizzoli per ogni evenienza. Così anche Longo. Gelli aveva detto: «Qualunque cosa tu abbia bisogno, vai da lui a nome mio».

L'interrogatorio dell'ex amministratore delegato della Rizzoli è proseguito anche nella tarda serata, in seduta segreta. A quanto si è saputo si è parlato delle nomine dei direttori al «Corriere» e delle pesanti interferenze di Gelli e Ortolani. Il radicale Teodori, ad un certo punto, avrebbe chiesto chiarimenti sulla legge per l'editoria ed eventuali finanziamenti ai comunisti. Tassan Din avrebbe negato la cosa e precisato che, invece, aveva avuto richieste in questo senso dall'on. Pannella. Poi avrebbe raccontato di un grande cena a casa Rizzoli, organizzata su richiesta di Ortolani: erano presenti, appunto, Ortolani, Rizzoli, Tassan Din, monsignor Casaroli, Licio Gelli e Roberto Calvi. Questi fatti e nomi sempre secondo Tassan Din.

Wladimiro Settimelli

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Donna Chionna, Daniela e Debora nel trigesimo della scomparsa del caro ed indimenticabile compagno

GIANNI LEONCINI

lo ricordano con affetto ad amici e compagni ed in sua memoria sottoscrivono lire centomila a favore dell'Unità

Milano, 23 ottobre 1983

Trinity college, Cambridge commemorazione di

PIERO SRAFFA

19 novembre 1983 - ore 14

A 22 anni dalla scomparsa del compagno

ENRICO QUADRI

i familiari lo ricordano con immutato affetto, e sottoscrivono in sua memoria lire cinquantamila per l'Unità.

Roma Germignaga, 28 ottobre 1983

Ieri è deceduta la madre del nostro compagno di lavoro Marrella

MARCELLA DI MARCO

al caro Romano al padre ed ai fratelli, giungano in questo triste momento le condoglianze di tl ufficio diffusione e dell'amministrazione

Nel sesto anniversario della morte del compagno

LINO ZOCCHI

la moglie Deo e i figli lo ricordano sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità

Roma 27 ottobre 1983

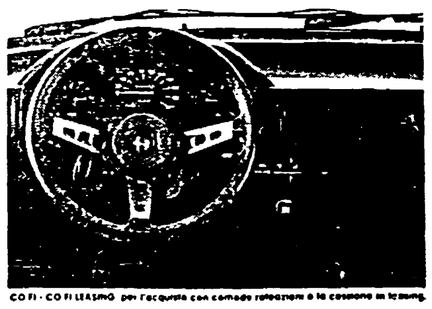
Ruggero Cesare, Massimo e Marco Nilbe partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

QUINTO LUNA

che durante la sua eroica vita li ha onorati della Sua amicizia

Bologna 27 ottobre 1983

L'Arna è kilometrissima perchè è una sintesi perfetta di economia e di potenza Alfa Romeo: cambio a 5 marce per sfruttare razionalmente ogni goccia di carburante e motore "boxer" a cilindri contrapposti per prestazioni brillanti.



COFI - COFILEASING per l'acquisto con comodo rateazioni o la cessione in leasing.

L'Arna è kilometrissima perchè i suoi 5 posti portano lontano nel più confortevole spazio che una 1200 possa dare: volante regolabile, lavatergilunotto, lunotto termico, specchio retrovisore regolabile dall'interno, riscaldamento modulare, orologio al quarzo, appoggiatesta estraibili, portellone posteriore, bagagliaio ampliabile grazie ai sedili posteriori reclinabili.

Arna vuol dire tutto il confort a oltre 150 km/h, sempre con la tenuta di strada e la frenata Alfa Romeo.

L'Arna è kilometrissima perchè per lunghi anni sarà la più pratica e maneggevole 1200 per il tempo libero e i lunghi viaggi.

Alfa Romeo Arna: 1200 cc, 63 CV, versione 3 e 5 porte.

Come tutte le Alfa Romeo anche Arna ha, compreso nel prezzo, il **Servizio Pronto Alfa: per 3 anni** una serie di garanzie, come traino e vettura in sostituzione, contro gli imprevisti dell'automobilista.

Arna. E sei subito Alfista.

Alfa Romeo
QUANDO LA TECNOLOGIA È ARTE.